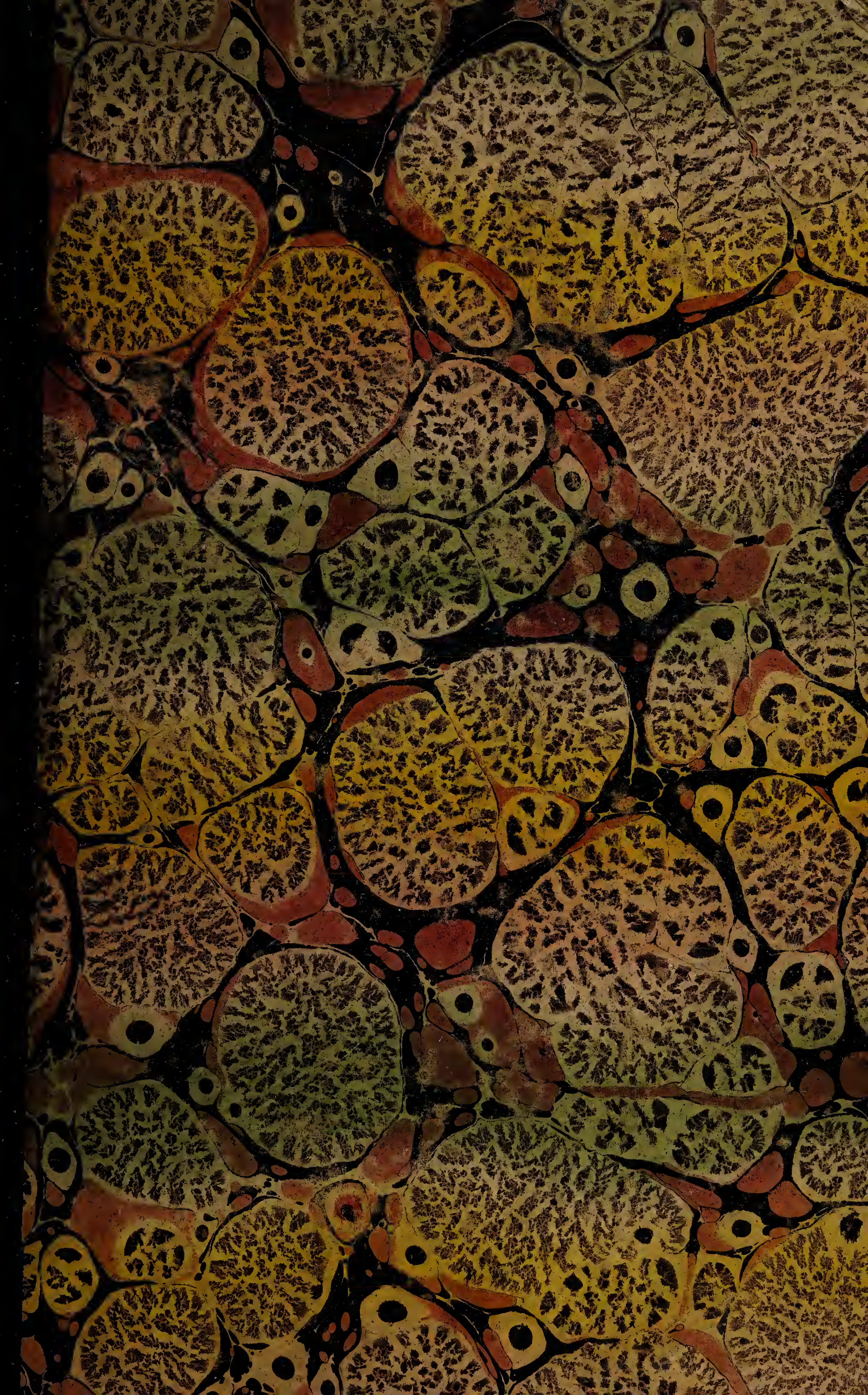


IL MEDICO MANUALE.

IL MEDICO MANUALE,

O SIA

IL CHIRURGO DI VILLA IMPRATICHITO,

PER LA MEDICO-PRATICA ISTITUZIONE

COL TRATTATO DI FARMACIA
Compendiata nel Patrio Idioma

DAL DOTTOR

ALESSANDRO SOLDATI

MEDICO-FISICO COLLEGIATO FERRARESE,

A Compiacimento, e ad uſo

DI CASIMIRO LEGNAGHI

CHIRURGO NELLA VILLA DI BAURA;

E publicata dal medeſimo a comodo dei CHIRURGHI di VILLA,

DEDICATA ALL' ECCELLENZA SIGNOR CO:

AGOSTINO NOVARA

MERITISSIMO GIUDICE DE' SAVJ,

E ALL' ILLUSTRISS.

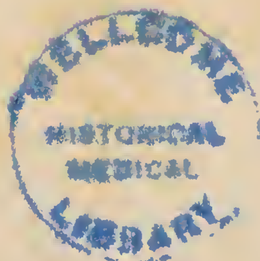
MAESTRATO DI FERRARA.



IN FERRARA MDCCLX.

Per il GARDI all' Inſegna del Sanſone

CON LICENZA DE' SUPERIORI.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

NOMI
DEGL' ILLUSTRISS. SIGNORI
SAVJ DEL MAESTRATO
DI FERRARA.

DOTT. GIROLAMO NIGRISOLI,
DOTT. ALESSANDRO BONONI,
DOTT. GIUSEPPE VENETICI,
DOTT. GASPARE RANIERI,
IPPOLITO DALLE MONETE,
GIUSEPPE MALVEZZI,
FRANCESCO ORICALCHI.
CARLO MILESI,
LUIGI FERRARI.

Con-

Confer vitæ otium in Studia litterarum, & artium. Sic enim tibi continget facile difcere, quæ ab aliis cum labore, ac difficultate funt inventa.

Socrat. apud Diog. Laert. l. 2. n. 31.

AI LEGGITORI CORTESI

CASIMIRO LEGNAGHI

Chirurgo della Villa di Baura.



I numerano cencinquanta, e forsi piu, popolati Villaggi, senza Medico-fisico in questo Ducato Ferrarese, gli abitatori de'quali, e quasi tutti idiotti, nelle contingenze de' loro febbrili accessi, e dei malori innumerabili, che infestano l' umana natura, non anno a che ricorrere, se non ai Chirurghi di Villa, i quali alle frequenti chiamate, ed improvvise, e per lo piu ad avanzati termini, si trovano nell' angustia di dovere indilatamente ordinare, ed a precipitosamente operare (in maggior parte a capriccio) senza immaginabile principio d' alcuna Medico-pratica istruzione. Dal cui disordine poi ne avviene talora, riguardo ai poveri Infermi, di rimanere soccombenti, o per lo meno deteriorati a lungo tempo (se non per sempre) nel loro primitivo complesso: e riguardo ai Chirurghi Proffessori di tratto tratto sentirsi mordere da gagliardissimi scrupoli di essere divenuti, involontarj bensì, ma però micidiali carnefici. Queste avvertenze, non saprei ben dire da quanti cimenti mi allontanassero, ed inducessero l' animo mio a meditarne una scorta, che atta fosse, e facile a condurmi al conseguimento di quelle nozioni, che ravvisava indispensabili in un discreto Chirurgo di Villa, avuto singolarmente riguardo alla distanza de' Medici, alla povertà degl' Infermi, e talora anche all' imperizia di consultare a ragione, perchè destituti, come io, i prefati

Chirurghi dei metodici fondamentali principj, su de'quali stabilire a proposito le regolari istruzioni. Ma mentre quasi disperava del meditato progresso, a cagione di non essere stata mai la mente mia diretta ad apprendere l'idioma latino, in cui già scrissero, e respettivamente tradussero i Professori maestri di Medicina; lo spirito del Signore, che non manca opportunamente di apportare la pace agli uomini di buona volontà, non trascurati di proccurarla pei convenienti mezzi, mi trasse un giorno a ragionarne ansiosamente col Sig. Dott. Alessandro Soldati Medico-fisico Ferrarese, condotto da questo Illustriss. Pubblico di Ferrara per i poveri Infermi della Città medesima, al quale limpidamente a confessare mi diedi in quale imbarazzo mi ritrovava frequentemente, ed ogni qualvolta mi era d'uopo di ritrovarmi al letto di qualche infermo, che in me collocava tutta la sua fiducia; il carattere del di cui male non ravvisando io nel vero aspetto, pure mi vedeva astretto a flagellarne la fantasia, per estrarre senza regola dall'oscura confusione, ed applicarvi (qualunque si fosse benchè innocente al possibile) qualche rimedio, (non conoscendone la facoltà, e l'uso,) per altrimenti non rasembrare inumano, o stupedo; cui compiacendo temeva di divenirne omiccida; e quindi per non potere sperare di approfittare nè poco, nè molto negli Autori latini da me non bene intesi, soggiunsi, vedermi costretto ad abbandonare affatto l'esercizio della mia professione in Villa, piuttosto che dovermi di tanto in tanto considerare nocevole al genere Umano.

Commosso ad un tal ragionare, e ammirato l'Umanissimo Medico (il quale con vantaggiosa opinione considerare doveami) nò nò, mi disse, Uom'assennato, e ami-

co

co, a questo passo non mi avrete certamente già voi approvatore di così fatta risoluzione; conciosiacchè il rimedio, a buon riflesso, diverebbe assai peggiore del male, che supponete. E a vero dire, a quale partito condotti si vedrebbero quegl' infelici Infermi, se tolti loro i curanti migliori, esposti rimaner dovessero alle imprudenti peripezie dei deteriori? Non dubitate però, seguì a dirmi, poichè la vostra insinuazione, il meditato pubblico benefizio, e la nostra amicizia, meritano bene, che io mi prenda qualche pensiero di agevolarne al vostro intento la via, affinchè quanto basti a tal'uopo, approfittarvi possiate col mezzo d' istruttivo compendio, tanto di Medicina pratica, che di Farmacia, che pensare potrei d' ammonirvi in discreti intervalli; e allora poi operando per le colte regole della vera pratica, a ragione aver non potranno piu luogo in voi gli scrupoli negli eventi de' mali. Non saprei spiegare prossimamente al vero quale trassi conforto dal Consultore benigno; nè quale massima consolazione sperimentassi allora, che condotta l' intenzione all'atto, viddi con sua lettera comparirmi in un involto quasi tutta intiera la medico-pratica instituzione unita alla Farmacia, o sia la facoltà de' Semplici Medicamenti, compendiata in ristretto possibilmente dall' amorevole sua cortesia nell' usuale nostro linguaggio, in termini poi così piani, e in guisa accomodati alla comune intelligenza, che ben insipido ravvisar potrebbesi per se medesimo chiunque in leggendola, l' importanza de' sensi non ne apprendesse.

Quest' opera poi pel fine singolarmente di cui ragionasi, fu rinvenuta così utile, e neccessaria da quelli tutti da me prescelti ad esaminarla, e dagli amici miei comprofessori, i quali me la richiedono ansiosamente per

transſuntarla, coſicchè per compiacerli converrebbe a me di rimanerne ſpogliato quaſi per ſempre: lo che mi ha condotto all' avvertenza della neceſſità di recarla alle ſtampe, affinchè vaglia chiunque a ſoddisfarſene, e ſopra tutto perchè un benefizio privato, e particolare, foſſe pure renduto pubblico, ed univerſale, ſegnatamente a ſollievo dei miſeri infermi delle noſtre vaſte campagne del Ferrareſe.

Un rifleſſo però ne ritardava l' effetto; la riprenſione cioè, che in pubblicandola, inſciente l' Autore, io mi attirava in teſta: ma poi aſſicurato non aver riſpoſta la mia diffeſa, hò interrotta ogni dimora; imperocchè, diceva, ſe ne richieggo il placito, o mi ſi nega riſolutamente, e ſvaniſce l' intento: oppure mi ſi concede; ma queſto poi non ſenza eſatta ripurga per affilarla con penſare piu nobile, con piu elevati rudimenti, con giuſtificate ſentenze, non ſenza conformarla ad uno ſtile terſiſſimo, quale appunto ſuole appettirſi dal noſtro Secolo. Ma come mai sì fatte coſe convenire potrebbono con quella confidenziale nativa ſimplicità, la quale potiſſimamente è atta a penetrare l' umile intendimento di quelli, al profitto de' quali ſta ſingolarmente diretta? E per queſte ragioni fermamente confido di riportarne, ſe non il gradimento, almeno il compatimento, ed il perdono del benemerito compoſitore; tanto piu che ſiamo in quelle circoſtanze dove la verità quanto piu è ignuda, tanto piu è conforme a piacere, e giovare.

Però ſe l' intrapreſa mia ritroverà il gradimento nell' animo de' Chirurghi miei pari, come non diſpero, ſarò contento dell' intrapreſa mia, e ſolleciterò ad eſporre per eſſi al Pubblico altro picciol volume promeſſomi dall' Au-

tore

tore ſteſſo, nel quale vi ſaranno le iſtruzioni di varj altri mali dell'uman Corpo vivente.

Affine poi di garantire queſto primo frutto, qualunque ſiaſi, da morſi, e dal veleno de' ſerpi, mi glorio dell'intrapreſo conſiglio, di conſecrarlo cioè al Nume tutelare di noſtra Patria, Avvedutiſſimo Preſide, e Padre Comune amoroſiſſimo; ed a quegl' Illuſtriſſimi, autorevoliſſimi Sapienti, che lo coronano: ſicuro in ciò, ſe non in altro, di venire adincontrare la pienezza del genio, l'ampliſſima approvazione, ed il plaudimento del commendato ſcrittore, la di cui lettera, come proemiale a condurne alla pratica, ho riputato ſimilmente neceſſaria di collocarnela in fronte. Fermamente confido, che rieſcirà gradita ai Profeſſori di Villa la mia attenzione, per cui eglino conſeguiranno il meditato profitto, e i loro Infermi ogni opportuno conforto, che doni loro il Trino, Ottimo, Maſſimo Signore.

LETTERA DELL' AUTORE
AL SUO CHIRURGO DI VILLA.

Affezionatissimo Amico.

Ferrara 12. *Settembre* 1759.

QUesti, che ora a voi presento, sono in pratica i documenti Medici convenienti a un vostro pari, quali ho io tratti dagli scritti originali de' miei Maestri, e da quegli altri Autori che piu mi sono piacciuti, sì nel formare le idee de' mali nella macchina dell'Uomo, sì nel curarli. Ho prima d'ogn' altra cosa voluto sul bel principio spiegarvi in ristretto la facoltà de' semplici medicamenti, della cui notizia sono certo, che ne avete un estremo bisogno. Venendo poscia alla Pratica Medica, ve la divido in cinque separati libri. Il primo, ed il secondo tratta delle febbri in generale, ed in particolare: il terzo de' mali del Capo: il quarto di quei del Petto: ed il quinto de' mali dell' infimo Ventre, tutto con brevità possibile, e adattato al vostro intendimento; non avendomi però potuto dispensare di diffondermi qualche poco sopra i Teorici principj nel Trattato delle Febbri in genere, troppo premendo, che vi siano note e la origine, e le cagioni di certi fenomeni, che sogliono accompagnarle, e per i quali perviene la mente a poterle specificare; siccome ad individuare le idee, le cause, e la sede de' mali, o semplici, o complicati, convengono i loro proprj segni della piu perfetta cognizione

zione, de'quali (credetelo in verità) unicamente tutto il momento dipende di una curazione lodevole, dicendosi perciò, che conosciuto il male, facilmente si cura. Ciò adunque con somma diligenza posto in esecuzione, devo anche avvertirvi a non esser facile a giudicare coi Pronostici, nè a troppo fidarvi nella varia moltitudine de'rimedj, intorno ai quali, tuttochè io molte ricette in idioma latino, per seguire l' uso comune, per ciascun male ve ne proponga, e delle piu conte, sperimentate, e sincere, come ancora molte di quelle che corrono col nome di specifiche, che potrete a vostro talento adattarle, e trascriverle; sappiate però, che i piu semplici, sempre furono i piu valenti Farmaci, come nel Farmaceutico trattato sarete per conoscere. Non vi rischiate tanto nel salassare per ogni poco i vostri Infermi, se non se a giusta ragione, e conosciuta, che vi necessiti; indubitato essendo, che quanto è sicuro, e vitale rimedio opportunamente dato il salasso; altrettanto prontamente è nocevole, e mortale intempestivamente eseguito; la quale proprietà istessamente corre circa qual si voglia altro valente Farmaco, come l'Oppio, il Mercurio, i Cattartici, i Vomitivi, e simili da non usarsi senza un pieno, e cauto avvedimento.

Non ho dimorato nelle cognizioni Anotomiche, bene io sapendo, che siete fatto in questa parte bastantemente capace, e dagli ammaestramenti di egregio Professore Chirurgo, e dalla pratica avuta sotto valenti Maestri in questo Pio Spedale, e per l'accurato vostro esercizio. Che però se colla scorta della ragione userete delle regole recatevi ne' presenti scritti, benchè compendiosamente gettati da una penna veloce, ed affatto inetti a costituirvi uomo da Cattedra, non tanto perchè

nulla

nulla di piu conviene necessariamente ad usare la vostra Professione in Villa, quanto perchè da un Medico de' Poveri, come ben sapete, sperar non lice, che piccole cose, e povere; almeno certamente vi condurranno al segno di poter curare senza rimorso, e senza giusta critica i vostri Infermi, ed affacciarvi ad esser udito plausibilmente negli opportuni Consulti dai Signori Medici, i quali in ogni tempo, e circostanza venerare dovrete, come Maestri nell'Arte, alla qual cosa la piu profonda consumatezza, l'onestà delle Leggi, e il dovere dell'Arte vostra vi sottomettono.

Veduto, che abbia poi, che grata, e giovevole vi riesca questa mia attenzione per voi, e che me la diate a divedere, vi farò in appresso pervenire altro picciol volume, per aggiunta alla Pratica, col breve dettaglio de' mali Cutanei, di quei delle Donne, di que' degli Articoli, dell'affezione Ipocondriaca, e Scorbutica, e della lue Celtica, o Venerea, quantunque questa negli abituri de' vostri villerecci Clienti rarissime volte si dovrebbe incontrare. Per ora bastami soltanto avervi dimostrato l'effetto che delle intenzioni datevi mi conveniva, per l'impegno di amorevolezza in voi, e di pietà in que' Villici meschini Infermi, che sospirano l'opera vostra.

Siate dunque libero in avvenire nel comandarmi, facendomi così conoscere, che mi amiate, e che mi consideriate, quale mi dissi, e sono

Vostro Aff.° Amico
Alessandro Soldati.

LA

LA FARMACIA

O SIA

LA FACOLTA' DE' SEMPLICI MEDICAMENTI.

INDICE

SEZIONE PRIMA.

Cosa sia il Medicamento, e quale la di lui azione nell' uman corpo.

SEZIONE SECONDA.

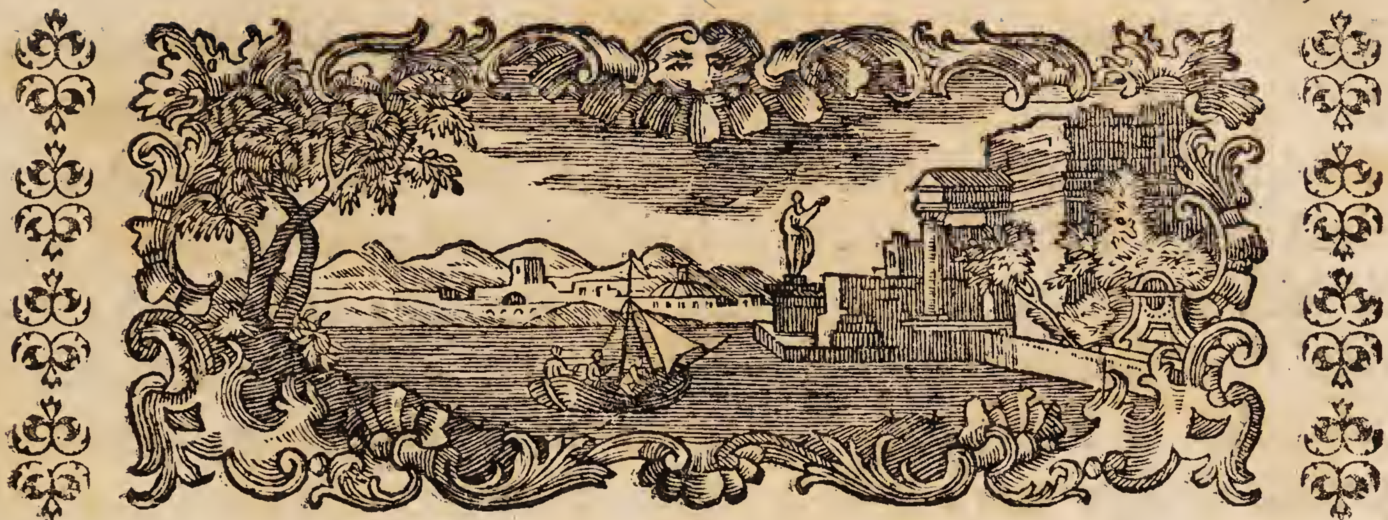
De' Medicamenti che operano ne' Fluidi.

SEZIONE TERZA.

Dei Medicamenti Correttivi.



LA



LA FARMACIA
O SIA
LA FACOLTA'
DE' SEMPLICI MEDICAMENTI.



SIccome fa d' uopo a quell'Artiere, che impegnar devesi in qualche manuale operazione, che prima d' ogn' altra cosa conosca molto bene, il genere, la specie, e la varietà degli strumenti, che al ricercato lavorìo si stimano necessarj, per assumere allora senza difficoltà l'impegno, e con onore riescirvi; così il MEDICO MANUALE (tale noi chiamando quel Professore, che impegnar dee tutto se stesso nell'arte di Medicina pratica, ad altri rinunziando il peso della speculativa Teorica,) forzato rimirasi a dover essere istruito pienamente della notizia *de' Medici Strumenti*, per valersene quindi, secondo le opportunità, in quegli Infermi, che la di lui assistenza neccessitati fossero a richiedere. Gli Strumenti per tanto di cui il Manuale Professore servir devesi, sono in genere que'medesimi, che usar si sogliono dai

Medici *Dogmatici*, (a) *Metodici*, *ed Empirici*, consistenti ne' tre fonti di Chirurgia, Farmacia, e Dieta. Ora perchè gli Strumenti di Chirurgia già sono in piena vostra notizia per la Professione, che lodevolmente esercitate, e quelli che costituiscono la Dieta vi veranno dalla nostra pratica istituzione in appresso dilucidati; così per istruirvi di ciò, che il Farmaceutico fonte in sè contiene, pensiamo prima d' ogn' altra cosa a trattarvi di esso colla piu possibile brevità, e chiarezza.

Fra i molti libri, che scrisse uno degli antichi Medici, (b) e diligentissimo scrittore, undici ne diede alla luce continenti la Facoltà de' semplici medicamenti, ne' quali tanto in generale, che specificamente fu il primo fra essi Antichi, che di ciò trattasse, e con la piu lodevole serie, ed atto metodo proseguisse. Nel primo, e secondo di tai libri si fece a trattare le opinioni di molti, vertenti su tale argomento, ed in ispecie quella degli *Atomisti*, ed *Empirici*, e con forti ragioni confutandole, le revoca, e decide. Nel terzo spiega il fondamento della di lui Dottrina. Nel quarto asserisce, che siccome la lingua, ed il palato sono quelli, che ricevono le impressioni, e discernano il dolce, l'amaro, il salso, l'acido, l'acerbo, ed altre simili qualità (unite alle altre, che sono proprie ancora del Tatto delle altre parti del corpo, e diconsi qualità primarie; cioè il freddo, l'umido, il caldo, ed il secco,) così s' ingegna persuadere, che le qualità de' Medicamenti ancora per gli organi del gusto, devono investigarsi. Nel fine dello stesso libro aggiugne, che l' odorato ancora è uno degli sploratori delle qualità medesime, allorchè da medicamenti separansi le piu tenui, e volatili particelle, ed ascendono a ferire gli *Olfatorj* del Naso. Nel quinto individua quale sia l' ufficio particolare di cia-

(a) Galen. (b) Galen.

di ciascun medicamento: per esempio, che l'uno ammollisce, l'altro indura, questo refrigera, quello riscalda, quei rarefanno, e questi condensano &c.; dalla contemplazione delle medesime attività insegna, che venir devesi in cognizione dell'essenza de' semplici medicamenti.

In sequela di tali avvertimenti viene lo stesso Autore negli altri sei susseguenti libri a trattare di qualunque semplice cosa, che possa all'uso Medico adattarsi: in primo luogo discorre *de' Vegetabili*, secondariamente *de' Fossili*, o siano *Mezzo-minerali*, ed in terzo di quelle cose, che dagli *Animali* levansi, quali tutte per i semplici medicamenti propone. La facoltà dunque de' medicamenti viene dallo stesso Scrittore addossata alle sudette prime qualità, caldo, e freddo, umido, e secco, dipendenti dai quattro famosi *Elementi* della Peripatetica scuola, *Foco*, *Aria*, *Acqua*, e *Terra*, molto su di ciò diffondendosi. Ma perchè da noi trattar devesi della facoltà de' semplici medicamenti in modo tale, che si faciamo a voi intelligibili; però lasciata da parte una tale peripatetica opinione, piu razionale, che sperimentale, verremo a spiegarvi essi col mezzo degl' *Elementi Chimici*; non perchè stimiamo, che questi siano i veri principj elementari delle cose naturali; ma perchè ocularmente veggonsi separare dalla risoluzione de' corpi misti, e cadono essi perciò manifestamente sotto i sensi. Laonde il Medico, che di quelle cose solamente giudicare deve, che sotto i proprj sensi a diveder le si danno, e non altrimenti; però conosciuta che abbia la natura del *Sale*, del *Zolfo*, dello *Spirito*, della *Terra*, e dell' *Acqua*, che sono i Chimici principj de' misti corpi, conoscerà allora altresì con facilità tutto ciò che succede all'Uomo, tanto nella prospera, che nella contraria salute, (come sul bel principio della compendiata istituzione nostra vi viene espresso) e di-

stin-

ſtinguerà eziandio per eſſi l' azione, e la facoltà de' ſemplici Medicamenti. Nel trattare pertanto, che di ciò faremo, non ſi allontanaremo dai decreti di tal rinomato Autore, che nel quarto libro, come poco fa dicemmo, ſi sforza perſuadere, che i ſenſi del guſto, e dell' odorato ſono ſploratori acutiſſimi per indicare le qualità de' medicamenti; e del guſto perciò, e dell' odorato ſono iſtrumenti, ſecondo eſſo, il foco, e l'aria, che è lo ſteſſo che dire con noi, il Sale, Zolfo, e Spirito quelli ſono, che eccitano il guſto, e l' odorato. Saremo adunque in queſto Trattato uniformi in molte coſe al medeſimo lodatiſſimo Autore; mentre prima d' ogn' altra coſa diſcorreremo dei Medicamenti in genere, e poi in iſpecie; ma diſcendendo al particolare non ſeguiremo l'ordine dello ſteſſo, il quale poſe la ſerie de' Medicamenti in confuſo Alfabetico, principiando alla rinfuſa quei della prima lettera, ſino a quei dell' ultima.

Diciamo noi pertanto, che l' animato Corpo s' uniſce di *Solida*, e di *Fluida* ſoſtanza; e che l' una, e l' altra può divenir mal ſana, ed eſſere quella, e queſta cagione di differenti malori. Per gli ſteſſi mali diſtingueremo col medeſimo metodo i medicamenti; dividendoli in *Farmaci*, che operano ne' *Solidi*, ed in altri, che agiſcono ne' *Fluidi*: e queſta ſarà la prima loro differenza. Alla medeſima ſeguiran poi le altre ſubalterne, che contengono quei che operano nella concreta ſoſtanza del corpo: de' quali altri agiſcono nelle *parti ſimilari*, ed altri *negli Organi*. Quei Farmaci, che operano ne' *Fluidi*, molti ſcaricano la pienezza degli umori cattivi, ſoccorrendo al mancamento de' buoni, ed altri emendano la prava qualità de' medeſimi; a ciaſcuna poi delle predette ſubalterne differenze ne ſieguono altre minori. Tutto il Trattato Farmaceutico però divideremo in tre Sezioni, e queſte diſtingueranno molti Capitoli.

toli. Nella Sezione prima tratteremo cosa sia il Medicamento, e quale la di lui azione nelle solide parti. Nella seconda indicheremo i Medicamenti, che scaricano l'affluenza de' cattivi umori, e discacciano altre impure superfluità da varie parti del corpo: e nella Terza quelli si indicheranno, che emendar possono la qualità scorretta degli umori stessi.

SEZIONE PRIMA.

CAP. PRIMO.

Cosa sia il Medicamento, e quale la di lui azione nell' uman Corpo.

IL Medicamento detto da Greci *Farmaco*, quello egli è, che attività in sè ritiene di alterar la natura, (a) mediante la quale alterazione l'umano complesso, o ne rimane molestato, o ne resta soccorso. Quindi è, che il Farmaco, o Medicamento che vogliam dire, sia in sè stesso un equivoco vocabolo, competente tanto al rimedio, quanto al veleno; e pertanto affine che l'uno dall' altro distinguer si possa, conviene aggiugnerle la parola *buono*, o *cattivo*, dicendosi buono, o nocivo rimedio. Il buon medicamento, o rimedio egli è quello, *che non muta, nè si corrompe;* (b) *ma altera soltanto, e commove la natura, sollevandola contro il male, e contro le cagioni de' mali stessi*. Per bene ispiegarvi tale diffinizione senso per senso, diremo: *che non muta*, il che è proprio del veleno, che promuove la distruzione, e la ruina dell' uman Corpo: *non si corrompe*, che è proprio degli alimenti, i quali restano dalla forza del

(a) Galen. (b) Luca Tott.

del Corpo medesimo concotti, e convertiti in alibile sostanza; *ma soltanto altera, e commuove la natura &c.* cioè, che stimola, e provoca la natura, o ad estrarre dal Corpo la morbifica causa, od a correggerla. Da tale spiegazione facilmente rilevar potrete, esser due i principali effetti dei Medicamenti; cioè la vacuazione, e la correzione; le quali azioni succedono o nella fluida, o nella concreta sostanza del Corpo. Frattanto benchè ammettiamo, che vi sia tra l' una, e l' altra delle stesse corporee sostanze tanto reciproco consenso nelle azioni loro, che appena può farsi, che l' una sia dal Medicamento tocca, che l' altra eziandio non si risenta; nientedimeno però fra i correttivi rimedj se ne trovan diversi, che alterano gli umori, lasciando intatti i solidi; ed altresì ve ne son degli altri, che impartiscono l' alterazione a i solidi, senza, che almeno di gran fatta, rimangano per essi alterati gli fluidi.

Gli evaçuanti però operano nello stesso tempo tanto nell' una, che nell' altra sostanza; nè succede l' eccessiva contrazione de' continenti vasi, che non ne venga la smoderata vacuazione del contenuto umore; nè all' incontro i vasi fuor di modo si ponno contrarre senza l' eccessivo irritamento delle nervee fibre; il quale piu che durasse, e piu gagliardo che fosse, piu violente ne nascerebbe la vacuazione. E quindi è, che i Medicamenti, che da' Metalli levansi, perchè sono piu pesanti, e piu facili ad accostarsi, ed a comprimere le nervee fibre; con piu forza però, e piu lungo tempo irritano i vasi, e con maggior violenza, ed impeto producono le vacuazioni. Esempio ne sia la muccosa sostanza membranosa delle narici, perchè è essa intessuta esteriormente da nude, e molli fibricciuole nervee, se viene stimolata dal solo picciolo irritamento d' una leggerissima penna, ne rimane irritata oltremodo, talmentecchè

tecchè promosso da ciò lo sternuto, produce lo scarico del mucco, e il Corpo in universale si scuote, e s'agita. Da quanto si è detto resta chiaro ancora, che la sola agitazione degli spiriti animali può facilmente promovere la vacuazione, come osservasi dall'eccitato vomito de' naviganti, e dalle vacuazioni, e vomito, che inducono le passioni d'animo per la sola agitazione degli spiriti.

Conviene però per ben giudicare dei Medicamenti, star attaccati alle facoltà, ed alle sperienze piu volte fattesi d'essi da rinomati Autori, perchè possan dirsi questi nocivi, e questi proficui; quantunque molte cose riescano a qualcuno di danno, e ad altri d'utile; come succede di quelle, che sono di veleno agli Uomini, ed agli Animali brutti di pascolo, ed al contrario. Della Cicuta si pascono i Cottorni &c., che uciderebbe l'uomo: l'oglio di Uliva è veleno mortifero a molti insetti. Però noi tralasciando tali distinzioni consideraremo in questo Trattato i medicamenti in quanto capaci sieno d'apportare all'Uomo rimedio per conservarlo, o per restituirlo sano.

AVVERTIMENTO.

Ciocchè fin quì brievemente s'è detto, pare a noi, che sia stato necceſsario per istruirvi della natura de' medicamenti, e dell'azione loro nell'uman corpo, prima che s'innoltriamo piu avanti, ove diremo il di piu ad essi spettante *Classe* per *Classe* differenziata, e distribuita, e cosa, e come operi ciascheduno de' medesimi nell'uman Corpo vivente.

CAP. II.

De' medicamenti, che operano nella concreta sostanza del Corpo, e prima nelle parti similari.

PEr la concreta sostanza quì intender devonsi que' solidi, che formano le nervee fibre di cui compongonsi le membrane, e i vasi, che costituiscono uniti gli organici Corpi. Queste fibre, membrane, e vasi in primo luogo sono le similari parti di cui intendiamo volere ora assegnare i rimedj, qualora mal'afette fossero, e poi veremmo nel susseguente Capo a quelli, che anno facoltà negli organi, che d'esse parti compongonsi.

Le Fibre nervee, le membrane, ed i vasi si allontanano dallo stato loro naturale, ogni qual volta si raccorciano, e si contraono; oppure quando si distendono, e si rilasciano. La contrazione succede dalla eccedente forza: il rilassamento dalla somma loro debolezza. Nella eccedente forza convengono i rilassanti, e sono le cose acquose, ed oleose, interne, ed esterne. Rilassa, ed ammollisce egregiamente la fibra irrigidita, l'acqua semplice tiepida bevuta, o applicata esteriormente nella superficie del corpo, mediante i fomenti, ed i bagni. Cogl'oglj ancora ciò si ottiene levati dalle espressioni de' frutti, e de' semi maturi, come dalle Olive, Mandole, semi di Lino, di Melone &c. Negli oleosi includonsi ancora i grassi degli animali, e le midolle; come ancora le decozioni delle erbe emollienti, e sono: la Malva, la Violaria, la Parietaria, la Branca orsina, il Meliloto &c. Così pure le farine de' semi dolci oleosi, come il Fien greco, l'Orzo, ed i semi di Lino &c. Dello stesso numero sono i *Saponacei* tanto artefatti, che naturali; sotto il qual senso intendiamo ancora i Fieli di molti Animali.

Cor-

Corroborano la ſmoderata debolezza della fibra quei rimedj, che ſono indicati col nome di *Stimulanti* interni, ed eſterni: cioè, che anno forza di ſuſcitare la contrazione delle fibre. Vagliono a queſt' effetto i Sali tutti tanto naturali, che gli artefatti levati da' ſemplici. Gli ſpiritoſi d'ogni ſorta ſono nello ſteſſo numero, e fra ogni altra coſa contraono mirabilmente di primo slancio la fibra due qualificate, ed a prima viſta oppoſti fra eſſi, e ſono il caldo, ed il freddo ambi famoſi per convellere, e contrarre la motrice fibra. Oltre queſti ſono parecchj i ſtimolanti rimedj, e differiſcono in tre gradi. Nel primo ſono quelli che ſolamente han forza di velicare, o titillare le fibre, ma non poſſono ſcioglierla, ed inciderla; e però inducono piu prorito, che dolore. Queſti ſono le fregagioni, le Coppette ſecche, i *fomenti*, gli *Empiaſtri*, i *Cataplaſmi*, e le *unzioni* compoſte di coſe glutinoſe; e finalmente vagliono a ciò tutte le coſe acre ſtimulanti per poco tempo eſteriormente applicate. Sono queſte fra' vegetabili la *Senape*, la *Ruta*, l'uno, e l'altro *Naſturzio*, la *Coclearia*, il *Ravano*, l'*Urtica* &c. Dagli Animali ſcelgonſi le Formiche, i Colombi vivi a mezzo ſpaccati, e caldi caldi nell'una, o nell'altra parte del corpo applicati; come pure tutti i *Sali*, e *Ogli* levati per diſtillazione, o per fermentazione da qualche compoſto; le quali coſe anno in sè virtù ſufficiente d'apportare non mediocre irritamento alle nervee fibre.

Nel grado ſecondo ſono quelle coſe, che pregne rimiranſi di acre particelle acute, che ſtimulando con piu forza, laſciano bensì intatto l'*Epidermide*, o ſia la *Cuticula*, ma ſollevano la cute, e deſtandovi dolore, vi levano la *veſcica*: e perciò col nome di *veſſicanti* s' appellano. Queſti ancora ſono di molte ſpecie; ed oltre le coſe quì ſopra nel grado primo indicate, (le quali quantunque laſciate per breve

ſpazio ſulla cute, le deſtano *prorito* ſolamerte; a lungo uſo però la ſteſſa veſcica, non che dolore anch'eſſe apportano) ve ne ſono delle altre piu valoroſe, e che ritengono appunto un'acre-volatile, ed oleoſo-acuto, e penetrante: come il Ranuncolo, la radice del Taſſo, il Ravano ruſtico, le Cipolle, l'Aglio, il ſugo dell'Euforbio, del Titimolo, e dello Stramonio. Degli Animali ſono i Cantaridi, lo ſterco dei Colombi, l'orina guaſta, la carne putrida, ed altre ſimili coſe piene di Sali alcalini, o volatili, o fiſſi. Finalmente il piu potente di tutti queſti è il *foco*, che ſolo ſoletto non tanto nel vivo corpo, quanto ne' Cadaveri ha potere di levare dove tocca in un tratto la ſieroſa veſcica.

Nel grado terzo ſono gli *Eſcarotici*. Queſti non ſolamente gl' integumenti del corpo corrodono, ma la ſteſſa muſcoloſa ſoſtanza corrodendo, v'imprimono la *croſta*; la quale perchè da'Greci *eſcara* diceſi, perciò tali medicamenti eſcarotici appellanſi. Fra queſti il primo, e piu attivo è il *fuoco*, o ſia il rovente ferro; dietro ad eſſo vengono quelle coſe, che quaſi la ſteſſa facoltà del foco in sè ritengono; e ſono, da' vegetabili il ſucco de'Ranuncoli, l'Euforbio, le Laureole &c. Dagli Animali ſeparanſi a tal' uſo gli ſpiriti tanto acidi, che alcalini, levati non meno dalle ſolide loro parti, che dalle fluide (ſalvo però dal *chilo*, e dal *latte*, che diſtillati non ſeparanſi da eſſi tali acidumi.) Finalmente levanſi gl'eſcarotici dai *foſſili*, o ſiano quaſi minerali; come dal Sal marino, dal Nitro, dal Vitriolo, e dal Zolfo lo ſpirito acido. Così pure dai *metalli*, qualora nei predetti ſpiriti diſciolti foſſero, e convertiti in criſtallo; locchè avviene pure de' ſemimetalli, come dell' Antimonio, e del Copalto.

AVVERTIMENTO.

Degli stimolanti rimedj gl' ultimi ad usarsi sono gli Escarotici, e solo allora quando praticati si fossero gli altri piu miti medicamenti: perciò dicendosi, che se il medicamento, ed il ferro non risana, (a) risana all' ultimo il foco. Gli Escarotici corrodono, e disciolgono l' unione delle similari parti, che ne restano da essi malconcie: la Chirurgia ne istituisce la cura a voi ben nota; e la Farmàcia ne somministra gli opportani rimedj, quali ne' susseguenti Capitoli vi vengono indicati.

C A P. III.

De' Medicamenti, che agiscono nelle Parti Organiche.

SIccome per lo piu resta lesa dal male *la figura strumentale organica* in numero, grandezza, e composizione; così la stessa lesione, non tanto con la mano, che con i medicamenti curasi, come nell' esercizio di vostra Professione osservato avrete nel medicare le *ferite*, e le *ulceri*, che dell' una, e degl' altri anno di bisogno. Di ciò che con la mano in tali casi operasi, voi ne siete ammaestrato a sufficienza; quello poi, che coi medicamenti s' ottiene, siamo per indicarvi. Tali rimedj distinguonsi in *sarcotici*, che rigenerano la carne corrosa; in *collettici*, o siano glutinanti; ed in *Epulotici*, che inducono la cicatrice, e il callo. E quantunque concediamo, che generare la carne, riunire le disgiunte parti, e indurre il callo, o cicatrice, sia tutta opera della natura; niente però di meno il saggio Chirurgo con suoi medicamenti è atto molto bene a rimuovere, e torre certi impedimenti ne' mali, da cui la natura restan-

(a) Hipp.

ſtando interrotta nelle ſue funzioni, e conturbata, non può l' opera ſua ſeguire; come ancora quando la natura ſteſſa trova minori gl' impedimenti, deve il Profeſſore attendere almeno a conſervare l' *equilibrio nativo* fra la forza de' fluidi, e la reſſiſtenza de' ſolidi. La prima di tali intenzioni s' eſeguiſce con i medicamenti interni, e l' altra cogli eſterni; e perchè intendiamo di parlare con un Chirurgo di Villa, in primo luogo quì tratteremo degli eſterni.

Quattro ſono le ſpecie dei medicamenti ſteſſi; li primi raffrenano la putredine: i ſecondi conſumano l' umido ſuperfluo: i terzi rilaſciano la contrazione de' vaſi: i quarti ne contraono la rilaſſatezza. Raffrenano, e reprimono la putredine tutti i balſamici, ed aromatici; ſotto il cui titolo ſono i balſami nativi del Perù, della Mecca, del Copai, &c. la Trementina, e ciò che da eſſa ſi eſtrae, o ſi compone: le tinture levate collo ſpirito di vino dalle coſe reſinoſe, e balſamiche; come dallo Scordio, Aſcenzo, Ipperico &c. gli unguenti di ſpecie aromatica, che anno del balſamico, ed i ceroti, e gli empiaſtri manipolati con Cera, Oglio, Trementina, e ſimili. Quei della ſeconda ſpecie conſumano l' eccedente umidità, per cui particolarmente nelle ulceri la carne rimane ſpongoſa, e fongoſa; e ſono i medicamenti diſicanti, come gli oſſi de' Peſci a foco leggero abbrucciati, la Creta i Boli, la Rubrica, &c., e tutte le altre terre ſemplici, ed altre coſe, che anno la natura de' Foſſili; come l' Alume, la Calce, il Vitriolo, il Croco di Marte, la Ceruſa, il Minio, la Tuzia &c. Della terza ſpecie ſono quei rimedj, che rilaſſano le contrazioni de' vaſi, e che già ſi ſono indicati nel capo antecedente delle parti ſimilari; ed in iſpecie ciò egregiamente s' ottiene con l' acqua tiepida applicata ſecondo l' arte. Contraono per la quarta ſpecie la rilaſſatezza de' vaſi ſteſſi, in primo luogo lo ſpirito di vino

no ratificato, e l'Oglio della Trementina ben caldi adoperati &c.

AVVERTIMENTO.

Ci siamo poco estesi sopra la quantità de' Rimedj, che operano esteriormente ne' vasi organici, non perchè sia sterile d'essi la Farmacia (che anzi ne avremmo potuto annoverare faraginosa copia) ma ciò fatto non abbiamo, perchè siam certi, che d'essi non vi mancano le migliori notizie dagli ammaestramenti di quei dotti in Chirurgia, che di tali medicamenti amplissimamente trattarono.

SEZIONE SECONDA.

CAP. PRIMO.

De' Medicamenti, che operano ne' fluidi, ed in primo luogo dei purganti per secesso.

PRetendevasi dagli Antichi (a), che il *Medicamento purgante* non si dovesse comunemente, nè alla rinfusa prescrivere per purgare qualunque sorta d'umore tenue, o crasso; ma secondo la qualità del peccante umore ne assegnavano i *solutivi farmaci* diversi, perchè or l'una, or l'altra materia colla speciale loro attività *per le vie del secesso* con facilità evacuassero. Questa opinione è stata da moltissimi seguitata; ma da parrecchj altri (b) non poco contrastata, e da buona parte de' moderni rigettata affatto, col supposto, che ciascun purgante, qualunque siasi, possa essere sufficiente ad apportare il necessario

(a) Fern. (a) Aver. &c.

rio irritamento, non solo agl' *Intestini*, ed ai *Precordj*, per liberarli quindi dalle ristagnanti fecce; ma che atto sia ancora a richiamare dalle piu rimote regioni del Corpo ogni peccante umore, ed espellerlo *per le vie del secesso*. Che ciò debba, o non debba admettersi, lasceremo di controvertere: solo diremo, che veggonsi bene spesso le diverse maniere, e violenze con cui piu questi di quei purganti operano, e l'uno piu dell'altro conoscesi capace, e valevole di apportare maggiore irritamento, e promoverlo piu lontano dagl' intestini. Osservasi questo effetto chiaramente seguire dal cristallo del Tartaro, e da molti altri Sali fissi, che con le loro particelle dure, ed angolari s'appiccano con particolare azione alle fibre nervee, la quale azione poi agitata vieppiu dal naturale calore del corpo, promuove piu che mite vacuazione. Da ciò deducesi, che que' medicamenti fra gli altri, che si sciolgono piu facilmente mediante il calore intrinseco del corpo, ridotti che siano dallo stesso quasi in *sottili vapori*, esercitano allora la forza loro, non solamente negl' intestini, ma sparpagliandosi vaporosamente qua e là nelle altre lontane parti per la comunicazione delle fibre medesime, conducono piu da lungi gli umori; non vi rimanendo vaso benchè distante, che non ne risenta l'irritamento. Molti rimedj pertanto operano piu *con gli aliti*, o siano volatili vapori, che con la loro crassa sostanza: esempio ne sia l'*Aloe*, il di cui *suffumigio* purga bastevolmente il corpo; e dopo, che tal uso d'esso fatto fossesi, *la parte crassa*, che ne rimane, affatto inabile, ed impotente sperimentarebbesi. Corroboran sempre piu questa verità quegli Empiastri, che esteriormente applicansi: purgano essi il ventre senza che della loro mole, e peso se ne perda una picciolissima porzione. La Coloquintide, e l'Euforbio, se si lavassero nell'acqua, in essa lasce-

ſcerebbero tutta la loro attività, non rimanendole punto della loro naturale forza; e pure alcuno non può dubitare, che tali ſorta di medicamenti abbondino di certo *acre-ſottile vapore*, che per tutto diffondeſi; Ciò manifeſtandoſi dalla *Nauſea*, dal *Vomito*, dalle *Lipotimie*, e da altri diſturbi, che riſentonſi prima, e nell' atto, che tali Farmaci operino. Se vero finalmente ſia, che per tutti i vaſi, ed umori ancora queſto volatile vapore s' introduca; Dicalo quella *Nutrice*, che purgando ſe ſteſſa col Farmaco, eſibiſce nello ſteſſo tempo col latte inopportuno Cattartico al *piccolo Bambolo*.

Il medicamento adunque ſtimola le fibre. Queſte che da tale irritamento rimangono convulſe, ſorprendono, e comprimono le Glandule alla eſpulſione dell' imprigionato umore; il quale piu facilmente ſcaricaſi, qualora trova minore la reſſiſtenza: nè ceſſa mai dello ſteſſo la ſeparazione, ſe non ſe quando l' irritamento medeſimo manca anch' eſſo. Avrete di ciò l' eſempio nell'*Occhio* cui introducendoſi una pagliuzza, o minutiſſima polvere, rimane talmente moleſtato, che prorrompe la lacrimazione con dolore, la quale non ceſſa ſe non ſi rimuove la cagione del dolore, e dell' irritamento. Credettero molti falſamente, che i purganti aveſſero intrinſeca, e ſpecifica proprietà, quaſi *Magnetica* di attrarre a sè certi, e determinati umori, e verſo tale, e determinata parte; cioè o al ventricolo, o agl' inteſtini; affine che poſcia per vomito, e per ſeceſſo la ſteſſa provocata natura ſi liberaſſe in un ſol tempo, e dal medicamento aſſunto, e dagli umori attratti, deponendoli, e diſcacciandoli. Il medicamento, che per l' univerſo Corpo diffondeſi, quegli umori, che incontra *diſcioglie*, e *tritura*. Diſciolti gli umori, e ſtimulati nel tempo ſteſſo i vaſi, s' incamminano con paſſo veloce per le regioni natu-

rali del Corpo: e perchè questi non sono atti all'alimento d'esso, così come superflui ed affatto inetti, dagli altri Umori si separano, e dal corpo s'espellano.

Del dotto ed esperimentato Professore debbe esser il peso a disporre le cose in modo, che il medicamento, che dee prescrivere conduca piu opportunamente in questa, che in quella parte glandulosa l'umore, che vuol separare; di maniera che se operare deve per secesso, scelga prima il medicamento, che al male, ed alla natura dell'Infermo conviene, e che questo non sia *mancante*, nè *eccedente* di dose: perocchè se *eccede*, uno de'due accade, o che il ventricolo dal soprabbondante medicamento sommamente incitato, in vece di promovere la procacciata vacuazione, immediatamente per bocca lo rigetta; o che passato negl' Intestini, produce dolori non pochi, e smoderata vacuazione, dà Greci detta *Ipercatarsi*. Se il medicamento poi *deccede* dalla necessaria dose, o non succederà la desiata purga, o moverà in vece l'orina, o ecciterà il sudore; ed allora in iscambio di scaricare i peccanti umori, li porrà in isconcerto, ed agitazione, apportando all' Infermo accrescimento d'incomodo invece di sollievo.

AVVERTIMENTO.

Per ottener facilmente l' intento da' purganti medicamenti, convien prima (a) di porsi all'atto, di muovere, e scaricare i crassi umori; *render essi fluidi, e facili alla sortita;* e preparare quindi gl'intestini, e le glandule del basso ventre a tale disposizione, che atti siano, e pronti a separarli, e farli sortire da' vasi.

CAP.

(a) Hipp.

CAP. II.

Di ciò, che indica, o non indica il medicamento purgante.

TUtto ciò, che d'*impuro*, *alieno*, *e corrotto* s'osserva fra gli umori, e che non può giugnere l'arte a correggere, devesi dal corpo col medicamento allontanare, ed estirpare. Sicchè mediante la cognizione certa dell'attuale scorrezion degl'umori detta da Greci *Cacochimia*, si suol prevalere de' rimedj purganti. Non prescrivesi al sano il Cattartico, perchè non ritrovandosi in esso scorretti umori atti a purgarsi, ne scaricherebbe de' buoni, ed apportarebbe all'*Ecconomia animale* non lieve detrimento. Imperciocchè a'sani (a) non si prescrive con utile il Cattartico, (b) facendo questo in essi quel che farebbe il *veleno*, non mancando esempj di quei, che senza necessità si sono purgati, e ridotti perciò a mal partito, ed in pericolo della propria vita. Al *Cacochimico* solo, cioè al mal'affetto d'umori conviene la purga, conosciutane però prima l'opportunità, ed il tempo a ciò confacente; mentre se la *Cacochimia* prodotto avesse qualche acuto male, aspettare allora dovrebbesi dal tempo, e dalla natura la *Cozione* degl'incruddeliti umori per farne poscia la debita separazione. Indicano in tali circostanze la Cozione degli umori le urine torbide con crasso sedimento, ed altri consimili segni, che per brevità si tralasciano, e perche nel trattare, che faremo degli acuti mali ve se ne darà l'indizio necessario. Basterà ora solamente ammonirvi, che nel principio d'essi mali quasi mai (c) purgar si dee; non succedendo ottima separazione nella *crudezza degli umori*, *come avviene ne' Concotti*; quantunque (d) molti si affatichino di persuadere al contrario. E vaglia il vero: altro

(a) Hipp. (b) Wanelm. (c) Hipp. (d) Fern.

tro è ſcaricare le impurità, che s'attrovano nelle prime vie, altto ſarebbe ſeparare quelle, che ſono unite alla maſſa degli umori circolanti, per le regioni del corpo. Tale ſcarico far non ſi può con profitto, ſenza la neceſſaria cozione degli umori; ſi può bensì con ſicurezza proccurare la ſortita delle arreſtate fecce dalle prime vie (qualora vi foſſe di ciò certezza) anche nel principio d'eſſi mali, e per allegerire la Natura dalle *immonde ſuperfluità*, e perchè non s'innoltri l' arreſto ſteſſo ad accreſcere la *proſſima cagione* del male, valendoſi del conſiglio (a) *che ſe nel principio de' mali v' ha che muovere, ciò toſto ſi faccia*; il che però con facile, e leggero ſolutivo, ed anco con il ſolo *Criſtero* può ottenerſi. Ma ſe ſi trattaſſe di ſcaricare i peccanti umori piu intimi, allora ſe non foſſero concotti, non ſolamente ſenza grande difficoltà non ſi ſeparerebbero, ma anzi concitarebbe il purgante interno conturbamento, s'eſacerbarebbe il male, e ſortirebbero alla rinfuſa tanto i buoni, che i cattivi umori. Qualche volta però ſenza aſpettar la cozione, conviene dal bel principio uſar il purgante (b) *ſe le materie foſſero turgeſcenti*; ciò conoſcendoſi dai dolori vaghi, dalla gonfiezza, e da *Borborigmi*, o ſiano rugiti del Corpo, come anche dalla anſietà dei precordj, e dalla preventiva ſtitichezza. Se poi i cattivi ſoprabbondanti umori in vece degli acuti, prodotti aveſſero *Cronici malori*; allora per evacuarli anche ſubito ſceglierete il Medicamento, conſiderando bene però prima, ſe ciò convenga fare *epicraticamente*, cioè a poco a poco; oppure tutto in una volta con efficacia. A queſto potrete determinarvi dopo che penſato avrete, ſe ſia facile, o difficile la vacuazione d' eſſi umori: come ſtanno del malato le forze, e di qual temperamento dotato ſia; per determinare poi con quale ſorta di Medicamento, ed in qual

(a) Hipp. (b) Hipp.

qual dose, e per qual parte aspettar si debba dal pravo umore lo scarico.

AVVERTIMENTO.

Richiederete, se si possan con sicurezza *purgare le Donne gravide?* Tale dubio si propone da un nostro vecchissimo (a) Autore, e si risolve così = *Le gravide deggiono medicarsi, qualora di materie fossero gonfie, dal quarto Mese sino al settimo* = soggiungendone la ragione = *perchè tanto ottenere non lice quando il Feto è molto tenerello, o pure già vicino all' ultima maturatezza* = Da tale sentenza con facilità rilevasi, che dal purgante resterebbe danneggiata la gravida Donna di poco tempo, e con ciò si facilitarebbe anco l'aborto al *Feto* di recente attaccato all'*Utero*. In qualunque tempo però credesi necessaria l' ispezione, se la Donna sia facile ad abortire: che se ciò con certezza si stimasse, quando una evidentissima necessità non l' esigesse, sarebbe sempre ben fatto ad astenersene. Noi per altro non useremo di tale rigorosa riserva, ed alle occasioni ci valeressimo di placidissimi solutivi, detti da Greci *Eccoprotici*, e massimamente con piu sicurezza dal quarto sino al settimo mese. Nel quarto poi meglio che nel settimo; mentre in questo mese il Feto fatto adulto, grande, e grave di corpo, con maggior facilità potrebbe mediante il purgante essere abortito; ciò non ostante replichiamo, che se la necessità ne urgesse, non badereſſimo a tante circospezioni, nè a tempo, come vi consigliamo di fare.

(a) Hipp.

CAPO III.

Dei rimedj che purgano il ſeceſſo, e prima degl' Eccoprotici.

PEr trattare delle *Claſſi* de' Medicamenti ſuperiormente indicate, penſiamo di ſeguire l' antico ſtile ottimamente tenuto, riſpetto a quei che purgano il ſeceſſo.

Cinque ſono le *Claſſi* de'Farmaci ſolutivi, cioè, *Eccoprotici*, che purgano le fecce ſoltanto: *Flemmagogi*, che la pituita ſcaricano; gli *Idragogi*, che fan ſortire i Sieri del ſangue: i *Colagogi* la Flava Bile; i *Melangogi*, che l'atra bile conducono negl' inteſtini, e la evacuano. Se avrete dunque intenzione di purgare le arreſtate fecce nelle pubbliche, e prime vie, vi valerete dei medicamenti detti da' Greci *Eccoprotici*, o Blandi ſolutivi, de' quali quì intendiamo trattare. Sono queſti di tre ſpecie, la prima lubrica ſoltanto le prime ſtrade: la ſeconda le fecce coerenti od attaccaticcie diluiſce: la terza ſtimula mediocremente il proceſſo inteſtinale.

Alla ſpecie prima s' aſcrivono le coſe pingui, ed oleoſe levate dagli Animali, o dalle recenti piante, e da quei ſemi da cui s' eſprimono gli Ogli maturi, e dolci (mentre gli acerbi reſtringono, e gli acri infiammano.) Gli ottimi per tanto ſaranno i Butiri, il Siero di latte, il graſſo degli Animali, ed in iſpecie di quello, che s' attrova anneſſo agli inteſtini; la Midolla degli oſſi &c. Degli Ogli poi quello d' Oliva, di Mandorle dolci, di ſemi di Melone, di Piſtacchj &c. Similmente ſono di queſta ſpecie le Decozioni dell' Erbe emmollienti, che abbondano di ſughi pingui, e tenui; come la Malva, l'Altea, il Miglio, la Parietaria, la Mercuriale, la Bietola, e ſimili. Le coſe *Saponacee*, medeſimamente ſono abili a tale ſpecie di purga, tanto naturali, che artefatte, purchè abbondino di ſoſtanza ſalina oleoſa. Pur-

gano

gano anco nello stesso modo i Fieli degli Animali, i quali stimansi quanto il naturale Sapone. L'artefatto Sapone poi è di due sorta; l'uno, che dall'Oglio, e dai Sali si costruisce; l'altro dagli Ogli, e dagl' Acidi. Il primo ancora è di tre altre specie; l' uno, che di Sale alcalino fisso, ed Oglio si prepara, cioè col Sale di tartaro, ed Oglio d' oliva, ed è quello, che Veneto si chiama: l'altro che fassi di Sale alcalino fisso, ed Oglio distillato, ed è quello, che Chimicho s' appella, costruito dello stesso Sale di tartaro coll'oglio lucido di Trementina: il terzo componesi di Volatile alcalico Sale di qualche Animale, e cōn oglj distillati; la quale specie presso molti vien presa per il Sale volatile oleoso.

La seconda Specie dell'artefatto Sapone, è quella, che di aceto, ed oglio lungamente insieme bolliti fasi, di modo che secondo l'arte si rapigli in spessa massa; nella quale maniera preparasi un Saponetto gentile a Oglio di Vitriolo a quello d'Uliva unito. Tutti questi Saponi leggermente le prime strade lubricano, e blandemente stimulano le fecce alla sortita; e conferiscono sommamente ai Corpi secchi calidi, ed attrabilarj, i quali dagli acri assolutamente rimangono molestati, e colle misture oleose, e pingui comodamente si purgano.

La Specie seconda degli Eccoprotici diluisce le fecce; questa attività ritiene in sè in primo grado l'acqua tanto semplice, che medicata. Fra le medicate acque sono le migliori le Acidiuscule, Semimercuriali, e Solfuree. Lo stesso s' ottiene dal Latte recente, particolarmente Asinino, e dal di lui Siero, come pure da'lunghi brodi insipidi di carne. La Specie terza della Classe prima stimula leggermente le membrane degli intestini; e questi sono i *minorativi*, *o lenitivi* medicamenti, tanto semplici, che composti, e se ne trovano in gran numero tanto dagli Animali, quanto dalle

Pian-

Piante, che dai Fossili. Dagli Animali vagliono i loro acri, come l'Orina, che bevendola scioglie il Ventre: il Latte, e il di lui Siero qualche poco innacidito, il Coagulo, o sia il Gaglio di molti animali, ed altre cose degli stessi mezzo putrefatte; come pure la bollitura degli Ossi, ed Unghie loro, le quali cose abbondano d'un Sale simile all'Armoniaco. La carne putrefatta, ed infracidita al tutto, non solo muove il corpo, ma produce ancora la stessa dissenteria. Le Ostriche, ed altri Marini Corpi dal molto Sale Alcalino, che in sè ritengono, sciogliono pur essi il Ventre. Muovono nella stessa forma le Salamoje, ove condisconsi le Carni, ed i Pesci, e però l'abuso popolare delle salate cose ha tal volta prodotte le Dissenterie Epidemiche. Lo Sterco de' Colombi, de'Pavoni, delle Capre, e delle Pecore, stimulano gl'Intestini alla espulsion delle fecce. Le Piante poi somministrano copiosa quantità di Eccoprotici rimedj: attissimi a ciò sono i frutti dell'estiva stagione detti *Orarj*, perchè poco durano; e questi tanto in sostanza freschi freschi mangiati, quanto i di loro sughi, od i sciroppi da essi preparati. Fra gli altri anno tale attività le Prugne dette Damaschene, e le Uve passe maggiori, e minori. Medesimamente anno l'attività stessa i fiori di Cassia, la polpa de' Tamarindi, ed altre cose che ritengono in loro molte acre particelle; come la Gomma ammoniaca, il Bdelio, il Sagapeno, l'Oppoponaco, il Galbano, e la Mirra. Dei Fiori possegono virtù eccoprotica le Viole, la Rosa, in ispecie la Damaschena, e quei del Persico; de' quali, per l'ingiuria del tempo, che presto li distrugge, si compongono sciroppi, e conserve; oppure si ritengono tali, e quali seccati per l'opportuno bisogno. Molti Sali ancora sono di questa classe, e specie, che stimolano il corpo Eccoproticamente. I primi diconsi *essenziali* nitrosi, levati dalle amare piante,

e gli

e gli altri tartarei levati delle cose acide, quali fino al peso di mezz'oncia ponno esibirsi nel tiepido brodo. Dopo d'essi vengono i *Lisciviali fissi*, questi tutti muovono il Corpo presi fino al peso di due Dramme. Lo stesso fa il Tartaro, ed il di lui Cremore dalla mezz'oncia all'una: i Sali nativi fossili, come il Sal marino dall'oncia alle due: il Borace, il Salgemma, e l'Armoniaco fino alla mezz'oncia, il Vitriolo con esatezza calcinato sino a quattro grani. I Composti poi che a tal'uso scelgonsi, sono gli Elettuarj, Lenitivo, Diatartaro, ed Alessandrino dalla mezz'oncia all'una, e mezza. Pensiamo finalmente d'annoverare sotto questa Classe degli Eccoprotici anche i *Cristeri*, e le *Supposte*; trattandosene per altro in separati Capitoli, come degl' *Antelmintici*, e *Carminativi*.

AVVERTIMENTO.

Gli Eccoprotici Farmaci convengono a quei che anno in primo luogo bisogno di lubricare il Corpo; ed a quei che la lubricità danneggia, nuocuono ancora gli stessi leggeri diluenti. Danneggiano questi ai Corpi lassi, ed acquosi, e però le acque medicate sono perniciose agli Idropici. Convengono per fine gl' Eccoprotici ai letterati per la vita sedentaria, che usano, come gli Artieri, ed ai malencolici, ed anche ai Ragazzi, i quali per lo piu sono stitici di corpo. L'azione dei medesimi, quantunque sia negli Intestini, solamente alle volte però tal buon effetto producono, che liberano col loro leggero stimulo i visceri del basso ventre dalle pertinaci ostruzioni.

CAP. IV.

Dei Cristeri, e Supposte.

LI *Cristeri* sanano prontamente gli Intestini crassi, e li allegeriscono dalle pigre sordidezze. Questo genere di rimedio venne insegnato da un Animale detto *Jum* famigliare nell' Egitto, (come narasi (a) nella storia degli Animali) il quale dal curvo rostro d' acqua ripieno, ed introdotto nella derettana parte, servesi di stromento, e medicina per ripiegare alla naturale sua stitichezza, ed allegerirsi dalle indurite fecce. Diconsi questi non solo *Cristeri*, ma *Clisteri*, *Clisme*, ed *Eneme* ancora; l' uso de' quali, qualunque consista nel diluire le fecce, e scaricarle da' crassi Intestini; nientedimeno però purgata la parte inferiore, ne viene conseguentemente scaricata la superiore ancora; e non soltanto di ciò che aderente ritrovasi agli Intestini, ma per la stessa ragione con essi molte volte si chiamano al *Podice* materie diverse dalle piu lontane parti del corpo. Anno in oltre questi attività di discutere i flati; di sedare i dolori, di ristringere anche il ventre, e di corroborare gl' intestini; e tanto finalmente s' insinuano nell' universale del corpo con la loro vaporosa sostanza, che per essi, molte parti dello stesso si medicano, e si allimentano ancora. Allorchè abbisogna solo di sgombrare dagli Intestini le fecce, basta, che siano d' acqua tiepida semplice, renduti piu valenti coll' aggiunta di poco miele, e zuccaro. Se la stitichezza fosse eccedente, fannosi delle decozioni emmollienti coi brodi di carne grassa, e cogli Oglj, coll' aggiunta di mezz' oncia di Sale, o comune, o Gemma. Gli Antichi solevano valersi di diversi Elettuarj, e Sciroppi purganti disciolti nell' acqua;

(a) Plin.

qua; oppure della Salamoja in adattata dose: al dì d'oggi si prevagliamo in vece, del buon Sapone stemprato nell'Acqua, o nell'Orina di Putto. I Medicamenti *Emetici*, cioè vomitivi, nei Cristeri sono potentissimi, e valevoli negli Appopletici, purgando con molto vigore, e dagli Autori (a) chiamansi *Drastici*. Per discuotere con essi i Flati, si fanno col decotto dell'Origano, della Menta, e dei quattro Semi detti Calidì. Finalmente il fumo del Tabacco soffiato per di dietro coll'adattato ordigno, vale a molti mali, ed in ispecie alla *Passione Illiaca*, come è stato con felicità (b) sperimentato. Per i dolori finalmente, sono utili le iniezioni d'Oglio, e dei Decotti *emmollienti anodini*, di Latte, e Siero. E siccome che con i Cristeri si lubbrica il Corpo allor ch'è stitico; così ancora quando è piu del dovere lubrico con l'opera de medesimi si strigne. Però nelle *immodiche Diaree* s'adoperano Cristeri fatti colle decozioni di foglie di Piantagine, di Portulacca, Cauda Equina, e Rose rosse; coll'aggiunta delle Bacche di Mirto, e di Cipresso: nelle *Dissenterìe* poi astergono, e medicano le ulceri internamente fattesi, quei Cristeri che si compongono coi decotti di Ginepro, colla Trementina disciolta nel rosso d'ovo, coll'Acqua del Tettuccio, ovvero con altre cose balsamiche. Le *Supposte* dette ancora *Suppositorj*, *Ghiande*, *Balani*, e *Cure* non anno altra forza, che quella di stimolare l'Intestino retto alla espulsione delle fecce. Si costruiscono di figura rotonda, e lunga; di grossezza piu e meno secondo il soggetto cui deggiono applicarsi. Se ne fanno per i Fanciulli di torzi della Bietola, o della Mercorella unte col Miele, o col butiro, oppure di Sapone, o pure d'assongia di Porco salata. Prescrivonsene di piu attive composte di Miele molto cotto, e Sale comune, o gemma; come anche coll'aggiunta

(a) Frider. Hofh. (b) Fridric. de Kens.

della Jera picra, e cose simili. Se ne usano finalmente di Zuccaro in forma di Confetti per i piu delicati.

AVVERTIMENTO.

Da quanto si è detto rispetto ai Cristieri, pare che non vi debba restare dubbio alcuno di credere, che siccome s'introduce per essi nel corpo una *vaporosa sostanza* per medicarlo, così si possa con cose nutritive con facilità rinvigorirlo, e ricreare gli spiriti oppressi. Pruova ne sia lo sperimento fattosi (a) de' Cristerj *di Vino*, che inducono l'ebriachezza; e di quei *di China China*, che curano le intermittenti febbri. Se vi si dasse il caso di dover soccorrere per quella parte le debilitate forze, o per inibire la gravezza de'mali, potrete usarne di Brodi sostanziosi, e di Vini generosi. Li Cristeri usansi *caldi*, ma nelle ardenti febbri si potrebbero usar *freddi*. Il tempo di valersene dovrebbe essere a stomaco digiuno, ed in tempo di febbre nell'ora piu quieta. A que' che soffrono *effetti Emmoroidali*, perchè non li offenda la Cannuccia dell' ordegno, si può valersi d'un intestino di Pollo, o di Colombo bene adattato. In quanto poi alle Supposte, anch' esse usansi lontano dal cibo, o la sera, o la mattina per tempo; e se i Pazienti fossero verminosi, o dalle Morici infestati, si prescrivono di solo Miele, o di Butiro melato.

C A P. V.

De' Medicamenti Flemmagogi.

LA classe de' rimedj *Flemmagogi* distacca le *crasse muccosità*, o viscide flemme attaccate alle *tuniche de' Vasi*, e le purgano per secesso. Doppia è l'azione di tali medicamen-

(a) Hort.

camenti : l' una di triturare colle loro particelle acre le muccosità stesse; e l'altra di stimulare le parieti de' vasi alla espulsione delle contenute viscosità. Fra tali rimedj s'anno in primo loco i Saponacei, le Gomme, le Resine, ed i Sali di molte piante, le quali cose operano a meraviglia, se si disciolgono in acque lunghe; anzi l'acqua stessa semplice, o il vino bevuto molto caldo, sono atti a sciorre le medesime viscosità. Le cinque specie de' Mirabolani, cioè il Citrino, Chebulo, Bellirico, Emblico, ed Indo, valorosamente le stesse flemme disciolgono, e scaricano, e poi che promossa anno la vacuazione, il corpo restringono; a qual fine prescrivonsi nelle Diarree, e Dissenterie con ottimo frutto dal peso d'una Dramma alle quattro, cotti, o infusi secondo l' arte nell' acqua. Sieguono a questi altri Farmaci *piu efficaci* ; come sono l' Agarico specie di Fongo, che s' usa prescrivere in sostanza, ed in decozione; la amarissima Coloquintide della quale preparasi l'estratto coll' infusione dell' Acqua, prescrivendosene da grani quattro a' venti ; della stessa si fanno i Trocisci detti Alandali, ed usansi nella medesima dose. L' Euforbio è certo sugo concreto da non usarsi però internamente con franchezza; perde questo tutta la sua forza colla macerazione nell' Aceto. La Gomma gutta ancora è della medesima classe; ma vi consiglieremmo nè pur di questa far uso. Agli efficaci Farmaci fin quì nominati sostituiremo piu volentieri la non tanto pericolosa Scamonea, tanto piu, che correggesi essa molto bene col Zolfo, e viene allora chiamata Diagridio zulforato, prescrivendosene fino ad uno Scrupolo, ed è uno degli ingredienti della polvere detta del Cornachino. Vi sono tre radici, l' Ermodattilo, la Scialappa, ed il Turbitte : l' Ermodattilo non è totalmente noto; però rare volte solo si prescrive, ma ben sì cor-

retto

retto con varj aromati, ed appellasi allora specie ermodattilata; la Scialappa s' usa frequentemente in polvere negli adulti sino al peso d' una Dramma, nei Fanciulli, particolarmente negli affetti verminosi, se ne prescrivono tanti grani, quanti sono gli anni del picciolo Infermo; il Turbitte così chiamasi perchè apporta disturbo; preso in sostanza, la dose è fino mezza Dramma, e preparato in Resina da Grani quattro a sei. Aggiungonsi alle predette Radici quella di Brionia, e di Polipodio: la prima rendesi potentissima a spessità ridotta collo spirito di vino, e se ne esibisce in dose di pochi Grani: la seconda, cotta, ed unita ad altri Farmaci fino ad una Dramma, e mezza. Molti lodano per Flemmagogi i Semi di Cartamo da uno scrupolo a dramme due, (quantunque promovino dolori) formandosene una bibita in modo dilattata, corretta poi col Zenzero, col Cardamomo, e cogli Anisi. E perchè gli Intestini non venissero molestati da sudetti rimedj si potrebbero in oltre correggere col Sale fisso di Tartaro, o di Nitro; in ogni caso sarà sempre lodevol cosa, che vi serviate de' *piu miti*, desunti per tali da' moderni Autori, e sostituiti ai succennati; e sono in primo loco la Manna, e l' Aloe. L' Aloe è un Sugo concreto, che si purga lavandolo piu fiate con altri liquidi sughi; come sarebbe con quello di Rose &c. Ve ne sono di piu specie, e se ne prescrive da una a due dramme. Tale usitatissimo sugo entra per base fondamentale nella composizione di quasi ogni sorta *di Pillole*. Della Manna compongonsi grate *Emulsioni*, o siano lattate coll' aggiunta de' semi di melone, o col sugo de' Limoni; e riescono bastevolmente efficaci Flemmagogi, prescrivendosene fino al peso di cinque, o sei Oncie. Fra i *Fossili* è della stessa *classe* il Mercurio dolcificato, unito però ad altri Flemmagogi rimedj, acciò non promovi la

sali-

ſalivazione; la doſe d'eſſo è da grani cinque, accreſciuta a poco a poco ſino ai trenta. Vi ſono quei, che uſano il *Solimato corroſivo* per Flemmagogo al peſo di mezzo grano per ſcaricare con eſſo per le vie del ſeceſſo le viſcoſità, ed in minor doſe ancora per proccacciare il Vomito.

AVVERTIMENTO.

Conferiſcono i Flemmagogi a quelli cui foſſe inferma la *ſtomatica digeſtione*, per la pigrezza, e viſcoſità de' ſughi, e viziata da ciò ne rimaneſſe la *Chilificazione*: queſta viſcoſità s'attaca qual mucco alle Tuniche dello ſtomaco, e di tutto il proceſſo inteſtinale, per cui ſi genera un Chilo craſſo, e pigro, che imbarazza il ſangue, e ſporca tutti gli umori; da ciò naſcendo ancora che tali infermi patiſcano ſtitichezza di corpo, ſputino ſaliva viſcoſa, e le fecce loro oſſervinſi piene di muccaggini. Conferiſcono in oltre a quei che vivono ozioſi, o che ſogliono alimentarſi di viſcidi, e farinacei cibi. Per avere effetto felice dal medicamento, convien prima preſcriverlo in picciola doſe, e piu toſto frequente, e gradatamente ancora ſecondo la ſerie di tali rimedj; prima coi ſoli Saponacei, poſcia coll'unione di qualche ſale; ed in ultimo paſſare ai Flemmagogi piu generoſi, con *cautella* ſempre però, e ſecondo che eſigono le circoſtanze, e la necceſſità.

CAP. VI.

De' Medicamenti Colagogi.

CON i Medicamenti *Colagogi*, o ſi tenta l'effetto d'una abbondante ſeparazione di materie bilioſe dal fegato, o pure di quelle arreſtate ne' *porri biliarj*, e nella *veſica*

del

del fiele apprendole la ſollecita ſtrada per gl' Inteſtini. Si ha il primo intento con que' rimedj, che rendono il ſangue piu ſciolto, e corrente per la *Vena Porta*, e che incidono i viſcidumi anneſſi ai vaſi, e ſono le ſimpliciſſime già deſcritte ſaponee, o gli artefatti ſaponi, ovvero altre coſe ſperimentate piu valoroſe; come il Rabarbero, l' Elliſſir proprietà, i Sciroppi moderatamente aromatici, ed aperitivi, e l'acqua del Tettuccio &c. Per la ſeconda intenzione ſon giovevoli tutti que' rimedj, che agitano le interne viſcere all' eſcluſione della mal'affetta bile, e conſiſtono in varj *Elettuarj*, come il Diaſſebeſten, il Roſato del Meſue &c., e in Pillole diverſe, come quelle di Rabarbaro, le Aggregative; e le Alloetiche &c.

A V V E R T I M E N T O.

Se per agitare con forza le interne viſceri, affine di eſcludere la mal'affetta Bile da Biliarj Porri, vi vorreſte valere degli Emetici, da molti lodati, i quali agiſcono con vigoroſa maniera, vi potria eſſer permeſſo; ma converebbe uſare in tale preſcrizione una ſomma cauzione, come eſporaſſi quì avanti nel Capo de' Vomitorj.

C A P. V I I.

Degl' Idragogi.

SI evacuano gli eccedenti vizioſi Scieri del ſangue con tre ſpecie d' *Idragogi*. Quei della prima agiſcono col naturale loro ſtimolo, da cui reſtano irritate le fibre degli Inteſtini, di modo che ſi coſtringono, e comprimono le glandole, e ne rimane ſpremuto il *Sciero*. La ſpecie ſeconda opera nel medeſimo ſangue, attenuandone, e ſciogliendone

le

le craſſe parti, riducono gl' imbarazzi d' eſſo agl' inteſtini. Gl' Idragogi della terza ſpezie anno l' attività di fare l' una, e l' altra di dette due funzioni nel tempo medeſimo.

Que' che ſono della prima ſpecie, anno una certa cauſtica facoltà, che giunti alle membrane degl' inteſtini, vi eccitano delle *veſſichette*, come fanno appunto i veri veſſicanti; e rotte che ſiano, l'acqua imprigionata ne ſortiſce. Fra queſti Idragogi ſi numerano molti dei già di ſopra deſcritti Flemmagogi, qualora a larga mano foſſero eſibiti. In oltre dai vegetabili potreſte valervi della radice Ipecacuana, della Scialappa, dei fiori, bacche, cime, e ſcorza mezzana del Sambuco minore, o ſia Ebulo, detto volgarmente Ebbio, o Ebbiaccj; dalle di cui cime, e bacche ſi eſtrae il ſugo che eſibiſceſi da uno ſcrupolo ad un' oncia; la mezzana ſcorza dello ſteſſo macerata nel vino ſe ne dà ai Ragazzi fino a mezzo ſcrupolo; agli Adulti poi fino a mezz' oncia, e non ſolamente l' Ebulo, ma anche il Sambuco s' uſa nella ſteſſa forma per Idragogo. Di queſta ſpecie è ancora la Spina Cervina, o Pontica; del ſucco ſpremuto d' eſſa faſſene ſciroppo ſecondo l' arte, e purga meglio in poca doſe, che in molta, preſcrivendoſene dalla mezz' oncia fino le due poco tempo prima del pranzo. La Saldanella maritima fa lo ſteſſo effetto, preparata coll'aceto, in doſe da uno ſcrupolo ad una dramma, e mezza. La famoſiſſima Graziola, cotanto uſata in *Francia*, eccita frequentemente il vomito, non che il ſeceſſo preſa da mezzo ſcrupolo a due dramme. Il ſugo dell' Iride Volgare purga le ſieroſità preſo da mezz' oncia alle due nell' aceto, ma ſtringe, ed ulcera le fauci. Sono del numero medeſimo i ſughi d' Aſula, del Titimolo, e dell' Euforbio. La Gutta gamboide, o ſia Gomma gutta, l'Elaterio, il ſugo condenſato de' Cocomeri aſinini, ſono *Idragogi Draſtici*,

 cioè

cioè potentissimi, e però in dose solamente di pochi grani si prescrivono. Anche molti de Fossili sono di questa prima specie Idragoga; fra quali annoveransi i mercuriali: *Il Mercurio dolce* però crassamente pesto, ed accresciuto tratto tratto giornalmente di dose, se ne prescrive con frutto dai grani quattro fino ad una dramma. Del Precipitato bianco la massima dose è un grano; e un grano del rosso fino a cinque: del verde, e giallo allo stesso peso, predicasi il valore (a) nelle *Gonorree virulenti*. Finalmente a questi sieguono i metallici cristalli; il Vitriolo di luna, ed il *Lapis*, o sia Pietra infernale da uno a due grani: quello di marte, e del comune Vitriolo da uno a due grani lodansi da molti nei *venerei mali*.

La seconda specie di questa classe restringesi nell'avere per iscopo principale il *Mercurio* il quale col suo moto, introducendosi addentro della massa sanguigna, la discioglie, ne segrega dalla parte rossa le altre crasse particelle, riducendole mirabilmente in fluido siero, tanto che con moto veloce le determina, e le precipita alle glandule degl'intestini. Di tale rimedio però non è ben fatto fidarsi troppo, nè con franchezza in ogni soggetto usarsi; mentre qualora l'esercitato Professore lo credesse necessario, penserà molto bene di dar solamente con esso, moto, e scarico alle peccanti sierosità; nè tanto dal mercurio non potrà ottenere se non se prescritto in picciola dose, ed in ripetite volte a stomaco digiuno; persuadendo in oltre l'infermo di far qualche moto leggero dopo preso tale rimedio, affine che la coluvie de'sieri si precipiti verso le glandole intestinali, il che suol accadere due o tre giorni dopo l'aver principiato ad usare tale attivissimo Farmaco, unito però sempre a qualche altro purgante, qualora non si vedessero dal solo usa-

(a) Hettmul.

usato mercurio la giornale sierosa separazione, e ciò rispetto alla seconda specie.

La terza poi che ritiene in sè l'attività di produrre l'una, ed insieme insieme l'altra delle sudette funzioni, sono quegli stessi rimedj, che nella prima specie abbiamo accennato, uniti sempre agli altri della seconda specie; e quelli in particolare il di cui valore consiste nell'introdurre le particelle sottili nella massa umorale, segregandone le crasse, ed irritando con veemenza le intestinali fibre, ne levano le vessichette, e ne estraggono gli umori quivi aderenti. Esempio ne sia l'effetto, che veggiamo dalla *Pasta de' Vescicanti*.

AVVERTIMENTO.

Gl' Idragogi in genere convengono particolarmente ai *Cachetici*, ne' quali le visceri disposte alla digestione osservansi inferme, ed ostrutte. Convengono nei *ristagni de' freddi Umori*, ne' tumori *Edematosi*, e nelle *Contusioni*. Convengono finalmente, ove prontissima ricercasi la segregazione, e la vacuazione degli umori arrestati; come nell' *Appoplesie*, nell' *Idrope*; e come pretendono molti de' moderni Pratici, nelle *Gonorree virulenti*, e nella *Rogna*. Per usare tali rimedj però convien esser molto esperto, e circospetto: imperocchè, prescrivendone in maggior, o minor dose del dovere, e della necessità, tanto l'uno che l'altro apporterebbe all' Infermo riguardevolissimo danno. Se in minor dose prescrivonsi, riescono di caustica virtù, corrodendo, ed ulcerando le membrane degl' intestini, e la sospirata vacuazione non succede, producendo piuttosto l'ansietà, dolori, convulsioni, ardori interni, ed infiammaggioni; se in dose maggiore, produrebbe la surriferita dannosissima Ipercatarsi. Sono nocivi finalmente gl' Idragogi rimedj agli *Ipocondriaci*, alle *Femmine isteriche*, ed allora

quando i mali fossero accompagnati da una qualche *Flogosi*, o sia infiammazione.

C A P. VIII.

Dei Medicamenti Melangogi.

LA classe quinta, ed ultima de' solutivi purganti sono i *Melangogi*. S'arrestano tal volta nel *Fegato*, nella *Milza*, nella *Vescica del Fiele* umori tali, che preternaturali diconsi, e che sconcertano, e viziano le viscere ancora ove risiedono. Gli Antichi ad umori di tal carattere davano il nome di *Melancolie*. Questi umori quantunque da' moderni con altri nomi si palesino, sono per altro tali, che conviene con sollecitudine scaricarli, per liberarne il mal' affetto viscere, affine che non producano vie maggiormente riguardevole danno a tutta la *macchina*. Si scaricano però essi mediante l'uso de' medicamenti, detti anche da noi *Melangogi*. Consisteva l'errore degli Antichi, solamente nel credere, che dall'assunto melangogo Farmaco dovevano scaricarsi le fecce di *atro colore*, e che veramente l'ideale loro *atra Bile* esse fossero; e non piu tosto, che prendessero il tetro colore dal medicamento, che fuori se le conduce. I rimedj dunque melangogi sono il Polipodio quercino in decotto, in infusione, od in sciroppo preparato; il fior di Cassia da un'oncia a tre; la Pietra Armenia preparata, il Lapislazzoli pure preparato impalpabile; come anche qualunque manipolazione del vitriolo. A questi s'aggiugne la Senna orientale agli Antichi incognita, come anco l'Elleboro, o sia il famoso di essi Antichi *Veratro*; col quale Melangogo credevano di curare facilmente *l'insania*.

CAP.

CAPO IX.

Degli Antelmintici.

GLi *Antelmintici* rimedj uccidono i vermi, o li discacciano per la via del secesso. Fra essi l'Oglio è molto approfittevole, e conseguentemente il miele, mentre non coll'amaro, come era in testa degli Antichi, ma col dolce piuttosto s'uccidono i vermini. Le cose però fatte col miele, e col zuccaro le precludono (per quanto credesi) *i meati della respirazione*, e li soffocano. La sperienza però dimostra, che ancora molte cose amare sono antelmintiche, come il Seme santo, la Santollina, Essenzo, l'Ipperico, la Genziana, la Zedoaria, lo Scordio, la Menta, e simili. Sono Antelmintiche le Acque destillate colle foglie degli Aranci, con quelle del Persico, della Ruta Capraria, e della radice del morero negro. Sono anche a tal'uso i purganti, come il Rabarbaro, la Conserva de' fiori di Persico, lo Scamonio, la Scialappa, e simili di amaro sapore. Finalmente giovano ancora le preparazioni del Corno Cervino, la limatura dell'acciajo &c. Il piu celebre Antelmintico per ultimo si vuole, che sia il Mercurio, talmente che la sola acqua in cui fosse esso infuso, efficacissima a ciò credesi. Il Mercurio dunque, o vivo, o preparato da Chimico Professore, e detto allora dolce, l'uno in maggiore, e l'altro in minor dose s'esibisce con gran profitto nelle affezioni Verminose. Il Vivo si estingue in qualche conveniente conserva, Balsamo, o Sciroppo, dal peso di uno scrupolo alle due dramme; e il dolce alla dose, che superiormente assegnassimo; valendo pure mirabilmente a tal' effetto l' Etiope minerale fatto di mercurio, e zolfo all'ultima estinzione uniti.

AV-

AVVERTIMENTO.

L'uſo de Mercuriali negli effetti verminoſi richiede particolare avvertenza, tanto riguardo alla doſe corriſpettiva al ſoggetto, come già a ſuo loco di tale Farmaco ſpiegaſſimo, quanto all'oſſervanza che ſia il Corpo del Paziente lubricò moderatamente nel tempo che gli ſteſſi ſi preſcrivono; che ſe ciò non foſſe, converrebbe ſcioglierlo con qualche leggero ſolutivo, come ſarebbero gli Sciroppi quì ſopra propoſti.

CAP. X.

Dei Rimedj Carminanti.

I *Carminativi* rimedj diſcutono, e rompono i *flati*. Queſti provengono (come diremo a ſuo luogo) da un' aria riſtretta, e chiuſa in qualche parte del Corpo, che rarefatta dall' intrinſeco naturale, o morboſo calore, diſtende piu del dovere le membrane, perturba il moto de' *Fluidi*, e genera per conſeguenza molti malori, quali con i rimedj Carminanti felicemente curanſi. Sono di tal fatta i Farmaci, che forza anno di rilaſſare, e ſciogliere. Il primo loco tiene fra eſſi l'Opio, la di cui virtù giunge a rilaſſare le interne contrazioni, aprendoſi con ciò l'eſito ai rinſerati flati. Anno la ſteſſa facoltà le acque a larga mano bevute, ſoffribilmente calde, e l'Oglio caldo ancora: così pure i Sali Volatili oleoſi indicati ſuperiormente, che raſchiano quaſi gl' Inteſtini, e ſeparano la viſcoſa ſoſtanza, o glutinoſa ad eſſi attaccata, (per cui l'aria rimane rareffatta) e correggono nel tempo ſteſſo l'acido di eſſa, e ne reprimono il fervore. Di queſto valore ſono quaſi tutti gli aromati guſtoſi allo ſtomaco, e poſcia i quattro ſemi detti calidi maggiori, di

Fe-

Fenocchio, d'Anesi, di Cumino, e di Cardo: così anche l'Angelica, l'Imperatoria, la Camamilla, le bacche di Lauro, di Ginepro, la scorza d'Arancio, e di Cedro; la Mirra, il Badian, ed il Castoro, &c. S'arrolano finalmente al numero d'essi il Sale Armoniaco; ed il Tartaro Vitriolato.

AVVERTIMENTO.

I Flati sono effetti tanto scabrosi da curarsi, che il piu delle volte dai piu valevoli Carminativi non rimangono separati; anzi bene spesso dalla continuanza dell'infruttuosa variazione di tali rimedj, s'apporta piu danno all'Infermo, che profitto. Da null'altro ciò procede, che dalla varia costituzione della materia morbifica, e dal diverso sito ove risiede. Negli Uomini sono talora prodotti dall'affezione *Ipocondriaca*; nelle Femmine dalla *Isterica*; di queste a suo luogo nella nostra Istituzione Pratica avrete contezza.

CAP. XI.

De' rimedj Emetici, o siano Vomitivi.

IL *Vomito* è uno scarico superiormente per l'*Esofago* eccitato di ciò che nel *Ventricolo* si contiene. Questo spesse volte naturalmente accade, e spesso ancora, mediante l'*emetico* Farmaco s'ottiene. Non è però unita la forza del vomito (come diremo nell'istituzione pratica) ma quasi gradatamente, e trattto tratto si rinforza da un solo *nauseoso* principio, che è il primo grado di esso, e s'inoltra quindi fino agli estremi vomitivi sforzi. La nausea in primo luogo è un leggerissimo sconcerto, o contrario moto del solo orificio superiore del ventricolo, da cui succedendo in progresso le convulsioni nelle fibre stomatiche, s'inoltra

tra finalmente fino a sconvolgere il moto de' muscoli dell' *Abdome* per cui il *Diaframma*, e lo stesso *Peritoneo* unitamente si contraono, e si convellano. E quindi è, che secondo la maggior, o minor forza dell'emetico Farmaco, producesi piu, e meno gagliardo il vomito. Nel leggero si scaricano solamente le cose natanti in esso stomaco; nel piu forte si espellano con non ordinario sforzo le cose non solo attaccate alle parieti d' esso, ma quelle ancora delle altre parti ad esso lontane, ed adiacenti.

Questionasi fra i Medici, se gli Emetici esercitino la forza loro stimulando soltanto le membrane del ventricolo, oppure giungano a scuotere piu da lungi l'origine de' nervi, per l'accesso loro nel Chilo, nel sangue, e susseguentemente negli spiriti animali, e nei nervi. Decidesi a favore del sentimento secondo, mercè la testimonianza, che levasi da quei vomiti, che accadono, e nelle lesioni del capo, quanto ancora dal vedere, che introducendosi con lo schizzo nella recisa vena del vivo Cane la tintura vomitiva dell' Antimonio, viene assalito l'animale da un' orrendissimo vomito, e dal vomito stesso indotto a morire. Si rileva ancora la lontana forza degli Emetici, dall' osservare, che lavandosi qualche parte esteriore del corpo colla infusione vomitiva del Tabacco, produce poco dopo sforzi non leggeri di vomito.

Venendo dunque agli Emetici, diremo esser essi di due generi, o classi. Quei della prima sono atti a promovere il vomito appena inghiottiti; quei della seconda fanno l'effetto loro un' ora dopo, che si traccannano. Oltre questi ve ne sono degli altri, che col solo rilassare le fibre stomatiche, facilitano l'espulsione vomitiva, come sono le cose oleose, e pingui, e le bevande dolcissime; muove il vomito l' inneguale moto, e l'agitazione del corpo, come

acca-

accade ai Naviganti; le *ſtomatiche ripienezze* di quei, che mangiano frettoloſi, tanto di fluide, che di ſolide vivande, ſervono quai vomitivi; mentre nella ſteſſa forma che ſi diſtende d'un ſubito il ventricolo per la ricevuta ſoſtanza, nella medeſima ancora con la propria elaſtica forza toſto ſi contrae, e rigetta al di ſopra prontamente ciò, che lo preſſava. Gli Emetici del primo genere operano irritando con preſtezza, come faſſi *iſtantaneamente* ponendoſi le dita verſo la gola, od introducendo una picciola piume alle radici della lingua; e ſono i ſughi recenti d'Aſſenzo, di Cardo ſanto dall'una alle tre oncie; il ſugo del Ravano ſilveſtre pure fino al detto peſo, ma queſto non ritiene la virtù vomitiva, che per piu d' un ora dopo l'eſpreſſione fattaſene; il ſimile fa lo ſteſſo ſeme del Ravano peſto, ed eſibito al peſo di mezz'onzia; il ſugo di Codogni dato a cucchiaiate produce il vomito, quantunque ſia un buon rimedio nelle laſſezze ſtomatiche in altra forma preſo; il ſugo di Ciclamine, o ſia Pan-porcino; i ſemi di Aneto inducono una lunga nauſea di ſtomaco aſſunti al peſo d' una mezz' oncia; i fiori della Perſicaria ſino un'oncia; la tintura del Tabacco, eſtratta collo ſpirito di vino ſino al peſo d'una dramma, quali però inducono (come dicemmo) preſtiſſimo il vomito, ma col ſuſſidio facile d'una bibita d' acqua con tutta preſtezza s' acquieta. Finalmente potentiſſimi, e preſti emetici ſono il Gilla del Vitriolo, di Paracelſo al peſo d'un grano, ed il verde rame dal mezzo grano ai due.

Gli Emetici del ſecondo genere, o claſſe, ſono le foglie dell'Aſſaro, o ſia ſpino ſelvatico, al numero di cinque ai dieci infuſi in qualche liquore; così pure la radice d'Ipecacuana non da molto tempo ſcoperta, ed a noi portata, il cui valore è particolariſſimo nelle Diaree, e Diſſenterie da uno ſcrupolo ad una dramma; la radice, ed i ſemi della

Cattapuzia maggiore, è potente Emetico al peſo d' una dramma, ma piu valente ancora di molto è l'Eleboro bianco, il quale dato ſolamente al peſo d'un mezzo ſcrupolo, il vomito, e vomito convulſivo ſpietatamente eccita; onde con minor pericolo s' eſibiſce l' Eleboro nero al peſo di una dramma. Molti Emetici ancora levanſi da metalli, e da foſſili, ed in primo loco dai Mercuriali; il turbite minerale, ed i tre precipitati, bianco, roſſo, e verde. Dall' Antimonio preparaſi il Croco, il Regulo, ed il vetro, o ſia criſtallo, de' quali è tanta la forza, che non ſolamente in piccioliſſima doſe in ſoſtanza preſcritti, ma la ſola loro infuſione nel vino, nel brodo, od in coſe ſimili, reſta in eſſi fluidi validiſſima facoltà vomitiva. La forza degli Emetici reprimeſi cogli Acidi, e quei che ſi foſſero procacciati coi ſudetti minerali, e ſemimetalli ſi ſedono facilmente coll' oglio di vitriolo opportunamente eſibito. Cogli Emetici, da quanto ſi è ſuperiormente detto, non ſolo il ventricolo, ma tutte quaſi le viſceri del baſſo ventre purgano; e però efficaci ancora ſtimanſi per ajutare l' eſpulſione del feto dall' utero, e per lo ſcarico dell' acqua dagl' *Idropici Aſcitici*.

A V V E R T I M E N T O.

Cautella ſomma è neceſſaria nel preſcrivere qualunque Emetico; e però noi vi conſiglieremmo di tentar prima l' effetto deſiderato da altri meno pericoloſi Farmaci; imperocchè nel vomitare, che fa l' Infermo, comprimendoſi fortemente tutte le viſceri dell' infimo ventre, s' accelera perciò il moto innordinato del ſangue verſo le parti ſuperiori, da cui molti ſconcerti potrebbero accadere; e per tanto tali rimedj ai *Pletorici* ſono pericoloſi, ed in iſpecie ſe foſſero di collo corto, ed angu-

ſti

ſti di petto, mentre facil coſa ſarebbe, che dai vomitivi sforzi reſtaſſero *Apopletici*, ed *Emotiſici*. Sono perciò malefici ai *Tiſici*, agli *Emotiſici*, ai *Calcoloſi*, agli *Sciroſi*, ed a quei, che qualche *duro tumore* aveſſero nelle viſceri. Sogliono però i ſaggi Profeſſori, che neceſſitati veggonſi a preſcrivere l'Emetico a qualche Pletorico, porſi prima in ſicuro col ſalaſſarlo a larga mano prima d'eſibirlo. Dato poi che l'abbino, dopo il primo, o ſecondo vomito gli fan prendere delle lunghe bibite tiepide, acciò con eſſe, e venga il vomito piu facile, e ſi raffreni qualche poco per evitare l'*Ipercatarſi*, che potrebbe produrre; queſta poi ſuccedendo per le convulſioni, che ſuſcitate ſi foſſero, la superan toſto cogli oleoſi diluenti, ed opiati; e ſe prodotta foſſe per lo ſfibramento dello ſtomaco, ſtimulato dal vomito ripiegano allora coi corroboranti, ed aromatici. Nella noſtra *Italia* per altro poco uſo ſi fa di tali Emetici, e particolarmente di quei, che da metalli, e minerali chimicamente levanſi in Croco, Vetro &c., e quindi miglior conſiglio rieſce l'aſtenerſene.

C A P. XII.

Dei Medicamenti Diuretici.

LI Farmaci *Diuretici* o muovono, od accreſcono l'orina nei mali d'eſſa. Siccome per molte ragioni ſi ſminuiſcono, o s'arreſtano le orine; così ancora tra i molti Diuretici or l'uno, or l'altro ſi pone in uſo, ſecondo che il biſogno richiede. Si arreſtano, o diminuiſcono le orine primieramente dalla mancanza della fluida ſoſtanza: in ſecondo loco per cagione di viſcide, e tenui materie: in terzo per i Calcoli, od altro ſtraniero corpo oſtruente l'orina-

rio meato: in quarto per i convulſivi moti de' vaſi orinarj interni: e quinto finalmente dalla Paraliſia dell' eſterno *Iſtrumento*.

Per la cauſa prima accreſcono, e muovono le orine, i rimedj diluenti, fra' quali il primo loco tiene l'Acqua ſemplice, o pure la medicata; dopo queſta il Latte in molte maniere eſibito, e da varj animali levato muovono medeſimamente l'orina per la ſteſſa cagione; l'Apio, la Ruta, l'Aneto, la Menta, gli Anici, il Coriandro, il Naſturzio, l'Erruca, il Fenocchio, li Sparagi, i Cappari, la Nepeta, o ſia Cataria, il Timo, la Satureja, la Lampſana, la Paſtinaca, i Ceci, e le Cipolle &c. Oltre l'Erbe deſcritte vagliono a ciò molte radici ancora, come quelle di Petroſſelino, di Selleri, di Gramigna, di Regolizia, di Rubia de' tintori, e di Paſtinaca. A queſti s'aggiungono i quattro Semi freddi maggiori; come ancora quei dell' Urtica del milio, del Dauco, e delle Viole; I frutti alchechengi, le Fragole, le bacche di Ginepro, come ancora il legno, e la ſcorza delle medeſime, il Saſſafraſſo, il Thè, ed il Caffè.

Per la ſeconda cagione di *viſcide*, *e tenaci materie*, vagliono (oltre le lunghe decozioni delle ſudette coſe, colle quali s'accreſce il ſiero al ſangue, e ſi ſciolgono i viſcoſi graſſi umori;) quei rimedj, che anno forza di diſcutere, e determinare l'orina agli organi eſteriori; e ſono, i Sali alcalini, o liſciviali, particolarmente il liſcivio della Gemiſta, delle ſcorze di Fava, e ſimili. E queſti aggiungonſi il Sale gemma, l'Ammoniaco, il Policreſto, il Nitro, il Borace, il Tartaro tartarizato, il Vitriolato, l'Arcano duplicato, il Sale di Succino, la ſoluzione degli occhi de' Granci; e finalmente molte coſe fatte col miele, i Saponacei; e gli Aloetici.

Per la terza cagione del *Meato Oſtrutto* da concrete materie,

terie, sono giovevoli le emmollienti stimulanti decozioni delle Viole, Malva, Branca Orsina, Parietaria, radice d'Altea, semi di Lino; e gli Ogli tanto d'Oliva, che di Mandorle dolci &c. le quali cose non solamente all'interno prese, ma ancora usate ne' bagni, semicupj, e fomenti prontamente giovano, e diconsi allora del numero de' *Litontrittici*. Per la quarta della *Contrazione Convulsiva* delle fibre, sono approfittevoli i raddolcenti terrestri ed alcalini, de' quali a suo loco, come anco i Sali fissi, e volatili. Per la Paralisi dell' *Orinario Istrumento*, s' adoprano gli Agli, le Cipolle, lo spirito di Ginepro, le polveri de' Millepiedi, l' essenza de' Cantaridi, la tintura acre dell'Antimonio &c. Con piu moderatezza però, e piu sicuri sono, ed operano i balsami della Mecca, e del Tolù, la Trementina, il Mastice di Bdelio, il Succino, e simili; coi quali alle volte ancora espellonsi i principianti Calcoli, non che le renelle, nè lasciandoli crescere in mole maggiore.

AVVERTIMENTO.

Dei Diuretici rimedj non può assegnarsi dose alcuna, ma questa si regola secondo le varie circostanze. In oltre non può determinarsi con certezza alle vie dell' Orina questo, o quello de' suddetti Farmaci, se non se quando i pori Emmissarj Cutanei fossero qualche poco costipati; mentre se le pozioni diuretiche prendono la via del sudore, s' aspetta l' orina infruttuosamente.

CAP.

C A P. X I I I.

Degl' Idrotici, o siano Sudoriferi rimedj e dei Diaforetici.

GL' *Idrotici* Farmaci muovono ed estraono dal Corpo il sudore. Questi non operano nel sudore per loro specifica virtù, ma perchè molti han forza di rilassare le parti emmissarie dello stesso, altri diluiscono, disciolgono il sangue; altri gli accellerano il moto, ed altri finalmente promovono, e l'uno, e l'altro, e la velocità, e lo scioglimento della massa sanguigna. Ve ne sono per altro di que', che recano stimolo alle *succutanee glandole*, e le contraono finatantocchè succeder fanno del contenuto fluido la espulsione. Rilascians gli *Emmissarj* del sudore cogl' interni, ed esterni sussidj. *Gl' interni* già sono stati descritti sotto il titolo degli Emmollienti, e rilassanti esibiti nelle decozioni &c. di modo che si determinino alla Periferia del corpo, e promuovino il sudore. L'acqua calda al fine stesso felicemente conduce, e la Melata (a) sempre piu. Per *gli esterni* usansi li *vapori tiepidi* esalanti dalle stesse cose emmollienti; i *bagni* tanto semplici, che medicati; le *fregagioni*; le cutanee leggere *unzioni* oleose, od altre tenue sostanze a tempo proprio con gentilezza usate. L' *acqua* per altro è forsi l'unico medicamento, che atto rimirasi a diluire il sangue; onde essa sola può predicarsi per il migliore dei sudoriferi, particolarmente (b) calda bevendosi: l'acqua finalmente calda il loco primo eziandio tiene fra i bravi disolventi; a questa succede il Nitro, che ne'mali acuti con sicurezza a questo fine può esibirsi. Il Nitro ha molta affinità coll' aceto; questo unito al miele, e sciolti ambi in molta quantità d' acqua dicesi *Idromele*, e (c) promuove ancora questo vec-

(a) Boer. (b) Celf. (c) Hip. Boer.

vecchio composto il sudore. Intorno poi alle altre cose, cui ascrivesi virtù di sciorre il sangue, operano esse non tanto ne' fluidi umori, quanto ne' solidi, i quali da esse irritati, velocemente muovonsi gli umori verso gli Emissarj del sudore. Accrescono il moto ai medesimi umori l'accresciuta velocità del sangue, mediante il *Sistaltico* moto del cuore, e delle arterie; e ciò succede per la forza di que' rimedj, che abbondano d'oglio acre, ed acuto, come sono le radici d'Angelica, Imperatoria, Valeriana, e simili; così pure la scorza, e legno Sassafrasso, come ancora quelle cose, che sono pregni di Sale acre-fisso-resinoso, e sono le radici di Pimpinella bianca, di Contrajerva, di Serpentaria, come ancora il legno, e scorza di Guajaco, o Legno santo. Si accresce il moto sistaltico stesso da quei sali volatili quasi focosi, come sono gli spiriti, ed i sali volatili levati dagli Animali in molte forme, e di varie specie. Lo stesso s'ottiene dal sale, ed oglio metallico, come dal regolo d'Antimonio, dal Bezoartico minerale, dal Zolfo d'Antimonio corretto, e fissato. Si ottiene la velocità stessa finalmente con il valido esercizio del corpo.

I *Diaforetici* poi sono quasi consimili agl'*Idrotici*. Muovono questi la traspirazione insensibili, non solamente per i meati cutanei dall'aria prossimamente percossi, ma da qualunque altra parte benchè interna. Quanto per altro il diaforetico è piu leggero dell'Idrotico, altrettanto però è egli sicuro, e piu da usarsi, particolarmente ne' mali acuti, e cronici, e perciò l'azione loro non è uniforme. I primi diaforetici sono quei che corroborano la fibra, come la radice di China, la Salsa parilla, la Genziana, la Carlina, la Centaura minore, la Scabiosa, la Fumaria, lo Scordio, il Cardo benedetto &c. a questi sieguono que' rimedj, che assorbendo l'esuberante umidità delle viscere,

faci-

facilitano quindi la insensibile separazione per la fibra, che da essi ne rimane corroborata; e sono gli ossi, ed i corni di varj animali in piu forme preparati, e *calcinati*; la Terra sigillata, il bolo Armeno, ed altre cose simili di virtù astringente; come il Vino austero, l'Opio &c. A ciò servono ancora i Sali fissi, gli acri, ed i purganti in picciola dose esibiti, tanto che stimolino solamente le interne membrane, ma che non purghino per secesso. Consigliasi da moderno Autore (a) per uno de' piu valenti Diaforetici un pezzo di *Coloquintide* infusa in vino, ed un grano di *Solimato* corrosivo disciolto in alquante oncie di *Rob* di Sambuco; del quale composto al peso solo d' un mezzo grano per volta esibito nella cura de' cronici mali vuole, che abbi attività di tritturare gli umori piu crassi malefici del corpo, ed assotigliarli, di modo che si determinano per *Diaforesi* alla superficie del corpo.

AVVERTIMENTO.

Rispetto al sudore, se ricercate di ottener l'intento d' un sudore copioso, come richiedesi ne' mali acuti; converrà che nel tempo medesimo, che esibite l'Idrotico interno, vi serviate ancora prudentemente degli esterni, eccitandosi con essi le contrazioni alle glandule cutanee, e sono le cose acre applicate allo esterno; come l'aceto, il zenzaro, la senape &c. Per la Diaforesi finalmente è proficuo l' *Equilibrato* moto degli umori per tutti gli *Andirivieni* del corpo, onde le parti tutte sussistano colla stessa quiete, o col medesimo moto; a tal fine l'aria ambiente deve essere temperata, e moderato il moto del corpo; perchè la cute dall'intemperie non rimanghi costipata, e così la traspirazione resti intercessa, nè molto rilassata, che in vece della ricercata traspirazione insensibile si muova l'innopportuno sudore.

CAP.

(a) Boer,

CAP. XIV.

Dei Medicamenti Sternutatorj.

I *Sternutatorj* detti dal Greco *Errini*, e *Ptarmici*, sono quei rimedj, che traono dalla parte interna del Capo verso il Naso i nocivi umori, e con forza gli scaricano, dicendosi però *Capopurghi*, oppure *Nasarj*.

Il medicamento *Errino* velicando leggermente la tunica muccosa delle Narici, irrita gli umori leggermente al Naso per ispurgarli sensibilmente. Il *Ptarmico* agisce con piu efficacia, inducendo lo sternuto, e ciò che ritrovasi internamente ne' canali del Naso, ed alle cavità degli ossi *Etmoidi*, *Sfenoidi*, e della fronte superiormente con tutta la forza, con i sternuti si scarica. Quindi è però, che tra i sternutatorj Farmaci sono piu in uso i Ptamici, come piu valorosi, mentre mediante lo sternuto, che inducono, si risente, e scuote non tanto tutto il Capo, quanto ancora le visceri del Torace, e dell'Addome, e però anco usansi con profitto per facilitarsi con essi l'estrazione del Feto, e della Secondina dall'utero.

L' *Errino* prescrivesi di cose umide, ed il Ptarmico di secche; d'ambi ve ne sono, de' *leggeri*, de' *forti*, e de' *fortissimi*. Fra gli Errini numeransi i sughi di varie Piante, molte acque distillate, e spiriti diversi; come infusioni, e decozioni di piu sorte: Della Bettonica, Maggiorana, Bietola, della rossa Anagalide, e Nasturzio acquatico, e simili, esprimonsi i sughi, e depurati che siano, si fanno tirar su per il Naso all'Infermo dal peso d'una Dramma a mezz' oncia per volta. Per le infusioni, e decozioni a tal'effetto destinate, prendesi la Salvia, il Pulegio, il Serpillo, i fiori di Lavanda, la radice di Celidonia, l'Ireos, ed il Ciclamine

mine, o sia il Pan-Porcino; Una di queste specie, o piu d'esse unite, infuse, o cotte nel vino, o nell' acqua con aggiungervi (per farle piu attive) qualche poco di miele rosato; ed esibite nella stessa maniera, ed alla stessa dose de' sudetti sughi fan l'effetto necessario. Vagliono a ciò le Acque distillate, e gli spiriti, che si estraono dalli prefati semplici, non meno che il vino, o l'acqua in cui fossero infuse le foglie del Tabacco, dell' Eleboro bianco, dei Lilli convalli, e della scorza detta Elaterio. Altri spiriti piu generosi estraonsi dall' Orina, dalla Fuligine, e dal Sale ammoniaco &c. Da molti si propone di prendere le sudette Erbe secche, e fattasene polvere s'uniscono alla Gomma Dragane disciolta, od alla mucilagine levata da qualche seme, e costruendone *Pastiglie* addattate, s'introducono nelle Narici. Finalmente per Errino medicamento fassi ancora un Balsamo di Ruta, Salvia, e Maggiorana, coll' aggiunta della polvere d'Ireos, Zenzero, Galanga, Stafissagria, e Nigella, formandone lenimento per ungersi internamente con una piuma le Narici.

I *Ptarmici*, che sono i veri Sternutatorj si danno in polvere, e differiscono fra loro di grado, come dicemmo degli Errini rispetto alla loro maggiore, o minor forza. I piu *leggeri* costituisconsi di polvere di Tabaco, di semi di Nasturzio, di Senape, d'Eruca, di Nigella, della radice di Ravano marino, d'Iride nostrale, di Ranuncoli, di Piretro, d'Aro, e dell'Eleboro bianco &c. I piu *forti* sono il Castoro, il Pepe, ed il Zenzero &c. *I fortissimi* finalmente sono l'Euforbio, il Turpeto minerale, ed il massimo di tutti i Ptarmici, sarebbe il Solimato corrosivo.

AVVERTIMENTO.

L' uſo de'Leggeri Errini non è ſprezzabile nella Medica; ma quello de' *forti* non è cotanto lodato. Se mai però d'eſſi vi dovreſte valere, prendete la cauzione di far tener la bocca piena di acqua all' Infermo nel tempo, che ſe ne prevale; affine che non abbi campo l' Errino di ſcendere verſo le fauci, e che induca vomito, e ſete moleſta. Riſpetto poi ad i Ptarmici, ſogliono eſſi apportar piu danno, che utile; e però ſe ſconſigliatamente qualcuno valſo ſe ne foſſe, ſi può reprimere la forza, ed azione loro, coi fomenti di acqua, tiepida, cogli ogli emmollienti, coll' unguento Populeo, Latte di Donna, e particolarmente coll' Opio diſciolto nel Latte, coll' aggiunta della mucilaggine, de'ſemi di Codogni, le quali coſe ſi fan tirar ſu per il Naſo, o s'applicano (col Cottone infuſo) nelle interne parti delle Narici.

CAP. XV.

Dei rimedj Apoſlemmaſſanti, o Scialagogi, o ſiano Salivali.

Siccome i rimedj applicati al Naſo appellanſi Errini, e Ptarmici; così quei che ſervono per le fauci, e per le interne parti della bocca diconſi dal Greco *Apoſlemmatici*, o *Scialagogi*, cioè ſalivali.

Sono queſti di piu ſpecie: molti agiſcono colla ſola maſticazione d' eſſi, ſpremendo la ſaliva mediante il moto della Mandibula, e de' *muſcoli Maſcellarj*, che comprimendo le Glandole ne la ſpremono, come avviene nel maſticare che faſſi della ſemplice carta, o ſimile. Altri operano per l' irritamento che apportano, come fa il Tabacco del Bra-

file in corda innafiato prima, ed umettato all' acqua semplice. Irritano con piu forza le radici di Piretro, di Nasturzio, d' Angelica, di Zedoaria, di Galanga, e simili; come ancora molti aromati uniti alla Cera. Delle quali cose si fanno delle infusioni, e decozioni per sciacquarsi la bocca, e le fauci ad uso di Gargarismo, o pure s' abbruggiano nella pipa succhiandosene il fumo.

Tra i Scialagogi poi il primo loco tiene il Mercurio in piu forme adoperato, col quale rimedio curansi molti malori, e fra gli altri ne rimáne vinta la *Sifilide*, o sia la *Lue Venerea*.

C A P. XVI.

Dei rimedj Anacatortici, o siano Spettoranti.

GLI *Spettoranti* sono que' rimedj, che spurgano per la bocca collo sputo, la *Trachea*, li *Bronchi*, ed i *Pulmoni*. Sono tali rimedj di tre specie: i primi rendono fluide le materie, che spurgare si devono: i secondi lubricano le vie per dove anno il loro transito: coi terzi si eccita lo stimulo alla Trachea, ed al Pulmone perchè s' espellino le contenute materie.

Rendono facili, e mobili allo spurgo le contenute materie, i Balsami, ed i Sciroppi dalli medesimi balsamici preparati, come ancora le decozioni della Veronica, dell' assenzo, del Cardo santo, del Marubio, e simili, che ottime sonosi sperimentate in absenza *di febbre*, ed in ispecie ne' Corpi *Cachetici*; imperocchè con esse s' accresce vigore allo stomaco, e si discioglie nello stesso tempo il *viscido Cattarro*.

Lubricansi egregiamente le vie per dove passar devono tali

tali materie coll'oglio di Mandorle dolci, collo Sperma-ceto, radice di Liquerizia, fiori di Viole, di Malva, Papaveri readi, e simili vegetabili, de' quali preparansi sciroppi, decozioni, ed acque distillate. Vale anche a ciò la Manna, il Miele, e molte cose pingue, le quali però allora non convengono, quando la materia fosse già concotta, e crassa ne' polmoni, e con facilità si scaricasse.

Stimulano i Polmoni, e la Trachea ad eccitare *la tosse*, quelle cose, che acre sono ed oleose, quali vellicano l'interna Tunica delle predette parti; come sono la Gomma ammoniaca, il Bengioino, la Mirra, lo spirito di Sale armoniaco anisato, il sciroppo di Nicoziana, la radice d'Elenio, o sia Enula, l'Iride Fiorentina, il Balsamo, ed il Latte di Zolfo; a'quali puonno aggiungersi l'Osimele tanto semplice, che scilitico, la radice d'Aro, il Nitro, il Pepe, l'Isopo, ed il fior del rame; i quali però siccome che anno forza di tritturate, e sciogliere gli Umori, così si prescriverebbero senza consiglio nel principio de' mali, quando la materia che fluisce, ritruovasi ancora cruda, ed acre.

Finalmente possono annoverarsi fra gli *spettoranti* que' *Narcotici*, ed *annodini*, i quali però a quest'uso adoperati, sortiscono il nome di *Becchici*; perciò l'Opio stimasi prestantissimo rimedio in que' casi, ove la Tosse fosse molestissima, da cui i polmoni rimanessero agitati fuor di modo, e scossi; nel qual caso necessario stimasi di riconciliar la quiete d'essi, perchè si rendano atti allo scarico della contenuta materia, e che si proibisca d'essa il nuovo Concorso.

CAP.

C A P. XVII.

Dei Rimedi Uterini.

I Rimedj, che sotto la classe degli *Uterini* indicati vengono, sono di tre specie: cioè *Emmenagogi*, *Ecbolici*, ed *Aristotolochj*. Gli *Emmanogogi* facilitano la sortita dall'Utero del Mestrual sangue: Gli *Ecbolici* proccacciano l'esito del Feto: gli *Aristolochj*, i Corsi detti Locchj nelle Puerpere o siano Impajolate. Gli *Emmanagogi* non operano tutti nella medesima maniera, mentre altri accrescono la defficiente quantità del sangue, altri determinano il sangue stesso alle uterine parti, perchè di la fuori si scarichino, ed altri finalmente rilasciano i vasi dell'Utero, perchè separare si possa con facilità l'arrestato umore.

Accrescono in primo loco la mancante quantità sanguigna inducendosi la *Pletoria* que'rimedj che corroborano gli organi della digestione; e questi non sono per altro nel numero degli uterini se non se, che pel solo motivo dell'emmenda, che promovono ai chiliferi vasi di que' vizj, che in essi s'attrovano, ed aprono nello stesso tempo al Chilo la via di passare con facilità nel sangue perchè con esso s'accresca la quantità sanguigna mancante. Di tale virtù sono le Gomme d'ogni sorta, l'Ammoniaco, l'Assafetida, il Bdelico, il Galbano, la Mirra, il Sagapeno, e l'Oppoponaco; delle quali Gomme se ne prescrive sufficiente dose o sole, od accompagnate, o preparate in forma di Pillole. Fanno lo stesso effetto tutti i Sali fissi, come l'Ammoniaco, il Borace, il Policresto, quello di Tartaro, e di Vitriolo. I Saponi ancora, ed i volatili oleosi Sali fanno al caso, come lo spirito di C. C. cioè Corno Cervino d'orina, e di sangue; co' quali rimedj si scaricano le crasse pituitose fecce attaccate alle

inter-

interne parti ſtomatiche, ed inteſtinali, facilitandoſi così il paſſaggio al depurato Chilo verſo la maſſa umorale. Richiedendoſene de' più efficaci ancora, v' ha il Rabarbaro, l'aloe, la Coloquintide, la Scialappa, e la Brionia bianca. Quando poi la mancanza del ſangue dipendeſſe dalla infermiccia forza delle naturali viſcere, l'Acciaro allora v'apporta ſoccorſo meglio d'ogni altro rimedio. L'Acciajo addunque impalpabile reſo, ed in ſoſtanza col ſugo, de' frutti, o con qualche altro *Veicolo* eſibito, rieſce molto approfittevole, qualora con più franchezza non vi vorreſte valere della tintura Calibeata, come la formola preſcritta da (a) moderno Autore. Dopo l'Acciajo ſi è trovata a tal' uſo valente la China China, poi d'eſſa il Reo-barbaro, o Pontico, la ſcorza delle radici de' Tamarici, e de' Cappari, la Sabina, la Ruta, la Matricaria, il Pulegio, la Magiorana, ed altre coſe ſimili calide aromatiche, e ſtimulanti, che anno in ſe buona porzione di acre Oglio, come dalla loro diſtillazione facilmente ſi oſſerva. Queſti non ſolo ſtimulano le prime vie, ma più lontana ancora la loro *vaporoſa* forza diffondono, giungendo fino ad accreſcere l'energia del *Cuore*, e del ſiſtema *vaſcoloſo*, o ſiano picciole boccuccie per ove paſſa il Chilo a convertirſi in ſanguigno umore. Finalmente conduce con facilità a tal termine l'eſercizio moderato del corpo, ſenza però, che ſi muova il ſudore, nè ſi ſveglia eccedente la *Santoriana traſpirazione*, da cui piuttoſto il ſangue ſi eliminarebbe.

Determinano in ſecondo loco l'abbondante naturale ſangue all'utero i *tiepidi ſemi-cupj* d'acqua in cui bollite foſſero le predette Erbe; come ancora i *Pediluvj*, *e le fregagioni* ſpeſſe alle coſce, e gambe, o l'applicazione in eſſe d'unguenti, ed empiaſtri riſcaldanti, compoſti di coſe craſ-
ſe,

(a) Boer.

se, aromatiche, e saline; quali sono gli unguenti Artritici, e Nervini, o quelli delle fetide Gomme. Giovano ancora a questo intento i lunghi, e frequenti passeggi, il Ballo, ed i salti (a) col quale solo esercizio potrebbesi richiamare non solo il natural sangue all'utero, ma proccaciarsi ancora l'*abborto* del morto Feto.

Rendono per ultimo i vasi uterini atti allo scarico del *Mestrual* sangue i fomenti, i bagni, le cattaplasme, ed i rilassanti *Pessarj* introdotti secondo il bisogno &c. Fra i specifici rimedj in quest' ultima parte sono proposti il Castoro, il Millefoglio, l'Artimisia, ed il Zafferano; nell'ultimo loco fra essi tiene la *Flebotomia* qualora però il sangue fosse in quantità tale, che rendesse pieni, e tesi i solidi vasi inabili alla ressistenza, ed a potersi contrarre opportunamente per il moto necessario equilibrato dell'uno, e degli altri; in tale caso sarebbe ottimo consiglio salassar l'Inferma qualche giorno prima del ricorrente lunare tempo dalla vena del braccio, acciocchè diminuta la quantità sanguigna nella parte superiore, manchi il peso di essa ai vasi dell'utero, per cui preclusa le rimane la strada all'esito; come avverrebbe nell'orinaria vescica allor che fosse oltre modo d'orina ripiena. E se non si stimasse sufficiente il superiore solo salasso, si può passare ancora all'altro del piede dalla *Safena*; il quale solo alle volte ripiega alla chiamata di quel corso, che si fosse trattenuto dopo principiato per cagione d' innaspettato freddo, o di qualche perturbamento d'animo &c. Passiamo agli *Ecbolici*.

Questi uterini rimedj dispongono i vasi dell' Utero alla secrezione del Feto; sono in primo loco tutti i sopra esposti Farmaci, e ripieghi per richiamarsi con essi le purghe perdute, che non è necessario replicarli. Ve ne sono in oltre

(a) Hip.

tre degl' altri particolari, che agiscono nell' Utero tanto all' interno, che esternamente, come sarebbe procacciato vomito, e gli sternuti per la Secondina retenta, e le concussioni del Corpo per il morto Feto. Sonovi di quei, che temerariamente si vagliono dei *Suffumigj* acri-salini-armoniacali per proccurar l' aborto del vivo Feto; ma questi possono apportare sommo pregiudizio non solo, ma anche la morte al Parto, ed alla Partoriente; e quei però che se ne servono per occultare a pochi (come credono) un secreto delitto, lo rendono con ciò più esecrabile, ed a moltissimi palese.

Finalmente gli uterini *Aristolochj* si anno negli Empiastri, ne' Vapori, Unguenti, e Fomenti rilassanti applicati in sito opportuno; ma per altro il primo loco fra essi tiene il sallasso della Safena, con il quale facilmente richiamansi le suppresse puerperie purghe.

AVVERTIMENTO.

Fin quì dunque si è trattato di tutti, od all' incirca di quei medicamenti in generale, che in diverse forme promovono le vacuazioni de' differenti umori dell' uman Corpo. L' uso però de' quali, e la norma di prevalervene alle indicazioni adittate nella nostra pratica cui resta spiegato con la più possibile brevità, e chiarezza, capo per capo della cura di cadaun male. Resta solo ora di ammonirvi, che in qualsivoglia caso vi riescirà sempre di ottimo consiglio l' astenervi di prescrivere i forti medicamenti quì sopra indicati, che *Drastici* diconsi, cioè molto attivi; Imperocchè si anno questi nel numero non solo de' rimedj, ma de' veleni ancora. E quindi da Maestro dell'Arte (a)

(a) Ipp.

dicesi, che *proccurare la repentina vacuazione, o la ripienezza del corpo; riscaldare lo stesso, o reffrigerarlo piu del dovere, o muoverlo finalmente con forza in altre maniere, siano operazioni sommamente allo stesso pericolose; laorde spiegasi, che ogni cosa, ch' eccede dal debito esser suo, pericolosa rimirasi, ed alla natura nemica;* all' incontro poi, *quelle che operano con pacatezza, sono sempre piu caute.* Però il Pratico Medico dee star lontano (a) dai forti purganti; e siccome che i *Drastici* sono perniciosissimi agli Infermi, così ancora i soli leggeri *Eccoprotici* ponno nuocere non poco ai sani, veggendosi spesse volte per una leggerissima *Apozema* (b) presasi sconsigliatamente da persona sana, cader essa in perniciosissimi malori. Astenetevi per tanto non solo dalla prescrizione di tali efficaci Farmaci, ma da quelli ancora, che non fossero da giudizioso, ed esperimentato Professore proposti, e provati: come ancora da quelli, che nel nostro *Clima* non sono cotanto praticati, quantunque nelle straniere regioni siano comunemente in uso. Astenetevi finalmente d'apprestarli anche ne' casi disperati, ove le forze non sono bastevoli di resistervi, mentre cosa peggiore non può al *Medico* accadere di quella, che le muora l' infermo col rimedio nel corpo, o che per esso gli si acceleri l'ora del destino suo mortale.

SE-

(a) Hofm. (b) Evurn.

CAP. PRIMO.

Dei Medicamenti, che correggono la mala qualità degli umori.

QUando tentasi di *correggere* la qualità de' pravi umori, è lo stesso, che disporsi ad *alterarli*. Diremo perciò essere gli alteranti rimedj di tre specie: *Dissolventi*, *Coagulanti*, e *raddolcenti*, o siano *Assorbenti*.

I *Dissolventi* rimedj sminuiscono quegli umori, che sono piu del dovere glutinosi, e crassi frapponendosi tra l'una, e l'altra viscosa particella, tanto che li rimuovono, li sciolgono, e li scaricano. Il migliore de' *Scioglienti* rimedj, ed il piu attivo è l'Acqua; secondo il Mercurio; e terzo il Nitro, ed altri alcalini fissi Sali, e volatili, come ancora quei detti Terzi, od Ammoniaci. Lodansi per tanto i Sali di Tartaro, di Assenzo, di Centaurea minore, e simili &c.; de' Volatili lo spirito di C.C., di sangue, d'orina, e simili &c. levati per la industriosa Chimica dagli animali. Sotto questa specie cade ancora il sangue Ircino, la Mandibula del Pesce Luccio, il dente del Cignale, ed altri tali da Medici detti col nome *d'Antipleuritici*, ed *Antiflogistici*. Sono della medesima forza tutti i Sali oleosi volatili, molte specie di Saponi, siccome il Tartaro vitriolato, il Sale ammoniaco, l'Arcano duplicato del *Minscittè*; ed altri &c. usati, e sperimentati utili a disciogliere quegli umori, che atti stimansi a procreare nelle visceri le pertinaci ostruzioni. Agli arrestati copiosi stagnanti umori con sollecitudine ripiegasi, adoperando la *lancetta* colla *flebotomia*. Rimangono ancora esse viscosità arrestate, tritura-

te, e disciolte, accrescendo la forza attiva de' solidi, colle fregagioni, colle coppette secche, ed incise, e simili presidj già da noi indicati fra i medicamenti delle similari parti. S'annoverano nel numero de' Discioglienti que' Farmaci, che vagliono per Antidoti ai Coagulanti veleni; e quindi la Triaca sciolta nel vino, o nell'aceto, stimasi efficace a rimediare al morso della Vipera; come ancora il vino caldo bevuto (a) coll'infusione della Ruta, e col Pepe, o con qual siasi altro rimedio, che accrescer potesse l'interno calore (mentre la maggior parte de' veleni uccidono per la loro somma frigidezza) vagliono al morso del Cane, o di altri rabbiosi Animali. Ottimi discioglienti sperimentansi in tali circostanze quei rimedj, che accrescono la Diaforesi, ed il sudore, nel qual numero specialmente sono i bagni, ed il veemente moto del corpo; laonde rimediasi il morsicato dalla *Tarantula* col farlo muovere frettolosamente, e saltare; e credesi per fine, che (b) i scioglienti bagni d'acqua tiepida curino l'*Idrofobia*.

C A P. II.

De' rimedj Coagulanti.

Siccome per gli umori crassi, e pigri vi sono i scioglienti rimedj, così viceversa i troppo disciolti umori correggonsi col ridurli ad una mezzana crassezza, mediante la classe dei *Coagulanti* rimedj.

Sono questi di tre specie: i primi anno facoltà di rapigliare, e condensare i liquidi: quei della seconda separano dal corpo la piu fluida porzione: gli altri finalmente assorbono, e s'imbevono della loro tenuissima sostanza. Anno facol-

(a) Cels. (b) Cels.

facoltà di condensare, e restringere gli umori tutte le cose, che levansi dalla quercia detta volgarmente Rovere; cioè le cime tenerelle d'essa, le Galle, le Ghiande, ed il di loro calice &c. Sono della medesima attività i fiori, e cime delle Noci nostrali, come anco le stesse tenerelle noci, i fiori del Pomo granato, e de'Balaustri, e le scorze dei Pomi granati ancora &c. quali usansi sottilmente polverati, ovvero s' esibiscono nelle medicate Decozioni. Fanno lo stesso effetto i recenti sughi delle Rose, e delle immature Nespoli, del Ribes, del Codogni, e dell' Agresta, detto medicamento *Omfacino*. Rapigliano gli umori molte sorte di spiriti ardenti depuratissimi, come osservasi dall' esperienza fuori dell' uman corpo fattasi (a) dell' unione dello spirito d' orina umana con quello del vino; dalla quale miscella nasce in un tratto una candida massa nomata *Offa*. Però gli spiriti fossili, cioè del Zolfo, del Vitriolo, del Nitro, dell' Alume, del Sal marino, e del Sal gemma &c. sono al grado sommo *Rapiglianti*, ed *Astringenti*. Il Vitriolo particolarmente, e ciò che da esso si prepara, è talmente coagulante, che non solo fra i rimedj ma fra i veleni ancora (in alterata dose prescritto) può annoverarsi.

Separansi in secondo loco con piu sicurezza dal corpo i troppo disciolti umori, in primo luogo coll' esercizio del corpo, talmente che accrescasi la *Santoriana traspirazione*, ed i sudori: mentre consumandosi così l' umido superflue s' inspessisce per conseguenza nei vasi, ciò che racchiuso vi rimane. In ultimo loco sono gli *Assorbenti* rimedj, che attraono a sè gli umori, perchè si condensino; ma siccome di questi ne tratteremo a parte nel susseguente Capo; così diremo ora qualche cosa dei *Vulnerarj*, che sono nel numero

(a) Elmont.

mero de' Coagulanti, e pertinenti ancora alla Chirurgica voſtra iſpezione.

Si annoverano fra i Coagulanti que' rimedj, che dal Greco diconſi *Traumatici*, e da noi vulnerarj. Di queſti ſi ſerviamo nelle *morragie* di ſangue interne, ed eſterne; nelle Diaree, ed in qualunque preternaturale fluſſo. Sono addunque queſti, oltre li ſu motivati Coagulanti, fra le piante la radice della Cariofillata, o ſia Benedetta, della Tormentilla, Biſtorta, e Conſolida; così medeſimamente le foglie d'Agrimonia, di Groſſularia, o ſia Uva ſpina, della Veronica, Verbena, Piloſella, Piantagine, l'Equiſeta, o ſia erba Cavallina, e l'Urtica, della quale il ſugo molto commendaſi, quaſi qual ſpecifico nello ſputo, e vomito ſanguigno. Sieguono a queſti i fiori d'Iperico, della Centaurea minore, le bacche di Mirto, la ſcorza di Chinachina, ed il Fongo di malta *nobiliſſimo rimedio*, per ſedare lo ſputo di ſangue al peſo di un ſolo ſcrupolo eſibito. Non rigettaſi in qualunque morragia lo ſpecifico d'Alvecio compoſto in forma di Pillole, del quale uſo ne parla lo ſteſſo Autore con grandi Encomj.

AVVERTIMENTO.

Prima d'uſare alla rinfuſa nelle Morragie ſanguigne i ſu accennati aſtringenti rimedj, convien fare dilegentiſſima oſſervazione ſopra le cagioni, che le promovono, e le circoſtanze che le accompagnano; mentre tal volta poſſono eſſere ſeparazioni critiche; nè ſi deggiono preſcrivere, ſe prima non ſi emendano gli ſconcerti de' vaſi, che per lo piu ſoglionſi accompagnare alle interne cagioni de' mali medeſimi.

CAP.

CAP. III.

Dei rimedj Assorbenti, o Raddolcenti, e di altre subalterne specie.

DIconsi *Assorbenti*, e *Raddolcenti* que' Farmaci, che assorbono, e raddolciscono le acre particelle *caustiche*, e *corrosive* abbondanti nell' uman Corpo vivente: a ciò operano molto bene le cose oleose, mucilaginose, farinacee, terrestri, e quei Sali ancora che di alcalino genere fossero. Chiamansi a quest' uso gli Ogli fatti per l' espressione de' semi di Melone, di Zucca, di Mandorle dolci, e del Lino cotanto lodato nella cura delle *Reumatiche* (a) indisposizioni. Giovano medesimamente i grassi di molti Animali, il fresco Latte, il Butiro, e la Midolla degli ossi, pure colaudata (b) nella cura dello *Scorbuto*. Anno lo stesso valore tutti que' Vegettabili, che sono di emolliente, e refrigerante natura, altre volte ne' Capi superiori da noi proposti. Se non di tanta, almeno presso poco che della stessa virtù sono le Gelatine preparate colla lunga decozione delle parti molli, e dure di varj Animali. Non sono da sprezzarsi tampoco le insipide Gomme, come la Dragante, e quelle che si levano dal Ciriegio, e dal Pomo, che lodansi altamente per le maraviglie, che fanno nel guarrire i piccioli Bamboli, che urinano sangue, quando sono attaccati dalla *variolare affezione*. I Sali alcalini, che raddolcenti stimansi sono que', che uniti agli acidi eccitano ebullizione, e fervore, e tolgono in tal modo agli acidi stessi l' acredine loro natìa. Questo s' ottiene da molti terrestri marini, e fossili Corpi a foco calcinati; Come sono l' Argilla, o sia terra crassa, la Creta, il Bolo armeno, la Terra lennia, e Noceriana &c.

A que-

(a) Boer. (b) Boer.

A questi sieguono gli Occhj preparati de' Granci, le scorze dell' Uova calcinate, il Cristallo di monte, e lo stesso Vetro, o Cristallo artefatto, qualora in impalpabile polvere si macinasse. I Coralli medesimamente, le Conchiglie, le Cocchie, o sian guscie delle Lumache, l' osso del pesce Seppia, e di altri terrestri Animali: come ancora l'unghia, e le corna di essi abbrucciate, o vero abbrustolite dai serventi vapori di bollente Acqua; quale funzione dicesi preparare *filosoficamente*. Dai Fossili la polvere detta del *Conte Palma*, o sia Magnesia bianca fatta col nitroso liscivio; e la Calce di altri fossili, come della Marchesita, dell' Antimonio, dello Stagno, e del Croco detto di marte, che non è altro se non se la ragine levata dalla sostanza del ferro per la penetrante forza del Foco, dell' Acqua, e dell' acido, essicata poi al fuoco, e renduta in polvere, in forma d' oscura terra ridotta. La Calce del piombo è anche in uso, ma da valersene soltanto negli esterni mali, mentre da Autore di fama (a) viene presa in sospetto ne' mali interni. Al Ferro finalmente limato, o pure l' Acciajo finissimo, come quello degli Aghi stemperati, (b) e macinati in impalpabile polvere, ascrivesi virtù mirabile d' assorbire.

AVVERTIMENTO.

Se prima non rendesi il Corpo disposto oppurtunamente a ricevere gli Assorbenti rimedj; e se non si sono ancora polite prima le pubbliche vie dalle fecce, non si esibiscono mai con profitto, i quali possono (aperte che siano le naturali strade) assorbire nel tempo stesso gli acidi umori, e strascinarseli seco fuori del corpo per l'una, o l'altra parte. Però prima d' ogn' altra cosa conviene determinare il sito per dove con piu facilità scaricar si possano. La Magnesia bian-

ca

(a) Boer. (b) Horst.

ca fino alle due dramme prescritta gli assorbiti umori per secesso precipita: gli assorbenti levati dai marini corpi per le vie orinarie se li conducono; i Sali lisciviali per l'una, e per l'altra via li fanno fluire; gli ossi, ed altre parti dure degli animali filosoficamente preparati li muovono per le vie del sudore, e per la insensibile traspirazione; il ferro finalmente assorbe, e radolcisce li acidi, muove il corpo, scioglie le ostruzioni, e reprime nello stesso tempo ancora le smoderate vacuazioni.

C A P. IV.

De' Rimedj Alessiterj.

FRa il numero de' *Correttivi* rimedj non lascierete da parte gli *Alessiterj*, o *Alessifarmaci*, o siano *Triacali* col Latte, e ciocchè dal latte levasi; cioè il butiro, ed il siero, come ancora coll'oglio franger potrete mirabilmente la forza de'corrosivi veleni. Rapportasi (a) che bevutisi da certi giovani una orzata, in cui eravi l'Arsenico, restassero liberati dalla vicina morte mediante l'esibizione dell'oglio col Latte a larga mano bevuto. Col Latte ripieghereste eziandio alla Flogosi, che producesi dalla cicuta; e coll'oglio quei, che da malefici fonghi avvellenati fossero. Coll'oglio unito a qualche vomitivo farmaco estenuarete la forza stupefaciente della Mandragora, Josciamo, Solano, Dattori, o sia Stramonio, e d'altri consimili. Il ferro ancora tiene di contraveleno la forza; e però la limatura di esso col corrosivo mercurio ben bene unita toglie alla parte venefica tutta la sua attività corrodente, e mescolato poscia al

 vitrio-

(a) Hophm.

vitriolo riesce ottimo medicamento. Gli occhj di Granchio finalmente affatto affatto frangono la forza della Infernal Pietra.

C A P. V.

Degli Anodini.

NEl numero de' *Subalterni Radolcenti* sono gli *Anodini* rimedj. Questi sono, che tolgono, o mitigano i dolori detti da' Greci *Paregorici*; e però con essi meglio, che in altro modo, tentasi di ripiegare ai dolori, che in qualunque parte del corpo suscitati si fossero. Sono tali i Latti, gli Ogli, le Farinacee, e mucilaginose cose, e simili, che raddolciscono gli acri umori, frangendone le loro punte, od eguagliandole. E perchè gli umori non solamente in quantità, o in qualità talora peccar si veggono, ed infastidiscono gli Uomini, ma in moto ancora; però considerare debbonsi eziandio come Anodini quei rimedj, che compongono, e riordinano lo sfrenato moto del sangue, e degli animali spiriti. Ciò ottiensi dal Nitro, dalla Canfora, dal cinabro, e da ciò, che *Chimicamente* levasi dal Vitriolo; come sarebbe il Laudano, e l'Oppio dell' *Artmano*, l'Anodino minerale dell' *Offmano*, ed altri simili &c. Nel numero degli Anodini sono que' rimedj, che ritengono in sè certa *vaporosa esalazione*, che diffusa per tutto il corpo non solo raffrenano i moti incomposti del cuore, e delle arterie, ma degli spiriti animali ancora, ed inducendo il sonno, liberano così da' molesti dolori. Questi nel termine Greco diconsi *Ipnotici* cioè Sonniferi; de' quali altri sono *leggieri*, altri *forti*, ed altri *fortissimi*. I *leggieri* sono i Pa-

pa-

paveri, la Cinoglossa, l'erba Paris, o sia l'acconito salubre, il Solano ortense, ovvero l'artefatto di Zaferano, la Canfora, l'estratto degli Acti, o siano le bacche del Sambuco. Quei di *maggior forza* sono l'Oppio, e ciò, che dall'Oppio preparasi; il Laudano detto *Nepente* del Quercetano, o l'Oppiato dalli due sino alli tre grani di dose esibiti; ed il liquido del Sidenamio fino alle quindici goccie prescritto. Altri composti coll'Oppio preparansi, e nel numero degli ottimi Anodini sono; come le Pillole di Cinagloffa, il Filonio Romano, la Triaca, il Mitridato, il Diascordio, la Trifera magna, ed altri simili &c. I *fortissimi Anodini* finalmente sono dal medico uso abbandonati; imperciocchè inesplicabile sonno inducono; e sono i semi dello Stramonio, la farina del Loglio, ed i frutti mortalissimi del Solano.

AVVERTIMENTO ULTIMO.

Eccovi terminato il trattato indicatovi della facoltà de' semplici medicamenti classe per classe, specie per specie distinta, e differenziata. D'essi valer vi potrete secondo, che richiedono le opportunità de'casi, e l'esigenza degl'infermi al letto de'quali appressar vi dovrete. Prima però di porli in uso sarà necessario, che vi fondiate ben bene su i segni de' mali, e su i sintomi, che gli esacerbano, per non errare nelle Idee, rilevandone le cagioni, per quanto si può. Quindi con fondamento ad adattarvi verrete il necessario ripiego, sciegliendo de' rimedj prima la Classe, individuandone la specie (se sia possibile la piu semplice) e per qual parte del corpo piu conferente, e soffribile operar debba. Così operarete con buon senno senza bisogno d'un pingue Ricettario

per trascriverne i rimedj alla rinfusa, come forse fin' ora fatto avrete. Scelta la Classe, individuata la Specie, vi rimane, che fare ancora; ed è la prescrizione della dose al soggetto confacente: su di ciò la diligente Pratica sola vi sarà diligente maestra, mentre *non avvi Medicamento alcuno a peso determinato, ma bensì a giustizia*, e la prudenza soltanto ne può essere il giudice. Quando finalmente con tutta la vostra attentissima premura vi valerete di tali avvertimenti, non vi sentirete rimbrottare (quantunque non siate in loco, dove abbondino le critiche) nè vi rimorderà la coscienza, nè l' onestà negli infelici eventi de' mali; poichè *non istà sempre in mano* (a) *al Medico la guarigione dell' Infermo*.

F I N E.

I N-

(a) Ovid.

INDICE

De' Capitoli della Medico-Pratica Inſtituzione.

LIBRO PRIMO.

Della febbre in genere.

LIBRO SECONDO.

Delle febbri in particolare.

Della

LIBRO TERZO.

De' mali del Capo.

LIBRO QUARTO.

De' mali del Petto.

LIBRO QUINTO.

De Mali dell' Addome.

Della



IL MEDICO MANUALE

LIBRO PRIMO

Della Febbre in genere.



SE fra le tante abbominevoli superstizioni della cieca Gentilità ve ne fosse alcuna, che scusar si volesse, pare, che quella sola esser potrebbe, per cui s' indussero gli *Antichi Romani* (a) come a loro Dei ergere onorevoli Tempj alla Febbre, perchè dicevano di non conoscere tanto di quelli, quanto di questa, che i soli visibili effetti, e di non sapere nè degli uni, nè dell' altra l' indole, e l' origine. E vagliane il vero: quantunque della febbre ognuno a suo talento ne discorra; l' origine però di essa, la vera immediata interna cagione, e come ne' nostri Corpi veramente operi, non è per anco intieramente ad alcuno palese.

(a) Plin.

CAP. PRIMO.

Dell' Etimologia della Febbre, e definizione di essa secondo gli Antichi.

QUesto nome di *Febbre* dal verbo latino *Februo*, cioè *Purgo*, si vuole che prenda secondo il sentimento di molti il significato. Non si uniscono però fra di essi gli *Autori* di parere circa lo spiegarne di questa la vera definizione; perocchè gli *Antichi* quasi tutti asserivano, che fosse = *un acceso calore nel cuore, e per le Arterie, e Vene in tutto il Corpo diffuso* = la quale difinizione dopo essere stata da' moderni ben bene esaminata, non solamente è parsa loro poco plausibile, ma l'anno rinvenuta in tutto falsa, (a) attesocchè il calore non sempre ad ogni febbre, nè alla sola febbre è compagno indivisibile; mentre osservasi questo acceso calore molte volte anche senza la febbre, e veggonsi delle febbri prive di questa accessione di calore; sicchè sembra piu verisimile, che il calore sia un effetto da essa prodotto, e non la vera sua natura, ed essenza, come eglino supponevano.

Appresso i *Moderni* ancora varie, e molte sono le opinioni circa questa difinizione non solamonte, ma anche nel addurne delle altre secondo il vario loro sentimento. Quindi perchè molte di esse non si uniformano ne alla sperienza, nè alla ragione, si tralasciano però da noi di esaminarsi per non annojarvi inutilmente, in vista ancora della promessa brevità. Solamente dunque ci sforzeremo spiegarvi, se non la piu certa, almeno la piu probabile, e che ci è piaciuto volervi trascrivere.

CAP.

(a) Sylv. Deleb.

C A P. II.

Della piu probabile ſentenza circa la Febbre.

PErchè il piu veriſimile in quanto alla natura della Febbre facile ne ſia lo ſpiegarvi, converrà prima porvi ſott'occhio varie coſe, che ſervir poſſonvi di lume per rinvenir con eſſo la verità ricercata.

Prima. Convien avvertire, che il proprjſſimo, e primo effetto, o carattere della Febbre, ſia (a) l'alterazione del polſo renduto piu del naturale veloce; al quale primario effetto s'accoppiano, ed il calore, e gli altri ſintomi, che ſogliono piu, e meno ſopravenirvi. Di queſto parere ſono moltiſſimi de' moderni Autori, e la ſteſſa ſperienza, che di ogni coſa è maeſtra apertamente ce lo dimoſtra. Renduti piu veloci, o celeri i polſi per qualunque ſiaſi cauſa, ſubito, o poco dopo oſſervaſi un novo calore accreſciuto per tutto il corpo, come nell'ira, e in ciaſcun altro eſercizio violento del corpo veggiamo. Allo incontro ſe i polſi ſteſſi mancano, cioè diminuiſconſi di moto, oſſervaſi allora un rincreſcimento di freddo per tutto il corpo univerſale, come nel timore, e ne' primi rigori delle intermittenti febbri ocularmente oſſervaſi.

Secondo. Deeſi avvertire, che la ſteſſa cagione movente il polſo nello ſtato ſuo naturale ſia la ſteſſa, (accreſciuta ſolamente di forza,) che lo agita con piu vigore in tempo morboſo, e febbrile; e come appunto ſuccede nel moto dei membri tutti del corpo, i quali col concorſo della volontà piu tardi, o piu frequenti movonſi, mediante gli ſpiriti animali, o vegeti, o pigri; così anche accade al

M 2 pol-

(a) Borel.

polſo, che ſe è baſſo, e picciolo, piccolo ne è il ſuccedaneo calore, ed al contrario, ſe di moto, e frequenza s'accreſce, lo ſteſſo calore s'ingagliardiſce a vicenda.

Terzo. Conſiderar dovraſſi pure, che le particolari condizioni del polſo, ſono; in primo luogo, che ogni impulſo di ſangue alle Arterie ſia di un certo determinato impeto; ſecondo che v'abbi un certo tale ſpazio, che corra tra l'uno all'altro impulſo; terzo, che vi ſia un tal qual tempo in cui la pulſazione ſpinga in fuori l'Arteria percuotendo il dito, che la preme.

Quarto. Convien anco credere, che il predetto polſo delle Arterie ſi governi dal moto del cuore; che il cuore ſi muova (a) mediante gli ſpiriti animali, ed il ſangue, che entrano nella di lui muſcolare ſoſtanza; e che per l'alternativo moto di eſſi formiſi il fluſſo, e refluſſo, la Siſtole, e la Diaſtole or contraendoſi il cuore, ed ora rilaſſandoſi.

Quinto. Che finalmente il ſuco nervoſo, o ſiano gli ſpiriti animali prendano la loro origine dal ſangue, e così ciaſcuna volta, che queſto foſſe ſcorretto, eſſi ancora ſconcertati ſarebbero; e parimenti ſe queſti, che fino alla eſtremità delle piccole fibricciuole concorrono ad agevolare, e depurare col moto loro le ſeparazioni del ſangue, foſſero in iſtato morboſo, anche il ſangue malconcio ne rimarrebbe. Pertanto benchè ſul principio il polſo poſſa farſi piu veloce per cagione del ſolo ſangue, o del ſolo ſpirito ſcorretto, ed alterato; niente di meno però in brieve ſpazio è neceſſario, che l'uno, e l'altro viziato, e ſcorretto rimanga.

Da ciò dunque, che fin quì ſi è detto potrete facilmente venire in cognizione, che il polſo niente altro ſia, ſe non ſe il moto del cuore, e delle arterie, e che queſto moto ſucceda ſolamente mediante il ſugo nerveo, ed il ſangue;

(a) Gladhbach.

gue; e che ogni qual volta osserverete il polso fuori dello stato suo natutale, dovrete dire, che fuori del naturale stato loro siano pure gli spiriti animali, ed il sangue. Sicchè sarete necessitato a concludere, che se non si dà febbre alcuna, nella quale il polso non rimanga viziato; così non v'esser febbre senza, che il sugo nerveo, ed il sangue viziati sieno. Pertanto la febbre con ogni probabilità può desinirsi così = *E' essa un moto del cuore, e delle arterie piu veloce del naturale, prodotto dallo sconcerto del sugo nerveo, e del sangue, di durata almeno di dieci ore continue.*

C A P. I I I.

Del sangue, e de' suoi Elementi.

ESpostavi brievemente l'essenza delle febbri secondo quel sentimento, che piu probabile ci è parso; converrà ora, che trattiamo delle cause di esse; e perchè facilmente vi si renderà chiara tale notizia, allora quando l'essenza del sangue, e i suoi elementarj principj vi saran palesi; così dovremo ora trattarvi del sangue stesso, e de' suoi componenti. Con questo nome di *sangue* quì intendere dovrete quel fluido tutto, che corre naturalmente per le vene al cuore, e per il cuore alle Arterie perennemente nel vivo animale, circolante; e perchè lo stesso costa d'altri umori, (come in appresso vedremo) però può chiamarsi ancora col nome di massa sanguigna.

Per difinire quali siano li componenti di questa sanguigna massa, si sono gli Autori affaticati di molto, ed ogn' uno vi ha voluto dir sopra il suo parere. Noi però siamo di sentimento di potervi piu acconciamente, che in altro modo informare dell' essenza di questo fluido col rapportarsi

ai principj dell'induſtrioſa Chimica, la quale determinando tutti i corpi in parti ſenſibili, dimoſtra ogni coſa ocularmente, come fa del ſangue ancora, nel quale vi ſcuopre molta quantità di *Acqua*, e di *ſpirito*, poco *Sale*, ed *Oglio*, o ſia *Zolfo*, e qualche coſa di *Terra*.

Lo *ſpirito* è la porzione piu ſottile, e volatile del ſangue, per l'efferveſcenza, ed eſpanſione del quale ſempre queſto fluido liquore bolle, e fa di maniera, che entrando qualche parte *eterogenea*, cioè diſſimile, od inetta nella maſſa, co' ſuoi vortici, e turbamenti confonde, ed agita la medeſima con tale, e tanta efferveſcenza, che la sforza, o di equilibrarſi con la cozione, e rendere le parti miſcibili, ed uniformi; o pure eſcluderle con forza dalla maſſa ſteſſa, perchè depurata ne rimanga. E perchè a cagione di tale efferveſcenza, ed eſpanſione degli ſpiriti, reſtano i medeſimi continuamente diſſipati, continua però, e neceſſaria, che ſia la loro riparazione mediante gli alimenmenti ſpiritoſi, e generoſi. Il prefato ſpirito, ſiccome, quando reſta unito alla ſanguigna maſſa, e ſcorre per i ſanguigniferi vaſi, ſi chiama *Spirito vitale*; così quando dalla ſteſſa maſſa ſi diſuniſce nel cervello, e cervelletto, e ſolo ſoletto entra nella midolla della ſpina, e ne' nervi che influiſcono il ſenſo, il moto, e tutte le animali funzioni, allora acquiſta il nome di *ſpirito animale*. Che l'Oglio, o Zolfo ſia una parte del ſangue è chiariſſima coſa, mentre paſcendoſi noi di craſſi ed oleoſi alimenti, non puon a meno di non unirſi per le vie della digeſtione, e del chilo nel ſangue le ſteſſe oleoſe parti, o ſolfuree dette, da cui poi ſi originano le parti craſſe, ed adipoſe nelle ſoſtanze ſolide de' corpi. Dal quale elementare ptincipio naſce, che il calore in noi ſia vegeto, e vitale; e ſe per diſgrazia queſt'Oglio qual vero Zolfo foſſe molto eſaltato, ſuccederebbe nel ſangue

una effervescente ardenza, e farebbe soggiacere il suggetto, in cui questo principio è alterato a frequenti febbri.

Che vi sia ancora il *Sale* nell' unione di questo fluido, dal solo gustarlo ne potrete esser certo. Le particelle di questo, se nella unione degli altri principj non fossero a dovere volatilizati, ma piu tosto crude, e fisse, ne nascerebbe un sangue spesso, e non ubbidiente alla circolazione; tantocchè arrestandosi nelle solide parti; s' originarebbero con ciò le pertinaci ostruzioni &c. All' opposito poi se depressa, o mancante fosse la porzione degli spiriti, allora questo Sale si renderebbe volatile, di modo che sciolta, e sfibrata tutta la massa ridurrebbesi il carattere di questa, acetoso, ed austero, quale negli Scorbuti si osserva. Similmente per colpa dello stesso in altro modo coagulato, e fisso, e nello stesso tempo coagulante, ne nascono le Artritidi, le Strume, i Calcoli Scirri, ed altri simili cronici malori. E perchè finalmente da qneste saline particelle restano temperati gli Spiriti, e l' Olio, da cui ne nasce, che quelli, che anno nella massa del loro sangue un Sale volatile bene corretto, non sono così di facile attaccati da febbre, come all' incontro quelli ne' quali questo Sale s' attrova crasso, e glutinoso, arrestandosene con facilità nelle glandole, sono spesso soggetti alle febbri d' intermittenre carattere.

Li sudetti tre descritti principj elementarj si chiamano attivi, perchè sono, come i Cardini principali de' Corpi: gli altri due poi, cioè l'acqua, e la terra perchè anno poca attività, e quella, che poca in sè tengono, serve solo d' ajuto alli sudetti attivi principj, però passivi giustamente s' appellano. Si ascrive per altro ad essi la mole, e la consistenza de Corpi, cosicchè per essi diconsi liquidi, solidi, pochi, molti, grandi, piccioli, &c. Questi finalmente empiono gli Interstizj vacui della combinazione delle parti, ed amplificano

cano, e dilatano i delineamenti del corpo. Le particelle *Terreſtri* che eſiſtono nel ſangue è coſa chiara dal vederlo craſſo, e facile a ricevere conſiſtenza. Eſſe s' oppongono col loro peſo, e reſiſtenza al troppo infiammabile, che avrebbe il ſangue, e non altrimenti fan eſſe terreſtri parti, che quello fa il carbone nella polve d' Archibugio, che non ſolo vi entra per dar figura, e conſiſtenza al Sale, e Zolfo, che la compongono, ma perchè trattengano eziandìo quel troppo fervore infiammabile, che diſciolti eſſi due combuſtibili minerali avrebbero. Queſta parte craſſa, e terreſtre è quella appunto, che inſeriſce nel ſangue le fibricciuole, o vero quei villoſi filamenti, che vi ſi oſſervano; che ſe queſti non vi foſſero non condenſerebbeſi come fa, mentre il ſangue de' *Cervi*, (a) *Damme*, *Bufali*, ed altri animali, perchè mancanti di tali fibricciuole, non ſi congela giammai. Dalle particelle *Acquee* finalmente dipende la fluidezza del ſangua, e levano eſſe con facilità la predetta infiammabile attività; ſono in tanta copia, che ſe per Lambicco ſi diſtillaſſe il ſangue, ſortire vedrebbeſi da quello la parte acquea limpida, ed inſipida in doppia quantità, riſpetto alla proporzione degli altri principj, che vi ſi ſeparano. Da eſſe umide particelle ſuccedono tutte le fluide ſeparazioni de' corpi, per orina, per ſudore, per ſputo &c.

Avendo trattato ſin quì de' principj del ſangue, e della ſua eſſenza; ſarà ancora, per facilitarvi l' idea del ſuo inteſtino moto, ben fatto, che vi ſi faccia prima menzione dell' *attività fermentativa* dei corpi, e come queſti principj ſi agitano fra di loro, per indurre i corpi ſteſſi alla corruzione, o alla perfezione. Non intendiamo però farvi credere, che ſi dia ne' noſtri umori quell' ideale *Fermento*, che molti anno ſuppoſto, mentre queſto determinatamente non ſi è

da

(a) Hipp.

da alcuno quinci, o quindi ſegnato; ma penſiamo di ſpiegarvi l'*attività fermentativa* de' ſu ſpiegati principj, ſotto nome di *fermentazione*, accagionata da null'altro che dalla differente diſpoſizione al moto de' loro componenti, per ragione della loro diverſa mole, ſolidità, e figura; non ſervendoſi del termine *Fermentazione* ſe non ſe per renderci a voi piu intelligibili.

C A P. IV.

Della Fermentazione.

NOn ſi può meglio difinire la *Fermentazione* ſe non che ſia un inteſtino moto di particelle, o ſiano principj elementarj componenti i Corpi, che tende, o alla perfezione, o alla corruttella di eſſi. Conviene prima d' ogn' altra coſa avvertire, che le particelle elementari ſteſſe s' agitano continuamente fra loro con queſta differenza, che le piu attive, con moto piu celere, e per ogni parte circolare s' innalzano, e rarefanno in modo come ſe volare richiedeſſero; ma perchè ad eſſe uniſconſi le altre piu craſſe particelle, e pigre al moto, ſono però nel loro innalzamento trattenute, ed arreſtate finattantocchè aſſottigliandoſi anche queſte a forza del moto ſteſſo rendonſi tratto tratto alle altri eguali, inducendo allora concordemente il debito fine della Fermentazione, o colla perfezione, oppure colla diſtruzione del corporeo ſoggetto.

Molte condizioni ſono neceſſarie ad una ottima fermentazione. La prima è la *rilaſsatezza*, o ſia rarità delle parti, cioè una certa tal quale determinata diſtanza fra loro, che ſenza queſta mancherebbe il moto alle predette particelle elementarj, e la libertà di agitarſi a loro talento fra eſſe, e

muoverſi; come accade ne' corpi ſecchi, aduſti, e compatti, ne' quali non daſſi fermentazione alcuna per motivo della ſtretta unione delle parti; il che però non ſuccede per contraria cagione ne' corpi liquidi per la loro laſſezza, e rarità, come veggiamo ne' Vini, ne' Ftutti, e nei Sughi d' erbe, &c., ed anche in quei corpi, che non ſono nè liquidi, nè ſolidi, ma di molle conſiſtenza, come ſono le Conſerve, gli Elettuarj, il Pane, &c.

La ſeconda è l'*etterogeneità*, cioè la diſſimiglianza delle parti; quindi naſce, che i corpi piu ſemplici ſono meno atti alla fermentazione, perchè le particelle che ſono fra loro conſimili giacciono continuamente quiete, e torpide, lo che non avviene nelle parti diſſimili, le quali non anno mai quiete fra eſſe, e provocanſi di continuo vicendevolmente al moto.

La terza è l' eſſer neceſſario, che ne' Corpi, che s' anno a fermentare, nè molta *crudezza*, nè molta *maturezza* vi ſia; perchè nella crudezza le particelle attive, e ſottili non poſſono così di facile ſvilupparſi dalle piu craſſe, come ſi rimira ne' ſughi, che dagl' immaturi frutti ſpremonſi; nella troppo maturezza poi, perchè le particelle elementarj rendonſi molto volatili, non rimangono le piu attive nell' unione delle altre, anzi abbandonandole, le diſpongono alla putredine, come accade al ſangue ſtravaſato, all' orina, al Latte &c. quali con molta facilità corromponſi.

Quarta condizione ſi è l' *ambiente*, o ſia l' aria, che ci circonda, e ſi reſpira; L' auſtrale, che è pregna di calide, ed umide particelle, altera, ed accreſce a molte coſe il moto fermentativo; ed all' oppoſito il gelido borreale, perchè coſtipa ſtrettamente i corpi ſteſſi, ne ritarda agevolmente l' attività fermentativa.

Quinta, ed ultima *condizione* è quella del *ſito locale* del cor-

corpo fermentante, allor quando le particelle a ciò diſpoſte ſi gonfiano, e rareſanno per incamminarſi al loro determinato fine, abbiſognano di ampio ſpazio per l'eſpanſione di ſe ſteſſe, che ſe ciò le mancaſſe facilmente dalla ſenſibile fermentazione ſi diſtrarebbero. Allora quando poi la Fermentazione verte alla corruzione dei corpi, collo ſciorre il legame, e la unione delle parti, prima corromponſi le piu volatili, e dietro a queſte le altre meno volatili, e poi le ultime, ſino tanto che reſta affatto diſciolta, e diſtrutta la forma di quel compoſto, che da tali parti formavaſi. Queſta diſtruzione può in tre maniere ſuccedere, cioè: per *diſſoluzione*, *precipitazione*, e *coagulazione*, cioè *congelazione*.

La *diſſoluzione* ſi hà quando le parti del compoſto diſuniſconſi, e diſperdonſi in qualche liquore. Per diſciorre i corpi due ne ſono ſtati aſſegnati dalla natura ottimi ſcioglienti, e da Chimici chiamati col nome di *Meſtrui*, cioè l'Acqua, e 'l Foco, de' quali però quantunque la prima non ſia così pronta nell'operare, quanto il Fuoco, niente di meno in tanti modi l'ingegnoſo Artefice di eſſa ſi prevale, che la rende atta ancora a ſciogliere li piu duri metalli. La *precipitazione* ſuccede quando ſeparanſi alcune parti piu *maſſiccie*, e craſſe dalle ſieroſe, e ſottili, ed in ſpeſſa maſſa s'adunano, come oſſervaſi nel Latte, quando in eſſo qualche coſa d'acido vi ſi infonde. La quale precipitazione ſi diſtingue tutto giorno nel ſangue entro il corpo dell'uomo vivente, che laſcia nelle reni la ſieroſa ſua ſeparazione, come appunto dal Latte il ſiero divideſi. E ſiccome gli ſpiriti, e l'oglio due degli attivi principj, quando ſono vigoroſi, ed abbondanti ſono attiſſimi a promovere le ſeparazioni colla diſſoluzione, o precipitazione de' corpi; così pure viceverſa la natura, ed attività del terzo, che è

N 2 il Sale,

il Sale, ſi è di unire inſieme molte parti, inducendole a ſolida, e denſa ſoſtanza, da cui porta l'origine la congelazione. La *Coagulazione*, o *Congelazione* avviene quando le parti piu craſſe, e le piu liquide unitamente ſi conſtringono, e ſi congelano inſieme; e non come è in teſta del volgo, che ſtima eſſere una ſola coſa la precipitazione, e la coagulazione, confondendo l'una coll'altra, ciaſcuno potendo conoſcere, che la precipitazione ſuccede ſolo di certe determinate particelle piu craſſe, che ſi rapigliano, ed uniſconſi inſieme, rimanendo alla ſteſſa maſſa ſopranatante il fluido più ſciolto, come ſi diſſe ſuccedere nel Latte, quando dell'acido vi s'impone, o nel ſangue allorchè l'armoniaco nelle Reni vi crivella l'orina; ma la coagulazione converte tutta la maſſa, come avviene nel Diaccio, nel Vetro, negli Oſſi, ne' Corni degli Animali, ne' Peſci da ſcorza, ne' Teſtacei, ed in una parola nei Metalli, Gemme, e Pietre, che ſono tutti, e poi tutti pieni zeppi di Sali volatilizati. Ora da quanto ſin quì della Fermentazione ſi è detto, pare a noi, che con facilità ſpiegar potrete con queſto ſiſtema, meglio che in altra maniera, le cagioni di molti mali, e di que' fenomeni, che talora concorrono negli effetti di eſſi or per ottimi, ed or per peſſimi ſucceſſi.

C A P. V.

Delle interne cauſe delle Febbri.

PER tornare ora al noſtro primiero iſtituto convien di bel novo riprendere il trattato delle febbri per poco tempo abbandonato; quantunque per niente altro ſi è fin quì diſcorſo, ſe non ſe per piu facilitarvi di eſſe la cognizio-

zione per quanto poſſibil ſia. L'eſſenza dunque (come abbiamo detto di ſopra) della febbre conſiſte nel polſo renduto piu veloce del naturale, il quale reſta moſſo ſempre dal moto del cuore, mediante la di lui organizazione muſculare, e per il ſugo nerveo, ed il ſangue circolante, come ſi è ſpiegato al Cap. 2. Ora per tanto vi ſi dee rendere paleſe, che in quante forme li medeſimi liquidi poſſonſi viziare, e corrompere, talmente che ſi ponghino in un moto preternaturale; in altrettanti modi ancora dannoſi a diſtinguere delle febbri le interne cagioni.

Li predetti fluidi in tre modi poſſono viziarſi; cioè in *quantità*, *qualità*, *e moto*; la *quantità* o può accreſcerſi, o diminuirſi; nel caſo primiero s'eccita la febbre, perchè dalla maggior copia del ſangue, maggior abbondanza di ſpiriti corrono al cervello, e da queſto a'nervi, da cui poſcia piu veloce, e veemente ſuccede il moto del cuore; nel ſecondo caſo, cioè nella diminuzione del fluido, quantunque talvolta per mancanza di eſſo s'oſſervino i polſi, e piu pigri, e rari, ciò non oſtante qualche volta ancora per accidente degenera in febbre, ed è allora ſpezialmente quando a motivo della diminuta copia del ſangue diſturbaſi di eſſo il moto per i piu ampj ſpazj, che rimangono ne'vaſi, variando pure in tal forma a poco a poco anche in qualità.

La *qualità* del ſangue in molte maniere può mutarſi, e conturbarſi; e ciò non ſolamente in quanto alla forza, ed ordine della unione degli elementarj principj, che lo compongono (la quale unione, e forza può eccedere, e recedere dal naturale, e produr quindi una non lodevole fermentazione negli umori) ma anche in quanto all'eceſſo, od alla mancanza de'ſudetti principj, che il ſangue ſteſſo coſtituiſcono; e perciò facilmente naſcerà la febbre in quel ſoggetto in cui l'uno, o l'altro de'deſcritti attivi principj

ſarà

ſarà eccedente, o pur mancante. Ma veniamo ora al moto, e come eſſo ſia l'origine della febbre.

Il *moto* del ſangue è di due ſorta, cioè *circolare*, ed *inteſtiro*, come ſopra abbiam detto. Il *primo* è quello, che trasferiſce il ſangue dal Cuore per le arterie nell'univerſale del corpo, e da queſto di nuovo torna per le vene al Cuore. Queſto moto, come ben ſapete, è neceſſarjſſimo, acciocchè l'animale viva, e tutto ciò, che con la vita dell'animale ſi congiunge ſuſſiſtere poſſa. Ma queſto moto al fine cotanto neceſſario può renderſi dal naturale maggiore, o vero minore, ed allorchè nel primo caſo foſſe, ne naſcerebbe la febbre. L'*inteſtino* è quel moto fermentativo alterante, che con continuo inteſtino movimento, fa sì, che s'agitino fra di loro i principj componenti il ſangue, affinchè con perpetua provvidenza mantengaſi oſcillante tutto il Proceſſo muſculare, e ſi promovino le cozioni, e le depurazioni del ſangue, le quali però ſe ſuccederanno o piu vigoroſe, o con minor forza; così piu facile, o piu difficilmente da tale cauſa diremo, che ſi facci in eſſo una fermentazione poco lodevole, da cui ſe ne origini la febbre.

C A P. VI.

Delle eſterne cagioni della febbre.

LE cagioni eſterne, le quali ancora chiamanſi *Procatartiche*, cioè occaſionali; quelle ſono, che vagliono ad eccitare immediatamente le interne cauſe ſopraddette. Queſte in ſei coſe, *nonnaturali* dette dai Medici, conſiſtono, e ſono, primo il *mangiare*, *ed il bere*: ſecondo, il *ſonno*, e la *vigilia:* terzo, il *moto*, e la *quiete*: quarto, le *coſe che eſcono dal corpo*, *o che ſi ritengono*: quinto, l'*aria ambiente*,

te: ſeſto le *paſſioni dell' animo*. Dal mangiare, e bere ſuccede pur troppo il piu de' ſconcerti del noſtro corpo, e però meritamente vien poſto in primo luogo; e pertanto accade che ogni qual volta non ſi paſchiamo con debita moderatezza, tanto in quantità, che in qualità, ne ſortiamo da ciò un Chilo male digeſto, e depravato, che unito poi al ſangue gli comunica lo ſteſſo difetto, e lo ſconcerta. Dal molto ſonno maggiore quantità d'umori ſi generano; ſiccome dalla lunga vigilia troppo conſumanſi le volatili particelle, e reſtano le altre piu inette al moto. Dal violento eſercizio del corpo, la maſſa dei fluidi molto s'agita, e piu del dovere ſi fanno le ſeparazioni; e dalla molta quiete diminuiſconſi le medeſime, e pigri reſtano gli umori. L'eſcrezione, e la retenzione, ſe eccede l' una, impoveriſce di ſoſtanza il corpo. Se l'altra, lo rende molto imbarazzato. L' aria, che ſi reſpira, ſe è molto fredda, proibiſce la tanto neceſſaria inſenſibile traſpirazione; ſe molto calda accreſce la medeſima velocemente, e ſi diſſipano in gran copia le parti oleoſe. Finalmente le paſſioni dell' animo o con gran violenza agitano gli ſpiriti animali, e ſono forzati correre precipitoſamente, e con furia nei nervi, come ſuccede nell' ira; o pure li rende pigri, e quaſi immobili, da cui varj ne ſieguono ſconcerti, e corruttelle d' umori, come nelle paure, nella triſtezza d' animo oſſervaſi.

CAP. VII.

Dei ſegni della febbre.

I Segni delle febbri, come anche quei degli altri malori dell' uman corpo, in *Dianoſtici* cioè manifeſti, e *Pronoſtici* ſi dividono. Li manifeſti, o ſono *univoci*, o *patonomonici*

ci, cioè inseparabili, e che alla febbre, alla sola febbre, e sempre sogliono accompagnarsi, e questa cessante essi mancauo ancora; o pure *equivoci*, e sono tali, che anche ad altri mali s' accopiano. I primi, che sono *univoci* ed inseparabili dalla febbre, sono quei del polso piu del naturale veloce, il quale persiste tale almeno *per dieci ore continue* come vi abbiam superiormente spiegato al Cap. 2. nella definizione della febbre; imperocchè quantunque in altri mali, che sono senza febbre s' osservino i polsi piu veloci del naturale, come proviamo nei violenti esercizj del corpo, dopo il cibo &c.; nientedimeno però da queste cause non può il polso perseverare col celere moto, che per una, o due ore al piu; nè siam portati a credere che dar si possa febbre di sì poca durata, mentre non vi sarebbe sensibile divario dal sano al febbricitante; e però subito, che si avrà sentore, che la velocità del polso preceda da queste piccole cause, non si dirà che sia per cagione di febbre; all'incontro poi durando la velocità stessa molto piu, ed almeno per dieci ore continue, ciascuno potrà facilmente conoscere, che non essendovi precedute le suddette lievi esterne cause, anzi accopiandovisi ancora altri segni, benchè equivoci, allora certamente si dovrà dire, che tale velocità da null' altro provenga, che dalla febbre. Li segni *Equivoci* saranno, il calore intenso di tutto il corpo, la sete, il dolor di capo, e de' lombi, vigilie, nausea, vomito, lingua arida, amarezza di bocca, ed altri di tal sorta, che si tralasciano ora per brevità, e perchè anco trattar ne dovremo nelle respettive febbri, nelle quali questi segni si fan conoscere, come anche in altri mali, è però detti Equivoci.

Li *pronostici* sono quei segni, che predicono tanto il *futuro* evento delle febbri, quanto il *tempo* dell' evento, come ancora il *modo* dell' evento stesso. Ciò che riguarda all'

eve i-

evento, cioè se le febbri sogliono terminare colla salute, o morte dell'amalato, niente nientissino affatto di certo in genere può dirsi; di esse poche sono senza pericolo, altre con qualche pericolo, ed altre pericolosissime sono; tutte conservando le quattro principali mutazioni, come nelle altre infermità, di *Principio*, *Aumento*, *Stato*, *e Declinazione*. Circa il *tempo* dell'Evento, altre sogliono essere brevissime, cosicchè per poco piu di dieci ore continue s'estendono, altre appena un intiera giornata, altre prolungano il corso loro alla quarta, alla settima, alla decimaquarta, alla vigesimaprima; ed altre finalmente lunghe lunghissime per mesi, ed anni, terminando persino cronicamente colla vita degli stessi infermi. In quanto poi al *modo* dell'evento, ciascuna febbre potrebbe finire per insensibile traspirazione, per sudore, per orina; benchè talvolta si veggono ancora per vomito, e per secesso terminare.

C A P. VIII.

Della cura delle febbri.

LA cura delle febbri devesi instituire in piu forme giusta la varietà delle cause. E perchè piu sorte di cause di sopra delle febbri si addussero; però piu specie ancora di indicazioni curative esse richiedono. Parlando però in generale (giacchè particolarmente piu avanti di cadauna tratterassi ne' proprj Capitoli,) la cura delle febbri consiste in primo luogo nel diminuire la eccedente quantità del sangue, di correggerne la qualità, e di reprimerne, ed emendarne il moto; e ciò chiamasi *indicazione curativa*, alla quale soddisfasi col triplice medico *Istrumento*, cioè colla *Chirurgia*, colla *Farmacia*, e colla *Dieta*.

Circa la *Chirurgia* confiderarete in primo luogo con grande attenzione fopra la miffione del fangue, per cui acremente controverton fra loro gli Autori fe nelle febbri convenga, o non convenga. Altri dicono in verun conto non convenire; altri la prefcrivono fempre; e gli uni, e gli altri con fortiffime ragioni il loro fiftema difendono. Noi per altro non ci fottofcriviamo nè agli uni, nè agli altri; ma con fomma cauzione (ed offervate le diftinzioni delle febbri) or diremo fervirfi, or non fervirfi di un tanto rimedio. Farfi diremo il falaffo in quelle febbri, le quali nafcono dalla manifefta abbondanza, o pletoria del fangue. Aftenerfi allora diremo in quelle, nelle quali quefta ripienezza non fi offerva, ed in quelle ancora, che qualche principio di peftifero, e venefico può fofpettarfi.

Il fecondo *Iftrumento* medico è la *Farmacia*, cioè i medicamenti; e perchè fra quefti anno il primo pofto i Solutivi, però di effi diremo, che la fteffa controverfia, con cui fra gli Autori fi dibatte circa il falaffo nelle febbri, dibattefi ancora in quanto all' ufo de' Solutivi purganti. Molti vogliono, che in qualunque febbre (particolarmente ful principio) debba il purgante prefcriverfi; altri viceverfa prefente la febbre, fempre lo proibifcono. Noi però fervendofi dello fteffo metodo, che tenemmo di fopra circa il falaffo, nella fteffa forma diremo de' purganti medicamenti, i quali nelle febbri ora fono neceffarj, ora nocivi fecondo la varia coftituzione de' febbrili efcrementi, che ora piu facilmente per la via del fecceffo, or per quelle dell' orina, ed ora per le ftrade cutanee fono proclivi.

CAP.

CAP. IX.

Della divisione della Febbre.

LA febbre dividesi secondo gli Antichi in tre generi, cioè *Effimera*, *Umorale*, ed *Ettica*. La prima diceasi nascere dalla accensione degli spiriti; la seconda dalla putredine degli umori, e l'ultima dal vizio delle solide parti. Noi però con i moderni piu acurati diremo, che siccome non si dà febbre, o che non cessi nè meno per un momento, o pure che per qualche intervallo di tempo in un sol giorno termini affatto; così in due soli generi piu cospicui le dividiamo, e sono *continue*, ed *intermittenti*. La continua è quella, che per tutto quello spazio di tempo, in cui dicesi l'infermo febbricitare di tal sorta di febbre, nè pure per un momento se ne ritrova libero. La intermittente poi è quella, che nello spazio di tempo nel quale dicesi l' amalato febbricitante di tal febbre, rimane allora per un dato spazio di tempo dalla stessa immune. Questi due generi di febbri si suddividono in piu spezie, come segue in appresso, e primo.

La febbre continua o è *semplice*, o *periodica*, cioè giornaliera; ovvero *vaga*, cioè erratica, e senza alcun ordine. La continua semplice è quella, che dopo un semplice, ed unico circuito affatto affatto termina. La continua periodica non ha il suo fine dopo un solo unico, e semplice circuito; ma per piu periodi permane, conservando sempre lo stesso ordine di tempo nel replicare prima, che l'altra sia affatto terminata. Finalmente quella, che continua vaga, e senza ordine appellasi, è composta di piu periodi, o circuiti, quali nel ripetere, che fanno colla loro nuova

accessione (sempre prima però, che l'altra manchi) non conservono l'ordine loro, e tempo; ma or piu spesso, or piu raro, or piu presto, ed or piu tardi replicano. Se però le suddette febbri si complicano, cioè raddoppiansi in forma, che l'altro parosismo torni prima, che l'uno termini, diconsi esse *concomitanti*, *coalterne*, o *sottentranti*.

Da tutto ciò resta chiaro, che qualunque sorta di febbre composta cader dee sotto l'una, o l'altra della divisione suddetta; anzi è anche certo, che le vaghe, e le erratiche possono essere tanto continue, che intermittenti, e però anco maligne, e pestilenziali, quantunque non conservino esse un certo ordine di accessione, di fine, e di periodo, per cui si possano caratterizzare per le tali, e tali febbri; mentre per piu giorni, o per meno, piu spesse, o piu rare sono le loro invasioni. Vi sarà ancora da trattarsi piu avanti della *semiterzana*, quando discorreremo delle intermittenti in particolare.

C A P. X.

Della febbre intermittente in genere.

PErchè dicemmo quì sopra, le febbri tutte comprendersi in due soli generi, cioè in continue, ed intermittenti; così avendo sufficientemente sin'ora trattato in generale delle prime, converrà ora che delle altre qualche discorso si faccia, per ispiegarvi particolarmente in qual forma nascano, e tornino delle febbri intermittenti le *accessioni*, o vogliam dir *Parosismi*.

Volendovi porre in chiaro con brevità quanto su ciò possa proporvisi, pare a voi, che faccia molto al caso lo sperimento presente. (a) Se si applica l'Oglio di tabacco, o qualunque

(a) Borell.

que altro avvelenato liquore agli orificj d'una qualche incisa vena, non s'induce nell'animale su cui si fa lo sperimento lesione alcuna; e la ragione si è perchè dall'aperto venoso vaso sgorgando continuamente con impeto il sangue fuori, non possono i suddetti avvelenati sughi entrare contro la corrente del fluido, che sorte per il vaso stesso, tanto che potessero pervenire per i proprj condotti al cuore o al cervello. All'incontro poi se gli stessi nocivi liquori s'applicassero a qualche ulcere, o cicatrice, allora prestissimo per i condotti, o canali glandolosi, e nervosi, (quali anno fine persino nelle ultime fibbricciuole, che sono recise nelle ulceri, e cicatrici suddette) giungerebbero al cuore, ed al cervello, e con celerità ancora apporterebbero all'animale terribili effetti, come succede a coloro, che sono morsicati dalla Vipera, o da altri velenosi Animali. Posto ciò dunque convien dire, che lo stesso succeda nel prodursi la febbre; imperocchè riempiendosi piu glandole d' un glutinoso cattivo, ed escrementizio sugo da cui rimanendo i canali escretorj delle stesse glandole, o al tutto, od in buona parte chiusi, ed ostrutti, nè potendo avere l'umor stesso il libero suo transito, si eccita dentro le glandole stesse dell'imprigionato umore non piu il circolare, ma l'intestino moto, da cui procede tratto tratto la fermentazione di sopra esposta. E quantunque ci convenga credere, che tanto i canali per cui circola il sangue, quanto quei degli animali spiriti, che han termine nelle dette glandole ostrutte, non sì presto ostrutti essi pure restino; e perciò seguitar può ad onta di tale impedimento tanto il sangue per le arterie, quanto il sugo nerveo per i nervi a scorrere continuamente, come ancora per le glandole stesse, e por quindi capo nelle vene, giusta la legge della circolazione; ciò non ostante niuno potrà supporre, che collo stesso sangue, e sugo nerveo passar possa qualche particella

acre-

acre-glutinoſa fermentabile dalle glandole, ove tal glutine è arreſtato ne' canali, o condotti ſuddetti contro la corrente de' fluidi, nella ſteſſa maniera, che non può il liquor venefico introdurſi nella vena reciſa, come ſopra ſi diſſe. Però non rimanendo irritato così preſto dalle ſteſſe particelle il cuore, nè il cervello; così non è facile, ch[illegible] per tale cagione ſi ecciti d'un ſubito la febbre. Ma ſuccedendo ſucceſſivamente la totale ripienezza delle glandole ſteſſe per l'accreſciuta copia, che d'ora in ora s'aumenta di tale fermentabile glutine, allora non ſolamente le picciole boccuccie de' nervi ancora ne rimangono oſtrutte, ma sforzaſi eziandìo lo ſteſſo viſcoſo umore di ſortire dalle glandole ne' vaſi eſcretorj, lo che ſuccedendo o piu preſto, o piu tardi, allora piu tardi, o piu preſto ſi ecciterà il febbrile fervore, per l'irritamento, che ne riceve il cuore, ed il cervello.

Da quanto fin quì s'è detto, pare, che con facilità dovreſte intendere, come fannoſi nelle febbri i *Periodi* del terzo in terzo, del quarto in quarto &c.; non perchè ſeguitino eſſi la corriſpondenza giornale, come parecchj degli Antichi han inſegnato, ma perchè dipendono dalla quantità delle ore occorrenti, affinchè ſucceda da volta in volta la nuova raccolta dell'Oſtruente glutinoſo umore piu preſto, o piu tardi; il quale quanto piu ſarà craſſo, e crudo, tanto piu diſficilmente rimarrà diſſipato, e piu preſto tornerà nelle glandole ad unirſi, che ſe foſſe più tenue, e calido; da ciò dipendendo, che le febbri dette da molti col nome di pituitoſe linfatiche, o flemmatiche, rare volte ſono intermittenti; e perchè ſono cauſate da craſſi, e lenti umori, replicano bene ſpeſſo di nuovo il *Paroſiſmo*, o invaſione.

E' neceſſario, che ſappiate ancora, che le anticipazioni di tali acceſſioni, o Paroſiſmi non procedono ſempre dalla copia, e craſſezza del glutine ſuddetto fermentabile, che

ap-

apporta alle glandole la descritta ostruzione; ma altresì producesi alle volte dalla cozione, ed assottigliamento dello stesso, che ciò mediante s'insinua piu facilmente, e piu presto ne' vasi, come accade nelle febbri terzane, che dipendendo esse da un piu tenue umore, per lo piu sogliono anticipare le loro accessioni. Bene spesso ancora vediamo nella declinazione de' mali anticipare le febbrili accessioni, e contuttociò esser elleno piu brevi per la diminuita quantità dello stesso viscoso umore, e però dicesi, (a) che *dalla anticipazione, e posticipazione del Parosismo non si rileva la lunghezza, o la brevità del male.*

C A P. XI.

Del freddo apparente nel principio febbrile.

ACciocchè piu facilmente abbiate cognizione della natura della febbre, è ben fatto rinvenire, e spiegarvi, per quanto si può, come succeda il rigore, e freddo in talune di esse. Perchè dunque facile vi sia di ciò l'informazione, converrà prima avvertirvi, che i nervi sono quegli, che piu risentono il freddo medesimo; ciò apertamente conoscendosi dai tremori, e rigori, che uniti al freddo, i poveri pazienti opprimono, qual tremito non può succedere senza il consenso de'nervi. Dee inoltre sapersi, essere tale la natura del Sal Nitro, che applicato in diversi modi, ed a diverse sostanze unito, ora produce caldo, ed ora genera freddo. Col Zolfo confuso, osservasi riescire il piu terribile de' combustibili; coll'acqua unito ove infuso siavi dell'armoniaco Sale, è capacissimo a formare piu presto che fa qualunque gelido Boreale, un freddo, e duro Diaccio. Come perciò dentro l'uman corpo ora caldo, ed ora freddo si fac-

(a) Hipp.

faccia, è facil cosa da intendersi, ogni qual volta premetteremo trovarsi nel nostro sangue molte particelle saline-nitrose, che anno l'attività stessa, che il Nitro naturale. Ciò posto, resta chiaro, come per doppia ragione possa generarsi il freddo nel Parosismo febbrile. Primieramente ciò potrà succedere, perchè dalle Arterie sgorga nelle glandole ostrutte molta quantità delle stesse nitrose particelle, le quali mescolate coll' acido glutine, o viscosità ostruente sopra esposta, nella glandolosa sostanza acquistano quivi le particelle stesse nitrose, la vitriolica, e fredda natura, e quindi dalle glandole per i nervi al cervello, ed alla spinal midolla si portan. Ed essendo patente (come ben sapete) la via de' nervi del *Plesso* dell'addomine, che si comunicano coi lombari alla spinal midolla, non potrà recar meraviglia, se facilmente le fibbre nervee ne restino irritate, ed indotte alla fredda, e tremula sensazione (a) dal quale tremore e contrazione gli spiriti si opprimono, i polsi si fanno piccioli, e contratti, e dicesi allora esser questo il principio della febbrile accessione.

Per altra ragione può nascere il freddo nel medesimo principio febbrile; cioè se dalle stesse ostrutte glandole si communicasse nei nervi quel sugo nitroso, e vitriolico, in tempo che ci fossero nella spinal midolla sali armoniaci Orinosi lasciativi dal sangue (mentre l'Orina è piena di armoniaco sale) allora dall' unione di questi diversi sali non sarebbe meraviglia se si originasse il freddo, e particolarmente nella regione della spinal midolla, dove lo stesso rigore, e tremore si fa piu che in altro luogo sentire. E sarà probabile per tanto, che questi armoniaci sali deposti rimangano nella spinal midolla, allora quando uniti al sangue nelle arterie soprabondano i sieri orinosi, l' abbondanza de'

(a) Hoffm.

de' quali concorre al rigore, e freddo delle febbri; imperocchè, *quelle febbri, che giornalmente con freddo si fanno*, (a) *giornalmente ancora mediante il sudore* (che niente altro è (b) che un orinoso siero) *svaniscono*. Come poi il freddo si converta in calda effervescenza, in due maniere ancora può succedere. Prima, perchè il sugo nerveo, e gli spiriti disciolgono entro le vene quei nitrosi sali, da cui essi restano irritati, quali unendosi, e framischiandosi piu intimamente alle particelle oleose del sangue, fanno lo stesso che farebbe il Nitro al Zolfo unito, cioè l'effervescenza, ed il calore. In secondo luogo, perchè il sangue è violentato dal moto del cuore, e delle fibbre, così violentemente anch' esso s'agita, e con tale impeto, e velocità, che si rende atto ad accrescere il calore, e fervore per l'universo Corpo.

LIBRO SECONDO.

Delle febbri in particolare, e primo delle continue.

Giacchè pare a noi di essersi, benchè brievemente fin quì, a sufficienza però spiegati sopra la Teorìa delle febbri in genere, secondo que' principj, e sentimenti piu verisimili, e chiari adattati al vostro intendimento; affine che per essi con facilità potiate susseguentemente restar istruito della Pratica, che vi abbisogna: quindi è che a norma di quanto si disse nell' antecedente Lib. al Cap. IX. della divisione della febbri, esser esse di due soli generi, cioè continue, ed intermittenti; passe-

(a) Hipp. (b) Boer.

remo però a trattare ora prima delle continue, e poi delle altre in appresso.

CAP. PRIMO.

Della Febbre effimera.

DIFINIZIONE. LA febbre *Effimera* è questa, che non dura piu di ventiquattro ore continue.

DIVISIONE. Dividesi però la stessa in breve, cioè legittima, e piu lunga, la quale *Protratta* ancora viene appellata; e molti colla *Sinoca* semplice la confondono. La legittima o brieve già spiegasi nella stessa difinizione; la Protratta poi è una febbre continua semplice, che per lo spazio di due, tre, o quattro giorni al piu si protrae.

CAUSE. Per cagione interna dell' una, e dell' altra di queste febbri, pensano molti de' moderni Autori addurre un fervore, o riscaldamento delle piu sottili particelle componenti la massa del sangue. Noi però stimiamo, che le sudette febbri dalle interne cause, che si sogliono produrre le altre, dalle stesse ancor esse dipender debbano; con tale distinzione però, che se lieve ne fosse la causa, s' ecciterebbe la sola effimera o legittima, o protratta; e se all'incontro le cause saranno state piu gravi, le febbri ancora, che da esse avran l' origine, piu acute, e pericolose riesciranno. Le esterne cagioni si anno non solamente dagli errori nelle sei cose dette non naturali spiegate di sopra al Cap. VI., come sarebbe l'ira, la ebriachezza, la vigilia, l'abuso degli Aromi, la lunga dimora al sole, ovvero in qualche loco molto freddo &c.; ma eziandìo le infiammazioni esterne dell' inguine, Buboni (particolarmente quando vengono a suppuramento) le Risipole esterne, e qualche accidentale dolore.

SE-

SEGNI. Li *Dianoſtici*, o manifeſti ſegni, oltre i polſi piu del naturale veloci; ſono il dolore di teſta, la ſete, il calore di tutto il corpo alquanto accreſciuto, le orine per lo piu copioſe, biancaſtre, o crude.

PRESAGIO. In quanto al pronoſtico, benchè ſogliano eſſere queſte febbri ſenza pericolo, e che dopo l'uno, o l'altro giorno veganſi terminare o per ſudore, o per la ſantoriana inſenſibile traſpirazione ſenza alcun rimedio; ciò non oſtante, perchè alle volte potrebbero trovarſi in qualche ſoggetto umori diſpoſti alla putredine, e quindi facilmente dalla Effimera potrebbe in Sinoca ſemplice far paſſaggio, o pur nella putrida; però ſarà bene iſtituirne in genere la Cura.

CURA. Le curative indicazioni ſaranno, tanto di rimuovere le interne, che le eſterne cauſe, e correggere ciò, che nel ſangue, e nel ſugo nerveo ſi ſtimaſſe che foſſe per malefico prevalere.

DIETA. Per ciò fare, prima d'ogn'altra coſa dovran preſcriverſi de' cibi refrigeranti, l'aria temperata, il vino interdetto, o pure al piu molto adacquato.

CHIRURGIA. Per la Chirurgia potrebbero conſigliarſi le fregagioni, o le coppette leggermente ſtrappate, allor quando ſi conoſceſſe impedita foſſe la traſpirazione inſenſibile, o che ſi credeſſe intercetta per qualcuno degli errori anzidetti, come per lo piu ſuol accadere l'eſtate nel levarſi dal cocente Sole, e ricovrarſi ne' luoghi frigidi, e ſotterranei. La miſſione del ſangue rare volte v'abbiſogna, e ſe non ſe quando evidentemente ſcorgeſte lo ſteſſo accreſciuto in quantità, o che il dolore di teſta foſſe moleſto; in qual caſo ancora poſſonſi uſare li *pediluvj*, cioè un bagno caldo alle ultime ſtremità.

FARMACIA. Circa i medicamenti, quì non han loco

i purganti, se non quando però queste febbri da una qualche crapula, o stitichezza avessero l'origine; e se fosse per tale motivo necessaria la purga, dovrete allora far sceltá fra gli Eccoprotici d'un leggero adattato solutivo, come sarebbe qualche Sale saponaceo, o al piu la Cassia, la Manna, l'Elettuario lenitivo, o l'alessandrino; o pure la conserva di Cassia, o l'*Elettuario Policresto* costrutto di egual porzione di *Cassia*, *Manna*, ed *Oglio* di Mandorle dolci; quantunque però in simili casi rimediasi alla stitichezza del ventre con i soli Cristerj emmollienti, e comuni. Per temperare il calore, e la sete, sono competenti le emulsioni, o lattate dei semi detti freddi maggiori, le acque destillate di Gramigna, di Sonco, o Crispigno borragine, e consimili &c.

℞. *Mannæ elect. sem. melon. excort. an.* ℥. j. *Magist. mechioac. gr.* viij. *M. contund. in mortar. sensim. affundend. aquæ borag.* ℥. v. *fænicul.* ℥. j. *flor. aurant.* ℥. ß. *f. s. ar. Emuls.*
℞. *Succ. limon. Mannæ el. an.* ℥. ij. *decoct. cord. c. s. & Tar.* ℥. v. *aquæ Cinnam.* ʒ. ij. *m.*
℞. *Conser. Cassiæ Donz.* ℥. j. *Magist. mechioac. gr.* vj. *m. f. plac.*
℞. *Fol. parietar. malvar. bettæ an. m.* j. *aquæ com. q. s. bul., colet., colat. adde butyri rec.* ℥. iij. *Zacc. rub.* ℥. j. *m. pro clysmate.*

C A P. II.

Della Sinoca semplice.

DEF. QUesta febbre viene appellata dal Greco *Sinoca semplice*, che nel nostro volgare è lo stesso, che dir continuo; e differisce dalla effimera per i sintomi, che in questa sono piu intensi. Si vuole dagli Autori, che in tre maniere debba questa febbre distinguersi; cioè, o che principia col calore, e sintomi miti, e che si vadano accrescendo giornalmente sempre piu vigorosi sino alla fine; oppure che dal principio sino alla fine sempre

pre ſi conſervino nello ſteſſo grado, e i ſintomi, ed il calore; o finalmente, che tanto gli uni, che l'altro dal principio al fine van ſempre mancando. La prima vien detta col nome di *Sinoca Epagmaſtica*; la ſeconda *Acmaſtica*; e la terza *Paragmaſtica*.

CAUSE. Le cauſe, che queſta febbre ſogliono eccitare ſono maggiori di quelle, che producono l'effimera; e però maggiori ancora ſaranno ſtati gli errori nella regola del vivere, cioè nelle ſei coſe non naturali ſopradette; come pure l'abito o ſia il temperamento dell'Infermo *Pletorico*, o ripieno di umori.

SEGNI. Conoſcerete queſta febbre dal calor delle Carni piu mordace, ed intenſo che nella Effimera, e dal piu urgente dolor di capo, e pulſazione delle temporali arterie; dalle orine, che per lo piu rubiconde, e craſſe oſſervanſi; dal polſo picciolo, eguale, e frequente; come anco dalla faccia dell'Infermo turgida, e rubiconda.

PRES. S' eſtende queſta febbre ſino alla quarta, alla quinta, ed anche alla ſettima giornata; e ſe piu s'innoltra degenera nell'altra Sinoca chiamata *Putrida*. Per altro, ſe rettamente viene dal Profeſſore curata, facilmente ſi ſupera o per inſenſibile traſpirazione, per ſudore, per orina, o per qualche *Emorragia*, cioè Fluſſo ſanguigno.

CURA. Nel curarla dovrete diligentemente oſſervare quali ſieno ſtate le cauſe precedenti, per poterle facilmente rimuovere; e ſe eccedeſſe la copia del ſangue, allora premeſſo prima un comune Cliſtere, potrete venire con ſicurezza alla ſanguigna dal braccio, o dalla mano, negli Uomini, e nelle femmine piu acconciamente dal piede (ſe qualche circoſtanza non lo proibiſſe;) ed anche ripeterla ſecondo il temperamento, ed il biſogno.

DIETA. Il Cibo ſia tenue, quale *ad ogni febbricitante con-*

conviene, [*a*] *umido*, *e refrigerante*, il vino sia proibito, in di cui vece potrete istituire l' Acqua cotta nell' orzo, o l' Acqua semplice col pane brustolato in essa immerso.

FARM. Per li medicamenti, in questa febbre vi potrete valere della stessa norma, che assegnammo nella effimera, e che non è necessario ripeterla.

CAP. III.

Della Sinoca Putrida.

DIFIN. LA *Putrida Sinoca*, che pure dividesi in *Acmastica*, è *Pagmastica*, e *Paragmastica* (come quì sopra della semplice s' è detto) è quella in cui gli umori sono piu alterati dello stato loro naturale, ed alla putredine tendenti.

CAUSE. La cagione immediata, ed interna di questa febbre da alcuni vien riposta nella qualità viziata del sangue, mediante i recrementi oleosi, e le particelle salino-acre, o biliose nella massa stessa sanguigna mescolati, e talmente disposti, che facili rendono alla fermentazione gli umori per ridurli alla putredine. Da altri spiegasi essere una (b) *acrimonia singolare*, che manifesta i suoi effetti colla putredine, che induce ne' fluidi, apportando una tale densità inflammatoria; mercè la quale si producono le ostruzioni de' visceri e le opillazioni delle capillari arterie; la quale putredine da nulla altro può nascere che dalla sopra esposta fermentazione; e però sembra, che l' una, e l' altra opinione differisca ne' soli termini. Le cagioni esterne, e remote, od occasionali possono essere gli stessi errori nelle sei cose non-naturali, e specialmente nella gioventù (nella quale è famiglia-

(a) Hipp. (b) Wansviet.

gliariſſima queſta febbre,) per eſſer facile all' abuſo dei cattivi cibi, mediante i quali fomentanſi le predette particelle ſalino-acre fermentabili, che è lo ſteſſo, che dire la ſingolare acrimonia, che ne' giovani Corpi abbonda in gran copia.

SEGNI. Li dianoſtici, o manifeſti ſegni, ſono i polſi molto celeri, ed inneguali, il color delle carni piu veemente, e mordace, che nella Sinoca ſemplice; i ſudori nell' univerſale del corpo fetidi; e non rare volte ancora nella *Periferia* eſterna oſſervanſi delle *eſanteme*, o ſiano macchie di varj colori. Il capo non ſolo è molto dolente, ma eziandio qualche volta ſi perturba col dilirio. Le orine ſi oſſervano crude ſul principio, e nel progreſſo del male craſſe, e torbide ſi manifeſtano.

PRES. In quanto al preſagio, queſta febbre, particolarmente quella, che nomaſi *epagmaſtica*, ove il calore, e gli altri ſintomi van ſempre ſcemando dal principio al fine, potrà eſſa ſalutare dirſi; ſe foſſe la *Acmaſtica*, che conſervaſi ſempre nel grado ſteſſo ſino alla fine, ſi dirà di qualche pericolo; ma ſe foſſe *Epagmaſtica*, in cui van ſempre di giorno in giorno incrudelendoſi i maleſici ſintomi, ed il mordace calore, ſarà molto pericoloſa, potendo eſſa con ogni facilità convertirſi nel grado di febbre ardente, o ſia *Cauſone*. Ma però ſe nella quarta giornata del male appariranno evidenti ſegni di cozióne, e che dall'Infermo non ſi facci un qualche errore, ſuole allora terminare felicemente nella ſettima; ſe poi li ſegni ſteſſi tardano a comparire, prolungaſi allora la guarrigione ſino la decimaquarta. Termina queſta, e ſi diſſipa per ſudore, e ſpeſſó ancor per emoragia di ſangue dalle narici, e per fluſſo di corpo, particolarmente in que' d'età giovanile.

CURA. La medicatura della ſteſſa febbre ſi regola nella for-

forma medesima, e cogli stessi rimedj, che curar soglionsi le altre riguardevoli febbri continue; e pertanto siccome saria superfluo questa piu volte ripetere, così al Capo VI. di questo libro (trattato, che avremo della febbre ardente, e delle altre specie delle continue febbri) si discorrerà particolarmente del metodo da tenersi perchè siano da voi le febbri medesime curate con qualche facilità.

C A P. IV.

Del Causone, o sia febbre ardente.

DIFIN. QUesta denominazione, *Causone*, ha l'origine dal Greco, che da noi sarà lo stesso, che dirsi incendio, e quindi ardente ancora tal febbre vien detta.

DIVIS. Dividesi in *legittima*, *e bastarda*. La prima è quella nella quale son compagni indivisibili, e l'ardente calore, e la inestinguibile sete. La Bastarda, o spuria è quella, che nè la sete è estremamente molesta, nè il calore oltremodo ardente. Innoltre dividonsi di nuovo le due specie suddette in semplici, e periodiche; ad allora diconsi o continue ardenti, o ardenti terzane &c.

CAUSE. Le cause prossime, e mediate di questa febbre Causone, stabilivano già i Galenici, essere (della legittima) un'umore bilioso putrido dentro i maggiori vasi del cuore, ovvero ad esso piu vicini. Della Spuria poi davano colpa allo stesso umore, ma però mischiato colla pituita salsa. Con piu ragione però, o almeno con piu probabilità diremo con i Moderni, che lo stesso Causone, o vogliam dire febbre ardente generata sia, e particolarmente la legittima da una strabocchevole effervescente alterazione del sugo nerveo, e

del

del ſangue, e degli altri umori talmente, che ſconcertato il moto muſcolare de' ſolidi, rimane oltremodo ſcorretto tanto il circolare, che l' inteſtino moto de' fluidi, per cui pongonſi in iſcompiglio le particelle ſalino-acri volatili, ed oleoſe del ſangue, e degli ſpiriti, che quale ardente foco ſi accendono, ed infiammano, e coſumandoſene con ciò l'acquea porzione, (a) produceſi una generale infiammazione in tutto il corpo. Le cauſe antecedenti ſono: il temperamento bilioſo, l' abito del corpo gracile, e l' età giovanile, imperciocchè nella vecchiaja la quantità di tali particelle oleoſe-volatili-ſolfuree ſi è di molto ſcemata. Le cagioni eſterne, che atte ſono a produrre tal febbre, ſono quelle ſteſſe, che accreſcono la copia delle dette particelle e che diſpongono lo ſconcerto nel moto muſcolare, circolare, ed inteſtino; e ſono, l'aria molto calda, e ſecca, le ſmoderate fatiche, le vigilie frequenti, e la lunga dimora a' raggi del Sole, l' abuſo de' generoſi vini, degli aromi, e conſimili.

SEGNI. I ſegni *dianoſtici*, o manifeſti *Patonomonici*, o proprj della legittima ardente febbre, ſono li due ſopra eſpoſti ſintomi, cioè l' eceſſivo calore, e l' inneſtinguibile ſete. Nella ſpuria poi il calore è meno mordace, e la ſete non così moleſta; e la ragione sì è perchè per lo piu alla medeſima s' accompagna una certa toſſicula per cui ſpremendoſi la ſalivale linfa, da queſta rimane qualche coſa inaffiata la bocca, e le fauci. I polſi oſſervanſi celeriſſimi, grandi, e duri; al che corriſponde la grande frequente, e difficile reſpirazione. La lingua è roſſeggiante, e le orine craſſe, e focoſe. Sonovi pure delle inquietudini, dilirio, vigilie, ed altri piu riguardevoli ſintomi, che nelle altre febbri.

PRES. Il *Cauſone* è un malore de' piu acuti, che darſi poſſano ſopra i miſeri mortali, e però è molto pericolo

(a) Boer.

coloso. Abbiamo che *dentro* (a) *la decimaquarta giornata questa febbre, libera, od uccide;* alle volte però anche si rissolve nella settima, nella nona, e nell' undecima; e per cagione finalmense delle piu malefiche cause, e della deteriorata qualità del sangue, convertire si suole ancora in maligna, e colliquativa, promovendo le infiammazioni nelle interne parti.

C A P. V.

Della febbre Colliquativa, Orrifica, Ellode, ed Assode.

L'Anzidetta febbre ardente, secondo la qualità degli effetti, che produce, e la varietà de' sintomi, che talora l'accompagnano, così ancora varia di denominazione. Però se il febbricitante oltremodo si corrompe, o marcisce, allora *Colliquativa* appellasi: Se in tutto il tempo del Parosismo l'Amalato sarà sorpreso da frequenti orrori, *Orrifica* si chiama; se restasse tormentato da nausea, e fastidio stomatico, direbbesi *Assode*; se finalmente copiosi, e continui sudori senza solievo lo disturbano, *Ellode* la dicono; e tutte sono nel novero delle Ardenti.

CAUSE. Procede la *Colliquativa* dagli umori resisi, salso-acri corrosivi, li quali la massa del sangue, e la parte adiposa, o crassa liquefanno, e disciolgono; nella stessa guisa, che chimicamente i metalli piu duri dall' acqua regia triturati, e disciolti rimanere veggiamo. L'*Orrifica* da interna, e particolare infiammaggione è prodotta, o da quella del ventricolo, o degli intestini, o del mesenterio &c. Dell' *Assode* per causa interna segnasi l'acrimonia de' sughi, che stimulano il cuore, irritano il ventricolo, e lo infiammano.

(a) Hip.

mano. La *Ellode* finalmente dagli acro-solfurei umori dipende, che agitando violentemente il sangue, lo sforzano a spremere per la lassezza degli estremi vasi l'acqua, che è uno de' suoi componenti principj, per le vie del sudore.

SEGNI. Conoscerete facilmente ciascuna specie delle ardenti febbri dal detto sin quì: Imperocchè nella colliquativa sono copiosissime le vacuazioni per secesso, per orina, per sudore unitamente, e s' osserva da tali preternaturali scarichi consumarsi visibilmente dell' Infermo il corpo. Nell'Orrifica gli orrori, o tremori sono continui. Nell'Assode il nauseoso fastidio, e tal volta dilirio. Nell' Ellode finalmente grondano a profluvio di continuo i sudori, senza alcun sollievo del miserabile Infermo.

PRES. Tutte le febbri suddette sono mortali; e se non muore immediatemente l' Infermo, almeno almeno rimangono quei, che anno tali febbri superate il piu delle volte Ettici, o malafetti.

CAP. VI.

Della Cura della Sinoca putrida, e delle Ardenti.

CURA. Le indicazioni di Cura tanto della Sinoca putrida, che dell'ardente, e delle specie d'essa, saranno le seguenti. Primo, converrà *evacuare* i malefici ristagnati umori dalle prime vie, se ve ne fossero; Secondo, *temperare* l'effervescente ardore infiammabile del sangue restituendovi il consunto fluido; terzo, *correggere* l' acrimonia degli umori; quarto, *opporsi alli Sintomi* con appropriati rimedj.

FARM. Per ciò che spetta alla prima indicazione, se scoprirete qualche ripienezza di umori nelle prime vie indica-

dicata dalla nausea cardialgìa, appettito mancante, o sconcio, tensione del basso ventre, amarezza di bocca, e particolarmente da' precedenti errori nella regola del vivere; in tal caso sino dal bel principio dovrete prescrivere un leggero purgante di Cassia, o di Tamarindi, Cremor di tartaro, Tartaro vitriolato, Sciroppo violato solutivo, o de' fiori di Persico, in dose sufficiente, avendo riguardo all'età, al sesso, ed al temperamento dell'Infermo; i quali solutivi Farmaci, ed evacuano i biliosi umori, e pongon freno alla loro acrimonia. Prescrivesi da non pochi Pratici in vece de' predetti Solutivi qualche blando Emetico, (a) asserendo essi aver veduto piu, e piu volte colla forza di tale rimedio, se non superarsi al tutto la ferocia delle febbri stesse, almeno scemarsene la violenza. Questa sorta di rimedj per altro non dovrete usare senza la soda circospezione, come v'insinuammo nella nostra *Farmacia*. Nel progresso poi del male non deggiono esibirsi purganti, se non se quando fossero apparenti i segni di cozione, e che le impurità degli umori tendessero alle prime vie; in vece de' quali saranno espedienti i Clisterj detti emmollienti, e temperanti de' quali non solo nel principio, ma anche in tutto il corso del male potrete valervi (secondo l'esigenza) con piu sicurezza.

CHIR. Per temperare l'effervescente ardenza del sangue, ed in particolare nel Causone, di gran valore riesce la cavata del sangue sul principio, e ne' temperamenti pletorici; e perseverando anche l'ardente calore, può essa piu d'una volta ripetersi; quando però qualche contraindicante nol proibisse. Diminuita la copia del sangue, fa sì, che lo stesso non si spinga con forza ne' vasi, e nelle fibre, e che non si sconcerti l'equilibrio, ed il moto proprio, e quello de' Solidi ancora, nella maniera appunto che succede

(a) River.

de nella orinaria veſſica, che quanto piu è ripiena, e teſa; tanto piu difficilmente ne ſortiſce l'orina. Apportar può ancora altri giovamenti; mentre, minorata la quantità del ſangue, non ponno sì facilmente le particelle, che lo compongono l'une contro le altre aſſalirſi, e corromperſi; come ancora per lo ſpazio che con ciò s'accreſce ne' ſanguiferi vaſi, ha campo d'inſinuarſi ne' vuoti interſtizj maggior copia d'aria, e mediante eſſa reſta temperata mirabilmente la parte piu acrimonioſa del ſangue. Per altro cautiſſimo convien che ſia il *Profeſſore Fiſico*, (e conſiderate ſe lo dovrete eſſer ancor voi, qualora v' abbatteſte di ſimil febbre alla cura) per non rimaner ingannato dalla febbre maligna, colla maſchera dell'ardente, come il piu delle volte ſuccede; in qual caſo, e i purganti, e il ſalaſſo porrebbero il malato in iſtato di maggiore pericolo. I rimedj poi che ſono temperanti l'acrimonia, e che reſtituiſcono nel ſangue l'umida parte mancante, apportando rifrigerio all'infiammatorio calore, ſono le larghe, e frequenti bibite delle acque, o de' ſughi di amaricanti erbe, e di quelle, che anno un non ſo che di viſcido temperato; come ſono il Sonco, la Cicoria, l'Endivia, la Portulaca, il Piantaggine, la Fumaria, il Bellide, il Semprevivo maggiore, la Gelatina del corno cervino, e ſimili. Fanno anche al caſo i rimedj temperanti oleoſi, come ſono le Lattate de' quattro ſemi freddi; gli Anodini del Papavero, e della Ninfea, ed anco gli acidiuſcoli, come l'Acetoſella, il Ribes, il Pomo granato, il Rubo ideo, o ſia Flambò &c. De' minerali parimente gli acidi ſpiriti molto conferiſcono, cioè del Nitro, del Sale, del Zolfo, o del Vitriolo, i quali nelle predette acque deſtillate, o ne Giulebbi poſſono unirſi per rendere guſtoſa l'acidezza loro. Commendanſi pure le ſteſſe appropriate bevande con ſufficiente doſe di Nitro fiſſo, ò di

Cri-

Criſtallo minerale, cioè Sale prunelle. Gli Alcalini rimedj, ed aſſorbenti ancora ſono proficui, cioè i Coralli, la Terra bianca ſigillata, gli occhj de' Granci, le Perle, &c. Fra i ſudoriferi poſſono eleggerſi il Cardo ſanto, la Scorzonera, la Scabioſa, e la Contraerba. Degli Animali tutto ciò che componeſi del corno Cervino; cioè Decotto, Gelatina, Diaforetico, e Filoſofico. Degli altri minerali, o foſſili lo Stibio diaforetico, il Bezoar minerale, cui può aggiungerſi ancora la vera pietra Bezoartica, o l' Iſtrica, miſta coi fluidi temperanti ſu accennati. Per diluire l'acrimonia de' Sali, ſommamente conducono le larghe bibite d'acqua d'Orzo, di Siero diſtillato, di Cardo ſanto, o Sonco. Da' quali rimedj molte, e varie formole ponno preſcriverſi, come quì a piedi vi reſtano ſegnate.

Per la quarta, ed ultima correttiva indicazione, cioè per opporſi a ſintomi, che tali febbri indeterminatamente accompagnano, e ſono l'inneſtinguibile ſete, la ſincope, il dilirio, le vigilie, le convulſioni, il vomito, ed altri tali malori; di ciaſcuno d'eſſi ne' proprj loro Capitoli quì abbaſſo ve ne aſſegneremo le particolari Cure.

DIETA. Il cibo convien, che ſia mitiſſimo, e fluido, mentre piu *facili* (a) *rieſcono alla digeſtione le liquide, che le ſolide vivande*. Il vino ſi debba ſoſpendere affatto, ſoſtituendovi una delle acque deſtillate ſopraddette, o pure le decozioni dell' Orzo mondo, e groſſamente peſto.

℞. *Aq. acetoſ.* ℥. vj. *Syrup. pap. alb.* ℥. j. *Suc. Limon.* ℥. ß. *Spet. diamarg. Frig.* ʒ. j. *m. cap.*
℞. *Seri deſtill.* ℔. iv. *Nitri pur.* ʒ. j. *Syrup. pap. alb.* ℥. iij. *m. bibat.*
℞. *C.C. diaphor.* ʒ. j. *Stib. diaphor.* ℈. j. *Salis Scorzon.* ℈. ß. *m. f. pul.*
℞. *Aq. Scorzon.* ℥. iv. *Stib. diaphor.* ℈. ij. *Bezoar. min.* ℈. j. *Syrup. pap. alb.* ℥. j. *Spirit. nitri dul. q. ſ. exhib. coclear.*
℞. *Extrac. ſcorzon. contrajer. an.* ℈. j. *Bezoar. or. gr.* vj. *m. f. bol.*
℞. *Syrup. corall.* ℥. ij. *Julep. contraj.* ℥. ß. *Spirit. ſulph. gutt.* x. *m. cap. coclear.*

CAP.

(a) Hip.

C A P. VII.

Della febbre Ettica.

DIFIN. PArimente dal Greco questo nome d'*Ettica* deriva, ed è lo stesso, che dire abituale, perchè la medesima s'attacca apunto ne' corpi, e gl' investono (come fanno gli abiti, che ricoprono il corpo) con lentezza, e mite calore.

DIVIS. Dividono molti questa febbre in tre gradi: il primo, dicono, essere allora, quando consumasi di giorno in giorno l'umido alimentare delle parti: il secondo, affermano, essere quando si distrugge eziandìo l'adipe, o sia il grasso del corpo dell' Infermo: il grado terzo costituiscesi, quando le fibbre, che compongono le solide sostanze si diseccano, e con ciò resta prodotta la *Emmaciazione*, o lo smagrimento estremo del miserabile Paziente; il qual grado ancora *Marasmo*, o *Tabe* s'appella. Le specie d'Ettica predette possono essere essenziali, e sintomatiche.

CAUSE. La interna mediata cagione dell' essenziale è quella, che il solo vizio della massa sanguigna conosce (a) *mediante la curruttella d' un umor putredinoso*, che è quanto dire una diatesi, o disposizione d'umore salso-acre, atta à sciorre, ed a consumare la parte d'essa massa oleosa, e nutritiva. Questa morbosa disposizione ha la sua origine, o da altre antecedenti febbri, o da altri morbi malamente curati; o vero dalla linfa, saliva, sugo pancreatico, o da simili umori scorretti, e renduti piu del dovere salso-acri. Le sintomatiche finalmente diconsi quelle, che da qualche altro evidente, e pertinace malore provengono; come dalle ulceri del

(a) Hophm.

del pulmone, o di qualche altra parte; dai tumori cancerosi, o dall' Idrope &c.

Le cagioni esterne, ed antecedenti sono, tutte le smoderate vacuazioni, o per sudore, per orina, per secesso, o pure anco per gli organi genitali. Può anco esserne causa l'inedia, o i lunghi digiuni, la pessima regola di vivere, e specialmente l'abuso degli acri, salati, ed aromatici cibi; come anco le vigilie lunghissime, l'ira frequente, e la somma tristezza d' animo.

SEGNI. Conoscesi l'*Ettica* dal calor delle carni, che quantunque mite, s'accresce però due ore in circa dopo il cibo; e maggiore si fa sentire nella regione Ipocondriaca, piu che nelle altre parti. Oltre ciò i polsi sono piccoli, frequenti, e debili; ed essi medesimamente dopo il cibo si fan piu veloci. Le orine sul principio sono al tutto naturali; nel progresso del male (allor quando lo smagrimento universale s' avanza verso il secondo grado) s' osserva sopra le orine natante una crassa oleaginosa sostanza superficiale, simile ad una tela di Ragno, la quale altro non è, che la parte adiposa, o grassa liquefatta, come nel cuocersi le carni allessate s'osserva. Finalmente sopragiungono i sudori noturni senza solievo, le diarree, la caduta de' capegli, la faccia *Ipocratica*, cioè cadaverica; ed alla fine il *marasmo*, l'*Atrofia*, o sia l'ultimo marcimento del Corpo.

PRES. Il Pronostico non è così facile da farsi, se prima non si distingue, se l'Ettica sia essenziale, o sintomatica. Se è sintomatica, allora solamente incurabile dovrete predirla, quando il male, da cui dipende, incurabile affatto ei fosse; se poi con tutta facilità la conoscerete per essenziale, allora con piu difficoltà vi potrà riescirne felicemente la cura; e però si vuole, che (a) nel primo grado l'Ettica sia *incognita*,

(a) River.

gnita, e *curabile*; nel ſecondo, *incognita*, ed *incurabile*; nel terzo, *cognita*, *ed incurabile*.

CURA. La cura competente all' Ettica ſintomatica è quella di eſpellere con eſſa la primaria infermità, che la produce. Quella poi della eſſenziale conſiſte nel reprimere, e temperare l'acrimonia putreſcente degli umori; il che potrete ſoddisfare piu coll' ordine del vitto, che colla farmacìa; e però dal regolar queſto prudentemente darete principio.

DIETA. In primo luogo i cibi devon ſcieglierſi di coſe ben bene temperate; e particolarmente di quelle, che abbondano di parti nutritive, e butiroſe; come ſon le carni della Vitella, de' Polli, de' Granci di Fiume &c. Le mineſtre, ſaran buone di farina d'avena, o d'orzo, o dei compoſti fercoli; con l'uſo ſolo de' quali molte di queſte febbri ſonoſi ſuperate, per rapporto di varj Medici Pratici oſſervatori. Per la ordinaria bevanda, quantunque molto conferiſca il decotto d'orzo coll' uva-paſſa, e colla radice di china, però niente è piu preſtante del Latte, ed in iſpecie, ſe ſi trattaſſe del Latte umano. E' ancora proficuo l' Aſinino, e Caprino; ma nell' uſo d'eſſi ſi dovrebbe avvertire, che il malato non aveſſe a riſentirne moleſtia nello ſtomaco, oppure, che gli apportaſſe dolore di capo nella qual circoſtanza (a) *dovrebbe ſoſpenderſi*, come poco confacenti. L'aria ambiente dovrà eleggerſi ſuffrigida, in particolare la State, e ſe foſſe poſſibile, fare in maniera, che giaceſſe l' Infermo in luoghi baſſi, e ſotterranei.

FARMAC. Dai medicamenti dovrete laſciar da parte tutti i purganti; mentre con eſſi ſempre piu gli Ettici umori ſi diſciolgono; ſolo però, ſe qualche crudezza d'indigeſtione s' oſſervaſſe nelle prime ſtrade (da' ſegni, che la di-

R

(a) Hipp.

dimoſtrano) dovrete valervi de' ſoli criſteri. Se il male foſſe a quel grado, in cui tentabile foſſe di cercare la via di ſtemperare la peſſima diateſi degli umori acro-ſalſi, dovreſte ſcegliere quella, che conduce all' uſo di que' rimedj, che abbondano de' ſughi acquei-oleoſi, e nutritivi; come ſono i quattro ſemi freddi di cui preſcrivonſi le emulſioni, o ſiano Lattate nel modo, che ſegue.

℞. Sem. quat. frig. maj. an. ʒ. ij. Aquæ ninphæ portuluc. an. ℥. v. Saccar. albiſ. q. ſ. m. f. ſ. ar. emul.
℞. Amygd. dul. excor. ℥. j. Sem. papav. alb. ʒ. ß. Aquæ borrag. bugloſſ. an. ℥. v. Syrup. viol. viol. q. ſ. m. f. ſ. ar. emul.

Può ancora preſtare la farmacia qualche ſoccorſo con que' rimedj che ſono pregni di un blando volatile Sale; come ſarebbero le madreperle, le perle preparate, la terra lennia, il bollo armeno, il cinabro d' antimonio, e 'l famoſo artetico di Pietro Poterj. Fra i Semplici anno ancora luogo quell' erbe, che tengono ſoſtanza acquea-mucilaginoſa; cioè la Malva, l' Altea, Violaria, Borragine, Ninfea, Portulacca, e Bugloſſa.

CHIR. I rimedj chirurgici di voſtra iſpezione in queſte febbri ſono affatto inutili; anzi guardarvi dovrete dai ſalaſſi, come ſommamente pernicioſi.

℞. Sem. pap. alb. ℥. ß. gum. arab. tragac. farin. amyl. an. ℥. j. ſem. altheæ malvar. portulac. bombac. an. ℈. iiij. ſem. quat. frig. mai. excort. an. ʒ. iij. ciner. canc. fluviat. corall. rub. uſt. ſucci liquerit. ſpod. roſ. rub. an. ℈. iiij. ſpet. diat. frig. diar. ſolom. an. ʒ. iij. cinnam. pul. ℈. ij. pulm. vulp. pp. ℥. j. exic. omn. ſimul loco calente m. f. pul. cui adde zaccar. panid. ad pondus omnium, de qua cap. æger ʒ. j. de mane in juſculo vitul., & de ſero in ingreſſu lecti in aq. tuſſilag.

CAP.

CAP. VIII.

Della Febbre Maligna.

DI questa c' immaginiamo, che molto gradireste, che a lungo se ne discorresse sul supposto, che sia la *Maligna Febbre* molto famigliare nei vostri Villagi, e che perciò bisogno avete di qualche sicura norma per ben regolarvi nel curarla. Ma siccome da noi si pensa, che tutte quelle febbri dette da voi maligne, ciò realmente non siano; ma che esse piu tosto debbano anoverarsi fra le ardenti putride, ed acute poc' anzi esposte; maligne solamente voi stimandole per la fierezza de' sintomi, e per non saperle distinguere con i proprj segni; però affine che per quanto sia possibile non seguitiate in tale inganno, e che con piu fondamento la potiate discernere; eccovene la vera, o piu acurata deffinizione.

DIFIN. La febbre maligna, detta da' Greci *Chacosi*, cioè mal costume, è quella, che con vera malignità, e fraudolenza sorprende dolosamente l' Infermo; di maniera, che quantunque pericolosissima ella sia, ciò non ostante nel suo principio quasi fosse mitissima si rappresenta; per cui corre l' adagio = *Buon polso, buona orina, e muor l' Infermo*.

DIVIS. Di queste maligne febbri altre sono *Sporadiche*, cioè particolari, ed altri *Epidemiche*, od universali. Quelle del primo genere sono da particolari cagiogi dipendenti, ed in particolare solamente questa, o quella persona comprendono. Le Epidemiche, o Popolari sono quelle, che per comune causa succedono, e popoli intieri indistintamente sorprendono. Altre differenze oltre queste osservansi fra

le febbri di tal razza. O sono maligne semplicemente dette, le quali non han seco alcun contaggio; o pure pestilenziali, che pur troppo sono contaggiose, e di esse in appresso tratteremo. Dividonsi ancora le maligne febbri in continue continenti, ed intermittenti, le quali intermittenti però sono solamente tali nel loro principio; ma rendonsi poscia anch' esse in progresso continue. Finalmente per la varietà de' sintomi, diversi altri nomi le stesse ricevono, cioè, da certe macchie, che fioriscono nella cute diconsi *Petecchiali*; se sono queste di color rosso, diconsi *Porpuree*; se bianche, *Albe*; e se livide diconsi *Esanteme*. Se poi invece di tali cutanei sintomi fossero esse accompagnate dall' ardore interno delle visceri, con dilirio, arsura, siccità, e negrezza di lingua, e nel tempo stesso tutte le esterne parti del corpo fredde si sentissero, si direbbero *Lipirie*. Se gli Infermi avranno con la febbre dolor di capo, di stomaco, dilirio, siccità di lingua, ed il calor delle carni esteriormente mite, si dirà febbre *Ungarica*; imperciocchè oltre di esser queste famigliari in quella regione, sogliono ancora epidemicamente maltrattare colla loro stragge universale quasi degli eserciti intieri; e però possono queste anco annoverarsi fra le pestilenti.

CAUSE. Nello spiegare le interne cause delle medesime febbri maligne, sono fra essi molto discordi gli Autori; le controversie de' quali da noi tralasciandosi da parte per la promessavi brevità, solo ci uniremo nello spiegarvele al sentimento di quegli Autori, che ci sono paruti i piu diligenti, ed acurati. Dicono questi generarsi tali febbri da un particolare venefico *Miasma*, o contaggio atto a coagulare gli umori, e gli stessi spiriti animali, ed in un subito renderli malafetti, e guasti. Dal che ne siegue, che sin dal principio le forze dell'Infermo osservansi molto oppresse,

senza

senza scorgersene cagione manifesta, e veggonsi di giorno in giorno accrescere i pessimi sintomi. Il quale coagulo però prodotto dal venefico miasma, non può in altra forma succedere ne' fluidi, se non se mediante la fermentazione superiormente al Cap. IV. del Lib. primo esposstavi. Rilevasi lo stesso coagulo dal sangue che molto rapigliato osservasi, e da altri patenti segni dal coagulo medesimo prodotti; come sono la pigrezza del moto, e dei sensi, i freddi sudori, ed irregolari, il profondo sonno, le macchie cutanee suddette, e tanti altri forieri infausti di morte.

Le cagioni occasionali esterne sono, l'abuso de' cibi cattivi facilmente alla corruzione soggetti, l'aria ambiente corrotta, ed impregnata di venefici aliti; come ne' marittimi luoghi, o vicini alle valli stagnanti accader suole nel tempo della State per la corruttella, che l'aria riceve dalla putredine cadaverosa di molti insetti; oppure da diversi vapori, ed effluvj minerali, pregni specialmente di vitriolici Sali.

SEGNI. I manifesti segni sono molti, e varj, e tutti non posson dirsi veri patonomonici, o proprj; però per motivo della varietà de' temperamenti, delle cause, e di altre circostanze, mutano ancor essi modo, e figura; tutti per altro si manifestano sotto specie di benignità, tanto che appena pajono infermi quei, che attaccati sono da un tanto male; verificandosi perciò di essi specialmente il comune sopradetto proverbio. Ciò non ostante fra tutti i descritti segni, quattro ne assegnano gli Autori piu riguardevoli, e sempre indivisibili dalle febbri stesse; (a) e sono, l'*abbattimento* non ordinario delle forze, la *sete inestinguibile*, *avversione* a qualunque cibo, contumaci *vigilie*, accompagnate dal *dilirio* legero. Avanzandosi poscia il male s'accrescono gli esa-

(a) Doleo.

eſacerbati ſintomi, con inſorgerne di continuo degli altri; cioè l'anſante reſpiro, l'inquietezza, vigilie, dolor di capo, languidezza di membra, la faccia molto dal naturale mutata, orrori, meſtizie d'animo per cagione di terribili immaginazioni fantaſtiche; lingua arida, negra, e ſcabra; ardore inſoffribile interno, e freddo nell'eſterno; anno molta ſete, or poca, ed or nulla; il colore talvolta acre, or la cute coperta da roſſe, da nere, da verdi, o da bianchi pettecchie, ſecondo la varietà del venefico miaſma; ſoffrono finalmente gl'incomodi ſtomatici di vomito, ſinghiozzo, innapetenza, ed anche ſordità, tintino, e ſibilo d'orecchie con altri innumerabili ſintomi.

PRESAG. La febbre maligna è pericoloſiſſima piu aſſai di tutte le altre febbri, e però tale la dovrete predire quando conoſciuta l'avrete, ma però non direte a prima viſta mortale; mentre ſi sà che de' mali acuti (a) *non ſono certi gli eventi di ſalute, o di morte;* e però dicono gli Autori, (b) che molte d'eſſe febbri ſe ne veggono *con peſſimi ſegni guarire*; ed all'incontro altre con ſegni ſalutari, terminare colla *morte dell'Infermo*. Le piu pericoloſe ſono quelle, che portano ſeco la debilezza de'polſi, piccioli, inneguali, contratti, intermittenti, o mancanti. Di minor pericolo ſono quelle, che anno i polſi grandi, robuſti, ed uguali. Il tintino, e la ſordità d'orecchie nel principio di tal febbre è ſempre mal'augurio; nello ſtato poi del male indica un buon decubito alle parotidi, o pure l'imminente, e ſalubre fluſſo ſanguigno dalle narici. Se il dilirio (c) termina in buon ſonno, è ottimo ſegno; ma è mortale ſe perſevera. Se le pettecchie ſono di rubicondo colore, e copioſe, partoriſcono per lo più un evento felice. Tutto al contrario ſe foſſero

(a) Hip. (b) Galen. (c) Hip.

ro livide, negre, verdi, o bianche, come anche se si scorgessero rare, e se appena comparse svanissero.

La norma di cura nelle febbri maligne da coagulo dipendenti, consiste nel sciorre il coagolo medesimo, discutere il venefico miasma, e superarlo, particolarmente per sudore, e finalmente corroborare le forze, e gli spiriti depressi.

FARM. I purganti, in ispecie sul principio essendo nocivi, non sono in questi casi da proporsi; nè solamente intendiamo de' solutivi per bocca, ma ancora de' semplici cristieri, particolarmente nel tempo, che le petecchie stassero per fiorire alla cute; fuori poi di tal tempo gli stessi cristieri blandi puon ripiegare alla nausea, ed alla grande stitichezza, se vi fosse, come ripararebbe agli altri stomatici incomodi la presa d'un leggero vomitivo, se non vi fosse cosa che lo proibisce. A disciorre il sangue concreto, e coagolato, ed insieme insieme ravvivare i depressi spiriti, ed a promovere nel tempo stesso le cutanee separazioni; sono opportuni i rimedj volatili-oleosi, ed acri-aromatici, i quali e conducono alle stesse indicazioni, e s' oppongono altresì valorosamente al venefico miasma; e sono, la Canfora, la Mirra, il Zolfo, il Succino, la Melissa, il Sambuco, la Canella, il Ginepro, l'Iperico, la Genziana, la Carlina, il Cardo santo, la radice di Bistorta, la Tomentilla, il Cinquefoglio, il Vincitossico, la Ruta, la Centaurea minore, le Scorze di cedro, lo Scordio, la Zedoaria, il Dittamo, il Cardo stellato, la Bettonica, la Pietra bezoar, l'Istrica, il Cor. Cer. in gelatina, in decotto, e nello spirito succinato. Da' quali tutti si scelgono le piu adattate prescrizioni, e preparazioni a decente dose piu necessarie. Giovano oltremodo la Triaca, il Mitridato, il Diascordio, la confezione di Alchermes, la Giacintina, l'Elissir proprietà di Paracelso, lo spirito preparato dalla manna, ed altri tali quasi infiniti

rime-

rimedj. Quando poi la febbre conoſceſi nel ſuo *ſtato*, i ſudoriferi piu temperati allora convengono; come lo ſtibio Diaforetico, il bollo d'Armenia, la terra ſigillata, la terra lennia, il cinabro di Antimonio, il Bezoartico minerale; ovvero gli aſſorbenti, come lo ſmeraldo, il criſtallo di monte, i Coralli, lo Spodio &c., le quali coſe, o ſole, o accompagnate in forme diverſe poſſono preſcriverſi, come ſiegue.

℞. *Sal. Card. bened.* ℈. ß. *Bezoar. min. gr.* viij. *Sal. volat. C. C. gr.* ij. *Camphor. raſ. gr.* j. *Aq. ſcorzon. q. ſ. m. & det.*
℞. *Aq. flor. rhæad.* ℥. v. *Stib. Diaphor. gr.* xv. *Sal. volat. vip. gr.* v. *Spirit. Mannæ* ʒ. j. *m. cap.*

Dovrete frattanto avvertire, che non ſempre qualunque ſpirito, e volatile *Aleſſifarmaco*, cioè rimedio, che s'oppone al venefico miaſma, deveſi alla rinfuſa preſcrivere, ma ſolamente in que' tali Infermi, ne' quali i polſi ſi oſſervaſſero debili, e le forze languide, o pure che nelle parti eſterne foſſero freddi; ma in quelli di cui il calore foſſe eccessivo accompagnato dal dilirio, dalle vigilie, e dal dolore di capo, allora crediamo, che gli ſteſſi Aleſſifarmaci non debbano eſſere ſpiritoſi, e volatili, ma piuttoſto ſono da preſceglierſi i piu temperati, come ſarebbero

℞. *Aq. Card. bened.* ℥. v. *Ter. lemn. C.C. philoſ. an.* ʒ. ß. *contraj. pul.* ℈. ß. *Syrup. corall.* ʒ. ij. *m. cap.*
℞. *Confect. alker.* ʒ. ß. *Cinnabar. antim. bol. arm. an.* ℈. ß. *m. f. bol.*

Se finalmente queſta febbre ſi oſſervaſſe della indole delle intermittenti, ſubito converrebbe correre al preſtantiſſimo ſpecifico della China, la quale con ottimo ſucceſſo può eſſere uſata unita a qualche *cordiale*, ad *aleſſifarmaco*, come

℞. *Ch. Ch. ſub. pul.* ʒ. j. *Olei ſcorp. matth. gutt.* iv. *conſ. alker. q. ſ. m. f. bol.*

CHIRUR. Fra i rimedj Chirurgici lodanſi da molti particolarmente i veſſicanti, i quali, non tanto coi loro pungenti

genti sali acri, e volatili, si credono atti a penetrare per i pori cutanei a discutere con violenza il venefico miasma disciogliendone il coagolo; ma pretendesi in oltre, che coll' ulcerare, che fanno la superficie della cute promovano eziandìo lo scarico di putredinose materie, e di quelle in ispecie, che per i vasi escretorj naturali non possono da se stesse facilitarsi il passaggio. Si dà ad essi ancora l'attività di procacciare coi pungenti sali, che li compongono, il gettito delle orine, giungendo persino ad irritarne la vesica, che ne è il recipiente; e però vi sono degl'intieri Medici trattati (a) dell'*uso*, e dell'*abuso* di tale tormentoso rimedio. I Senapismi applicati alle piante de'piedi, molto conferiscono come anco per facilitare l'escita del sudore, le fregaggioni, e le secche copette stimansi utilissime. Molto dovremmo diffondersi in questa Chirurgica parte circa la cavata di sangue in queste febbri, per farvi restar persuaso, che prima di deliberare su ciò v'abbisognino grandissime precauzioni. Noi succintamente però, per seguire la brevità promessavi, vi diremo, che quando non vi fosse in questa febbre certezza di locale, e particolare infiammazione, astenervi dovrete dalla cavata di sangue, la quale infallibilmente condurrebbe l'Infermo precipitosamente alla tomba, riducendosi con essa la debolezza non ordinaria delle forze alla perdizione totale delle medesime; al piu al piu le tagliate copette potrebbersi applicare, ed allora solamente, che si fosse in istato di dover necessariamente richiamare alla cute le pettecchie suaccennate, qualora si fossero, palesate, e nascoste. Ma adagio, intendiamoci: quando però le stesse si fossero credute critiche, ma essendo sintomatiche, sarà anche miglior consiglio astenersi da tale rimedio, come nocivo, non che incertissimo.

DIETA. La dieta, convien, che sia istituita di tenuissimi cibi;

(a) Baglivi.

cibi; ed in quanto al vino, quando non vi fossero i contraindicanti di dolore veemente di capo, calore eccessivo, o qualche indizio d'infiammagione, allora potrete concederlo, in quantità però moderatissima; tanto perchè il vino conserva mirabilmente le forze, e le accresce, quanto anche vigorosamente si oppone esso al venefico miasma.

CAP. IX.

Della febbre Pestilente, e Peste.

DIFIN. Quantunque della specie stessa della maligna sia ancora la *Pestilente* febbre, niente di meno però è questa riguardo ai sintomi, che l' accompagnano, qualche cosa diversa dalla maligna semplicemente detta. Nasce la Pestilente da causa comune, e perciò contagiosamente grande strage apporta; cosicchè se è tanto grave, che quasi tutti sorprende, ed uccide, dicesi *Peste*. Questa però non ha sempre per compagna la febbre, anzi il più delle volte quelli, che sono dalla peste attaccati, in brevissimo spazio soccombono con evidente lesione degli spiriti, oppressione del torace, e del cuore, nel modo stesso che si osservano quei, che muojono per assunto veleno.

CAUSE. Tanto la febbre pestilente, quanto la peste anno l'origine da un avvelenato miasma *attaccaticcio*, atto a sciorre, e dissipare il sangue, e gli spiriti, (al contrario appunto di quello avviene nella maligna, in cui il sangue, ed ogni altro umore è rapreso, e coagulato) onde da tale scioglimento quelle parti elementari del sangue, che vicendevolmente si disuniscono le une dalle altre, vicendevolmente ancora si rarefanno, e rarefatte che siano, si conver-

tono

tono tratto tratto in polipose, e concrete sostanze tramandate per sino alla esterna superficie del corpo in *Buboni*, *Antraci*, *Carboncoli*, e *Parotidi* &c. E perchè di molte specie può essere questo veleno distruttore del povero uman genere, così ancora in varie forme dee credersi, che nascer possa la pestilenza. La causa stessa venefica (per la somma piccolezza, e volatilità delle sua particelle) è attissima ad introdursi per tutto, ed entrata che sia ne' corpi de' miseri viventi, benchè in picciolissima porzione, ne altera, e malefica talmente gli umori, e particolarmente in quei corpi, dove piu s'attrova di disposizione a riceverla, che si fermenta, e si moltiplica maggiormente, di modo che le piu sottili, e volatili particelle di essa esalano dagli stessi infetti corpi, trasmettendosi dagli uni agli altri per il solo contatto, e così s'accresce serpeggiante, nella maniera stessa, che si propaga dall'uno nell'altro la Rogna, se una sola stilla di saniosо escremento si comunicasse dall' Infermo al sano, o se unissero fra essi il contatto d'un solo dito.

Questo contagio adunque pestilenziale, quando ha di se stesso riempiuto l'ambiente, può introdursi nel sangue per l'inspirazione del naso, e della bocca, per le orecchie, per la porosità della cute, e finalmente mediante ancora le bevande, ed i cibi.

Può rendersi venefica l'aria dai vapori palustri, dalle esalazioni arsenicali, dagl'infraciditi cadaveri, e dagli effluvj provenienti da' corpi, che di contagio son morti; le quali cose tutte, o ciascuna di esse da per se sola, atte stimansi non solo a produrre la pestilenza, ma disperderla eziandìo per l'aria, e farla tratto tratto serpeggiare dall' una all'altra Città, ed anche dall' una regione all'altra.

SEGNI. Della Pestilenziale febbre i segni, altri son quei, che attualmente la rappresentano, altri poi quelli,

 che

che la fanno ſoſpettare. Indicano la peſtilenza futura le ſtagioni dalla propria loro temperatezza degeneranti; come quando la Primavera foſſe fuori di modo piovoſa; la State inſoffribilmente calda, ed umida; l' Autunno piu dell' uſato aſciutto, e l' Inverno piuttoſto placido, ed agli auſtrali venti ſoggetta. Sono ancora peſſimi preludj le careſtie, i frequenti terremoti, l' affluenza di malattie, particolarmente di vajolo, di morbilli, o di diſenteria. Così anche l' inſolita quantità di Moſche, di Scaravacci, e di altri conſimili Inſetti; la ſcarſità anche del ſelvagiume volatile, come pure quando le carni, od altre coſe ſalate ſi guaſtaſſero, e ſi putrefaceſſero.

Conviene però avvertire, che i prefati ſegni non precedono ſempre la peſtilenza, e particolarmente in quelle regioni ove il contagio ſi trasferiſce per lo traſporto de' maligni effluvj dallo ſteſſo vento, e non ſi comunica per il contagio di qualche coſa peſtifera. Allora quando la peſte attualmente s' attrova preſente, da varj, e graviſſimi ſintomi ſi deduce; e queſti ſono quaſi patognomonici, o proprj, e d' altra ſpecie di quelli, che accompagnano la febbre maligna ſemplice ſuddetta; e ſono, lo *Stillicidio* del ſangue dalle narici, i *Buboni*, gli *Antraci*, o ſiano *Carboncoli*, e le *Parotidi*, i quali ſintomi ſe a molti compariſcono, ſono indizj piu che certi di vera peſte.

PRES. Quaſi a tutti que' miſerabili, che ſono aſſaliti da ſimile terribile malore, può prepararſi il Cataletto, mentre pochi ne riſanano; e quei, che ſogliono fortunatamente contarla, ſi conoſcono dai ſintomi, che ſoffrono di minor numero, e miti piu degli altri, e che dopo l' apparizione delle Parotidi, Buboni, o Carboncoli, in vece d' incrudelirſi il male, ſi va ad eſſi mitigando.

CURA. La cura ſuole iſtituirſi in due maniere, l' una per

per la peſte imminente, e diceſi *Profilatica*, cioè preſervativa, e l'altra *Terapettica*, o ſia curativa della peſte attuale. Il primo genere di cura non può con più efficace rimedio adempirſi, che con quello, che reſta incluſo ne' precetti del preſente tradotto verſo

Fuggi toſto, ſta lungi, e torna tardi.

Quale ſalutar conſiglio, e rimedio, ſe non poteſſe eſſere puntualmente eſeguito, ſi dovrà per lo meno vivere cautiſſimo nelle ſei coſe nonnaturali ſopra eſpoſte; imperocchè facilmente ſoggiacciono al peſtifero contagio quei, che ſmoderatamente vivono, ed in iſpecie coloro, che per cagione delle paſſioni dell'animo ſtan ſempre timoroſi, e pieni di meſtizia. All'incontro gli allegri, e d'animo illare, e coſtante, ſon atti a preſervarſi mirabilmente immuni dalla peſte. Per correggere il mal'afetto ambiente, ſono al propoſito molti fuochi acceſi tanto nelle private caſe, che nelle pubbliche vie; facendoſi pure de' ſuffumigj compoſti di Zolfo, di Succino, Pece, Incenſo, Legno aloe, Bacche di Ginepro, ed Aſſa fetida. Si ſuole anche in ſimili contingenze bagnare il pavimento delle abitazioni coll'aceto fortiſſimo, e dar qualche volta fuoco alla polvere da Schioppo. Sia di continuo l'animo illare, e gioviale, lontano affatto dal timore, e fuggaſi il ſonno meridiano; e ſe qualche impurità d' indigeſtione s'oſſervaſſe nelle prime vie, potrebbero con gran profitto uſarſi ſpeſſo ſpeſſo le Pillole della preſente ricetta.

℞. *Rad. pentaphil. dictam. angelic. carline Elenij an.* ℥. ß. *gentian.* ʒ. j. ß. *Card. bened.* ʒ. vj. *Rhab. opt.* ℥. j. ß. *Agaric. albiſ.* ℥. ß. *Flor. ſtechad.* ʒ. j. ß. *Sem. Citr. aurant. an.* ʒ. j. *aceti acerr. q. ſ. m. in cucurb. vitrea deſtillet. lento igne ad livit. f. maſſa pillul.*

Proponeſi da molti per ſingolare antidotto il fumare l'erba Regina, o ſia Tabacco; e per fine lodanſi anco gli *Amuleti,*

leti, che ſono vaſetti ripieni di Arſenico ſolimato chiuſi, e tenuti appeſi al collo, o vero ripieno di Mercurio vivo.

Nella cura *terapeja*, o curatica non ſolamente ſi devono preſcrivere gli antidoti ſin quì per la preſervativa conſigliati, ma ancora devonſi eſibire gli Aleſſi-farmaci, o contraveleni, come ſarebbe il vino ſulfurato da molti preſcritto, ed anche il mirato uſato dagli Spagnuoli. Se poi ſi doveſſe interdire il vino per lo troppo calore che accreſce, all'ora ſceglierete per la ordinaria bevanda il decotto di qualche Erba acidiuſcula, ed aromatica.

CHIRUR. Intorno alla *flebotomia*, o ſia cacciata di ſangue, s'odono fra gli Autori e vecchj, e moderni varie, e grandi controverſie. Molti de' primi sforzanſi con forti ragioni di farla credere in ſimili mali neceſſaria, al quale parere ancora molti de'moderni ſottoſcrivonſi, corroborandone l'autorità con varie ſperienze. Altri poi de' piu rinomati, ed antichi, e moderni aſſeriſcono, in verun conto doverſi nella peſtilenza valer de' ſalaſſi; alla quale opinione uniformanſi molti de' piu recenti, e fra eſſi quei medeſimi, che perſonalmente s'attrovarono a curare il contagio, ſoſtenendola però con valide, e varie replicate *oſſervazioni*. La controverſia di tali pareri da nulla altro dipender dee, ſe non ſe dalle ſperienze fatteſi da medeſimi autori, che anno conoſciuta la varietà, che paſſa tra gli ſteſſi malori, o per meglio dire dalla differenza delle cauſe, che li producono, e delle circoſtanze, che vi concorrono; da ciò deducendoſi, che qualche volta ſarà ſtata giovevole la cacciata di ſangue, e qualche volta nociva.

Quindi è che dovria uſarſi ſomma prudenza nel determinare ciò, che far dovrebbeſi intorno un rimedio di tale, e tanta conſeguenza. Se poi appigliare ci dovremmo al miglior parere, volontieri s'unireſſimo a quei, che tengon

per

per certo essere la flebotomia in questo caso nocivissima; imperocchè da essa le forze dell'amalato vengono sempre piu destitute, dandosi con ciò maggior forza al venefico miasma di fare la sua strage; e però miglior consiglio sarebbe in tali urgenze l' applicazione soltanto delle coppette tagliate, per tentare con esse qualche critica cutanea separazione.

FARMACIA. Differiscono di sentimento fra di loro gli Autori stessi circa l' esibirsi, o nò i purganti sul bel principio del male. Altri sostengono doversi sempre principiar la cura da un qualche solutivo, ed altri all' incontro pretendono, ciò non debbasi in verun modo; al quale sentimento vi consigliaressimo d' appigliarvi, regolandovi in questa parte, come s' è detto di tali rimedj nella cura delle maligne febbri. Anzi vi avvertiamo, che i purganti del secesso, se non se dopo la decimaquarta del male, non possono con sicurezza prescriversi, ed allora solamente quando fossero perfettamente già ben curati, ed astersi i buboni, o gli altri tumori esterni. I rimedj, che correggono il pestifero miasma, che lo espellono per sudore, e che tratengono lo scioglimento smoderato degli umori, sono quei che Alessi-farmaci, e Diaforetici diconsi, molti dei quali nelle precedenti cure vi abbiamo proposti; quì frattanto ne scieglieremo varj, come piu proprj, e particolari, e sono, la Petasite, o sia radice di Tussilagine, lo Scordio, la Celidonia maggiore, la Ruta, l' Angelica, la Valeriana, l'Elenio, il Cardo santo, l'Assenzo, la Canfora, e la Mirra. Dagli Acidi possono sciegliersi il sugo de' Pomi granati, del Ribes, dell' Acetosa, della polpa del Cedro, o Limone; lo Spirito di zolfo, di Nitro, e di Sale. Lodasi il Sugo della radice Celidonia maggiore unito al vino bianco, ed aspersa con un poco d' Aceto rosato, dal di cui uso s' odono, sortiti siano

no mirabilissimi effetti. Delle composizioni farmache son giovevoli la Teriaca, il Mitridato, lo Diascordio, le Acque triacali, Cordiali &c. Delle quali cose compongonsi formule diverse adattate all' uso, al soggetto, ed alle circostanze.

℞. Theriac. ven. vet. ℥. j. *Confect. alcher.* ℈.j. *Camphor. ras. gr.* iiij. *Aquæ Cord. Saxon.* ℥. iij. *m. cap. coclear.*

℞. Antimon. Diaphor. gr. xv. *Sal. C. C. Vol. gr.* iij. *Camphor. ras. gr.* ij. *m. f. pul.*

℞. Fol. rutæ m. iv. *Petrostid.* ℥. ij. *angelic. Zedoar. an.* ℥. j. *fol. meliss. scabios. flor. calend. an. m.* ij. *nuc. jugl. immat. concis.* ℔. ij. *suc. pom. Citror. vel aurant.* ℔. j. *aceti optim.* ℔. xij. *diger. per nocte destil. lento igne ad sucit. cap.* ℥. j. *de mane jejuno stomac.*

C A P. X.

Della Vajuolare, e Morbillare febbre.

DIFIN. IL *Vajuolo* vien così detto perchè sono essi varj, e molti. I *Morbilli* tali s' appellano perchè stimansi essere un picciolo morbo. I vajuoli sono piccioli, e duri tumoretti, che scaturiscono nella superficie cutanea constituiti da un crasso, e marcioso umore, con prurito, e dolore, e con febbre continua. I morbilli sono piccioli buffoletti, che con rossezza, ed infiammagione sortiscono dalla cute con febbre continua, ma mite, volgarmente detta *febbre Scarlatina*, *Porporina*, *e Fersa*.

V' ha un' altra specie di morbilli, quasi simile al Vajuolo in grandezza, e figura, e rappresentano tante vescichette piene di bianco siero, che nel termine di tre soli giorni si risolvono senza alcun pericolo, e per lo piu anche senza febbre; e diconsi volgarmente *Schioppoli*, o *Vajuoli bastardi*, quali possono piu volte tornare in un solo soggetto.

Piu sorte di Vajuoli (parlando de' veri) soglionsi descrivere. Dalla copia d' essi si dicono rari, o fissi: dal sito, o di-

disuniti, che possono quasi numerarsi, o continuati quando molti se ne uniscono in uno, e si confondono. Dalla figura, altri schiacciati, e bassi, altri gonfi, e pontuti. Dal carattere, altri sono benigni, altri maligni. Dai sintomi, altri diconsi piu miti, altri piu gravi. Dal modo, che vengono, o diconsi *Sporadici*, cioè particolari, o *Epidemici*, cioè Popolari.

CAUSE. Per cagione interna de'vajuoli, e morbilli statuiscono gli Antichi Scrittori il *mestual* sangue femmineo di cui stimavano essi nudrirsi i Ragazzi nel materno utero. Ma per le molte osservazioni posteriormente fattesi, essendo chiaro al dì d'oggi non nudrirsi il Feto nell'utero materno, del mestrual sangue retento nella gravidanza, ma di chilosa, e nudritiva sostanza, però tale rancidissima sentenza resta affatto abolita. Altri non tanto recenti non s'oppongono in tutto alla sentenza medesima, ma quasi vi ci si accostano; adducendo, che siavi nell' utero un certo tal qual succo destinato per nudrimento del Feto, e che questo a suo tempo poscia l'effetto produca del vajuolo. Qualcuno credea questa infermità eccitarsi per influsso degli *Astri*. Molti stimavano essa prodursi dall'*uso carnale* repetito dopo la concezione. Altri finalmente riponevano tal causa nel Latte, dai Pargoletti, dalle Cinte delle Donne assunto. Di tutte queste sentenze, comecchè diverse l'una dalle altre, una solamente particolarizata possiamo addurne infallibile, e certa, ed è, che siccome questo morboso affetto è universale, e comune quasi a tutti gli uomini; così ancora comune, ed universale ne debbe essere la causa produtrice.

Verisimile adunque egli è, che i sopradetti mali sian prodotti da una particolare *Crasi*, o sia temperie d'umore chiloso-linfatico materno impuro, e corrotto impartito al Feto dotato di tale viscosità, che non può svilupparsi sen-

za un moto fermentativo, critico, e mediante altre cagioni; e particolarmente crediamo per una tal quale ſtruttura de' ſolidi atta a porlo in moto or piu preſto, ed ora piu tardi, ſecondo la varietà de' temperamenti, e delle altre eſterne cauſe, finchè fermentato, e poſto in agitazione, quaſi bollendo, ſi fa ſtrada per i vaſi eſcretorj cutanei a ſortir, quale ſpuma, in tanti piccioli ſanioſi tumoretti; e ſi vuole da molti, che tale ebullizione poſſa ſuccedere piu d'una volta, e tante quante foſſero per eſſere le diſpoſizioni dell' Infermo a poterla ricevere. Fra le occaſionali, ed eſterne cauſe che promovono, ed avallorano (particolarmente ne' fanciulli) la ſortita di queſto ſpumante umore, pare, che poſſa eſſere il Latte di poca buona qualità, di cui eſſi ſi paſcono; e ciò per l'imperfetta ſalute delle Nudrici, o per gli errori nel vitto dalle medeſime commeſſi.

SEGNI. Altri ſono que' ſegni, che il vajuolo preſente manifeſtano, ed altri quei, che l' imminente indicano. Prenunciano i vajuoli imminenti, il dolore di capo polſativo nella fronte, e nelle tempie; la ſonnolenza, i riſalti nel ſonno, il dilirio, gli ſternuti, e sbadigliamenti frequenti, le convulſioni, e tremori, la toſſe, raucedine, difficoltà di reſpiro, calore, roſſezza, e punture per tutto il corpo; gli occhj piu del ſolito lucidi, e pruritanti, gonfiezza di volto con roſſezza, e febbre ſinoca, putrida, o ardente; la quale acompagnata da buona parte de'ſintomi ſuddetti ſenſibilmente s' accreſce di vigore.

Non ſi manifeſta il vajuolo ſe non che dall' aſpetto del loro naſcimento, ed allora ſolamente ſi diſtingue dai morbilli, o Ferſa, avendo anche queſta il piu delle volte indiviſibili compagni i ſuaccennati ſegni, e ſintomi, ed in nulla altro differiſcono, che dalla poco loro durata, a differenza del vajuolo, ove ſi mantengono molto piu, e ſenſibili.

PRES.

PRES. Il buono o tristo evento de' vajuoli si suol prevedere dal modo, e dal tempo della sortita d'essi al di fuori, e dal loro colore, e figura, come pure dalla leggerezza de' sintomi, o dalla loro veemenza. Quelli però, che sortiscono presto, e facili, pochi, rotondi, distinti, puntuti, senza alcuna lesione interna dello Infermo, felicemente terminano. Ma se altrimenti, tardi, e lentemente apparissero, con gagliardissima febbre, o sete intensa; se molto copiosi, continui, ed uniti molti insieme s'osservassero; se depressi, e forati nel mezzo; se lividi, o verdi fossero; se vi si vedessero framischiate le petecchie; o finalmente se appena comparsi, poco dopo svanissero, allora potrete con tutta franchezza dirli pericolosissimi. Se parimenti le interne parti offese s' osservassero dopo la loro espulsione, dinotandosi con ciò cattivo decubito dall'esterno all'interno, il che conoscesi dall'accresciuta difficoltà del rispiro, dalla molesta tosse, dalle orine sanguinolenti, dal flusso del ventre, e dalla accresciuta febbre, sono all'ora da predirsi mortali. Compariscono i vajuoli nella quarta, o nella quinta febbre giornaliera, e sogliono l'undecima principiarsi a diseccare. Sono poco amici i vajuoli di tutte le parti del corpo, veggendosi lasciar eglino or nell'una, or nell'altra parte qualche malefico raccordo, ed in ispecie negli occhj, de' quali par, che siano acerrimi contrarj.

I morbilli, ed i vajuoli spurj presto compariscono, e presto terminano, nella sesta, o nella nona; nè anno essi bisogno di cura alcuna, fuori, che della regola nel vivere.

CURA. Siccome di sopra dicemmo ne' segni de' vajuoli esser questi di due sorti, gli uni, che prenunciano gl' imminenti, e gli altri, che manifestano i presenti; così ancora in due maniere se ne dovrà instituire la cura. L'una però sarà quella che concerne dal primo della febbre fino al tem-

po dell' apparizione d' essi ; e l' altra dovrà contenere dal tempo che non sortendo sino alla loro essiccazione . In quanto alla prima, piu o meno dovrà instituirsi secondo che osserverete di maggiore, o minor peso il carattere della febbre; onde osservandosi moderato il calore, miti gli altri sintomi, e senza verun sospetto di malignità, non dovrete allora far altro, che prescrivere la regolata dieta, o al piu qualche benigno diaforetico. Ma se il fervore della febbre, essendo ardente, trattenesse, ed impedisse la sortita del vajuolo, in tale circostanza dovrete tentare di minorare l' ardente calore colle frequenti, e temperate bevande, come altresì dovrete correre all' uso de' piu efficaci Idrotici, o sudoriferi, e Alessifarmaci, se la stessa tardanza, ed impedimento nascesse dal lentore de' maligni, e coagulanti umori.

FARM. I purganti in queste febbri o rare volte compettono, o se li richiedono per qualche crudezza nelle prime vie, leggerissimi dovran essere scelti, o pure sarà sufficiente l' uso de' soli cristeri. Fra i rimedj espellenti sono molto in uso le decozioni della Lente, de' Fichi, e del Miglio; lo Stibio diaforetico, il Cinabrino d' antimonio, la Mirra, e tutte le preparazioni, del Corno di Cervo, e del Unicorno fossile per Chimica preparati. Se sperimentati questi di poca forza vi vedeste necessitato di usare rimedj piu valorosi, e volatili, vi servirete del Castoro, del Croco orientale, del Sal viperino, e dello spirito del Corno di Cervo succinato.

CHIR. Se la cavata di sangue quì convenga, o nò, la contrastono molto bene fra di loro gli Autori. Noi però quantunque crediamo, che la missione del sangue, generalmente parlando, non abbia in questa febbre il suo luogo, ritardandosi piu tosto con ciò la sortita del vajuolo, accelerando essa piu il circolare, che l' intestino moto del sangue

gue mediante, il quale nasce l'ebullizione della variolare sortita; nulla di meno però dovremo eccetuarne molti casi, e sono: se i malati fossero pletorici, se frenetici, se la respirazione avessero molto difficile, e se fossero sorpresi dai deliquj d'animo; in quali circostanziati sintomi anche da noi necessaria si crederebbe.

La cura in secondo luogo, che compete dal tempo, che sono i vajuoli affatto maturi, sino alla totale efficazione, dee esser condotta senza pensar mai ad alcun solutivo rimedio; mentre ancorchè vi fosse gran stitichezza di corpo, i soli cristeri sarebbero anche perniciosi, e però sarebbero sufficienti le semplici supposte, o cure. A norma poi della qualità devon usarsi ancora (per esempio) se li vajuoli appena comparsi, d'un subito svanissero con lesione delle interne parti, in tale caso consigliansi da molti i *vessicanti*; o pure per richiamarli alla cute, se fosse possibile, si potrebbero forare coll' ago adoperato da mano pratica. Se sopravenisse la diarea, dovrebbesi reprimere cogli assorbenti, e blandi astringenti. Se la Epilepsia, dilirio, o la infiammazione delle fauzi insorgessero, dovrete ricorrere a quei rimedj, che ne'proprj Capitoli de'medesimi mali da noi in appresso sarà per trattarsi. Se la lingua per la moltitudine de' vajuoli fosse molto gonfia, o ulcerata, saranno in tal caso utili i gargarismi frequenti d'acqua d'orzo, latte, decozion di malva colle mucilagini de' semi di codogni &c. Suole alle volte succedere un *Ftialismo*, o sia flusso di sputo talmente grande, che atto sarebbe a produrre nel povero Infermo la soffocazione, e però sarà necessario reprimerlo colla decozion de' balausti, Vinca-Pervinca, Avena, coll' aggiunta del Miele rosato semplice.

E perchè dicemmo di sopra, che il vajuolo è capitale nemico agli occhj, in maniera tale, che porta esso bene spesso all'

all'ammalato pericolo di *cecità*; però a cautela di tale sciagura, quando gli occhj principiano a gonfiarsi, si puon prescrivere con sicurezza le Acque di Piantagine, di Rosa, e di Eufragia, coll'infusione di poco Croco orientale, per fomentarsi con esso spesso spesso al di sopra degli occhj, o pure valersi d'una fetta di carne di Vitella uccisa di fresco, posta sopra i medesimi tiepida per un ora intiera.

℞. Aq. petrosel. fænicul. an. ℥. j. Aceti still. ℥. ß. ocul. Cancr. pp. ʒ. ß. Syrup. de quin. rad. ℥. j. m. cap. cocl.
℞. Aq. Card. bened. ℥.iij. Theriacal. ʒ.iij. trochis. viper. ℈.j. lapid. Bezoar. gr. vj. m. cap. hora vesper.

C A P. XI.

Delle febbri intermittenti in particolare, e primo della Cotidiana.

DIFIN. AVendo di sopra al Cap. X. del Libro primo parlato della *Intermittente* febbre in generale, per darvi l'idea piu probabile delle cagioni d'essa, ora passiamo a trattarne particolarmente. La cotidiana febbre intermittente è quella, che *giornalmente* collo stesso ordine, e nel tempo medesimo ritorna, e di nuovo giornalmente dopo alquante ore termina.

CAUSE. Per cagione d'essa accusavano gli Antichi l'umor pituitoso nello stomaco, e negli intestini putrescente. La quale opinione dopo rinvenuta la circolazione del sangue viene da moderni rigettata; e piu verisimile si crede essere quella che nel trattato delle intermittenti in genere già vi esponemmo.

SEGNI. I segni patonomonici sono quelli, che nella stessa difinizione contengonsi; cioè, il ricorso giornale della febbre collo stesso ordine, e tempo, per cui distinguesi dalla

dalla doppia terzana, la quale varia il tempo delle acceſſioni, e l'ordine; come pure l'intiera ceſſazione d'eſſa per qualche ora la differiſce dalla cotidiana continua. Gli altri ſegni ſono, il freddo nelle ſtremità, che qualche volta in leggiero orrore termina, l'appetito mancante, l'orine biancaſtre, e craſſe, il calore delle carni or mite, ed or acre; ed il ſudore, quantunque tenue, nelle prime acceſſioni in progreſſo poi piu copioſo oſſervaſi.

PRES. La febbre cotidiana intermittente allora è più di pericolo, quando piu lunghi ſono i ſuoi paroſiſmi, i quali talora ſuperano lo ſpazio di venti ore continue; e piu pericoloſa ancora ſtimaſi, ſe ad eſſa accopiaſi qualche ſtomatica affezione. Può eſſere di durata di trè, o quattro meſi, ed alle volte dopo i quaranta giorni termina. Quando piu preſto appariſcono ſegni di cozione, tanto piu preſto ſi riſana. Qualche volta ancora in maraſmo, tabe, letargo, cacchesia, ed idrope ſi converte. Finalmente la *cottidiana*, (a) *che il giorno ſi eſacerba, è piu pericoloſa di quella, che la notte ricorre.*

CURA. La cura di queſta febbre, eſſendo comune a quella delle altre intermittenti, e quaſi cogli ſteſſi rimedj ſi ſupera; perciò unitamente dopo la deſcrizione delle altre ne acceneremo il metodo.

C A P. XII.

Della terzana intermittente.

DIFIN. LA *Terzana* intermittente è quella, che alternativamente ogni *terzo* incluſivo giorno collo ſteſſo ordine, e nello ſteſſo tempo ſi rinfranca, e dopo alquante ore termina.

SEGNI.

(a) Hipp.

SEGNI. Oltre gl' esposti segni della difinizione s' osserva nella febbre stessa il freddo, o rigore pungitivo acuto nel principio, ed indi ne succede or un acre calore, come nella Squisita terzana, or piu sommesso, e mite, come nella spuria. La sete nel principio intensa, nel qual tempo i polsi sono piccioli, e rari, e nell' augmento si fan grandi, e celeri. Sono tali febbricitanti vessati nel principio dal dolore di capo, e de' lombi, dalla amarezza di bocca, dalla nausea, e dal vomito. Alle volte evvi il dilirio con le orine rosse, e torbide; come pure dopo sette, o otto ore verso la fine del parosismo della squisita terzana si separano in gran copia i sudori. La differenza, che passa fra la suaccennata legittima alla spuria sarà: se dopo il parosismo tutti i sintomi descritti affatto svaniscono, la chiamerete terzana legittima, o squisita; ma se anche dopo l' intiero parosismo persiste il dolor di capo, vigilie, fiacchezza &c. questa si dirà essere terzana nota, o spuria.

PRES. Le terzane benigne legittime sono senza pericolo; e secondo gli Antichi (a) *si giudicano dopo i sette circuiti, o Parosismi*. I Parosismi nella squisita sono per lo più di dodici ore. Le note, e perniciose sono, ed innoltransi fino alla decima quarta, ed alla vigesima prima. Quelle, che piu presto dimostrano segni di cozione, piu presto ancora terminano. La Primavera sono piu brievi dell'Autuno. Se sopravengono ulcerette, ed errosioni circa le labbra, e le narici del malato, la Crisi si giudica imminente. Sogliono alle volte terminare in flusso di ventre. Se finalmente vi fossero le ostruzioni del fegato, della milza, o delle altre viscere piu riguardevoli, saranno allora piu difficili da curarsi, nè si risaneranno da febbri tali perfettamente, se non si penserà a curare le ostruzioni stesse, le quali sogliono il piu

(a) Hipp.

piu delle volte per mutarsi in varj cronici, e pericolosi malori.

CAP. XIII.

Della febbre quartana intermittente.

DIFIN. LA *Quartana* intermittente è quella, che dal quarto al quarto giorno inclusivamente ritorna, e dopo alquante ore al tutto termina.

SEGNI. Incominciano le accessioni di questa febbre con stirature, e sbadigliamenti, con molesta, ed ineguale sensazione di tutto il corpo, cui sopraviene a poco a poco il rigorifero freddo, accrescendosi d'indi all'ultimo grado con stridore de' denti, come appunto accade a que' meschini, che per rigoroso freddo dell' Inverno si veggono intirrizziti, e tremanti, parendo ad essi di sentitsi scuotere, e pestare in fin sull' ossa. Il calore in queste febbri è piu sommesso, che nella terzana; le orine in principio bianche, ed acquose, e nell' aumento colorite, e crasse. La sete grande, il polso raro, tardo, e picciolo sopra tutte le altre febbri. La milza per lo piu è dolente, e gonfia. La durata del parosismo è simile alla terzana, o alquanto piu longa.

PRES. In quanto al presagio, le febbri quartane sono piu di tutte le altre longhissime, e s'estendono a mesi, e ad anni intieri. Se principiano l'Autunno, vanno almeno sino alla Primavera. La State sono brievi. Con sicurezza possono guarirsi queste febbri, se non sono originate dalle invincibili ostruzioni delle glandole meseraiche del fegato, e della milza; nel qual caso terminano nell' Idrope, Tabe, o Scorbuto. Alle volte queste febbri sono salutari, quando cioè sopravengono alle convulsioni, o alla Epillesia. Se alla

dissenterìa succede la quartana, è ottimo segno. [a] *A vecchj per lo più è fatale;* come ancora sarà letale, se da quartana in continua trasmuteraffi.

CAP. XIV.

Della cura delle febbri intermittenti.

BEnchè il piu delle volte soglia variarsi di metodo nell' impegnarsi alla cura di queste febbri rispetto alla varietà delle cause, che le producono, e dalla diversità delle circostanze; niente di meno però, tutte sono esse da dirigersi colle seguenti indicazioni. Prima coll' incidere i ristagnanti umori, ed evacuarli. Secondo ripurgare il sangue da' recrementi morbosi. Terzo opporsi ai sintomi. Quarto ristituire il debito tuono alle viscere, ed alle glandole mancante.

In primo luogo, per incidere, ed evacuare quegli umori, che si stimassero stagnanti nelle prime vie, come per lo piu in tali febbri suol succedere, dovrete con sicurezza usare o qualche leggiero purgante, o pure i cristeri. I Cristeri possono comporsi di Zuccaro rosso, Mele violato solutivo, o butiro fresco con quantità sufficiente della decozione di qualche erba emmolliente, come la malva, il violaro, l' altea, il meliloto, la mercuriale, e la parietaria, o la bietola.

℞. Sachar. rub. butyr. rec. an. ℥. iij. Decoct. malvar., & viol. q. s. m. pro clysmate. *o pure*
℞. Sachar. rub. mel. viol. solut. olei commun. an. ℥. ij. Decoct. Pariet., & Bettæ q. s. m. pro clystere.

I Purganti leggieri posson prescriversi di Cassia, di Rabar-

(a) Hipp.

barbaro, d'Agarico, di Senna, di Siroppo di fior di Persico, e consimili giusta la varietà de' temperamenti, e de' pravi umori.

℞. Pulp. Cassiæ rec. ex. ℥.j. Crem. tartar. ʒ.j. m. f. placenta aurata, o vero ℞. Fol. sen. or. el. agaric. an. ʒ.ij. aquæ com. ℔.j. m. stent. in infus. per noctem in cinerib. calid. mane colet., & colat. add. Syrup. flor. persicor. ℥.iij. Aq. cinnamom. ʒ.j. m. & cap.

Dopo l' uso de' solutivi rimedj dovrete discendere ai febbrifugi, cioè a quei, che attenuano, incidono, e sciolgono gli umori viziosi, ed aprono le ostruzioni delle visceri, e delle glandole, ne agevolano la separazione critica, e liberano con ciò il sangue da'recrementi impuri, corroborando nel tempo stesso lo stomaco in primo loco, ed insieme insieme le altre visceri ancora. Sono questi gli amari, come l' Ascenzo, il Cardo santo, la Centaurea minore, il Marubio, il Camedrio, la Cicoria, il Sonco, o la Crispigna, l'Endivia, e la Verbena, la Genziana, le scorze d'Arancio in decotto, o in polvere, e sopra ogn' altro amaro la China China. Conducono alla stessa indicazione anche i rimedj stitici, ed astringenti, come il Piantagine, il Cinquefoglio, la polvere delle Noci, di Cipresso, e la scorza mezzana del Frassino. Sono anche giovevoli gli Acri, come il Pepe, ed altri aromati; ovvero i terrei, ed alcalici, come i Testacei, Conchiglie, Coralli &c., o pure i Salsacidi-alcalini composti, come lo spirito di Vitriolo col sale d' Ascenzo, e simili. Questi rimedj però non sempre, nè in qualunque stato del male indiferentemente dovrete prescrivere, ma solamente attesa, e ben ponderata l'opportunità del caso, e la varietà delle circostanze. Fra i rimedj febbrifugi molto lodassene (a) uno in questo modo.

℞. Spirit. sul. per Cam. elic. ℈.j. Salis Card.ben. ʒ.ß. Aq.Cicor. ℥.ij. m. cap.

(a) Croll.

Dai fin quì proposti rimedj, rilevati avrete i piu valevoli pressidj contro le febbri intermittenti; ma già molto bene è ad ogn' uno palese, che il piu efficace d'essi sia in oggi la scorza famosa del Perù, detta col nome di Chinachina, la quale a vero dire sola soletta il piu delle volte satisfà mirabilmente a tutte le indicazioni, opponendosi non solo alle cause, che le stesse febbri producono, ma anche reprimendo i sintomi diversi, che le accompagnano; da ciò nascendo, che l'uso di essa ormai sia tanto famigliare, che i malati di tali febbri senza consiglio, nè guida da se soli se la prescrivono, non badando se loro veramente convenga, o nò. Stimiamo però ben fatto a consigliarvi, che quantunque l'esperienza dimostri, che l'uso di essa Chinachina non sia da rigettarsi o semplice nel vino, o nell' acqua presa al peso d'una, o due dramme, o unita col Rabarbaro, o con altri rimedj, ed in ispecie nel primo ingresso dell'accessione febbrile esibita; nulla ostante però è vero altresì, che conviene usare molta diligenza, ed attenzione nel prescriverla a quei particolarmente che avessero qualche patente ostruzione nel fegato, nella milza, nel pancreas, o nelle altre glandole, del mesenterio, ed a quelli ancora ne' quali si sospettasse di qualche affezione nel petto, o nel polmone. A risserva però di questi casi potrete usarla, ma non abusarvene, e se non se prima (secondo noi) purgate blandemente le prime vie da quelle impurità, che il piu delle volte si trovano ne' febbricitanti di tal sorta di febbri. Si è trovata utile la China china nelle febbri medesime adoperata nei cristeri; e noi l'abbiamo ancora sperimentata giovevole applicata in forma d'Empiastro con sufficiente quantità di pane, e vino generoso alla regione esterna stomatica.

CHIR. Se competa o nò in queste febbri il salasso, ciò dipen-

dipende ſolamente dalla oſſervazione, che dovrete fare dei ſintomi, e della pletoria dell'Infermo, mentre le febbri intermittenti da ſe non lo richiedono, anzi s'è conoſciuta la cavata di ſangue eſſere il piu delle volte nociva.

Ciocchè grandemente dovrete avvertire, ſi è di regolarvi con ſomma prudenza nel far cibare tali febbricitanri in tempo conveniente, di modo che non abbiano ad alimentarſi nell'ora, che dura l'acceſſione, inſegnandoci i noſtri Maeſtri, (a) che nelle *acceſſioni delle febbri dobbiamo aſtenerſi di far cibare gl'Infermi*. E per bene ſpiegarvi tal ſentenza vi diremo, che per acceſſione intendeſi l'ingreſſo della febbre, cioè il principio, il quale conſiſte nel primo de' tempi deſcritti di ſopra al Cap. VIII. de'ſegni delle febbri. Che ſe per acceſſione voleſte prendere tutto il paroſiſmo febbrile, eſſendovi delle febbri intermittenti, che ſorpaſſano le venti ore continue, verreſte nella terzana intermittente doppia a far cibar l'Infermo poco prima della nova acceſſione, il che ſarebbe errore peggior del primo. Per tanto affine che poſſiate con la piu poſſibile prudenza ben regolarvi in tale eſibizione, pare a noi di conſigliarvi, che nelle febbri di poca durata laſciaſte correre tutto il tempo del paroſiſmo, prima d'eſibire il cibo all'Infermo, ed in quelle, che s'accoſtaſſero alle ore venti di durata, baſterebbe, che oltrepaſſaſſe il principio, e l'augumento febbrile, e far quindi alimentar l'Infermo nel tempo, che paſſa fra lo ſtato, e la declinazione di ciaſcheduna febbre.

℞. *Pul. flor. chamemel.* ʒ.ij. *Antimon. diaphor.* ʒ.j. *Salis abſint.* ʒ.ß. *mucil. gum. Dragac. q. ſ. m. f. pill. Num.* LX. *pro* XII. *doſib.*

℞. *Aranearum telæ mund* ʒ.j. *Syrup. abſint. q.ſ.m. f.bol.cap. in ingreſſu febris.*

℞. *Pom. aurant. matur. furn. exic.* N. iij. *f. pul. ſub. in tres equal. part. cap. in ſ. q. vini alb. hora paroxiſmi.*

℞. *Aquæ cicor. deſtill.* ℔.iiij. *vini alb.gen.* ℔.iij. *cortic. Peruv.el. ſpul.* ℥.ij. *Sal. abſinth. tartar. an.* ʒ. iij. *Sal. Centaur. min.* ʒ. ij. *Sal. armon. rad. jalap. an.* ʒ.j.ß. *Syrup. cort. citri* ℥. v. *m.*

CAP.

(a) Hipp.

CAP. XV.

Delle febbri composte, o complicate, e particolarmente della semiterzana.

NOn veggendosi accadere in pratica tutte le complicazioni delle febbri supposte dagli Antichi, su cui composero intieri Volumi; però noi lasceremo di trattarne, contentandoci solamente di spiegarvi quelle, che con piu frequenza ocularmente veggiamo, e che non possono revocarsi in dubio.

Le complicazioni dunque, che spesso spesso osservansi, o compongonsi di piu febbri dello stesso genere intermittente; come quando si uniscono due terzane, o due quartane, ed allora diconsi terzane, doppie &c. ovvero se insieme si congiungono due febbri di diverso genere, ma di specie intermittente; come quando la terzana intermittente s' accompagna colla quartana dello stesso carattere; o pure la terzana continua, colla quartana, o cotidiana continua. Queste mancano di nome, e di cura particolare, mentre se la complicazione sarà tutta intermittente, la cura d' essa sarà diretta come delle altre intermittenti in universale, se sarà tutta continua, si farà medesimamente lo stesso giudizio, che delle altre febbri continue: ma se si complicheranno fra di loro le febbri, benchè di diverso genere, come quando si unisce una delle continue ad un' altra delle intermittenti: cioè la terzana continua colla cotidiana intermittente, o pure la terzana intermittente colla cotidiana continua, allora chiamasi tale congiunzione, secondo gli Antichi, *Imitriteo*, o *vero semiterzana*.

SEGNI. Noterete di rimarchevole in questa febbre, che in

in tutto il corso della di lei durata, van sempre replicando i rigori, e gli orrori di freddo, particolarmente in quella accessione, che ricorre la terzana; e molto differiscono questi orrori dal rigoroso freddo, che negli interni accessi suole accadere in cui i rigori sono spessissimi, non servando ordine nè accesso, e sono con freddi sudori. A noi molte fiate è parso d' aver osservata in pratica tal sorte di febbre; e però vi diciamo, come regolarvi in tale congiuntura dovreste, assistendo di essa alla cura.

PRES. In quanto al Pronostico è pericolosa la semiterzana, alloraquando avesse per sintoma la *Cardialgia*, cioè dolore stomatico, e che si conoscessero le nervee parti malaffette; inducendosi da ciò il *Veterno*, o la *Catafora* cioè letargo, e sopore, le vigilie con dilirio, i sudori con sincope, ed altri peggiori effetti.

CURA. La cura consiste nell'opporsi ai rigorosi sintomi, che sopravengono con quei rimedj, che per ciascuno di detti incomodi appresso vi proporremo, e col metodo, che vi spiegammo nel curare le continue, e le intermittenti febbri, essendo la causa di questa una complicazione d' esse soltanto.

C A P. XVI.

Delle febbri lenti, o cattarali.

DIFIN. SOno quelle le febbri *lenti*, che tanto esse, che gli sintomi, che le accompagnano, rinvengonsi piu miti delle acute, quantunque siano piu lunghe; però *croniche* ancora dette, dal greco verbo *charons*, cioè tempo. Queste dividonsi da non tanto recenti Autori (a) in

(a) Sylvij.

in *linfatiche salivali*, e *pancreatiche*; e da altri in *primarie*, e *secondarie*. A noi pare per altro, che stiano meglio in due specie divise; in *cattarale*, cioè, ed *ettica*. E perchè dell' ettica si è addietro trattato, ora facciam menzione delle *cattarali*.

Diconsi *cattarali* dalla cagione, che le produce, non solendo esse andar disgiunte dalla tosse, dalla raucedine, dalla corrizza, o sia flusso di muco per le narici, ovvero da altre cattarali flussioni.

CAUSE. La interna cagione delle medesime, è l' impedita circolazione dei fluidi, e particolarmente della linfa renduta acrosalsa, e stagnante, atta ad irritare, e convellere le solide parti, producendo le ostruzioni nei tuboletti di tutto il sistema glanduloso, sicchè quivi agitandosi, si fa strada nel sangue, che giunto per le vene al cuore, lo irrita, e stimola, finchè le contrazioni, o le pulsazioni d' esso fannosi piu frequenti, e ne succeda la febbre accompagnata dai suddetti sintomi, e cattarali affetti. Le cause esterne, ed occasionali sono le impedite traspirazioni per l' intemperie dell' ambiente troppo freddo, ed umido, capace di costringere tanto i pori cutanei, che di viziare la stessa linfa colle particelle saline-nitrose, della quale l' aria stessa ne è soverchiamente pregna.

SEGNI. I segni delle febbri cattarali descrivonsi in un sovente afflittivo rigore, calor mite, polso celere, e mediocremente grande. Sul principio suol esservi il dolore di capo gravativo, la tosse, raucedine, corizza, fiacchezza, e dolori negli Arti. Ha di particolare questa febbre, che verso sera per lo piu si esacerba, e va crescendo coll' augmento sino alla mezza notte; e d' allora in poi si va rimettendo. Le orine sono rubiconde, e lasciano nel fondo del vaso, dopo qualche spazio, un crasso sedimento.

PRES.

PRES. Le cattarali febbri facilmente, e con ſicurrezza di buon ſucceſſo ſi curano, piu delle acute; ma alle volte ſono pericoloſe, quando epidemicamente ſorprendono, ed allora ſono piu toſto da annoverarſi fra le acute, o maligne.

CURA. La Cura conſiſte nelle indicazioni di correggere la ſteſſa linfa, evacuarla, e lenire l'irritamento delle ſolide parti. Per temperare, e correggere la ſteſſa linfa lodaſi dagli Autori la Mirra, la Canſora, il Succino, il fior di Zolfo, il Corno di Cervo, il Legno ſaſſafraſto, la Salvia, il Serpillo, la Scabioſa, l'Antiettico del Poterio, e gli occhi de' granzi. Fra tutti queſti è piu preſtante lo ſpirito di Corno di Cervo ſuccinato, o il di lui Sal volatile. Il Sal volatile di ſuccino miſto coi Papaverini, e Narcotici rimedj, irritano mirabilmente i ſolidi, e gli ajutano a sbarazzare gl' ingagliati umori.

♃. Aq. ſerpill. ℥.j. Spirit. C. C. ſuccin. ʒ. j. Laud. opiat. gr. ij. Syrup. pap. alb. ʒ.ij. m. cap.

Vel.

♃. Theriac. ven. ʒ.j. Sal. volat. C. C. gr.vj. Succin. pp. gr.ij. m. f. bol.

Alla toſſe, ed agli altri ſintomi delle fauci, e della laringe ſono ottimi la Regolizia, le Viole purpuree, le Uve paſſe, la Vinca-pervinca &c. de' quali potrete valervi in forma di decozioni, o di ſiroppi, come in appreſſo trattemo, quando de' ſemplici Cattarri ſi farà menzione.

LIBRO TERZO.

DEI MALI DEL CAPO.

E' Consuetudine vecchissima di quei, che trattar devono di qualche cosa, principiar sempre dalle universali, e discendere poscia alle particolari. Per tanto terminato il Trattato delle febbri, le quali maltrattano tutto il corpo in universale; sarà perciò ora nostro peso di passare alle malattie delle singolari parti, e spiegarvi esse nel modo migliore, colla maggior chiarezza, e con la piu possibile promessavi brevità. E perchè l'uman corpo suol dividersi (come ben sapete) in capo, torace, ed addome; però in primo luogo di quelle malattie, che il capo infestano trattar dovremo.

CAP. PRIMO.

Del dolor di Capo.

DIFIN. CON tutto che tanto gli antichi, quanto i moderni nostri Maestri convengano fra lor, che ogni dolor di testa in generale sia una molesta sensazione dell'animo; differiscono però nel discernerne la cagione formale. I primi asseriscono, consistere la causa immediat, e formale d'ogni dolore nella *Soluzion del continuo*. I secondi stimano ciò provenire da una sola, e semplice *distensione*, o come essi dicono, *divulsione* delle nervee fibre; alla quale opinione noi di buona voglia ci uniformiamo, mentre osservasi, che il dolore in genere non sempre pro-

vie-

viene dalla disunione del continuo, ma veggiamo altresì, che mai dolore alcuno succede senza l'irritamento delle predette fibre nervee parti.

DIVIS. Piu specie di dolor di Capo osservansi, e dagli Autori descrivonsi; in primo luogo per cagione della durata d' esso di maggior, o minor tempo, dirassi se durerà molto *Cefalagìa*, se poco *Cefalea*; se sola la metà del capo molesta, dicesi *Emicranea*; se il dolore occupa solamente quella parte, che è fra la Sottura sagittale, e temporale, lo dicono *Ovo* dalla forma ovale della mal'affetta parte; Se poi una picciol parte della testa sorprende, come da punta, che ferisce, lo nominano *Clavo*, cioè *Chiodo*. Suddividono poi la Cefalagìa in *Idiopatica*, cioè primaria, ed in *Simpatica*, che è la secondaria; la prima suol nascere per proprio vizio del Capo, come sarebbe per colpa delle *Meningi*, del cerebro, o del *Pericraneo*; la seconda è quella, che ha il fomite da parte piu lontana, come dallo stomaco, dall'utero, dall'ipocondrj &c. Finalmente dicesi secondo la varietà delle cagioni, *acidentale*, *e abituale*, o *ereditaria*. L'accidentale è quella Cefalagìa, che per accidente da qualche esterna causa è prodotta, come dalla crapula, da' raggi cocenti del Sole, o da qualche acuto spiritoso odore, il qual dolore in poco tempo svanisce; l'abituale è quella, che lungo tempo persevera; e la ereditaria ha per fin l'origine dai mal'affetti parenti. Ultimamente altri nomi ricevono questi dolori dalla varietà degli effetti, che producono, cosicchè l'uno si dirà ardente, l'altro temperato, e l'altro freddo &c.

CAUSE. Le cagioni, che il primario, ed esenziale dolor di Capo possono eccitare, sono le medesime, che agitano, e distendono le fibricciuole delle meningi, o del pericraneo, come quando ne è cagione la linfa rendutasi acre,

 sal-

ſalſa, o acida; o per colpa di qualche ulcere, tubercoli, aſceſſi, calcoli; o pure per il ſangue molto fervido, come nelle febbri oſſervaſi; ovvero per motivo delle particelle acre, e billoſe, che allo ſteſſo ſangue s' uniſcono talora, come ne' gracili ſoggetti accade; le quali ſono cagioni tutte ſufficienti a produrre ſimile tormentoſo dolore. Le cauſe poi, che ſimpaticamente gli ſteſſi dolori promovono, e per conſenſo di qualche parte lontana dal capo, ſono quelle, che provengono dallo ſtomaco per colpa d' umori acidi, e bilioſi quivi arreſtati, che irritando eſſi i gaſtrici nervi, giungono per comunicazione di queſti a titilare anche, e diſtendere del cerebro le membrane, e ne rimangono così unitamente ſconcertati, ed il capo, e lo ſtomaco; nella ſteſſa forma, che quando per qualche leſione eſenziale del capo ſi propaga per gli ſteſſi nervi allo ſtomaco, lo ſconcerto, e vi eccita particolarmente il vomito. Dallo ſteſſo conſenſo de' nervi parimenti promoveſi il dolore ſimpatico del capo per lo ſconcerto dell' utero, degl' Ipocondrj, degl' Emoroidi &c. Le eſterne cagioni ſono l' intemperie dell' aria molto calda, o molto umida, o fredda, la crapula, il molto ſonno, la lunga vigilia, le ſmoderate fatiche, e finalmente le contuſioni, le ferite, ed altre violenti cauſe, che poſſono eſteriormente la perſona offendere.

SEGNI. Non diſtinguerete il dolor di capo, come tutti gli altri dolori, ſe non ſe dalla relazione dello ſteſſo Infermo. Se poi dovrete prenderlo per idiopatico, o per ſimpatico, ciò con facilità potrà rieſcirvi, allora quando per crederlo ſimpatico non oſſerverete alcuna eſterna leſione, nè crederete, che poſſa eſſerne cagione qualche parte lontana dal capo; nel qual caſo ſi diminuirebbe, e ceſſerebbe il dolore, qualunque volta ſi diminuiſſe, o ceſſaſſe la cauſa, che lo aveſſe prodotto. Nelle Donne ſe il dolore è nel *Sin-*

cipite,

cipite, cioè nella parte dinanzi della testa, sarà proveniente dallo stomaco, se nell'*Occipite*, cioè nella parte deretana del capo, procederà dall'utero. Se avrà il fomite dal sangue, o perchè sia copioso, come ne' pletorici, o molto acceso, come in que' temperamenti abbondanti di particelle solfuree, conoscerassi allora dall'ardente calore, che lo stesso dolore accompagna, e dalla pulsazione delle tempie. Se dal Chilo si portano al sangue, ed indi alla testa particelle straniere, si manifestarà dal vedersi esacerbare il dolore sempre dopo il cibo. Se dalla linfa crassa, e viscida è prodotto, il dolore sarà allora gravativo. Se finalmente procederà dagli ascessi, o tubercoli interni, si renderà palese dalla materia, che fluirà per le orecchie,

PRES. Secondo la varietà del dolore, e delle cause, che lo producono, vario ancora ne sarà il Pronostico. Se la Cefalagìa sarà idiopatica, ed abituale, dovrete predirla piu difficile da curarsi di quella, che fosse per consenso di altre mal'affette parti, o che accidentale essa fosse. Ne' febbricitanti, quando la osservarete continua, e veemente, dovrete predirla di pericolo sommo. Quei che possono però superarla ben si conosce dal veder gemere dalle loro narici un fluido marcioso, o qualche altro umore; o pure se si manifestassero esternamente in essi ascessi, od altri tumori. Suole anco terminare la pertinace Cefalagìa in vertigine, sordità, od apoplesia. Le altre specie di dolor di capo essendo il piu delle volte simpatiche, si presagiscono cogli stessi prognostici de' mali, che le originano.

CURA. Secondo le diverse cagioni, così pure in diverse maniere deve instituirsi la cura. Però il dolore di testa, che succede per consenso, si risolve colla stessa cura di que' mali, che la producono, come vi verrà ne' proprj, e particolari trattati da noi proposto. Ma se il dolore è esenzialmen-

mente nel Capo, e che ne ſia colpa la copia, e fervore del ſangue, verrete ſubito alla ſanguigna, così ammonendoci i noſtri Maeſtri (a), e la ſperienza dell' effetto, che ſe ne riporta, ce lo dimoſtra; la quale operazione però potrà da voi celebrarſi con ſicurezza, o dalle ſpalle con le Coppette, dalle braccia, da' piedi, dalla fronte, dalle narici, o dalle morroidi colle Sanguiſughe, o pure ancor dalle jugulari nel collo. Se per cagione poi della Cefalagìa credeſte di poter incolpare la linfa, mediante la cognizione de' predetti ſegni, ſtimandola viſcida, e pigra al moto, dovrete in tal caſo diligentemente inveſtigare, ſe ciò proceda da un qualche vizio di Gallica Lue per potervi, ſe ciò foſſe, addattare gli antivenerei preſſidj. Se manca poi queſto ſoſpetto, potrete uſare i rimedj detti Errini, o Sternutatorj Ptarmici preſi per le narici ad uſo di tabacco, i quali han forza di rimuovere la linfa cattarale riſtagnata, ſcaricandola per le vie del naſo, o della bocca, liberandone il cervello, e le alte parti del Capo. Conducono pure a queſto fine i rimedj attenuanti, ed incidenti, come ſono le decozioni di Salvia, di Bettonica del Bellide, della Verbena, ed anche la bevanda dell' uſuale Tè. In tutti i dolori di Capo, qualunque ſiaſi, competono li piediluvj, cioè i bagni d' acque calde a' piedi, o di ſemplice acqua calda, o pure con una qualche decozione delle ſuddette erbe. Similmente ſe il dolore foſſe oltremodo urgente, ſi può anche uſare qualche rimedio Anodino, e Narcotico, come ſono gli Opiati, però con gran cautela, ed in picciola doſe, per non far paſſare l' amalato ad una affezione ſoporoſa, o ſia ſonnifera. In queſta cura dovrete oſſervare, che non ſempre ſono giovevoli i farmaci repellenti, cioè quei rimedj, che ſono di natura freddi, applicati eſteriormente verſo la fronte, come da molti vengono commen-

(a) Hipp.

mendati, e ſono le chiarate dell' ovo freſco, l' aceto roſato, il ſugo di Piantagine, di Portulacca, o di Ninfea; imperocchè tali *Topici*, o locali rimedj ne' dolori ſimpatici ſono affatto inutili, e ſuperflui, e negli eſſenziali crediamo che con eſſi poſſano ſempre piu ingagliarſi gli umori riſtagnati, in vece di correggerli, ed annientarli.

DIETA. Il vitto è neceſſario, che ſia piu o meno tenue, ſecondo piu tenue, o meno ſupponeſi, che ſia del dolore la cagione; che eſſendo eſſa mite, ed eſterna, ſi può allargar la mano mediocremente; al contrario però, ſe foſſe per cauſa conſiderabile, ed interna. Il vino dovrà proibirſi, ed inſinuare in vece il decotto del Viſco quercino, o del Saſſafraſſo. Il Corpo è ben, che ſi mantenghi lubrico; e fugga l' amalato, quanto può, l' aria notturna.

℞. *Olei verben. Excel. Fantini q. ſ. f. unc. part. affectæ.*
℞. *Pul. zedoar. ʒ. j. Aq. beton. Verben. ſambuc. an. ℥. j. m. aplic. cum pan. Scarlatin calid. parti dolenti.*
℞. *Mitrid. opt. ʒ. ij. Syrup. ſtæchad. ℥. j. Aq. Theriac. frig. ℥. ß. lavend. ʒ. ij. m. cap. coclear.*

CAP. II.

Della Vertigine.

DIFIN. LA *Vertigine* è un malore, in cui non ſolo tutti gli oggetti, che ſi diſcernono s' oſſervano mobili, ma la teſta ſteſſa pare all' infermo, che le ſi giravolga di continuo.

DIVIS. Diceſi eſſere la vertigine di tre ſpecie; la prima chiamaſi *dinos*, o vorticoſa, e queſta è breve, e leggiera, non offendendoſi con eſſa la viſta; la ſeconda diceſi *Scotomìa*, o *Scotodinos*, cioè tenebricoſa, nella quale qualche volta la viſta reſta offeſa, apportando varj fenomeni, col far pare-

parere gli oggetti, che si rimirano, o gialli, o verdi, o di altri colori; opure di doppio numero; la terza finalmente appellasi *Vertigine caduca*, perchè quei, che d'improvviso ne sono sorpresi, cadono stramazzone a terra. In oltre la vertigine o è esenziale, o simpatica; la prima nasce dallo sconcerto interno del Cranio; la seconda eccitasi da qualche altro malore fuori dello stesso, e particolarmente dallo stomaco, dagl'ipocondrj, dall'utero, ove gli umori viziosi irritano i nervi provenienti dal cervello, a cui comunicano proprj sconcerti.

CAUSE. Per cagione immediata della vertigine rapportano gli Antichi Medici, essere una certa *vaporosa sostanza*, la quale con moto vorticoso assale i ventricoli del cervello, quivi sforzando anche gli spiriti animali al moto. Tra i moderni ancora non mancano di quei, che credono una quasi simile sentenza, asserendo generarsi la vertigine da un moto circolare deglispiriti animali ressidenti nell'orbita degli occhj. Ma in vero piu probabile pare a noi, che sia l'immediata causa di tale sconcerto, quella che da piu acurato Autore adducesi, cioè che sia proveniente (a) dalla distensione, e tensione del nervo ottico, che torce quà, e là la retina dell'occhio, dimodocchè dipingonsi gli oggetti a strisce a strisce mezzi rotondi, quasi che continuamente girassero. La cagione mediata interna di tale incomodo o dagli spiriti animali, o dall'occhio stesso deesi ripetere. Se dagli spiriti animali, o sarà per la penuria d'essi come nelle copiose morragie accade; o dalla impurità de' medesimi, per cui o molto elastici, o molto crassi, e pigri possono rendersi. Se ciò succede per colpa dell'organo visivo, sarà per l'inneguale tensione delle fibbriciuole pertinenti alla stessa vista, come di frequente si osserva nelle contusioni, e ferite del Capo.

Le

(a) Rolfing.

Le esterne, ed occasionali cause sono l'andar girando intorno intorno a qualche cosa; oppure l'assidua osservazione dell' acqua, che corre, de' molini, o di altri simili artifizj che van sempre girando; lo star sopra qualche precipizio; le innedie, le molte vacuazioui, la crapula, ed il correre velocemente.

SEGNI. I dianostici segni, quantunque in questo male sarebbe superfluo l'esporli, perchè da se stessa la vertigine è piu che patente; ciò non ostante è necessario, qualche cosa su ciò vi si dica, per distinguere l'Idiopatica dalla Simpatica. Quella vertigine dunque, che può dirsi idiopatica, avrà que' sintomi accompagnati, che anno per lo piu tutti gli altri mali del cervello, come sarebbe il dolore, e gravezza del Capo, sibilo nelle orrecchie, perturbati sogni, o qualche lesione visibile esteriormente nel capo. Per Simpatica dovrà aversi, quando evidentemente nello stesso tempo si osserverà qualche incomodo in altra parte, come flati nella regione ipocondriaca, inapetenze, o cardialgìe, vacuazioni suppresse dalle Morici, o dall'utero, o pure che si vedesse l' infermo attaccato dalle convulsioni.

PRES. La varietà delle cagioni vi daran norma nel presagire. Se però la vertigine sarà simpatica, e da causa esterna, ed accidentale, non sarà d'alcun pericolo, particolarmente ne' giovani. Ma se conoscerassi per Idiopotica, e che spesso s' osservasse ricorrente, o che tenebricosa, e caduca fosse, potrebbe passare in Epilessia, ed anche in Apoplesia, come particolarmente ne' Vecchj suol osservarsi, nascendo la vertigine, e gl' istessi malori all' incirca (a) dalle stesse interne cagioni.

CURA. La cura della vertigine simpatica si eseguisce col rimuovere le stesse cause che la producono, e colle stessissime

(a) Boer.

me indicazioni ad esse adattate. Idiopatica si cura colle indicazioni, che emendano la prava qualità degli animali spiriti, e che riordinano lo sregolato moto delle ottiche nervee fibre. Se l'amalato dunque sarà Pletorico, converrà subito, che diate di mano alla lancetta, e che facciate uno, o piu salassi, e specialmente dalle jugulari. Ma se non fosse altrimenti sanguigno, si preferiranno al salasso i rimedj cordiali, e sedativi; con ragione stimandosi, che dalla penuria degli spiriti ciò possa accagionarsi, come nelle lunghe malattie succedere suole. In caso poi, che doveste dare la colpa di tale malore alla troppa elasticità degli spiriti, usar dovrete degli Ipnotici, o sonniferi: come le pillole di cinoglossa, il requie di Nicolò, il Laudano liquido del Sidenamio, coll'aggiunta delle Acque cefaliche di Bellide, Peonia, Cerase negre, e consimili, come siegue.

℞. *Pillol. cinoglos. gr.* iiij. *extract. Peon.* ℈.j. *m. f. bol.*
℞. *Aq. ceras. nig. Peoniæ an.* ℥.iij. *Laud. liq. Scyd. gutt.*x. *m. cap.*
℞. *Requ. Nicol.* ʒ.ß. *f. bol.*
℞. *Phil. Rom.* ℈.j. *Laud. opiat. gr.*j. *m. f. bol.*

Per correggere la crassezza, o pigrizia degli spiriti medesimi, sono utili i rimedj volatili; come lo spirito di C.C., di fuligine, del sale armoniaco, de'quali poche goccie potrete usarne coll'Acqua di Salvia, di Menta, di Melissa, di Paralisi, e Lilli Convalli, come per esempio.

℞. *Aq. salvæ Menthæ an.* ℥.iiij. *Spir. C. C. gutt.*iiij. *m. cap.*
℞. *Aq. paralis. Salviæ an.* ℥.ij. *Spirit. Sal. ar. gutt.* v. *m. cap.*

Finalmente per corroborare la lassezza de' nervi, e del cervello, molto giovevoli stimansi le confezioni di Giacinto, la Triaca, il Mitridato, il Castoto, il Succino esibiti nell' ora dell' sonno: come

℞. *Confec. de hyac.* ʒ.ß. *m. f. bol.*
℞. *Theriac. Venet.* ʒ.ß. *Succin. alb. pp. gr.* vj. *m. f. bol.*
℞. *Mitrid. opt.* ʒ.ß. *Castor. el. gr.* iij. *m. f. bol.*

So-

Soglionſi uſare a norma di quanto i Medici Pratici aſſeriſcono anche in queſto male varj rimedj Specifici, e ſono il Cranio umano, l'Unghia della gran beſtia, lo Smeraldo, e particolarmente lo ſterco d'un Pavone bianchiſſimo eſſiccato, al peſo di una, o di mezza dramma in qualche fluido, od alla conſerva di Bettonica unito, come

℞. Aq. ceraſ. nig. ℥.iij. Cran. Um. pul. ʒ.ß. m. cap.
℞. Ungul. Alciſ. Cran. Uman. pul. an. ʒ.ß. m. f. pul.
℞. Conſer. Botton. ſter. Pav. alb. an. ʒ.j. m. f. bol.

DIETA. In quanto poi alla norma del vitto, ſia queſto di ottima qualità, il vino deve proibirſi, ed in ſuo luogo poſſon ſoſtituirſi le infuſioni, o le Decozioni de' Legni Viſcoquercino, e Saſſa-fraſſo; fuggendo per quanto ſia permeſſo, le paſſioni dell' animo, l' eccedente moto, e l' aria notturna.

CAP. III.

Dell' Epileſſia.

DIFIN. Con varj nomi s'eſprime queſto male; dal Greco però viene quello d' *Epileſſia*. Altri lo dicono *Male Sacro*, altri *Mal Caduco*, altri *Lunatico*, *Comiziale*, *ed Erculeo*, ed altri mal *Puerile*, detto anche volgarmente *Infantigliole*, o pure *Materia de' Fanciulli*. L'eſſenza di queſto male conſiſte nella *Concuſſione* di tutto il corpo, o di qualche parte dello ſteſſo, colla perdita di tutti i ſenſi, e del volontario moto, prodotta dalla ſteſſa cagione, da cui produconſi le altre convulſioni:

DIVIS. Divideſi in Idiopatica, e Simpatica. L'Idiopatica naſce da vizio interno del capo; e la Simpatica per conſenſo di altra mal'affetta parte. Innoltre altra diceſi Ereditaria-

ditaria quando i proprj Parenti lo stesso male avessero sofferto: altra recente, ed altra antica. Finalmente per cagione dell' ordine, che tiene ne' parosismi, ora dicesi perfetta, ora imperfetta. La perfetta sarà tale, quale si è esposto nella difinizione, e perciò non accade replicarla. L'imperfetta è quella in cui succede la Concussione, o scuotimento del capo solamente, o delle braccia, o delle gambe, o della metà del corpo, salvi tutti i sensi, o pure sola la Mente, e qualche volontario moto.

CAUSE. La cagione immediata di qualsiasi Epilessia dicesi da' Moderni (a) esser doppia, e quasi opposta l' una all' altra; l' una che origina la caduta, e la perdita de' sensi, e l' altra che muove la convulsione. Ma sempre però l' interna cagione è riposta nel perturbato, ed irregolare moto de' spiriti animali, i quali con insolita copia, e disordinato impeto or corrono, ed or s' arrestano nelle fibbricciole muscolari del corpo. La causa mediata ed antecedente è tutto ciò, che gli stessi animali spiriti può corrompere, e fargli atti ad irritare, e scuotere nello stesso tempo i nervi medesimi. Si corrompono gli stessi nervei sughi per la mescolanza in essi di particelle eterogenee, o dissimili, mediante le quali talmente si agitano, e con tal' impeto sforzansi di introdursi, e dilatarsi per le musculari fibbre, che veementemente le distendono, e le gonfiano, tanto che gonfiate, che siano, loro manca l' elastico occorrente al perenne corso di essi spiriti, fino a tanto, che con nuovo impulso tornano ad agitarsi, perchè si producano quegli ineguali, e irregolari moti, e la caduta stessa, che *Epilettica* appellasi. Le stesse eterogenee particelle sono acide, e salsacri, per cui punti, ed irritati i nervi, procacciano questi lo scuotimento, la distensione, la contrazione, e gl' involontarj, ed ine-

(a) Boer.

ineguali movimenti. Fra le cagioni esterne, che produrre possono simili mali, annoverano molti l' abuso di certi cibi, sperimentati nocivi, e sono ne' volatili le Tortore, le Cottornici, le Passare: ne'quadrupedi la Capra, il Capretto, e ne' Pesci l' Anguilla.

SEGNI. Tanto la perfetta, che l' imperfetta Epilessia da ciò, che sin quì si è detto, dovreste con facilità comprendere. Quando poi debba credersi simpatica, od idiopatica, chiaramente ve la dimostreranno i segni seguenti; cioè, se idiopatica, si osserverà l' Infermo fuori del Parosismo con una tardità particolare di mente, pochissima memoria, turbolente, pigrezza di sensi, gravezza, e lassezza di corpo, dolore di capo senza osservarsi in veruna parte del corpo alcuna lesione, ed il subitano improvviso insulto del parosismo senza presentimeto dell' amalato. Se fosse poi simpatica, in primo luogo non avrà segni, che dimostrino l' affezione nel cerebro; gl' insulti del parosismo si sentiranno dalli malati, mediante gl'indicanti preventivi segni; nel tempo, o poco prima, o poco dopo, che sono colpiti dal male, vi sarà qualche sintoma, che dimostrerà il vizio di una qualche altra parte del corpo; come per esempio, se dallo stomaco s' osserverà il fastidio de' cibi, la toleranza di lunghe inedie, la nausea, il vomito, il dolore, e gravezza dello stesso. Se dal fegato, milza, od altre basse visceri, vi saranno i flati frequenti, il copioso scarico di escrementi, la gonfiezza del ventre, i rugiti, e borborismi, cioè mormorio negl' intestini, moleste sensazioni ne' precordj, e dolori negli stessi estensivi fino al dorso. Dall' utero si osserverà la passione isterica, la sopressione, o la diminuzione de' lunari corsi. Se da qualche altra parte del corpo, sentirà l' amalato una certa tale aria fredda ascendersi dalla offesa parte al cervello, da cui ben tosto succede il parosis-

rosismo. In questo caso potrebbesi prevenire l'insulto come consigliano gli Autori, (a) colla ligatura stretta della parte da dove sentesi promovere l'aria frigida stessa, perchè al cerebro non salga, e giunga. Ne' fanciulli succedono con frequenza simili Epilessie, e per moltissime cause; accoppiandosi le stesse quasi in ogni male, che essi soffrono; perciò quantunqne siano il piu delle volte simpatiche, nulladimeno perchè s'attrovano i meschinelli da altri mali complicati sorpresi, soccombono per lo piu alla loro ferocia.

PRES. Ci ristringhiamo nel pronostico, che l'Epilessia succedente nell' età puerile, è curabile; ma dopo il corso di 25. anni, accompagna quasi l'Infermo sino alla morte. (b) *Passa questa alle volte in Apoplesia, o malencolia.*

CURA. La Cura di questo male è di due sorta: l'una quella sarà, che riguarda al tempo del parosismo; e l'altra preservativa dello stesso. Nel tempo del parosismo sono le curative indicazioni; prima richiamare gli stessi spiriti ad esercitare rettamente le loro funzioni; deprimere il moto loro disordinato, e far in modo, che delle violenti concussioni non resti maltrattato l'Infermo nelle altre parti del Corpo. Per simil cautella dunque dovrete far in modo, che l'Infermo sia collocato in maniera nel tempo del parosismo, che tutte le membra siano distese, il capo un po elevato, e la bocca tenghi aperta, mediante un pezzo di legno viscoquercino, acciocchè la lingua non resti da' denti lacerata, come molte fiate suol accadere. Per richiamare gli spiriti ad esercitare novamente le naturali funzioni, userete le unzioni alle narici, ed alle tempie cogli spiriti antiepilettici, come sarebbero, l'oglio di Succino, di Lavanda, di Magiorana, e di Castoro; gli spiriti del Sale armoniaco, di C. C. succinato, od il sugo di Ruta.

Se

(a.) Galen. (b) Hip.

Se il parosismo poi fosse piu del solito lungo, e pertinace, e che facesse però temere di passaggio alla Apoplesia; allora oltre le fregaggioni, ventose strappate, legature, o strettori, tiratura di capegli, punture fra la carne, e l'unghie delle dita, ed altre simili tormentose funzioni, per cui suol eccitarsi risentimento dolorifico; convengono ancora una, o piu cavate di sangue; le Supposte, ed i Cristerj detti acri, e tutti in oltre que' rimedj, che vi proporremo nella cura del letargo, sono anco quì applicabili.

CURA. La cura competente fuori del Parossismo, e preservativa detta, dovrete sattisfarla colle indicazioni di rimuovere tanto le cause interne, che le esterne, depurando gli spiriti animali dall'acre-salso stimolante; e corroborare il cervello, e respettivamente li nervi dal loro principio sino la fine nelle musculari fibre. Se l'epilessia riceverà l'origine dal ventricolo, o dalle impurità degl'ipocondrj, saranno opportuni i blandi solutivi purganti, o pure i leggeri emetici, cioè vomitivi. Se dipenderà dalle suppresse consuete morraggie, o dalla abbondanza di sangue, sarà necessario minorarlo colla sanguigna. Se dalla linfa sals-acra, od acida ciò succedesse, i sudoriferi sarebbero al proposito, valendosi de' legni Sassa-frasso, Guajaco, o sia legno Santo, e Salsaperilla, o pure del Cinabro d'antimonio, e del Succino. I rimedj, che per Specifici si predicono dagli Autori per la cura di questo male, sono fra gli altri, le radici dell'Artimisia, di Brionia, i fiori di Anagallidi, e la Canfora. Degli animali lodansi parimenti, come specifici, il Cranio umano, il sangue, e la Secondina pure umana, da' quali soglionsi preparare Spiriti, Sali volatili, e Polveri da esibirsi al peso di mezza, ad una dramma. Sono innoltre approffittevoli il Castoro, l'Unghia della gran Bestia, la polvere de' preparati millepiedi, e lo sterco di Pavone. Dai Fossili rimedj sono

no

no preſtanti, il Zolfo, il Cinabro di antimonio, ed il nativo. Finalmente tutti gli Opiati, e narcotici poſſono preſcriverſi, ma però in doſe molto moderata, e meſcolata co' cefalici, valendo queſti a ſedare le muſculari contrazioni, e reprimere il moto irregolare degli ſpiriti. Gli *Amuleti*, e quaſi Antipatici rimedj, quantunque da molti credanſi irrazionali, inutili, e quaſi ſuperſtizioſi, nullameno però da non pochi ſi lodano (a), e ſono, lo Smeraldo, i Coralli, il ſeme, o la radice di Peonia, il Succino, come ancora il Legno ſambuco ineſtato, ſal Salice:

DIETA. Nella dieta ſono da proibirſi tutti i cibi flatuoſi, e quelli in particolare, ne' quali conoſceſi l'origine del male dalle cagioni eſterne. Dal vino ſempre dovrà aſtenerſi, ed in vece d'eſſo, la decozione dell'Orzo, Viſcoquercino, o di Saſſafraſſo dovrete ſoſtituire. Venere in queſti caſi è capitaliſſima nemica. E proccurare finalmente ſi dee, che l'Infermo non ſoffra ſtitichezza di corpo, anzi farete in modo, che ſia queſto giornalmente ubbidiente.

℞. Sem. peon. pul. Cranij Um. an. ℨ. iij. Cariophyl. nuc. moſch. Sem. Citri an. ℨ. j. m. f. pul. doſ. ad ℨ. j. de mane jejuno ſtom. cap. in jure Pulli.
℞. Pyretri pul. ℥. ß. Meliſ. deſpum. q. ſ. m. f. ſ. ar. Elec. cap. ad ℨ. j. per pluries.

C A P. IV.

Delle Convulſioni.

DIFIN. LA *Convulſione* dal verbo *Convello* latino, cioè *ſtirare*, perocchè in queſto male le membra tutte indipendentemente dalla volontà preternaturalmente ſi diſtendono, e ſi contraono. Da Greci s'appella *Spaſimo* dal verbo *Span*, che lo ſteſſo ſignifica, che contrarre; e perciò,

(a) Dieter., Jatr., & Hild.

ciò, quantunque da altri si faccia (a) differenza dallo spasimo alle convulsioni, noi, perchè l'uno, e le altre anno gli stessi effetti, e le cagioni medesime, li descriviamo ambi unitamente.

DIV. Dividesi in primo luogo la Convulsione in *tonica*, cioè tendente, o tesa, e *clonica*, cioè concussa, o agitata. Nella prima i membri giacciono privi affatto d'ogni moto, contratti, rigidi, e tesi; nell'altra non solamente tesi, e duri rimangono, ma in varj modi si agitano, e si scuotono, d'onde dicesi concussione, o *moto Spasmodico-convulsivo*. Suddividesi anco la tonica covulsione in universale, e particolare. L'universale è di tre specie: la prima chiamasi *Tetano*, ed è quando tutto il corpo è talmente diritto, teso, e rigido, che non può nè dall'una, nè dall'altra parte torcersi. La seconda *Emprostotono*, ch'è quando il corpo ne resta curvo, e piegato anteriormente. La terza appellassi *Opistotono*, ed è quando il corpo posteriormente piegasi. La particolare *tonica* poi è ancor essa di piu specie, e non s'assegna, che a poche d'esse convulsioni il particolare nome. Nell'occhio si chiama *strabismo*, nella mandibula *trismo*, nelle labbra *cinico*, o *riso sardonico*, nella verga *satiriasi priapismo*, e nelle altre parti del corpo esprimonsi le convulsioni coll'aggiunta dell'affetta parte; dicendosi, un braccio convulso, un piede convulso &c. Finalmente alla Convulsione riducesi ancora quell'incomodo detto volgarmente *Granfo*, o *Granchio*, il quale ora in un piede, ora nel braccio &c. d'impovviso sorprende, e dicesi covulsione *flatulenta*, perchè si vuole, che dai flati sia eccitata.

CAUSE. La cagione immediata di qualunque convulsione è la violenta, e pertinace contrazione delle fibricciuole, che compongono non solo i nervi che terminano ne' muscoli, ma dei muscoli stessi ancora, mediante l'afflusso in

(a) Craanen.

essi copioso de' sughi nervei, per cui si toglie il debito equilibrio agli *Antagonisti* muscoli. La mediata cagione è la stessa, che vale ad irritare, e scuotere i Nervi, e le fibbre muscolari; cioè tutto ciò, che s'uniforma alla specie di acri, e salsi umori. Onde meraviglia non reca a chi notomicamente osserva i cadaveri di quei, che muojono convulsi, se vi ritrovano interni ascessi, acre serosità, Calcoli, ulceri, e varie sorti d'infiamaggioni, come è probabile, che in questo Pio Spedale di S. Anna abbiate parecchie volte osservato ancor voi. Le esterne cause finalmente delle convulsioni sono moltissime, ed oltre quelle che provengono dalla incisione, o lacerazione di un qualche nervo sono i forti solutivi purganti, i valenti Emetici, l'uso della radice d'Eleboro, il terrore subitaneo, la soppressione de' Corsi lunarj, o delle puerperie purghe, le smoderate morragie di sangue, o pure l'abuso di Bacco, e Venere &c.

SEGNI. I segni della convulsione sono la tensione de' muscoli, renitenza al tatto, ed al moto, con tutto che vi concorresse la volontà; qualche sensibile dolore, e molte volte ancora la sintomatica febbre.

PRES. Sogliono essere questi mali non solo pericolosi, ma mortali ancora; e piu che sono le parti del corpo convulse, piu di pericolo è la convulsione stessa. Tali credonsi (a) *quelle, che prodotte sono dall' Eleboro, quelle che succedono dalle ferite, altre originate da smoderati purganti, o prodotte dalla effusione di sangue, o pure dalla ebriachezza; e dicesi* [b] *ancora, che quelli che sorpresi sono dalla convulsione Tetano in quattro giorni se la sbrigano, e muojono*; e se questo tempo oltrepassano sono sanabili. Finalmente (c) sarà meglio, che la febbre sopravenga alla convulsione, che la convulsione alla febbre.

CURA.

(a) Hip. (b) Idem Hip. (c) Idem Hip.

CURA. Sono le indicazioni di cura; rallentare le convulse parti; ridurre l'influsso degli spiriti animali placido, ed eguale; diluire gli acri sali, e gli altri recrementi del sangue per le congrue vie espellere, e corroborare finalmente le tormentate parti.

CHIR. Per soddisfare a tali indicazioni, potreste con profitto usare gli spessi fomenti alle offese parti colle sponghe imbevute, o nell'orina calda di un Fanciullo, o nell'Oglio rosato lumbricato, o violaceo. Le unzioni poi si fanno di grasso d'Oca, od umano. I bagni di acque calde stimansi giovevoli, particolarmente colle decozioni delle foglie di Salvia, di Rosmarino, Stecado, Bacche di lauro, e ginepro; quantunque tutto all'incontro vi fu chi disse (a) esser lodatissimo nel Tetano il bagno delle acque fredde.

FARM. Dei farmaci, fra i solutivi medicamenti è prestantissimo l'oglio di Mandorle dolci senza l'ajuto del foco recentemente estratto al peso di tre, o quattro oncie con qualche goccia d'oglio di Succino, o di Anici distillato, dentro una sufficiente quantità di brodo caldo, come

℞. Olei amygd. d. s. i. r. e. ℥. iij. *Olei dest. anis. gut.*v. *m. cap. in jure.*
℞. Olei am. d. s. i. e. r. ℥. iij. *Olei dest. succ. gutt.* vj. *m. cap. in jure.*

Sono anche a proposito le Pillole succinate di Cratone al peso di una, o due dramme coll'unione de' suddetti ogli distillati, avuto però sempre riflesso alla qualità del soggetto infermo, come

℞. Pill. suc. Crat. ʒ.j. *Olei destill. anis. gut.*iiij. *m. refor. pill. aur.*
℞. Pill. succ. crat. ʒ.ij. *Olei destill. succ. gutt.* vj. *m. refor. pill. aur.*

Gli alteranti possonsi preparare coll'erbe cefalliche, o nervine esposte nel Cap. antecedente, alle quali può aggiungersi il sciroppo di trementina, o pure la stessa trementina

(a) *Hip.*

tina presa in bocconi, colla soprabibita delle medesime alteranti decozioni, facilitandosi con ciò l' espulsione della causa umorale per le vie dell' orina.

DIETA. Per la cura dietetica, l' aria sia temperata, il cibo piutosto tenue coll' astinenza dalla carne, e dal vino. Il corpo si conservi lubrico almeno almeno coi Cristeri emmollienti; il sonno a' suoi debiti tempi proccurisi di conciliare cogli appropriati Ipnotici rimedj superiormente proposti.

℞. Olei amygd. d. s. j. ex. ℥.iiij. Syrup. Peon. ℥.ij. m. cap.

℞. Conser. flor. Peon. ℥. j. rad. ejus. pul. ʒ. vj. sem. ejus. excor. ʒ. ij. Bals. Peru. ℈. iv. Syrup. Peon. ℥.iij. m. f. s. ar. Elec. dos. ad ʒ. j. de mane, & de sero.

℞. Cran. Hum. rad. Peon. mar. an. gr.xv. Cinab. nativi ℈.ß. Olei nuc. mosc. gutt. j. m. f. pul.

C A P. V.

Del Catoche, o Estasi.

DIFIN. IL *Catoche* greco, che è quanto dire intercetto, od interizzito, non è altro, che una certa tal quale occupazione di tutto il corpo, per cui i pazienti ne rimangono *estatici*, ed immobili quali statue, permanendo essi nel sito medesimo, e nella stessa positura, colla quale da questo male sono assaliti. Cogli occhj non veggono cosa alcuna, quantunque aperti sieno, e parrebbero morti, se non si conservasse in essi il respiro, ed i debili polsi. Si eccetuano però varj casi, ne' quali non tutti i sensi sono intieramente aboliti, ma scossi, si muovono, camminano, qualche cosa odono, e veggono; ma con tutto questo nel tempo del Parosismo non sono atti a cosa alcuna.

CAUSE. Vengono assegnate parecchie cagioni all' *Estasi*, fra le quali pare la piu probabile sia quella, che si riporta

alla

alla ſuppreſſione del circolare influſſo degli animali ſpiriti dal cerebro provenienti ſino agli organi de' ſenſi eſterni (a) dipendente ciò da una vaporoſa, e vitriolica ſoſtanza, che arreſta degli ſpiriti, e ſucceſſivamente delle nervee fibre il neceſſario moto.

SEGNI. Dalla deſcrizione medeſima del male ſi levano facilmente i diagnoſtici ſegni.

PRES. Quello poi di queſti mali ſarà piu pericoloſo, che piu avrà offeſa la reſpirazione.

CURA. Per curare queſti incomodi, poſto che tali Infermi non poſſano inghiottire coſa alcuna, ſi ſoddisfà l' obligo di Medico col preſcrivere quegli eſterni rimedj, che ſono abbondanti di Sali, e ſpiriti volatili, per deſtar con eſſi i ſemivivi Infermi, e diſſipare l' aura Narcotica, che li tiene ſopiti, eſiſtente nel meditugl io del cervello, o cerebello. Ma perchè queſto male d'Eſtaſi è rariſſimo, e dal volgo però creduto ſopranaturale, quindi è che pochi rimedj particolari s' attrovano per eſſo dagli Autori deſcritti. Conſigliano molti (b) nell' atto del Paroſiſmo l' uſo degli ſternutatorj, i Criſteri, e le Suppoſte acre, le ventoſe ſecche, o ſtrappate, le unzioni d' oglj, e ſpiriti confacenti al caſo, quali ne' precedenti Capitoli abbiamo propoſte, ed in appreſſo ne proporemo delle altre, quando trattar dovremo del Lettargo.

℞. Turbit. min. ℈. ß. glyceryz. ʒ. ß. Nuc. moſc. ℈. j. Olei roriſmarin. gutt. ij. m. f. pul. pro ptharmico.

℞. Pul. Euforb. ℈. ß. Vini alb. ℥. j. Spirit. Cochlear. ʒ. ij. Olei majoran. gutt. ij. m. goſsyp. excip. & form. naſalia forma pyramidali.

CAP.

(a) Wepfer. (b) Forest. Henric. ab Heerſ. &c.

C A P. VI.

Dell' Apopleſia.

DIFIN. L' *Apopleſſia* dal Greco, da' Latini *Sideratio*, è quel terribile male, che qual fulmine percuote l'uomo, e lo atterra, con maggior, o minor forza, con la privazione dei cinque eſterni ſenſi, e del volontario moto, e qualche volta ancora colla mancanza totale del reſpiro, rimanendogli di vivo, e mobile, il polſo ſolamente. Quattro gradi d'apopleſſia aſſegnanſi da' vecchj Pratici; i primi due tolti dalla varietà della reſpirazione coſtituiſcono la leggera: Gli altri due diſegnano la forte; Il primo è quando leſa s' oſſerva la reſpirazione qualche poco, ma conſerva il ſuo proprio ordine; il ſecondo grado è, quando la reſpirazione ſteſſa è ineguale, ed interrotta; nel terzo il reſpiro è accompagnato da ſtertore, o ſia ronſamento, e ſpuma alla bocca; il quarto, quando lo ſteſſo reſpiro è affatto ſoppreſſo, nè alcun moto oſſervaſi del Torace.

CAUSE. La cauſa formale di queſto ſpaventevole male, e l'arreſtato fluſſo degli animali ſpiriti dal Cerebro, e Cerebello per i nervi agli organi de' ſenſi, ed al *ſenſorio comune*. Le cagioni mediate, che trattengon l' eſpanſione degli ſpiriti per i nervi, quantunque poſſano eſſere moltiſſime, riduconſi però a due ſole in genere; cioè o per colpa dei nervi ſteſſi, ò per cagione degli ſpiriti. Dagli ſpiriti, ſarà quando per la meſcolanza di qualche narcotica ſoſtanza ſi rendono queſti molto craſſi, e pigri al moto, ed inetti; come accade ad eſſi per l'abuſo dell'Opio, o per qualche avvelenata inſpirazione; o anche quando gli ſteſſi ſpiriti mancaſſero in quantità per la diſſipazione, o perdita, che

ne

ne succede, mediante le ferite del cervello; o pure perchè il sangue fosse talmente mutato, e viziato, che da esso piu non si potessero separare nel cervello i necessarj spiriti. La colpa sarà de' nervi allora, quando i piccoli di loro interni fori fossero talmente stretti, e compressi, che non lasciassero il libero transito agli spiriti: questo può produrfi dagli ascessi, dalla copia della linfa, o del sangue ristagnato nel cervello, restando da ciò compressi i nervi nella loro origine; o pure per l' impedito regressivo moto dei circolanti fluidi per le jugulari vene; come osservasi nei miserabili giustiziati di forca, che muojono soffocati, ed insieme insieme apopletici. Le cause esterne poi sono ancora moltissime, fra quali particolarmente s' assegnano le contusioni forti di testa, il fumo de' carboni, gli aliti vitriolici de' Metalli, le passioni d' animo, le frequenti morragìe, l' abuso degli aromati, del vino, e di Venere, i venti sirocali, le continue pioggie, i gran freddi &c.

SEGNI. Vi sono i segni particolari dell' Apoplessia presente, quei che la imminente presagiscono, e quegli ancora, che la distinguono da altri mali in apparenza consimili. Quei della presente sono pur troppo visibili dalla subita caduta dell' amalato poco prima sano (almeno apparentemente) dalla perdita totale del dilui moto, e dei sensi; dalla spuma col stertore alla bocca; dalla difficile respirazione, e dal moto del polso, quasi naturale. La imminente Apoplessia prenunciano i frequenti *Incubi*, cioè l' oppressione degli spiriti notturna, come accade a quei, che dormono supini, colle mani, o qualche peso sul torace, lo stridore spesso de' denti nel dormire, le vertigini, raffreddamento delle stremità, l' abbondanza del muco dal naso, ed il dolore gravatico di testa. Distinguesi per particolari segni dalla Epilessia nella quale vi sono i convulsivi moti: dal lettargo,

ove

ove ſi accompagna la febbre, nè in eſſo affatto affatto il ſenſo è perduto: dalla perſocazione uterina, nella quale ora l' Inferma s'accende in volto, ora divien macillente, nè i ſenſi ſono totalmente leſi: dalla ſincope per la mancanza in queſto del polſo, e del color naturale della faccia: dal male alla fine detto *Caro*, il quale non và accompagnato dallo ſtertore, nè dalla ſpuma; e ſe l'amalato sì punge, ſi pizzica, o ſe gli ſvellano i capegli, facilmente ſi ſcuote, lo che non ſuccede nell' Apopleſia.

PRES. Fate pure ſempre di queſto male pericoloſiſſimo pronoſtico, così dettandoci gli Autori, (a) e dimoſtrandoci la ſperienza; e dalla piu, o meno difficoltà del reſpiro, che nella forte Apopleſia oſſerverete nell' Infermo, piu preſto, o piu tardi gli predirete la morte. *Termina tal volta l' apopleſia in Paraliſia*, della quale in appreſſo ſi diſcorrerà.

CURA. La cura altra è Terapeutica, altra preſervativa. La Terapeutica, o curativa conviene quando il male ha attaccato l' Infermo. La profilatica contiene in sè la preſervazione di quei, che pajono alla Apopleſia ſoggetti.

CHIR. Per principiarſi dalla piu neceſſaria, incominceremo dalla curativa, la quale in queſto male, piu che in altro, ricerca prima d'ogni altro rimedio i ſuſſidj Chirurgici, condotti colle manuali operazioni, con cui per cagione dello ſtupore, e della mancanza de' ſenſi, ſono neceſſarj tutti i ſtrazj, ed i tormenti piu violenti, che l' arte ſappia pratticare, e ciò a fine di rimettere in moto quello ſpirito neghittoſo, la di cui quiete, è l' immediata cagione (come dicemmo) di tal male. Però farete accomodare l' amalato in modo, che ſtia alto di teſta, e di petto, acciochè piu facile ſia il reſpiro, e per le jugulari con piu facilità ſcorrano col refluo ſangue gli umori per le parti del collo, e s' allontanino dal capo. Toſto ve-

(a) Hipp.

verrete poi al ſalaſſo dalle mani, e de' piedi, e particolarmente dalle jugulari medeſime, qualora conoſceſſeſi la remora ſanguigna nel capo; avvertendovi, che in queſto mortaliſſimo male convien eſſere preſto, e diligente nel porgere gli ajuti, e ſuſſidj opportuni, e però tutta vi conviene la perſonale aſſiſtenza, e uſare ancora piu d' un' rimedio in una volta, e tentarne ancora per molte ſtrade.

FARM. Quindi è, che ſe dopo le replicate cavate di ſangue non avrete ottenuto l'intento deſiderato, vi valerete degli Emetici, o pure de' forti purganti, i quali irritano, e ſcuotono mirabilmente le fibbre, ed accellerano a fluidi il loro corſo; e però in tutte le apopleſie ſono di molta preſtanza; e particolarmente in quegli Infermi, in cui ciò foſſe ſucceduto per ſtomatica cagione, o per l' abuſo de' narcotici, ſono aſſolutamente neceſſarj. Fra i vomitorj lodanſi dagli Autori, quei che ſi compongono dallo Stibio, e dal Mercurio; come il Croco de' Metalli, ovvero il Sale di Vitriolo emetico al peſo di una dramma con poco brodo tiepido fatto con diligenza inghiottire al paziente. Fra i purganti in queſto male è ſtimato il migliore quello del cornachino, ed è.

℞. *Diagrid. Sulphur. antimon. diaphor. crem. tart. an.* ℈.j. *m. f. pul.*

Dandoſi come ſopra, o in un cucchjajo di panatella, o in un ovo da aſſorbirſi, o come meglio potraſſi. I criſterj ſono efficaciſſimi, e particolarmente compoſti di coſe acrette, come la ſeguente formola.

℞. *Fol. rutæ ſalviæ mercurial. an. m.* j. *pulp. tamarind.* ℥. ij. *m. bul. in ſ.q. aq. com. col. colat. adde bened. laxat.* ℥.iij. *Salis gem.* ℥. ij. *m. pro clyſter.*

In caſo poi, che ne abiſognaſſe d' uno piu efficace, fatta prima la ſuddetta decozione di erbe, vi ſi potrebbero aggiungere oncie tre di vino Emetico. E perchè non ſempre ſi potrebbe eſſere in caſo di adoperarſi Criſterj; però vi potre-

trete in quella vece valere delle ſuppoſte, che compongonſi, e preſcrivonſi in queſto modo.

℞. Sal. gem. Hier. picr. Gal. an. ℥. ß. *Trochiſ. alband. Diagrid. ſulph. an. gr.* v. *Meliſ. q. ſ. f. ſ. ar. ſupoſit.*

Nell' uſare queſti medici rimedj non vi ſcorderete mai de' Chirurgici eſterni, come ſono le unzioni d' oglj, e ſpiriti alle narici col Balſamo apopletico, ſpirito di ſale armoniaco, e ſimili; per il corpo con quello di Caſtoro, Succino, Fuligine col Galbanetto del Paracelſo &c. Le coppette ſtrappate ſono da uſarſi, come anco il *ferro infocato alla Collottola, e le lame pur roventi alla pianta de' piedi; mentre ſe il medicamento non ſana, ſana il ferro,* (a) *ſe il ferro non ſana, ſana il fuoco per ultimo.* Sono pur convenienti i Cauterj, i Sinapiſmi, i Veſſicanti; in ſomma tutti quei rimedj ſono da tentarſi, che vagliono a ſcuotere l' Infermo, e ſvegliarlo, ſe ſia poſſibile, dal ſonno mortale.

La Cura finalmente profilatica ſopra propoſta, dovrà eſſer condotta colle indicazioni ſeguenti, cioè; render vegeti i depreſſi animali ſpiriti; depurare la maſſa del ſangue, e degli umori tutti da que'recrementi acidi vitriolici, che la ſcompongono; ed allontanare l' Infermo da tutte le eſterne, ed occaſionali cagioni. Proccurate in primo luogo di mantenere nell' Infermo la lubricità del corpo con medicamenti Ceſalici, ed in iſpecie colle Pillole del Succino di Cratone, con l' infuſione di Senna, di Agarico, e con altri appropriati lenitivi. I rimedj, che rendono più copioſi, e vigoroſi inſieme gli animali ſpiriti, ſono fra gli altri di grandiſſimo utile i brodi viperati, fatti in vaſo detto Circolatorio, coll' aggiunta della radice di China, delle foglie di Salvia, Bettonica, e conſimili.

Recip.

(a) Hipp.

℞. Rad. ch. in tal. diſſec. ʒ.j. limat. C. C. Ebur. an. ʒ.ß. Aq. com. ℥.xvj. ſtent. in infuſ. per horas circit. xij. *apud cineres calidas , deinde ad. Carn. Vitull. macræ* ℥.iij. *Viperæ montan. rec. per dimid. ſ. ar. diſ. fol. ſalviæ bettonic. meliſſæ hord. mund. , & excortic. an. pug. j. m.*

Ogni coſa dentro il vaſo circolatorio infuſa, bolla ſino alla cottura della carne, cioè per lo ſpazio di tre ore; coliſi poi, e prenda la colatura l' Infermo di buon mattino a digiuno per 40. giorni continui. Fra gli Antiapopletici, e ſpecifici rimedj lodanſi le radici di Angelica, d' Imperatoria, Ariſtolocchia, Valeriana, e de' Gigli Convalli. Delle erbe, fiori, e frutta, la paraliſi, la primavera, i fiori di Roſmarino, le Ceraſe negre &c., di cui compongonſi acque, ſpiriti, conſerve, per adoperarſene ſpecialmente dopo il cibo. Anche in queſta preſervativa cura ſi lodano dagli Autori gli eſterni bagni, e particolarmente delle acque minerali ſulfuree, ed in mancanza di eſſe potrian farſi colle decozioni delle anzidette cefaliche erbe, uſandoſi poſcia l' unzione dell' apopletico Balſamo cotanto da eſſi eſaltato, o pure col Galbanetto di Paracelſo.

DIETA. Per la dieta alla fine dee eleggerſi l'aria la piu ventillata, e ſottile, il vitto ſia tenuiſſimo, lontano da' latticini, da peſci, particolarmente d' acqua dolce, e da ogni altra ſorta di alimenti di craſſa ſoſtanza. Il vino, o ſi proibiſca totalmente, o ſecondo le opportunità ſi conceda molto adacquato, e colla infuſione, o decozione delle anzilodate cefaliche erbe, e fiori, o col legno viſco quercino, e ſaſſafraſſo. Il ſonno ſia piuttoſto breve, lontano dal cibo, e non vicino al fuoco; e finalmente colla neceſſaria cauzione, ed a' ſuoi debiti intervalli ſi eſerciti mediocremente nel moto.

℞. Balſ. peru. gutt. xxxij. *Olei nuc. moſc. gutt.* iv. *Caryoph. gutt.* ij. *Sacc. alb.* ʒ.ij. *vitel. ovor.* Num.j. *m., & add. ſpirit. lavend.* ʒ.j. *coclear.* ʒ.ß. *Aq.ceraſ.nigr.*℥.j.ß. *Peon.comp.* ℥.ß. *Spirit.ſul. ard. gutt.*LX.*m.cap. coclear.*
℞. Amb. griſ. ʒ.ß. *Olei roriſm. cinn. nuc. moſ. an. gutt.*ij. *Caryoph. aniſor. gut.*j. *ſpir.lave.com.* ℈.iv. *Sacch.alb.*℥.iv.*mucil.gum.tragac.q.ſ.m.f.ſ.ar.trochiſci.*

CAP. III.

Della Paralisia.

DIFIN. Questa voce *Paralisi* derivata dal Greco è lo stesso che dire rilassamento, e si definisce, che sia la rilassatezza de' nervi, e de' muscoli, con la privazione del moto, o del senso, o dell'uno, e dell'altro, di tutto il corpo, o di qualche parte del medesimo, sempre però eccettuata la testa.

DIVIS. Dividesi questa in universale, e particolare; la prima è di due sorta, o priva intieramente di senso, e moto tutte le membra fuori del capo, e dicesi *Paralegia*, o *Paraplessia*; ovvero solamente la metà del corpo, cioè la destra, o la sinistra parte, parimenti di moto, e senso priva, e chiamasi *Emiplegia*, od *Emiplessia*. La particolare è quando resta sorpresa una parte sola del corpo, come o un braccio, o una gamba &c. Suddividesi ancora in perfetta, ed imperfetta. La perfetta è quella in cui il moto, ed il senso intieramente mancano: l'imperfetta quella dicesi, che non in tutto priva di senso, e moto; ma soltanto o l'uno, o l'altro resta offeso; e nel caso che leso restasse il senso, ed illeso il moto, chiamasi allora male di stupore, o torpedine. Dicesi finalmente Paralisia solitaria, se succederà per colpa propria, e sarà detta succedanea se prodotta da altri malori.

CAUSE. La immediata cagione di tutte le Paralisie è sempre l'impedito passaggio degli spiriti animali dal Cerebro, e Cervelletto ai muscoli, e membrane dei membri del corpo. La mediata poi, è ciocchè impedisce il passaggio stesso degli spiriti della testa alle altre parti ad essa adjacen-

jacenti, ed induce l'ostruzione agli orificj de' nervei vasi, talmente che gli spiriti non vi posson piu scorrere. Quello che impedisce questo passaggio, può essere in primo luogo (a) la mala diatesi del sangue, e degli spiriti animali. Secondo per cagione di qualche ferita in cui reciso si fosse qualche nervo. Terzo per la compressione dei nervi da qualche stagnante umore, o per la slocazione di qualche osso dal proprio naturale sito. Quarto, finalmente per la totale rilassatezza delle nervee fibre, nelle quali gli animali spiriti non possono stendersi, e dilatarsi, come è necessario per l' opportuno muscolare movimento. Le cause occasionali, da cui le paralisi posson succedere, sono moltissime, ma particolarmente annoveransi gli aliti de' narcotici, de' sulfurei, de' mercuriali, arsenicali &c. l'ambiente molto freddo, o molto umido, le ferite nella spina del dorso, la slocazione delle vertebre, le percosse del capo, lo star lunga pezza sedente sopra il marmore, la dimora in sito, ove fossero le parieti calcinate di fresco, l'ebriachezza, la crapula, le cadute dall'alto al basso, la smoderata Venere, la ferma dimora a' raggi della Luna, e le passioni dell' animo. Il motivo poi, per cui piu l'una che l'altra specie delle predette paralisie talvolta producesi, stimasi provenire dalla diversità de' mal' affetti nervi. Se gli spiriti sono impediti al passaggio per tutti i nervi, fuori che per quei del capo; eccone la universale paralisia. Se non anno il libero transito per quei della sinistra; ecco fattasi la Emiplesia. Così parimenti, o resta illeso il solo moto, ed offeso il senso, od il moto manca permanente il senso; nel primo caso sono ostrutti que' soli nervi, che spargonsi per le membrane, mediante i quali si perfeziona il senso; se nel secondo, restano

(a) Gladhbac.

no lesi solamente quei nervi pertinenti ai muscoli, per i quali si eseguiscono i movimenti del corpo.

SEGNI. Stimasi quì affatto superfluo la descrizione de' segni, qualora dalla narativa del male facilmente apparisscono.

PRES. Il presagio della Paralisi può diversificare secondo la varietà delle cause, dell'età, e delle forze degl' Infermi, che a tale sciagura soggiacciono. Per tanto se all' apoplesia, in Uom vecchio, e languido essa succede, può con tutta ragione dirsi pericolosa, (a) *perchè passar può con tutta facilità dalla stessa all'apoplesia di nuovo, ed uccidere improvvisamente l' Infermo*. Piu difficilmente sempre curasi quella, in cui mancano il moto, ed il senso, che quella ove è mancante uno solo d'essi. Similmente quanto più nobile sarà quella parte del corpo, che da essa restasse sorpresa, tanto piu difficilmente ancora potrà superarsi. Incurabile finalmente dovrete predire quella paralisia, che procede dalla slocazione, o ferita nelle vertebre; ed anche allora quando osservarete le membra mal'affette dimagrirsi. Se a questo male *sopravviene febbre*, *o diarrea*, *sarà buon segno* (b). Così pure *se i membri paralitici conserveranno lo stesso naturale calore*, e delle sanabili finalmente riesciravvi piu facile la cura nella Primavera, ed Estate, che nell' Autunno, ed Inverno.

CURA. Le curative indicazioni nella solitaria paralisi saranno: primo correggere la mala diatesi del sangue, e del sugo nerveo; secondo sciorre le ostruzioni degli ostrutti nervi. Per correggere dunque la cattiva disposizione degli umori, da cui scorretta rimane la sanguigna massa, e gli stessi animali spiriti; sono sommamente valevoli i Solutivi generosi; mentre questi scaricano per secesso le stagnanti linfe, e ne minorano l'eccedenza, che per esse torpidi i fluidi tutti riman-

(a) Cels. (b) Rhasis.

rimangono, e compreſſi i ſolidi; come ſarebbe lo Scamonio, la Coloquintide, il Turbitte, e l' Ermodattilo &c. Per deoſtruire poi le boccuccie de' nervi, dovrà introdurſi nel chilo, nel ſangue, e nei nervei ſughi moto maggiore accellerato dai rimedj Sudoriferi, come ſarebbe col decottino preſente &c.

℞. Salſ. parill. inciſ. ligni guaiac. Cortic. ejuſ. rad. chin. ſandal. citrin. alb. an. ℥.j. limat. C.C. ℥.ß. Aq. com. ℔.xij. m.f. infuſ. per noctem in cinerib. cal. deinde bul. donec tertiæ aq. partis abſum., & colet.

Prenda l' amalato di queſta decozione oncie ſei la mattina a digiuno, ed oncie quattro la ſera per 30. o pur 40. giorni continui.

La cura della Paraliſia ſuccedanea, quando dalla apopleſia conoſceſſe l' origine, ſi ſoddisfà colle indicazioni competenti alle cauſe del producente male. In tutte poi le paraliſie, gli ſteſſi ſudoriferi ſono valoroſi, e particolarmente la Polvere viperina, e lo ſteſſo decotto ſopra deſcritto; lo Stibio, il C. C. diaforettico, e ſimili. Gli Alteranti anche ſono valenti in ſimili pertinaci, e lunghi malori, preſcritti d' erbe, e radici antiparalitici, come ſarebbe la Salvia, la Menta, la Verbena, l' Iſopo, la Bettonica, la Primavera, le Ceraſe negre, lo Spirito di eſſe, e le loro eſſenze.

CHIR. Fra i rimedj eſterni non ſolamente i Bagni, ed i fomenti da molti lodanſi fatti colle decozioni d' Erbe cefaliche, ma anche colle Acque minerali ſulfuree, in mancanza delle quali potrebbero ſperimentarſi quelle del Pò. Finalmente molti vogliono che ſiano giovevoli le frequenti unzioni alle parti offeſe, e particolarmente alla Nucca, alla Spina del dorſo, coll' oglio di Succino, di Bacche ginepri-ne, di Lauro, Caſtoro, Noci moſcate, Cera, e Trementina; o pure col graſſo Umano, Viperino, Volpino, o di un piccolo cane roſſo, o pure di Sorcio montano, ovvero anche

col

col balsamo del Copai, o quello del Zolfo di Martino Rulando.

℞. Spirit. cochl. ℥.ij. *lavend. Castor. an.* ℥. ß. *Elix. pp. tartaris.* ℥. j. *Olei nuc. mosc. gr.* iiij. *cinnam. garyoph. an. gutt.* ij. *Spir. C. C.* ℥. ij. *m. cap. gutt.* xx. *in vehic. approp.*
℞. Olei Vulpini ℥.iij. *Spir. vini* ℥.ij. *m. f. unct.*
℞. Olei succin. Saxaphras. an. ℥. j. *rorismarini piperis an.* ℈. j. *m. fricent. partes paralyt.*

CAP. VIII.

Delle soporose affezioni.

DIFIN. DI tre sorta sono i *Soporosi* mali: il primo dicesi *Veterno*, o *Lettargo*, ed è una insaziabile necessità di dormire con l' intiera oblivione di tutte le cose, accompagnata da lenta, ma continua febbre. La seconda si chiama *Coma*, ed è di due specie; una circostanziata per sonnacchiosa, l'altra per vigile; la sonnacchiosa detta anche *Cattafora*, è una certa tale propensione al sonno, che l'amalato tante volte ne resta destato, di nuovo subito sonnacchioso ritorna; la *Vigide*, ò anche *Tifonìa* appellata, è un affezione nella quale l'Infermo tien sempre chiusi gli occhj, come fosse addormentato, ma dormire non può pel delirio, che continuamente lo infesta. La terza finalmente, che chiamasi *Caro* ha il sonno piu profondo ancora della Coma sonnacchiosa, e del lettargo, e dormono gl' Infermi collo stertore, o sia roncheggiamento senza però la spuma alla bocca, come nella Apoplesia.

CAUSE. La cagione immediata de' predetti mali è la medesima, che produce il sonno naturale, accresciuta solamente di forza. La causa formale del sonno naturale è l' impedito influsso degli spiriti animali dal Cerebro agli organi esterni per la quiete, e spossatezza de' solidi infievoliti; cosicchè

ſicchè nelle indiſpoſizioni ſuddette lo ſteſſo influſſo reſta preternaturalmente, ed oltremodo per la maggiore ſpoſſatezza arreſtato. Le cauſe mediate poſſono eſſere moltiſſime, dalle quali s' origini il difetto degli ſteſſi arreſtati ſpiriti, e la troppa laſſezza de' ſolidi. Può naſcere dal ſangue renduto craſſo, e viſcido, inetto a fare la debita ſeparazione degli ſpiriti nel cervello, anzi per la ſteſſa viſcidità ne rimangono oſtrutti i proprj tuboletti: può pure accadere per colpa della linfa viziata, o per cagione eſterna di particelle narcotiche; come quelle dell' Opio, del fumo de' carboni, e de' Metalli; o finalmente dall' abuſo del vino &c. o in ultimo per ſimpatia ancora di altri mali.

SEGNI. Diſtinguonſi facilmente dal detto ſin quì i morboſi effetti ſuddetti; mentre il letargo ha per compagna la febbre, che ſi eſacerba verſò ſera, che gli altri Supori non l' anno. Nel Caro dormono gl' Infermi piu profondamente, che nella Coma &c.

PRES. Il Letargo, è un male acuto, e periglioſo, e però (a) *chi v' incappa, dentro al ſettimo giorno è ſpedito; e ſe queſto ſupera, ſi rende ſanabile.* Quelli, che anno la reſpirazione difficile, il fluſſo del corpo, tremiti, o ſudori freddi circa il petto, e la teſta, piu facilmente ſoccombono. Può eſſerne liberato quello, che ſcarica marciume per le narici, o per le orecchie, o che in giorno critico ſe gli paleſaſſero le parotidi. I Vecchj ſono piu ſoggetti a tali ſonnacchioſi mali, che i giovani. Se ſopravviene al letargo là freneſia, è buon ſegno; ma ſe alla freneſia ſopravviene il letargo, od altri conſimili mali di capo, è mortale preludio. Il Caro quando dal vino, o da altra eſterna cauſa produceſi, curaſi con piu facilità, che ſe da cagione interna naſceſſe.

CHIR. In primo luogo ſe i ſegni vi manifeſtaſſero di cer-

(a) Hipp.

certo l' arresto di sangue ne' vasi del capo, potrete subito, ed opportunatamente valervi del salasso, ed in ispecie dalle jugulari.

FARM. Ma se vi desse l'animo di conoscere, che nel Cerebro fosse la linfa malefica, e ristagnata, dovrete in tale caso promoverne lo scarico coi piu validi solutivi, come sarebbero; le Scialappe, Scamonee, Ermodattili, Gomma gutta, e simili, coll' aggiunta di qualche grano di Castoro. Se per cagione del profondissimo sonno non potessero gl' Infermi prender per bocca rimedio alcuno, posson prescriversi allora, ed adoperarsi i Cristeri acri composti del decotto d' erbe acre, ed amare, come sono l' Ascenza, la Ruta, la Salvia, l' Origano, il Centauro minore, coll'aggiunta del Sal volatile del Succino, o dell' oglio di Scorpioni, o pure coll' Elettuario diapruno, o diafenicone. Potreste anco in vece di lavativi usare le Supposte di Jerapicra, Sal gemma confettate col mele, ed anche coll' oglio di Coloquintide. Quando poi da cause esterne avessero questi mali l' origine, come dalla crapula, dalla ebriachezza, o dall' oppio, convengono in circostanze i vomitivi, e li potrete prescrivere in varie forme, come

℞. Oximel. sylitic. ℥.ß. *Aq. com. tep.* ℔.j. *m. cap.*
℞. Radic. hypecoc. ℈.j. *Juris com.* ℔.j. *m. cap.*
℞. Salis vitriol. em. ℈.j. *Aq. com. tep.* ℔.j. *m. cap.*
℞. Flor. genist. ʒ. ij. *Vini alb.* ℥. iij. *m. cap.*

Oltre i descritti Vomitivi, ve ne sono de' piu efficaci, levati dall' infusione dell' Antimonio, e da varie altre preparazioni dello stesso, come dicemmo nella Farmacia. Per eccitare gli spiriti, e risvegliarli, e confortare nel tempo stesso il sistema nervoso, dovrete proporre i Cefalici, o capitali rimedj, del qual genere sono tutti gli aromatici, e volatili; cioè le acque distillate, gli spiriti, ovvero le essen-

ze della Salvia, del Rofmarino, del Calamo aromatico, del C.C., del fuccino; lo fpirito di fangue umano, di formiconi, di Canfora, fi anno come fpecifici; l'Eleffir d'Elmonzio, l'oglio de' Garofani, di Ruta, e di Maggiorana; e finalmente il piu efficace d'ogni rimedio in tutte le foporofe affezioni ftimafi il Caftoro. Quefto rimedio può ufarfi folo in polvere con qualche veicolo appropriato, al pefo di vj., x., o xv. grani, od in eftratto fatto in bocconi &c., o pure unito a qualche acidiufculo fpirito, come farebbe con quello del Zolfo, o pure l'aceto di Vin bianco, in cui lo fteffo Caftoro fciolto vi foffe. Potrefte ancora valervi de' rimedj efterni, o topici da molti Autori propofti, quali irritando le folide parti, poffono reftituirle il tuono perduto, ed eccitare al moto i riftagnati umori non folamente, ma gli fpiriti ancora; e fono le fregagioni, le coppette fecche, i fenapifmi, ed i veffìcanti, gli fpiriti, ed i Sali volatili applicati alle narici, ed anche i fternutatorj detti Errini, e Ptarmici, coll'Eleboro bianco in polvere nel tabacco, o nel turbitte minerale in polvere mefcolato &c.

DIETA. Se può pure l'Infermo con tanto male addoffo cibarfi di qualche cofa, gli prefcriverete il vitto tenuiffimo coll'aftinenza totale dal vino, cui foftituifcafi il decotto di Salvia, di legno di Cannella, o dell'Erba Tè. Scelgafi l'ambiente temperato, o puro; ed il corpo lubrico dovrà confervarfi.

℞. *Pill. fæt. gr.* xv. *rad. jalap. Caftor. Sal. fuccin. an. gr.* v. *Olei fuccin. gutt.* ij. *fpirit. lavend. comp. q. f. m. f. pill.* N. vj. *cap.*
℞. *Sal. C.C. fuccin. an.* ℈.j. *mic. pan. alb. rec. coc.* ℈.ij. *Olei lavend. gutt.* iv. *Syrup. Balfam. q. f. m. f. pill.* xx. *pro* 4. *dofib.*

C A P. IX.

Del Dilirio, e prima della Melancolìa.

DIFIN. QUando erra l'intelletto, o la ſteſſa ragione s'allontana dalla rettitudine, e dall'equità, ſi forma immediatemente il *Dilirio*, il quale dal Greco *Lyros* riceve il nome, che ſuona nel dir noſtro *inezie*, e *baje*. Quantunque per altro molte ſiano le ſpecie di queſto male; contuttociò a quattro particolari riduconſi, e ſono: *Melancolìa*, *Manìa*, *Stupidezza*, e *Freneſia*. Quì dunque trattandoſi della Melanconia, diremo che ſia un delirio ſenza febbre, nè furore con timore, e meſtizia. I malinconici perciò s'attriſtano, e tremano per ogni poco continuamente del male, e del peggio, eſſendo piena la loro immaginazione, ed occupata da continui illuſivi fantaſmi, per cui ſuole naſcere in eſſi la tema, e la triſtezza, giungendo perſino a credere di eſſer divenuti di vetro, di cera, e di butiro, e lo aſſeriſcono con tale franchezza, che temono d'eſſere dal contatto di chi loro ſi appreſſa triturati, ed infranti, o da' raggi del Sole, non che dal calore del Fuoco liquefatti; e giugne a tal ſegno la ſempiaggine loro, che ſtimando talora fermamente d'eſſer morti, raffigurano così al vero tale ſtato, che s'allontanano non ſolo dalla umana Società in tutto e per tutto, ma non vogliono, come coſe ſuperflue, e non naturali a' morti, mangiare, bere, nè parlare &c.

DIVIS. Divideſi la melanconia in eſſenziale, ed in ſimpatica: la prima naſce dal vizio degli ſpiriti animali, e del cervello: la ſeconda per colpa degl'ipocondrj, o dell'utero.

CAUSE. L'immediata cagione di queſto male è un turbamen-

mento delle ſpecie con depravazione di raziocinio, e d'immaginativa, mercè il diſordinato moto di quegli ſpiriti, che per i particolari tubi nervei conduconſi a perfezionare le funzioni dell'intelletto. La mediata rifondeſi nella *Diſcrasìa*, od intemperie d'umori prodotta dalla meſcolanza di parti etterrogenee nella maſſa ſanguigna, e fanno sì, che introdotte quaſi vitrioliche acide ſoſtanze (a) nella midolla del cervello, quivi reſtano fiſſate, e ne diſturbano le immaginazioni che da eſſo provengono. Oppure altresì ciò può accadere per ſimpatia, o per conſenſo dell' utero, o degl' ipocondrj.

SEGNI. Oltre la cognizione del male levata dalla ſteſſa deffinizione v' ha lo ſpeciale diſtintivo de' malinconici, (b) *dal vederli lungo tempo pavidi, o timoroſi ſenza manifeſta cagione.*

PRES. Il Preſagio della malinconia, che da eſterne, e recenti cauſe proviene, ſarà da dirſi, che ſia facile da curarſi; all'incontro poi ſuccederebbe, ſe da antiche, ed interne cagioni eſſa proveniſſe. Si cura piu facilmente quel delirante, che motteggia ridendo piu di chi è meſto, e ſoſpettoſo. Suole la malinconia convertirſi talvolta in altri mortiferi malori, o traſportano l'infermo alla Manìa, od alla Epileſia. *Sanaſi fortunatamente per la criſi morroidale* (c) *per le varici, o per la rogna.*

CURA. Le curative indicazioni ſono di ſeperare le nocive etterrogenee parti dalla maſſa degli umori, reprimere, e temperare la vizioſa forza degli ſpiriti.

CHIR. Dalla Chirurgia in primo luogo il ſalaſſo dee celebrarſi nell' una, o nell'altra parte ſecondo la varietà del ſeſſo, dell'età, e delle circoſtanze, che ſi ritrovano nell'infermo, eſſendo certo, che in qualunque melancolico delirio

(a) Vill. (b) Hipp. (c) Hipp.

rio questo rimedio può con sicurezza ammettersi. Si usano pure le fregagioni, le coppette, i vessicanti, ed a proprie stagioni i bagni, o stuffe, e particolarmente delle acque minerali marziali di S. Marino, di Montartone, d'Abano, e di Lucca. Ciò fattosi, per separare dalla massa umorale le vitrioliche particelle, e quelle particolarmente, che nella regione stomatica, e nelle prime vie deposte fossero, competono i vomitivi preparati dall'Antimonio, o vero il Sale di Vitriolo Emetico, il Tartaro Emetico del Minschit, e la decozion del rafano. Verrete poi agli alteranti composti di Melissa, Boragine, e simili; e finalmente all'Eleboro, o altri medicamenri purganti per secesso.

♃. Extract. eleb. nig. stib. diaphor. an. ℈. j. trochis. alband. gr. vij. *Syrup. cort. citr. q. s. m. f. bol.*

♃. Epitimi tartar. Bon. fol.senn. or. an. ʒ. ij. *Elebr. nigri agaric. cinnam. an. ʒ.j. Aq. borag. ℔.j. m. stent. in infus. per noctem in cinerib. cal. mane colet., & colat. adde Syrup. flor. per. ℥.*iij. *cap.*

I marziali in questi casi sono oltre modo confacenti, ed in ispezie il Croco di marte, il Marte diaforetico, o la tintura calibeata estratta col succo de' Pomi odorosi. Sarà bensì necessario, che principiate l'uso di questi rimedj da poca dose, ed andarla tratto tratto accrescendo giusta la toleranza, ed il profitto, che fosse per sentirne l'infermo. Finalmente ciò, che massimamente suol giovare a tutti gl' infermi dal malincolico delirio sorpresi, si è l'unione de' fisici rimedj ai morali ajuti, mediante chiari argomenti, e forti ragioni che possano persuadere con destrezza, e ridurli a sanità di mente.

DIETA. Siano gli alimenti umidi, e nudritivi, come le carni de' volatili, ed animali lattanti. Il vino sia dolce, e leggiero, il sonno non tanto breve; ed il corpo si conservi lubrico.

*♃. Hord. mund. coct. ℥.j. sem. pap. alb. ʒ.*iij. *cucum. ʒ.*ij. *decoct. hord. q. s. m. f. s. ar. emuls. cui adde Syrup. diacod. ℥.j.ß. Aq. rosar. ℥. j. cinnam. ℥. ß. m. cap.*

CAP.

CAP. X.

Della Manìa.

DIFIN. E'Lo ſteſſo il dir *Manìa* preſſo i Greci, che pazzia volgarmente detta. Deffiniſceſi, che ſia un delirio ſenza febbre con furrore, ed audacia. Li maniaci però furioſi, ed iracondi prorrompono non ſolo con la voce, e con le mani verſo i circoſtanti con ferocia, e temerario ſdegno; ma non tralaſciano ancora d'incrudelire contro ſe ſteſſi, eſponendoſi ſenza alcun riguardo a qualunque pericolo.

CAUSE. L'immediata cagione della Manìa è la confuſione delle ſpecie dell'intelletto, per cui la mente piu non ſa diſtinguere il buono dal peſſimo, il vero dal falſo, l'oneſto dal diſoneſto. La mediata diceſi eſſere tutto ciò, che s'è detto di ſopra nella malinconia con queſto di più, che le particelle eterrogenee diſturbatrici degli ſpiriti ſono ne' maniaci d'indole Vitriolica-ſulfurea. Le eſterne finalmente, ed occaſionali, che queſto dilirio originano, ſono molte; come le paure, l'iracondia, l'amore precipitoſo, il morſo di animali rabbioſi, il toſſico, ed il cervello del Gatto &c.

SEGNI. Conoſceſi il maniaco dalla forza muſcolare, o ſia vigore eceſſivo delle membra talmente accreſciuto, che talvolta le cattene di groſſo ferro facilmente ſpezza. Quando queſto male foſſe imminente, potrebbeſi predire dallo ſplendore degli occhj molto lucenti, dai ſogni turbolenti, dalle vigilie lunghiſſime, da' terrori ſenza cauſa manifeſta, e dalla garrullità, o taciturnità inſolita.

RRES. In quanto al pronoſtico, la Manìa è un male contumaciſſimo, ed il piu delle volte ſeguita l'infermo ſino

alla

alla tomba (a), *ma ſe gli ſopravvengono varici, morroidi, febbre terzana, quartana, o diſenterìa, il male ſi ſcioglie in bene.*

CURA. Le indicazioni di cura ſonò; di ſeparare le nocive etterrogenee parti dallà maſſa degli umori, e reprimere, e temperare la vizioſa forza degli ſpiriti.

FARM. Da farmaci ſtimanſi molto giovevoli gli Emetici; pertanto ne' robuſti corpi potrete per tal' uſo ſcieglierе la radice del bianco Eleboro in polvere con qualche liquore eſibita, o pure la decozione, o la infuſione di eſſa. Per i piu debili uſerete in vece la radice dell' Aſſaro, o il Tartaro Emetico. Se poi vi parerà di preſcrivere il ſolutivo Cattartico, vi valerete delle infuſioni della Senna orientale, dell' Epitimo, Polipodio, e Rabarbaro, o vero dell' eſtratto di Eleboro negro in doſe da uno ſcrupolo alli due. Gli alteranti ſaranno da voi ſcelti di Latuca, Ninfea Anagallide, Agrimonia, Fumaria, Iperico, e conſimili. Vagliono medemamente le Emulſioni frequenti dei quattro ſemi freddi con l'aggiunta di qualche goccia di ſpirito di Nitro, o qualche grano di Canfora. Finalmente ſtimanſi opportuni i rimedj detti annodini preparati dall'Opio, dal papavero &c.

CHIR. Per la Chirurgia, fuori che ne' caſi, ove la Manìa prodotta foſſe da qualche aſſunto veleno, o da morſi d' animali rabbioſi, potrete ſempre con tutta libertà ſalaſſar l' infermo piu, o meno, ſecondo l' occorenze, e le Circoſtanze. I bagni ancora delle acque dette dolci, cioè non minerali, farebbero al caſo.

DIETA. La dieta finalmente ſia di cibo refrigerante, ed umido, il vino ſi tenga lontano, il corpo conſerviſi lubrico, e tentiſi di conciliar ſpeſſo il ſonno ſmarrito.

℞. *Moſch.* ℈ ß. *Camphor. gr.* xx. *Aq. roſar. rub. q. ſ. m.*, & *deraſo capite applica cum linteis.*

℞. *Olei camphor.* ℥. j. *Olei muſci croci* ʒ. ß. *m. doſ. ad* ʒ. ß. *cap.*

℞. *Aq. roſar.* ℥. v. *opij* ʒ. ß. *Croci* ℈. ß. *m. pro Epitemate.*

CAP.

(a) Hipp.

CAP. XI.

Dell' Insania, o Stupidezza.

DIFIN. I Greci dicono *Moroso* all' *Insano* di mente, o *Stupido*. E' questo un male, in cui o tutte le funzioni dell'anima si diminuiscono, o mancano affatto; ovvero qualcuna sola delle funzioni stesse restano lese come la ragione, la mente, o la memoria. Questi Infermi da molti chiamansi *Fatui*, cioè sciocchi, balordi, o scimuniti.

CAUSE. La immediata cagione è il diminuto moto degli spiriti per gli organi della mente. La mediata ne è la crassezza degli umori, e conseguentemente degli spiriti stessi, e dalla spossatezza delle nervee parti del cervello, e dalla malcomposta struttura d' esso, per cui gli spiriti destinati alle funzioni della mente, e dell' ingegno non possono perfezionare il moto loro particolare; o pure perchè i tuboletti, per dove sogliono muoversi, fossero ostrutti, o convulsi, o finalmente qualora il capo dell' Infermo fosse mal confermato, cioè molto grande, o piu del dovere pesante, molto stretto, e lungo, torto, o schiacciato. Le esterne finalmente, ed occasionali sono le malattie di gran conseguenza del capo; come l' Epilessia, gli affetti soporosi, le febbri maligne (particolarmente con delirio,) le forti passioni dell' animo, la crapula frequente, l' ebriachezza, l' abuso degli opiati, ed i veleni; come anche le lesioni esterne, che nascono per le ferite, e contusioni nel capo.

SEGNI. I segni rilevansi dalla tardità della reminiscenza di ciò, che si è fatto, o detto, dalla pigrizia nello apprendere, e discernere, e l' inabilità di distinguere il vero dal falso.

PRES. Incurabile dovrete predire quella ſtupidezza, che dalla mala conformazione organica del capo dipender vedrete. Quella che è prodotta dalla Epileſſia, e che foſſe ormai inveterata, è difficile da curarſi. Finalmente potrete ſperar di guarire quella, che recente foſſe, e dipendente dal ſolo vizio degli ſpiriti, e degli umori.

CURA. S'eſeguiſcono le indicazioni curative collo evacuare dal capo i ſieroſi craſſi umori, e coll'accreſcere, ed accelerare al moto gli animali ſpiriti.

FARM. Oltre però i Cattartici a queſto fine preſcelti, e quì ſopra indicati, convengono ancora gli Sternutatorj rimedj detti Errini, affine di ſcaricare per la piu vicina parte, porzione de' craſſi ſieri. Verrete poi ai Ceſalici alteranti di Meliſſa, Bettonica, Gigli Convalli, Cardamomo, Caſtoro, Confezione detta d'Amech, Anacardina, l'eſſenza di Ambra, e ſimili.

C A P. XII.

Della Frenitide, o Freneſia.

DIFIN. LA *Freneſia* è un delirio continuo, con acuta, e continua febbre. Direbbeſi queſta *Parafrenitide*, ſe la febbre, che l'accompagna, foſſe piu mite, ed il delirio interrotto.

CAUSE. Dell'una, e dell'altra l'immediata cagione è un perturbato, e confuſo moto di quegli ſpiriti, che rappreſentano la ſpecie; rendendoſi queſte per tal confuſione aſſurde, e fantaſtiche. La mediata nella freneſia o è per cagione di qualche *Flogoſi*, cioè fervore infiammatorio dentro il Cranio, o per qualche impurità del ſangue, e degli umori tramandata al capo, atta a turbare il moto de' predetti

detti animali ſpiriti. Nella Parafrenitide poi s' incolpa tutto ciò, che fuori del Cervello è capace di agitare, ed irritare gli ſteſſi ſpiriti ſimpaticamente; come accader ſuole nelle infiammazioni del Setto traſverſo, della Pleura &c. Le eſterne dell' una, e l' altra ſono; la lunga dimora a'raggi del Sole, i veleni, l' ira, l' ebriachezza, la ſuppreſſione de' meſtrui, o delle Morici, come anco le ferite, e contuſioni del capo; le quali cauſe, ſe ſaranno mediocri, origineranno la Parafrenitide, ſe gravi, produrranno la vera Freneſia.

SEGNI. Conoſceſi la freneſia preſente, meglio di quello ſi è eſpoſto nella di lei deſcrizione, dalla roſſezza del volto, dal dolor di capo, e dalla reſpirazione grande, e rara. La Parafrenitide poi e dalla febbre piu mite, e dal delirio, ricorrente ſoltanto nella acceſſione, o nell' aumento febbrile diſtingueſi; come pure dal picciolo, ed anellante reſpiro. Prevedeſi l' uno, e l' altro di queſti delirj, allorchè imminente foſſe, dalla inſolita, e pertinace vigilia de' pazienti, dalla inoportuna loquacità, dalla roſſezza degli occhj, dall' incompoſta poſitura, con cui giacciono nel letto, da' ſogni turbolenti, dalla faccia torva, dalla mutazione delle orine, le quali dove craſſe, e colorite prima erano, in crude, e tenui ſi traſmutano.

PRES. La freneſia è piena di pericolo, e molte volte uccide l' Infermo in quattro ſoli giorni, (a) particolarmente *ſe vi ſopravviene la convulſione, o la mancanza della voce.* Quella, che dipende dalla infiammazione della Pia madre è piu pericoloſa delle altre. E' difficiliſſima da curarſi quella, che con meſtizia, e ſerietà s' oſſerva, di quella, in cui il delirante buſoneggia, ed a qualche intervallo di chiara cognizione. Riſolvonſi le freneſie per l' Emmoragia ſpontanea del naſo, dell' Emmoroidi, e dell' ute-

(a) Hipp.

utero, o per le vacuazioni del secesso, orina, e sudore.

CURA. Le indicazioni di Cura sono; raffrenare il moto confuso degli animali spiriti, e reprimere la Flogosi, o sia l' infiammabile qualità degli umori ascesi al capo.

CHIR. Prima di ogn' altra cosa son necessarie in questo pericolosissimo male le funzioni Chirurgiche, e però non dovrete risparmiare dal salassar l' Infermo; anzi converrà, repetitamente, e dal braccio, e dal piede, e dalle jugulari, e dalla fronte, secondo l' opportunità piu d' uno anche in una volta eseguirne; con avvertenza però, che la febbre sia del numero delle ardenti infiammatorie, e non delle maligne, ove il delirio è sintoma, e non esenziale, nel qual caso potrete con piu sicurezza applicare le coppette tagliate alle spalle, e le Sanguisughe al podice. Conferiscono anche i rimedi topici esteriormente al capo, come sarebbe il polmone della Vitella, o del Castrato levato caldo caldo dall' animale, e posto sul capo, (prima raso) tanto tempo, quanto dura col tiepido suo naturale calore. Lo stesso fassi co' Colombi a mezzo sventrati, ed applicati alla pianta de' piedi.

FARM. Dai medicamenti pure eleggersi le frequenti pozioni di acque distillate, di Lattuca, Ninfea, Portulacca, e Bellide, con le quali possono prepararsi le Emmulsioni, o siano Lattate de' semi freddi maggiori, o di Papavero. Molto al proposito fanno le cose opiate, particolarmente quando al delirio le vigilie unite fossero, servendovi allora del Laudano liquido, del Sidenamio, alla quantità di otto, o di dieci goccie, esibito al tempo del sonno, in qualcheduna delle su mentovate acque, o delle predette Lattate.

DIETA. Per la dieta sia l' aria scelta fredda, ed umida, della qual specie siano ancora i cibi coll' astinenza totale del vino. Devono evitarsi le stitichezze del ventre col prescri-

vere

vere secondo le opportunità i Cristeri composti di Latte, d'acqua d'Orzo, e Zuccaro; e finalmente tengasi l'amalato in silenzio, ed allo scuro.

℞. Cinnab. antim. gr. xij. Bezoar. lunar. gr. vj. laud. opiat. camphor. ras.an. gr. j. m. cap. in duob. vicib.

℞. Aq. sper. Ranar. ℥.viij. Succi cancror. fluviat. expres. ℥.ij. Opij aceto correcti ʒ.ß. camphor. croci an. ℈.ß. m. pro epitemate.

CAP. XIII.

Del Cattarro.

DIFIN. QUantunque sotto il nome di *Cattarro* comprendasi dagli Antichi Medici qualunque flusso di sierosa materia fluente da qualche parte del corpo; nientedimeno quì intendiamo solamente trattare di que' Cattarri, che a tre particolari specie riduconsi, e che in due versi dal latino (a) quì tradotti, s'esprimono

„ *Se il Cattarro è nel petto Reuma il dici,*
„ *Bronco in gola, Corrizza alle narici.*

CAUSE. La immediata cagione si vede essere l'eccedente quantità linfatica, che dall'una delle suddette parti, o da piu d'una và sgorgandosi. La mediata è lo stesso linfatico sieroso umore, che separasi dalle glandole viziate non solo per la quantità accresciuta, ma ancora per la qualità viscida, ed acro-salsa irritante, e per la soverchia fievolezza de' solidi. Le esterne sono le intemperie dell' aria, gli errori nel vitto, e particolarmente le costipazioni, che si fanno per la retrocessione del sudore, e della traspirazione insensibile.

SEGNI. La Corizza si conosce oltre l'escrezione della linfa

(a) Schol. Salern.

linfa ſteſſa per i fori del naſo; dal dolore di capo gravativo, e dal dolore, roſſezza, ed erroſione delle narici; nel Bronco avvi la raucedine, ed il tumor delle tonſille, e qualche volta il prolaſſo dell' uvola; la Reuma diſtingueſi per la toſſe.

PRES. I ſegni pronoſtici annoſi in primo luogo dalla parte affetta; mentre il Cattarro nel naſo è mal leggiero, nelle fauci peggiore, e peſſimo nel petto: In ſecondo, dalla qualità dell' ammalato ſoggetto; imperocchè nei giovani facilmente curaſi, e nei molto vecchj rendeſi incurabile: In terzo finalmente, dalla diverſità del fluente umore, però ſe la linfa, che purgaſi, molto acre, ſalina, od acida ſi rimiraſſe, potrebbeſi dubitare del paſſaggio di tali incomodi a mali peggiori; ma ſe inſipida foſſe, il male ſarà leggero, e di minor durata ancora dovrà ſtimarſi, ſe vi ſopragiugneſſe la febbre.

CURA. Si determina la cura colle indicazioni di evacuare la morboſa linfa, o per ſudore, o per orina; col correggerla, e temperarla; e finalmente col corroborare la parte affetta.

CHIR. Da queſto fonte, ommeſſa la ſanguigna (che ſolamente in qualche Pletorico, e per motivo del dolor di teſta le ſole coppette inciſe potreſte applicare) convengono le fregagioni univerſali, ed i pediluvj.

FARM. Per ſatisfar poſcia alle ſuddette indicazioni, purgate che avrete le prime vie con qualche minorativo leggero, cioè col ſiroppo violato ſolutivo, o de' fiori di Perſico, o colla polpa di Caſſia, o con la Manna, o l'Oglio di Mandorle dolci; verrete poi agli alteranti, e diuretici, i quali nel Cattarro acre-ſalino potran comporſi di Malva, Violaria, Borragine, radice d'Altea, di Gramigna, di Fragaria, e ſimili. Per facilitare ancora le ſcarico delle orine, ſi

può

può prescrivere qualche boccone di Terebinto, o il siroppo dello stesso. Nel vischioso Cattarro, ed insipido sono utili le decozioni di Menta, di Bettonica, di Melissa, d'Isopo, e di Salvia; come anche i purganti dell'Agarico trociscato, e delle Pillole di Succino, di Cratone. Sono opportuni gli Anodini, particolarmente quando l'acredine della peccante linfa fosse eccedente, e però dovrete chiamare ad uso il Laudano opiato, il siroppo de' Papaveri bianchi, e le Pillole di Cinoglossa. Per corroborare finalmente le affette parti, può esibirsi il Succino, il Castoro, l'essenza del legno Sassafrasso, la Mirra, lo Storace, l'Incenso, ed altri antinervini, resinosi, e balsamici rimedj.

DIETA. Nel vitto somma cautella dee usarsi. Il vino o proibito affatto, od oltremodo adacquato, giusta la varietà delle cause. L'intemperie dell'aria dee fuggirsi; ed il corpo conservisi lubrico.

℞. Mastich. olib. terræ Japon. flor. sulphur. an. gr. v. *sachar. cand. alb.* ℈. j. *m. f. pul.*

℞. Mirrhæ storac. calamit. croc. or. an. ℈. j. *Opij gr.* xiv. *m.*, *& cum Syr. rosar. f. pill.* N. XII. *parvi pro trib. dosib.*

CAP. XIV.

De' mali degli Occhj, e primo dell' Ottalmìa.

DIFIN. LA *Ottalmìa*, dicesi dal Greco, è lo stesso, che dire presso noi male negli occhj. Si deffinisce, che sia infiammazione della prima *tonica*, cioè l'*adnata* nel bianco dell'occhio; quantunque la *cornea*, e le stesse palpebre s'infiammino anch'esse talvolta.

DIVIS. Piu specie d'ottalmìe s'annoverano. Primamente dividesi in *Tarassi*, *Chimosi*, *e Lipitudine*, che è la vera Ottalmìa. La Tarassi è un leggiero turbamento dell'occhio

chio con poca infiammazione, e picciolo dolore, e roſſezza, prodotta il piu delle volte da cauſa eſterna, come da qualche pagliuccia, che entrata vi foſſe, dal fumo, dalla polvere, e coſe ſimili. La Chimoſi è una infiammazione d'occhio con tumore, e dolore veemente, con gonfiezza dell'adnata ſopra la cornea, e delle palpebre ancora. La Lipitudine, ovvero Ottalmìa propriamente detta, è quella infiammazione, che aſſale con dolore, e roſſezza, e lacrimazione di viſchioſa linfa.

CAUSE. La cagione immediata è la ſteſſa, che nelle altre infiammazioni, (a) cioè la reuma, o riſtagno di ſangue nelle piccole veniciuole dell'occhio. La mediata, od è l'efferveſcenza del ſangue copioſo per la quale i vaſi ſi dilatano; ovvero l'oſtruzione de' piccioli tubi, per cui s'impediſce il moto regreſſivo al ſangue ſteſſo; oppure per la craſſezza, e viſcoſità degli umori pigri nel circolare; o finalmente per qualche cauſa irritante, e ſtimolante le fibricciuole dell'adnata tonica, che contraendoſi eſſe, coſtringono i vaſi ſanguiferi, ed intercetano il corſo del ſangue, che facilmente s'ingaglia ne' piccioli ſuaccennati vaſi. Le eſterne cagioni di tali oculari indiſpoſizioni ſono le inclemenze dell'aere particolarmente del vento borreale, e tramontana; il fumo, la polvere, ed altre eſterne leſioni; gli errori nel vitto, ed in iſpecie l'abuſo dei generoſi vini; e finalmente tal volta rimane l' infiammazione negli occhj per decubito del Vajuolo.

SEGNI. L'Ottalmìa ſi conoſce dalla gonfiezza, dalla roſſezza, e dal dolore dell'adnata tunica, e della cornea, e dalla ſopravenienza di altri ſintomi, cioè, dolor di capo, ſtringimento della pupilla, abbondanza di lacrime, la viſta mal'affetta, ed anche tal'ora vi ſopragiugne la febbre.

PRES.

(a) Hild.

PRES. Per lo più non è l'Ottalmìa male pericoloso, qualora fosse leggera, e recente; ma renduta invecchiata, e non cedente agli usuali rimedj, e quella in ispecie, che procede da grande acrimonìa di linfa, ulcerando a poco a poco la tunica, può ancora indurre la cecità. *Se all' Ottalmìa sopravviene il flusso di Corpo* (a) *è segno salubre*,

CURA. L'Ottalmìa, anzi tutte, e tre le specie di essa su espresse, se fossero lievi, e nate da esterne cagioni, la stessa natura da se sola le medica, e risana senza bisogno di Farmaco alcuno. Ma se la infiammazione fosse grave, e con i sintomi sopra esposti, le indicazioni saranno di sciorre il ristagno del sangue, rimuoverlo dalla offesa parte, e temperare l'acrimonìa degli umori.

CHIR. Però se il malato sarà pletorico, o che gli si fosse suppressa qualche morragìa, o flusso abituale, sarà subito spediente il salasso prima dal piede, poi dal braccio, dalla mano, o dal collo, o pure dalle tempie, ed anche colle sanguisughe dietro le orecchie, o negli angoli estremi degli occhj. Non cedendo l'infiammazione a questi opportuni rimedj, potrete applicare un vissicante al collo, opure il Sedagno, se le lacrime, che scorrono, fossero molto vischiose. Finalmente nelle ottalmìe abituali, consigliano gli Autori Prattici l'attuale cauterio al braccio.

FARM. Dopo i chirurgici rimedj utili stimansi li purganti di Cassia, Tamarindi, Scialappa, od Agarico. Possono prescriversi ancora le Pillole Lucie maggiori, quali egreggiamente operano in quegl' infermi, che sono di scerosa costituzione. Coreggono l'acrimonia degli umori i decotti dei legni Guajaco, Sassafrasso, e Salsa parilla, uniti all' erbe Cesaliche, ed Ottalmiche, che sono l'Eufragia, il Celidonio, la Valeriana, il Fenocchio, la Bettonica, e consimili

(a) Hip.

li. Sono in grande uſo non ſolo nelle ottalmìe, ma in ogni altra infirmità d' occhio i rimedj topici, o locali *Antottalmici* detti *Collirj*; i quali ſono infiniti di numero, e molti d' eſſi apportano piu danno, che utile, perchè il volgo da sè ſolo ſe li preſcrive ſenza diſtinzione alcuna. Ve ne ſono de' refrigeranti, e narcotici, dai quali v' avertiamo di aſtenervi, mentre piu toſto accreſcono il male coll'oſtruire ſempre piu i pori delle toniche, e delle membrane, impedendoſi da ciò vieppiù la riſſoluzione del riſtagnato umore; e però ne ſegneremo varie formole, perchè d' eſſe ne facciate l' applicazione appropriata al caſo, ed alle circoſtanze.

DIETA. La dieta ſia regolata ſecondo le opportunità. Il vino può eſſer conceduto, ma addacquato. Fugga l' infermo l' aria notturna, e frigida, e non s' eſponga a' raggi del Sole, nè ſegga d' Inverno al fuoco.

♃. *Aq. roſar. alb.* ℥.iiij. *Vitriol. rom. gr.* vj. *Zaccar. albiſ.* ℈.j. *m.*
♃. *Aq. eufrag. plantag. roſ. alb. an.* ℥.j. *trochiſ. alb. raſ. ſ. o.* ℥.ß. ***Tutiæ*** *pp.* ʒ.ß. *Vitriol. Rom. gr.* ij. *m.*
♃. *Aq. flor. ſambuc.* ℥.ij. *Croc. metallor.* ℈.ij. *Aceti roſati* ℥.ß. *m.*
♃. *Aq. roſ. alb.* ℥.iij. *Aloe lotæ* ℈.ij. *m. aplica*.
♃. *Aq. roriſm.* ℔.j. *Aloe ſub. pul.* ʒ.ij. *Vitriol. alb. vitri antim. Croc. metal. an.* ʒ.iij. *m. diger. lento igne per menſem*, & *colet.*
♃. *Vini alb. gen. aq. roſ. an.* ℥. iij. *Tutiæ pp. Thuris opt. an.* ℈.ij. *Camphor. raſ. gr.*viij. *m. bul.*, & *colet.*

C A P. XV.

Del Pterigio, o ſia l'unghia, e Panno degli occhj.

DIFIN. QUeſto nome *Pterigio* dal Groco è lo ſteſſo, che dir *Unghia*, e poſſiamo diffinirla, che ſia una eſcreſcenza carnoſa a guiſa d'ala, o d' unghia umana bianca di colore, che quaſi dura membrana ſcatoriſce dall' angolo interno dell' occhio ſopra la cornea, e s' eſtende tratto tratto ſopra l' occhio tutto, che coprendolo qual

velo

velo, ne impediſce la viſta. Il *Panno* poco diferiſce dall' unghia, eſſendo anche eſſo una pellicola roſſeggiante però inteſſuta di minutiſſimi vaſi ſanguigni, che l' occhio con dolore ſenſibile ricopre.

CAUSE. Generaſi l' una, e l' altra delle predette indiſpoſizioni dalla lacerazione de' piccioli vaſetti dell' adnata tunica, per dove ſi tramanda una viziata linfa, che, rendendoſi viſcoſa, e concreta, s' induriſce a guiſa di membrana.

SEGNI. Sono gli ſteſſi mali, molto ben diſtinti dalla difinizione d' eſſi.

PRES. L' unghia, ed il panno, ſe toſto dal principio non ſi curano da mano eſperta, poſſono ambi ricoprire l' occhio al tutto, ed acciecare affatto il paziente.

CURA. Convengono in queſti caſi li medeſimi interni rimedj, che ſi ſono propoſti nel precedente Capo dell' ottalmìa, coll' aggiunta ancora de' Viperati. In quanto poi a' locali devonſi preſcrivere i Collirj aſtringenti, e diſſicanti, come l' acque di Calce, il Sale di Satturno, il Zibetto, il Sale ammoniaco, il Mercurio raddolcito, la Tuzia, ed il Zuccaro candido renduto in polvere, e mediante una cannuccia ſoffiato dentro l' occhio offeſo.

CHIR. Se dai rimedj ſopra eſpoſti non ſi ſcorgeſſe il deſiderato effetto, ſarà neceſſario, che diate di piglio a quei preſidj, che la voſtra manuale chirurgia v' inſinua.

℞. *Aq. calcis* ℥.vj. *Salis ſatur.* ℈.j. *Sacchar. cand. alb.* ʒ.j. *m. pro colyr.*
℞. *Aq. plantag.* ℥.iij. *Sapon. Venet.* ʒ.ß. *merc. opt. dul. pul.* ℈.ß. *m. pro colyr.*

 CAP.

C A P. XVI.

Della Nuvoletta, Albugine, e Sugillazione.

DIFIN. Dicesi *Nuvoletta* dell' occhio, quando la Cornea membrana resta viziata, talmentecchè ostrutta ne' suoi pori rimane intercluso l' ingresso per essi a' chiari raggi, osservandovisi nell' occhio quasi una fosca nuvoletta.

CAUSE. Questa nasce da sugo viscoso, e crasso trattenuto ne' meati della tunica cornea, e quivi si conglutina in modo, che la medesima ne rimane offuscata. L' *Albugine*, da' Greci detta *Leucoma* una cicatrice rappresenta simile ad una macchia biancastra. Questa vien prodotta dalle ulceri, o da qualche ferita. La *Suggillazione* è una raccolta sanguigna grumosa sortita da suoi vasi, ed inprigionata sotto la cornea, o l' adnata; osservandosi perciò l' occhio cosperso di macchie rosseggianti; e tutto ciò, che l' infermo rimira, dello stesso colore se gli rappresenta. Suole questa malatia dell' occhio prodursi da ferita, o da contusione.

SEGNI. I segni rilevansi dalla descrizione dei medesimi mali.

PRES. La nuvoletta, e la leucoma difficilmente si curano; la suggillazione però piu facilmente rimediasi.

CURA. In tutte queste affezioni convengono rimedj topici particolari, dissolventi, rilassanti, e discuzienti, e sono; l' Acqua del mele distillata, il Fiele dell' Anguilla, o del pesce Luzzo detto Zangherino, il sugo della Celidonia maggiore, dell' Anagalide, del Fiore ceruleo &c. Per discutere la suggillazione dopo che avrete rimossa la causa, ed attaccata alla nucca una copetta a sangue, userete utilmente l' Isopo recente pesto, ed applicatone il sugo all' offesa parte

te, avendo queſt'erba mirabile attività di ſciorre il ſangue incagliato, e rinvaſarlo. Stimiamo anche di grande utile li Fomenti, e gli Empiaſtri di Camamilla, e Melilotto.

℞. *Unguent. roſac.* ℥.ij. *lapid. calaminar. pp.* ℈.ß. *Camphor. gr. v. m. refor. unguent.*

℞. *Rad. tormentil. craſ. modo pul.* ℥.j. *alum. gr. v. Aq. roſar. plantag. an.* ℥.j. *m. ſtent. in infuſ. per diem quadrantem, & reſerv. ad uſum.*

CAP. XVII.

Dell' Ipopio, o Filiƈtene.

DIFIN. L'*Ipopio*, o ſia *Filiƈtene* non è altro, (levato dal Greco) che una raccolta di marciume nella cornea. La *Filiƈtene* diceſi eſſere una numeroſa quantità di picciole puſtulette ſimili al miglio, che macchiano la cornea, o l'adnata con roſſore, e prurito.

CAUSE. L'uno, e l'altra produconſi dalle infiammazioni d'occhio, dalle ulceri, e dalla ſuggillazione.

SEGNI. Si diſtinguono facilmente dalle cagioni, che li anno ſuſcitati.

CURA. La cura dell'Ipopio contiene li riſſolventi, e diſcuzienti rimedj; ed allora quando queſti non foſſero ſtati giovevoli, può la voſtra chirurgica mano fare ciò, che ſe le ſpetta. Per la Filiƈtene s'adoperano gli Attemperanti, ed Aſterſivi Collirj, lodandoſi fra eſſi particolarmente il Vitriolo bianco, ed il Sale di Saturno.

CAP.

CAP. XVIII.

Della Epifora.

DIFIN. CON questo Greco nome *Epifora* può dinotarsi qualunque flusso di correnti umori; quì per altro vien preso per la effusione involontaria delle lacrime dagl' occhj grondanti, la quale ora succede con dolore, e prurito, ed ora senza veruna sensazione.

CAUSE. La lacrimale involontaria distillazione degl' occhi producesi per lo piu dal vizio delle lacrimali glandole rilassate di molto, e debili; per qual diffetto sgorga senza ritegno la linfa, che in esse contengono, come accade ne' vecchj, e ne' malati a morte. Qualche volta ancora nasce l' Epifora per colpa delle *Caruncole lacrimali* medesime, qualora si fossero corrose mediante l' acredine degli umori, come suol succedere nelle infiammazioni, e nelle ulceri degli occhj; oppure perchè fossero state tagliate da imperita mano. Nel qual caso rimanendo scoperto l' orificio delle glandole non può a meno di non fluire per esso la linfa, che si ritrova in libertà. Può eziandio nascere il male medesimo dagli affetti cattarali mediante la copiosa ristagnata linfa atta a stimolare, e pugnere le glandole lacrimali, contraendole, e spremendole di continuo, facendone sortire l' acre, arrodente umore; da ciò nascendo, che ancora da cause esterne irritanti può ciò succedere; come dal vento, dal fumo, dalle festuche, e dai vapori dell' aglio, cipolla &c.

SEGNI. I segni s' anno dalla Definizione.

PRES. L' Epifora ne' fanciulli è molto frequente, e meno pericolosa; negli adulti il piu delle volte passa in fistola. Nelle febbri acute l' involontario flusso lacrimale è pessimo indi-

indizio. Quella finalmente, che dipende dal diffetto delle Caruncole, è quasi sempre incurabile.

CURA. Curasi l'Epifora, rimovendo quelle Cause, che l'anno eccitata: però se procede da cattarro, e da copiosa linfa, devono prescriversi i rimedj anticattarrali, che scaricano gli eccedenti sieri per convenienti strade, e che ne radolciscono l'acrimonia, e leniscono ancora gli esterni irritamenti da essa prodotti. Conferiscono però in tali casi tutti i rimedj sopra esposti al Cap. XIII. del Cattarro, ed al Cap. XIV. dell'Ottalmìa. Se per colpa poi della lassezza delle glandole lacrimali ciò succedesse, lodansi allora i Collirj astringenti colle decozioni di scorze di Pomi granati, di Balausti, di Mirabolani, della radice di Tormentilla, dell' Acqua di Rose bianche, di Piantagine: come pure il sopra lodato Vitriolo bianco, ed anco l' Alume crudo nelle acque ottalmiche infuso. Si crede per fine, che molto giovevole a tale incomodo sia il liquore, che sortisce stillando al tempo di Primavera, allor che fiorisce il Salice.

C A P. XIX.

Della Suffusione.

DIFIN. LA *Suffusione* da' Greci detta *Ipichisi*, volgarmente *Cateratta* è quel male negli occhj, che leva l'ingresso ai raggi della luce mediante una *pellicola membranosa*, o sia un *umore concreto*, che cuopre la pupilla dell'occhio, e ne leva affatto la vista.

CAUSE. Varie sono le sentenze degli Autori nell'assegnare la causa, e il soggetto della Cateratta. Stimavano molti che si producesse dall'acqueo umore dell' occhio inviscidito fra il cristallino, (a) e la tunica cornea. Altri (b) fra

(a) Galen. (b) Avicen.

fra il criſtallino, e l'uvea. Altri (a) pel vizio del criſtallino umore, non diſtinguendola dal Glaucoma. Parecchj altri (b) piu recenti affermano coi loro ſperimenti fatti ne' Cani ciò produrſi da una membrana nell' umore acqueo generata. Da noi con queſti piu moderni ſtimaſi eſſere la cagione probabile di tal male nell' acqueo umore, in cui uniſconſi molte particelle eſcrementizie, che tratto tratto quivi ſi moltiplicano, e s' ingroſſano, riducendoſi prima a guiſa di piccioli fili, da quali poi ne reſta inteſſuta la membrana, che or s' attacca all' Uvea, or alla Cornea, e qualche volta ancora da ambidue ſeparata rimane, natante fra l' acqueo umore.

SEGNI. La Cateratta principiante conoſceſi, quando gl' Infermi ſi dolgono di vedere varie ſtriſcie, fiocchi, moſche, tele di ragno, o macchie di diverſi colori avanti agli occhj di continuo, e gli oggetti, che rimirano, non ſono da eſſi, non ſolamente, per quei che ſono, diſtinti, ma di diverſi colori, e confuſi gli oſſervano ſeparati, o moltiplicati. Quando poi la Cateratta ſi è perfezionata, la viſta allora affatto è perduta, e la pupilla ſteſſa ne dà il ſegno col variare dal proprio colore in quello di vetro opaco, o del geſſo, o giallo, o verde, o di altro colore. Vi ha però una tale ſuffuſione, che diceſi *nota*, o *ſpuria*, la quale ſuccede per lo piu da vizio ſtomatico, ipocondriaco, e dall' utero; in queſta però non ſi oſſerva leſione alcuna nell' occhio; ma ſolamente reſta offeſa la viſta dalli ſintomi medeſimi di quel tal viſcere, che per conſenſo inducono la Cateratta. La vera, e la ſpuria diſtinguonſi fra di loro con facilità; nella ſpuria gl' incomodi non ſono continui; ma ſi accreſcono, e diminuiſcono, ed anche ceſſano affatto ſecondo le diverſe circoſtanze; come accade negl' Ipocondriaci, dove s' accreſce l' incommodo ſteſſo prima o dopo il cibo, come anche

(a) Rulſing. (b) Heiſter. &c.

che prima o dopo la convulſione uterina &c. Ciò, che non ſuccede nella vera, in cui li ſintomi ſon ſempre gli ſteſſi.

PRES. La principiante Cateratta può con facilità rimaner curata da ſemplici medicamenti; ma la perfetta non ha ad altri lo ſcampo, che alla voſtra chirurgica mano.

CURA. I rimedj, che lodanſi per efficaci in queſto male, ſono quei detti Idragogi, che ſcaricano per ſeceſſo la parte ſieroſa eſcrementizia degli umori; e ſono i magiſterj di Scialappa, di Mechioacan, l'Agarico, le Pillole di Succino, di Cratone, le Cocchie, e ſimili. Giovano ancora li diaforetici, e ſudoriferi, agli oculari, e cefalici uniti; fra' quali la Celidonia maggiore, la Bettonica, l'Eufragia, la Verbena, ed il Finocchio tengono il primo poſto.

CHIRUR. Eſtremamente commendanſi i diſcuzienti Collirj agli Ottalmici miſti, come ſopra al Capo XVI. eſpoſti ſono, e particolarmente il Fiele de' peſci. Ma ſe tali rimedj foſſero ſtati infruttuoſamente adoperati, converrà, che veniate all'Ago chirurgico; imperocchè que' mali, a' quali i medicamenti non giovano, abbiſognano del ferro.

Curaſi finalmente la ſpuria ſuffuſione corretti che ſieno i mali primarj, che l'anno prodotta; e nel modo ſteſſo, che nei particolari Capitoli diffuſamente vi ſi va accennando.

℞. *Fol. fænicul. verbenæ roſar. Celidon. rutæ an.* ℔. j. *m. deſtillent.*, & *applica.*

℞. *Vitri antimon.* ℈. ß. *Aq. Eufrag. celidon. fænicul. m. f. infuſ. per noctem in cin. calid. mane filtrent. adde Camphor. raſ. gr.* vj. & *f. Colyr.*

C A P XX.

Dell' umor Criſtallino viziato nel Glaucoma, nella Miopìa, e nello Strabiſmo.

DIFIN. IL *Glaucoma* è un male degli occhj così chiamato dal colore verdaſtro, o ſia fra il bianco e verde, che prende la pupilla.

La *Miopìa* è lo ſteſſo, che dir *loſco*, o di corta viſta, che vede però bene da vicino, e male da lontano, a cui ſoggiace particolarmente la gioventù.

Lo *Strabiſmo* difiniſceſi, che ſia una convulſione de' muſcoli *rotatori* dell' occhio, che lo muovono a deſtra, ed a ſiniſtra, per cui voltandoſi eſſi piu del dovere, fanno vedere gli oggetti roveſciati ſottoſopra.

CAUSE. Del Glaucoma ne è cagione l'umor criſtallino renduto denſo piu del dovere, tendente alla ſiccità, come nei vecchj particolarmente accade, divenendo in eſſi opaco, e di verdaſtro colore, per cui s'impediſce il rifrangimento del lume, e ne reſta perciò offeſa la viſta. Conoſce per propria cagione la Miopìa la ſcompoſta figura dello ſteſſo criſtallino umore, o la di lui mutazione di ſito; cioè quando foſſe piu del dovere conveſſa, o che ſi avvicinaſſe di molto alla Tunica Cornea, portandoſi piu del dovere anteriormente, per cui i Loſchi veggono piu da vicino, che da lontano, e meglio nel poco lume, che a chiari raggi. Nello Strabiſmo il criſtallino umore tende piu alla deſtra, che alla ſiniſtra, o piu alla ſiniſtra, che alla deſtra parte; opure ſi torce in maniera, che moſtra gli oggetti duplicati; ſe ſi alza poi, o s'abbaſſa dal proprio ſito in uno degli occhj ſolamente, gli oggetti ſi rappreſentano duplicati, perchè

rima-

rimane da tale positura di uno degli occhj turbato il *Parallellismo* degli Ottici nervi; come succede, quando uno da se spingesi l'occhio dal sotto in sù col proprio dito.

SEGNI. I segni sono chiari nelle difinizioni.

PRES. I pronostici posson farsi di tutti e tre gl' incommodi descritti, dicendosi, che ne' Vecchj siano incurabili, e ne' Giovani, se procedessero dall' abuso venereo, o da altre esterne cagioni coll' astenersi da tali disordini, ed adoperati esternamente fomenti, o Colirj spiritosi, potrebbero essere alquanto curabili.

C A P. XXI.

Dell' Amaurosi, o sia Gotta Serena.

DIFIN. L' *Amaurosi* dal Greco, presso noi *Gotta serena*, è quella affezione d' occhj, per cui si rimane privo affatto di vista, senza alcuno apparente vizio degli umori, nè delle Tuniche degli occhj.

CAUSE. Viene prodotta la stessa dalla lesione degli ottici nervi, o della retina, che non è altro che un prodotto coerente agli ottici medesimi; ciò succedendo, quando li nervi stessi si ostruiscono mediante la crassezza, e pigrizia del sangue, e degli altri umori, ovvero qualora fossero compressi da qualche esterno tumore, o tubercoli, o da stravasato sangue, da marcia, o da linsa; opure quando le fibrille de' nervi medesimi fossero lacerate, di modo che gli spiriti animali, che dal cervello per esse fluire dovrebbero negl' occhj, trovando per tale lacerazione intercetta la via, non possono piu corrervi, e resta perciò illanguidito il loro tuono, ed impedito ancora il moto, e l' impressione degli impellenti raggi del lume per giungere al cervel-

 lo.

lo. Mancherebbe medeſimamente la viſta, alloracchè la retina foſſe molto laſſa, oſtrutta, ed offeſa; e quindi dagli Anatomici ſi ſono ritrovati varj tumoretti nel cerebro comprimenti gli ottici nervi ne' Cadaveri di quei, che ebbero la Gotta ſerena. Però non è da dubitare, che tutto ciò, che ſtimaſi atto ad offendere i nervi ottici, e la retina, ſarà ſufficiente ancora a produrrre la Gotta ſerena; come ſono le ferite, le contuſioni, le percoſſe nel capo, ed altri violenti eſterni moti, come li forti ſternuti, i vomiti &c. Suole medeſimamente queſt' incommodo avere l' origine da altri precedenti mali, e particolarmente dalla Epileſſia, dalle convulſioni, dalla rogna, o da altri mali cutanei empiricamente curati, od intempeſtivamente retroceſſi.

SEGNI. Senza verun manifeſto vizio viſibile degli occhj manca la viſta affatto a quei, che ſorpreſi ſono dalla Gotta ſerena; talmente che, ſe gli infermi non ſi lagnaſſero di aver fatta una perdita così riguardevole, voi già non la diſtinguereſte; e però niun ſegno negli occhj eſterno è il vero ſegno della malatia medeſima.

PRESAG. Se la Gotta ſerena ſarà perfetta, e nei Vecchj, la direte francamente incurabile. Se foſſe poi recente, imperfetta, ed in giovine infermo, può eſſere qualche volta curata.

CURA. La ſteſſa cùra, che gli Autori preſcrivono nella Cateratta, conſigliano ancora nella Gotta ſerena. Predicano eſſi lo ſcarico degl' umori in primo luogo per ſeceſſo con blandi ſolutivi uniti ai Ceſalici rimedj: in ſecondo luogo lodano i decotti de' Legni diaforetici, o ſudoriferi pure meſcolati cogli ottalmici: e finalmente preſcrivono i Collirj eſterni diſcuzienti, e corroboranti, come ſono la Eufragia, la Celidonia, l' infuſione del Vetro di Antimonio, e conſimili. Fra gli altri eſterni preſſidj la radice di Valeria-

na infusa nel vin bianco generoso, ed il Fiele di varj animali sono di gran valore.

DIETA. La regola del vivere sia tenue, ed in vece di vino l'acqua cotta con cose ottalmiche sarebbe al caso.

CHIR. Il salasso quì rare volte è necessario, e se non se quando la pletorìa lo indicasse, o si fosse certi, che il male da ristagno sanguigno dipendesse. Molti commendano li vessicanti, ed i sedagni; ma questi il piu delle volte apportano incerta utilità, e certissimo tormento.

℞. *Milleped.viv.*℥.ß. *flor. rorism.* ʒ.ij. *Vini alb.gener.* ℥.vj. *m.ser. ad usum.*

CAP. XXII.

De' mali delle Orecchie.

DIFIN. I Mali delle *Orecchie* altri diconsi idiopatici, proprj, ed altri sono dalle altre parti del corpo simpaticamenre provenienti: noi quì ttatteremo de' proprj. Sono questi que' mali d'orecchia, che contengono la funzione viziata degli organi uditorj, e distinguonsi in tre speciali differenze. Prima, quando l'udito resta al tutto abbollito, e ciamasi *sordità*. Seconda, allorchè l'udito medesimo si diminuisce, e dicesi *gravezza d' udito*. Terza finalmente, quando resta lo stesso depravato, e dicesi *sibilo*, *o tintino* d'orecchia.

CAUSE. Tanto la sordità, che la gravezza d'udito dalle medesime cagioni piu ò meno veementi s'originano; sempre però ne è colpa la lesione degli organi, che sono dalla natura disposti a formare l'udito. Consiston queste nell'affezione del meato esterno dell'orecchia, o del timpano, e del nervo uditorio. Ogni qualvolta dunque fosse recisa l'orecchia esternamente, o corrosa, l'udito si sminuisce; e però quei, che anno questo incommodo, sogliono porre la mano all'orecchio,

per

per addattarvi quasi un'auricola superficiale. Così ancora s'impedisce l'udito nel meato uditorio per cagione d'ostruzione, cioè d'increspamento delle fibre nervee, o per la crassezza, e pigrizia degli umori, ovvero per i tumori, o per altro esterno impedimento. Resta impedito l'udito dal timpano, se fosse o molto teso, o molto rilassato per cagione di un qualche mal'affetto umore, che impedisse l'entrata al suono. Dal nervo uditorio s'induce la sordità in piu maniere; cioè, se lo stesso si ostruisse, o fosse compresso da esterni tumori; opure se si rilasasse piu del dovere per l'abbondanza di linfatico umore; ovvero se molto teso o mal situato fosse, o di struttura mal concia; o finalmente se gli animali spiriti fossero talmente pigri, che non potessero con facilità per esso uditorio nerveo scorrere. Posson essere ancora diverse le cagioni esterne, che atte sono ad accagionare i su mentovati incommodi, ed in particolare i gagliardi strepiti di guerrieri fuochi, e terribili suoni; le gravi Catarrali affezioni, ed altre infermità di capo, e simili. Sin quì della sordità, e della gravezza dell' udito. Il *Sibilo*, *o il tintino* d'orecchia s'attribuisce ad un moto vorticoso d'aria inclusa tra la membrana del timpano, ed il meato uditorio interno, che si muove senza l'urto dell'aria esterna. Questo tintino, o mormorio or si ode piu acuto, ed or piu mite a tenore della velocità, o della lentezza dell' aereo moto. Tale moto succeder suole pel vizio di qualcheduna delle adjacenti parti; cioè o del timpano convulso, o dell'uditorio nervo irritato; o compresso finalmente da tumori, od ascessi, come accade nelle febbri, e si osserva ocularmente qualora comprimesi esternamente colla mano l'orecchia.

SEGNI. Questi sconcerti non si possono scoprire, se non se per relazione dello stesso Infermo; e le cause rilevansi dagli antecedenti, e dalle circostanze.

PRES.

PRES. Non sà l'arte guarire la ſordità dalla naſcita. Con difficoltà ſi riſana l'inveterata; e la recente, e quella in particolare, che ora s'accreſce, ed ora ſi ſminuiſce, con minor difficoltà ſi ſupera. Negletta la gravezza dell' udito, paſſa facilmente in vera ſordità. Quella, che ſopraviene negli acuti morbi, con eſſi per lo più rimane ſanata. Il tintino recente facilmente ſi riſſolve, l'inveterato paſſa bene ſpeſſo in ſordità perfetta. Se nelle acute febbri ſopragiunge il ſibilo d'orecchie alla gravezza dell' udito, ed alla offuſcazione della viſta, dà indizio di futura Emorragìa dal naſo.

CURA. Prima che vi eſponiate alla Cura delle ſudette infermità, converrà, che ben bene ne eſaminiate le cagioni, mentre, ſe foſſero ſintomi di qualche febbre, curare dovrete il male primario. Se ſaranno poi primarj per ſe ſteſſi, e proceduti da Catarrali affetti, ſtimanſi proficui gli anticatarrali rimedj tanto evacuanti per ſeceſſo, quanto ſudoriferi, ed in particolare preparati dal Legno guajaco, e Saſſafraſſo uniti a' Succinati già altrove preſcritti.

CHIR. Eſternamente molte volte vedeſi con utile pratticare ciò, che ritiene in sè attività di ſciorre i fiſſati umori, e corrugare il tuono del timpano, e dell' uditorio nervo; e ſono gli Aromatici, e Volatili, e quegli Amaricanti, che pieni ſtimanſi di ſali inciſivi, ed aſtringenti; come l'Ambra, il Muſchio, il Zibetto, il Caſtoro &c., quali rimedj nel bombace intinti introduconſi per dentro l'orecchio collo Spicillo. Lodanſi oltremodo le eſſenze de' ſudetti Specifici non ſolo, ma di quelle ancora di Zafferano, di Canella, di Magiorana, e di Timo. Giovano medeſimamente le Acque ſpiritoſe di Origano, di Magnanimità, come anco gli Ogli diſtillati d'Anici, di Succino, ed il graſſo della Vipera. Da uno de' vecchj Prattici (a) infinitamente com-

(a) Crat.

commendasi il Sugo, che, gemendo, tramanda da una parte il legno Frassino nel tempo, che l' altro lato arde al fuoco. Finalmente sono in uso i profumi d' erbe aromatiche, d' Assenzio, di Timo, di Verbena; come pure il vapore de' volatili spiriti, o del sale armoniaco, o del C. C., o infine il fumo della Cera per una cannuccia introdotto, ovvero quello dell' Aceto, in cui si bollissero rimedj cefalici.

℞. Essent. majoran. ℥. ij. *Croc.* ʒ. ß. *Spirit. majoran. gutt.* viij. *Olei dest. Succin. gutt.* ij. *m. Instill. in aur.*

℞. Olei Castor. essent. musci ℈. ß. *m., & gossip. involut. aurib. indat.*

C A P. XXIII.

Dell' Olfato leso, o sia del senso dell' Odorato mal concio.

DIFIN. In tre forme può restar offeso l' odorato o si diminuisce, o si guasta, o manca affatto.

CAUSE. Resta nell' uno, o nell' altro di detti modi offeso l' odorato o pel vizio del cervello, o degli spiriti animali, ovvero per colpa degli olfatorj nervi, a quali si attribuisce la facoltà squisitissima dell' acuto senso dell' odorato; o finalmente per colpa delle membrane, che investano per tutto il naso internamente. Nel primo caso può succedere la lesione dell' odorato, quando il cervello restasse ostrutto, od in altra forma mal concio, da cui non potendo transitare gli spiriti col loro influsso alle parti dell' odorato, manca perciò al tutto tal senso; come accade all' Apopletico, all' Epilettico, ed al Paralitico. Secondo è quando il nervo olfatorio resta ostrutto, come nelle convulsioni, o per qualche compressione esterna succede. In terzo luogo può restar malaffetto l' odorato dalla membrana suddetta per la quantità, o qualità della linfa, che od ostruisce d' essa i pori, o ne rilassa troppo le fibre, come avviene

viene nella Corizza, Catarro &c. Possono annoverarsi fra le malefiche cagioni esterne gli odori acutissimi, e gli sternutatorj; imperciocchè dall'acutezza del fragrante odore debilitasi l'odorato nella maniera stessa, che accade agli altri sensi, che restano sconcertati dagli oggetti di veemente impressione, come l'udito da' terribili tuoni, e la vista da' lucidissimi raggi del Sole. Guastasi poi facilmente l'odorato di quei, che si abusano del tabacco, e viepiù ancora, quando è di maggior fragranza. Finalmente gl'ingrati, e fetenti odori vagliano a corrompere questo cotanto squisito senso.

SEGNI. I segni si anno per relazione dell'infermo; e la distinzion delle cause dalle occasioni precedenti.

PRES. Se la lesione dell'odorato è recente, e prodotta dalle catarrali flussioni, facilmente si cura, rimovendo le cagioni, che l'anno prodotta; ma se fosse inveterata, difficilmente ciò succede. Ne' mali acuti, se gl'infermi si lagnassero di sentire per l'odorato il fetore di fracido pesce, di butiro guasto, e di lezzo putrido, sarebbe un preludio infausto.

CURA. Perchè il piu delle volte questi incommodi sono prodotti da altri malori, però dovrete diriggere la cura riguardante quel male, che li producono; ma se da qualcheduna delle suddette esterne cagioni traessero l'origine, rimosse, ch'esse fossero, tenterete di deostruire, e corroborare le membrane, che investono le narici con i rimedj, che per esse s'introducono detti Errini, o Ptarmici. Vagliano a ciò mirabilmente le foglie di Maggiorana, e le sementi della Nigella, o il sugo, se recenti, o in polvere, se secche, tirate su pel naso a modo di tabacco; come pure conferiscono il Rosmarino, la Ruta, il Pulegio, l'Abrotano, il Mentastro, e consimili. Se l'odorato rimanesse sconcertato per cagione d'ulcera nelle narici, curata che l'una sia, l'altro risanasi.

C A P. XXIV.

Delle ulceri del Naſo, e dell' Ozena.

DIF. QUantunque queſto male ſia piu da trattarſi da Chirurgico profeſſore, che da Fiſico; ciò non oſtante, perchè ſapiamo di parlare con Chirurgo di Villa, che potrà incontrarſi in ſimile cura, come crediamo, che ſucceduto vi ſia; però, avendovi quì ſopra motivata l' ulcera delle narici, ſtimiamo ben fatto tanto quì di queſta, quanto nel ſuſſeguente Capitolo del *Sarcoma*, e del *Polipo* farvi qualche menzione. L' *ulcera* del naſo o è ſemplice, o è putrida, e fetida, che *Ozena* allora appellaſi, quanto a dire di cattivo odore.

CAUSE. La cagione interna atta a generare l' ulcera ſemplice è l' acredine mordace della linfa, che corrode le ſolide interne parti del naſo, e le inulcera, come avviene negl' effetti catarrali della Corizza. L' Ozena poi generaſi o dalla ſteſſa ulcera ſemplice negletta, ed inveterata, opure da umore ancor piu acre corroſivo, e di maligna natura, come oſſervaſi nella Celtica Lue, e nello Scorbuto.

SEGNI. Conoſcerete l'ulcera ſemplice dall'Eſcara, o croſta nera, con cui ſi manifeſta, la quale pian piano ſtuzzicata vivo ſangue tramanda, e nel mucarſi l' infermo il naſo eſſa ſi ſcuote con dolor ſenſibile. L'Ozena ſpira ingrato odore, ed il moccio, che ſortiſçe dal naſo, è fettidiſſimo. Speſſe volte queſta ſerpeggia per ambe le *Penne*, o ſiano *Ale* del naſo; e talvolta ancora l' oſſo detto *Etmoide*, e lo ſteſſo palato corrodendo, riduceſi alla fine alla natura del *Cancro*.

PRES. L' ulcera recente, e ſemplice, facilmente curaſi: l' in-

l'inveterata, e la fordida difficilmente; e fe s'incancrenifce, faffi infanabile. Quella, che da Venere ha l'origine, rifanafi l'altra rifanata.

CURA. Con topici, o locali rimedj curafi l'ulcera femplice, ammollendo in primo luogo la crofta, od efcara coll' oglio di Mandorle dolci, coll'acqua tiepida, o col graffo d'Anitra, di Gallina, o Butiro, e fimili. Ammollita poi che fia, dovrete pian piano con diligenza levarla, e far in modo, che dalla lacerazione delle fibre non fi promoveffe una qualche emorragìa, e che vieppiù l'ulcera s'innafpriffe. Levata la *efcara* vi applicherete i rimedj vulnerarj, e blandi aftringenti; benchè il piu delle volte per l'ulcera femplice è fola baftevole l'acqua d'orzo con poco mele rofato, e poi l'unguento di Tuzia.

Nell'Ozena vagliono in primo luogo i rimedj interni radolcenti l'acredine de' fcorretti umori, e quindi gli aftringenti l'ulcera fteffa con i piu validi efterni vulnerarj, e confolidanti levati dalla Centaurea minore, Agrimonia, Piantagine, e balaufti &c. Fra gli altri femplici lodanfi i fughi della Sclarea, e dell'erba Regina, o Nicoziana detta, con i quali fi prepara fecondo l'arte Unguento, quando ufare non fi voleffe quello detto Egiziaco. Se l'Ozena poi prodotta foffe da Gallico principio, niente meglio in tal cafo potrete prefcrivere, che li mercuriati, cioè il Dolce, il Precipitato, il Sublimato, ovvero la Lacerta verde, Farmaci tutti valenti levati dallo fteffo mercurio, e da ufarfi tanto internamente, quanto all'efterno con piu profitto d'ogni altro rimedio.

CAP. XXV.

Del Sarcoma, e del Polipo.

DIFIN. IL *Sarcoma* è egli una eſcreſcenza carnoſa nel naſo di niuna determinata grandezza, ne figura. Il *Polipo* altresì è quella eſcreſcenza di carne, che per raſſomigliarſi al Peſce di tal nome nella mollezza, nel colore, e ne i tanti bracci, che come radici qua, e là ſi propagano per tutta la ſoſtanza del naſo ſino al palato, col nome però di tale Peſce viene dagli Autori nominato.

CAUSE. Tanto del Sarcoma, che del Polipo ſi crede eſſere l'origine il ſucco notritizio delle parti del naſo convertitoſi in vizioſo umore atto a diſtendere, e rilaſſare le fibrille, per dove paſſa, e ridurlo o nell'una, o nell'altra figura delle ſuddette eſcreſcenze, come oſſervaſi nelle ulceri delle altre parti del corpo.

SEGNI. E' patente e l'uno, e l'altro male dalla oculare iſpezione. Il Polipo ha queſto di particolare, che ſoffiando gli auſtrali venti, e ne' plenilunj ſi gonfia piu del ſolito; negli acquilonarj, e nel novilunio la gonfiezza ſi ſcema di molto.

PRES. Se il Polipo ſarà di color bianco, molle, e ſenza dolore, facilmente potrà rieſcirvi di curarlo; ma ſe foſſe foſco di colore, livido, duro, doloroſo, ed inveterato, con grandiſſima difficoltà ſi cura. Lo ſteſſo diceſi ancora del Sarcoma.

CURA. Convengono in queſti malori i rimedj interni detti Cefalici, o Capitali, come negli altri mali di teſta; e ſogliono in particolare preſcriverſi gli Evacuanti di ſimile ſpecie tante volte quì ſopra replicati; il che fatto, con la voſtra chirurgica mano potrete perfezionare la cura, ſradicandoli, ſe ſia poſſibile, dalle radici.

LIBRO QUARTO.

DEI MALI DEL PETTO.

SPeditisi piu brevemente, che abbiam potuto, di trattare de' mali, che il capo offendono, vuole l' ordine principiato, che si passi ora a discorrere delle affezioni preternaturali, che molestare sogliono il Torace. Perchè dunque fra gli organi, che nel petto stesso rinchiudonsi, quegli in primo luogo si incontrano, che la gola, o le fauci compongono, quindi è, che di essi particolarmente principieremo a trattare, cioè di quei mali, che le fauci stesse tormentano, e crucciano.

CAP. PRIMO.

Dell' Angina.

DIFIN. DIcesi *Angina* da *Angire* latino, cioè *Strangolare*; imperciocchè è questo male così crudele, che per esso comprimonsi, ed angustiano le fauci degli Infermi tanto strettamente, che quasi ne rimangono strozzati. Dividesi l' Angina in legittima, e bastarda; la legittima è proveniente dalla infiammazione dei muscoli della *Laringe*, o della *Faringe*, o di tutti essi uniti; la spuria poi dipende solamente dalla infiammazione delle fauci, ovvero dai tumori in qualche parte delli medesimi muscoli eccitati da sierosi, o linfatici umori, a differenza della legittima proveniente dal sangue. Della stessa legittima Angina quattro specie ne numerano gli Autori Prattici. La prima dicesi *Cinanche*, la seconda *Paracinanche*, la terza

Sinan-

Sinanche, e la quarta *Parasinanche*. Quando i muscoli interni della Laringe sono dalla infiammazione attaccati, sarà quella della prima spezie: sarà la seconda, se l'attacco fosse negli esterni della Laringe: la terza, se gl' interni, e la quarta, se gli esterni muscoli della Faringe infiammati saranno. Questa distinzione per altro niente affatto giova al proposito di dover medicarle, mentre, sempre che sia mal di Gola, Angina in genere appellasi, e per Angina curasi.

CAUSE. La immediata cagione di questo gran male quando legittimo sia, è l'impedito circolar corso del sangue ne' muscoli della Laringe, o della Faringe, o pure in quei dell'una, e dell'altra unitamente. L'Angina illegittima poi proviene dalla lentezza, dalla coppia eccedente, o dalla acredine della sierosa Linfa ristagnata nelle parti stesse. La causa mediata è quella, che può rendere o la Linfa stessa, od il sangue arrestato, e rapreso ne' prefati muscoli, tanto mediante l' increspamento loro, quanto per la troppa lassezza de' fibrosi filamenti. Le cagioni produttrici, ed occasionali di tale malore sono le costipazioni, e riscaldamenti presi dall'aria fredda alla calda, od all'opposito, lo smoderato gridare, i vomiti veementi, l'uso dei frutti facili alla corruzione, il veleno, l' inghiottire fragmenti di vetro, od altre cose taglienti, l' ossa, e le spine acute de' Pesci alle fauci infisse.

SEGNI. Conoscesi la legittima Angina, e dalla Spuria destinguesi per la febbre, che in questa è infiammatoria, ed acuta, e nell'altra piu piccola, e lenta, o pure talvolta senza febbre alcuna osservasi. Se l'infermo avrà piu difficoltà nel respirare, che nell' inghiottire, sarà evidentissimo segno, che i muscoli della laringe siano piu attaccati dalla infiammazione, che quei della faringe; e se si rimira piu dolersi l'infermo nell' inghiottire, che nel respirare, stimeransi allora

lora mal'afetti quei della faringe. Finalmente sarà dimostrativo segno essere esterna l'infiammazione stessa, qualora la tensione, il calore, la rossezza, il dolore, ed il tumore esternamente si osservassero; e dirassi all'incontro interna, se alla parte esteriore cotai segni non apparissero.

PRES. La legittima Angina dee dirsi male acutissimo, e mortifero; pochi da questa infiammazione guariscono; anzi per lo piu nella quarta, nella quinta, e nella settima giornata del male veggonsi soccombere, in ispecie quelli, in cui i tumori esterni non appariscono; imperocchè allora ha essa l'origine da interno ascesso, facile a degenerare in cancrena: se poi esternamente si rappresentasse il tumore, sarebbe indizio, che la causa morbifica trapellasse al di fuori, e con buon successo potrebbesi superare. In tre maniere pertanto suol terminare questo acutissimo male; o per *risoluzione*, o per *suppuramento*, o pure per *metastasi*, cioè permutazione da esso ad altro male ancor peggiore. Risolvesi il male, quando quel sangue, od altro ristagnato umore, che ne' suaccennati muscoli fossesi arrestato, tornasse di nuovo a riacquistare la propria circolazione. Nasce la suppurazione, quando quel sangue, o siero arrestato, da cui la infiammazione proviene, riceve una straniera fermentazione delle sue componenti eterogenee parti, e convertendosi con ciò facilmente in marcioso umore, passa in cotal modo a formare l'ascesso, o vogliam dire postema. La metastasi finalmente succede allora, quando la materia morbifica arrestata, e ristagnata nella sostanza de' predetti muscoli trova lo scolo, e la sortita, e si trasferisce in altra interna parte; come quando sale al cervello, e ne genera la frenitide, o altra specie di delirio; o vero scende al petto, e quivi la pleuritide, la peripneumonia, o l'Empiemma produce.

CURA. Le curative indicazioni sono; di fare ogni possibile

ſibile sforzo, perchè l'impeto del ſangue, che verſo le fauci ſi ſpinge, da eſſe ſi diverta, e ſi allontani; poi evacuare, ſciorre, o pure diſcutere i di già riſtagnati umori; e finalmente liberare le ſolide parti dallo ſconcertato moto, e dallo irritamento, che riſentono.

CHIR. Prima d'ogn'altra operazione ſubito vi converrà ſalaſſar l'infermo, prima dagli Arti ſuperiori, e poi anche dai piedi ſecondo la varietà delle circoſtanze; quindi ancora dalle ſpalle per le coppette, e dal collo con un ſalaſſo a larga mano; e finalmente, ſe ſtimaſte anche neceſſario, dalle ranine, o ſia dalle vene al diſotto della lingua. Le quali ſanguigne non ſono per altro ſempre indicate, particolarmente ne' vecchj, o ne' molto deboli di forze, e nè meno nelle angine maligne, in cui in verun modo noi non verremmo alla cavata di ſangue, ſe non ſe le forze foſſero competenti; bensì con piu ſicurezza paſſeremmo piu toſto alla preſcrizione de' rimedj diſcuzienti, diſcioglienti, ed aſſorbenti tanto all'interno, quanto all'eſterno uſati.

In forma di gargariſmi moltiſſimo commendaſi le decozioni del Piantagine, o d'Acqua di Fiori readi, o ſiano Papaveri roſſi col Sale armoniaco, Sale prunelle, Sugo di Pomi granati, o coll'Aceto roſato; aggiungendovi qualche Sciroppo addattato, come ſarebbe di Roſe ſecche, Diamorrone, o delle ſuddette erbe. Sogliono applicarſi con gran profitto all'eſterno varie ſorti d'empiaſtri, e ſpecialmente quello compoſto di Caſſia colla Polvere del nido delle Rondini; così pure gli ſpeſſi fomenti della decozione de' Fiori di Camamilla, Timo, Origano, Fien greco, Canfora, ed Anici col Vino bolliti. Se l'Angina tendeſſe alla ſuppurazione, in tal caſo i Lenimenti, ed i Cataplaſmi uſar ſi potrebbero, co'quali promoveſi la ſuppurazione ſteſſa, e queſti compongonſi di Malva, Violaria, Radice di Altea, e di Gi-

gli

gli bianchi, col Grasso di Oca, o di Porco, o pure Butiro, Oglio di lino, di Mandorle dolci, o col Latte tiepido; e finalmente, se non stimarete ben fatto aspettare la suppurazione, l' aprirete a tempo proprio col ferro.

FARM. Se non rimane all' infermo affatto impedito l' inghiottire ciò, che gli viene esibito, converrà sul principio del male fargli usar bibite de' brodi bolliti colla Malva, Violaria, Vinca-pervinca, Fiori di Papavero rossi, e la polvere di sangue d' Irco, di Rasura d' Avorio, d'occhj di granchio, dello Stibio diaforetico, del Nitro, e del Sal prunelle. Nello stato poi del male competono piu tosto i rimedj Risolventi, come sarebbero le Polveri delli suddetti nidi de' Rondanini al peso di una dramma; ovvero usare quali specifici l' Albo Greco, lo Sterco Caprino, e Pecorino &c. Propongonsi ancora in questa parte di Farmacia i solutivi Catartici, o i Vomitivi; i quali per altro non si debbono esibire senza una diligentissima cauzione, e riserva, in que' casi specialmente, dove fosse molto difficile al Paziente il poter inghiottire.

DIETA. Il vitto certamente dev' essere tenuissimo per necessità; e per la bevanda saranno scelte le decozioni dell' orzo, della regolizia, o delle uve passe.

℞. *Aq. plantag. flor. rhœad. an.* ℥.vj. *fol. vinc. pervint. m.* j. *m. bul. colet. colat. adde salis prun. terræ Cattecù an.* ʒ. j. *melis rof. sim.* ℥. ij. *m. f. gargar.*

℞. *Flor. Cassiæ n. ex.* ℥.j. *unguent. sambuc.* ℥. ij. *Spermat. cæt.* ℥. ß. *agar.* ʒ.j.ß. *m. f. Cataplas.*

C A P. II.

Della Pleuritide.

DIFIN. LA *Pleuritide*, o sia dolor di *Costa*, o *mal di Punta*, così vien detta dalla membrana nomata *Pleura*, che investe al di dentro le coste; si difinisce,

ſce, che ſia l'infiammazione della ſteſſa Pleura accompagnata da acuta ſebbre.

DIFFER. Varie, e differenti di tale infiammazione ſono le ſpecie, come anno dimoſtrato gli Autori. L'una diceſi primaria, perchè naſce di ſe ſteſſa; l'altra ſecondaria, perchè ad altro malore ſopraviene. Così medeſimamente altra diceſi aſcendente, che occupa lo ſpazio, che ſi frapone dalla Clavicola alla quarta coſta, o vertebra; mentre quivi ſono ſituati quei vaſi ſanguigni detti aſcendenti: altra poi diſcendente, che lo ſpazio occupa de' vaſi diſcendenti verſo le coſte inferiori. In oltre altra benigna chiamaſi, altra maligna per cagione della qualità della febbre, ed altri ſintomi, che l' accompagnano. Per ultimo altra legittima appellaſi, ed altra ſpuria, o nota. La legittima attacca le parti interne ſuddette non tanto, ma talvolta ancora la ſuperficie eſterna del polmone: la baſtarda è quella, che occupa ſolamente i muſcoli intercoſtali con poco, o niente di febbre.

CAUSE. Della Pleuridine l'immediata cagione è un riſtagno, e coagulo di ſangue nella Pleura, il qual riſtagno può in piu maniere, e per piu cauſe ſuccedere; cioe, o per vizio organico, come ſarebbe da rottura, o contrazione delle fibbre conponenti la Pleura ſteſſa; o per colpa dello ſteſſo ſangue renduto pregno di particelle acide tendenti al coagulo; ò pure per lentore, e viſcidità degli umori riſtagnanti. Le produttrici cauſe, che per lo piu ſogliono indurre la Pleuritide, ſono le bevande fredde, i venti gelidi boreali nel tempo, che tutto il corpo foſſe riſcaldato per cagione d' una qualche ſmoderata fatica, o da furibonda ira, o da qualunque altro motivo, per cui il ſangue ſi foſſe alterato dall' ordinario ſuo moto; ne poſſono eſſer colpa ancora gli alimenti molto volatili, ed aromatici, od acidi; come

me pure la rogna intempeſtivamente retroceſſa, o ſpargiricamente curata; ovvero le ſuppreſſioni degli uterini ſcarichi, o delle morici &c.

SEGNI. I dianoſtici ſegni nella legittima Pleuritide ſono, il dolor della parte pungitivo, che per lo piu s'eſtende ſino alla ſpalla; la difficoltà di reſpiro, la febbre acuta, e la toſſe; la quale benchè ſul principio del male ſia ſecca, nel progreſſo poi col ſanguinolento ſputo, e marcioſo ſi oſſerva; e ſopra ogni altro ſegno particolare quello de' polſi pieni, e duri è uno de'piu famigliari ne' pleuritici. La ſpuria poi conoſceſi non ſolamente da' predetti ſintomi piu miti, ma particolarmente dall' oſſervarſi, che l' Infermo meglio giace ſulla parte dolente, che nella ſana, il che non ſuccede nella legittima, mentre il malato piu facilmente ripoſa ſopra la ſana, che ſopra la parte attaccata dalla Pleuritide; in oltre ancora non ſi oſſervano nella ſpuria così duri i polſi, come nella legittima.

PRES. I ſegni pronoſtici ſogliono dedurſi dalla gravezza, o dalla leggerezza de' ſintomi; e pertanto quella pleuritide direte piu pericoloſa, in cui maggiore foſſe la difficoltà del reſpiro, le forze deboli, e la febbre acuta. Circa lo ſputo, *ſe queſto appariſce* (a) *dal bel principio*, *indica il male di poca durata*; *e ſe tarda a comparire*, *lo dinota piu lungo*. Se poi ad onta d' una copioſa eſcrezione il dolore non ceſſaſſe, e gli altri ſintomi non ſi alleggeriſſero; ſe lo ſputo verde ruginoſo, o negro foſſe, ne farete allora peſſimo giudizio. Se ſul principio compariſſe il vomito di bilioſe materie, ſarebbe ſegno ſalutare. Talvolta la pleuritide paſſa nella peripneumonia, o nella freneſia; ed allora in iſpecie quando d' un ſubito ſenza ſaperſene il perchè, ſi ſupprimeſſero gli ſpu-

(a) Hipp.

ſputi, e ſvaniſſe il dolore. Si riſolve il malor di punta frequentemente per anacatarſi, cioè per iſputo, e per orina; e non rare volte ancora per ſudore, per diarrea, e per emorragìa in giorno critico ſopraveniente.

CURA. Dirigere dovrete la cura colle indicazioni di promuovere alla circolazione il riſtagnato umore ſanguigno, e blandire l'irritamento delle ſolide parti.

CHIR. A queſte ſatisfaſi in primo luogo colla miſſione del ſangue, purchè la pleuritide non foſſe legittimamente maligna; in qual caſo il ſalaſſo ſarebbe piuttoſto nocivo. Non ſarebbe mal fatto, ſe nella pleuritide, che ſorprende le coſte ſuperiori, traeſte ſangue dalle parti inferiori, cioè da' piedi; ed in quella, che offende le coſte piu baſſe, ſalaſſaſte l'Infermo dagli arti ſuperiori, cioè dalle braccia, per tentare la revulſione, che è lo ſteſſo che dire, di ſcemare il fluido alla parte oppoſta a quella del male, perchè ſi riempi eſſa nella circolazione con porzione di quello, che abbonda nel ſito, ove ſi è fatto il riſtagno. Ma ſe con ſolecitudine lo ſteſſo riſtagno da sè ſi foſſe diſciolto col dimoſtrare ſanguinolenti gli ſputi, alleggerito il dolore, e diminuita la febbre, vi aſterrete allora dagl' inopportuni ſalaſſi.

FARM. Ciocchè in queſto male riguarda ai purganti, dalla maggior parte de' Pratici Medici ſi proibiſce, come ancora i vomitivi, quantunque, e gli uni, e gli altri ſi commendino da molti altri Autori, particolarmente ſul principio del male; ma però è meglio ſeguire le pedate de' primi, mentre in queſto caſo piu biſogno abbiamo di accellerare il moto circolare del ſangue, che l'inteſtino d'eſſo, e degli altri umori, e d'irritare vigoroſamente la fibra, come coi Solutivi, ed Emetici ſi farebbe; però al piu al piu preſcrivere potreſte tre, o quattro oncie di oglio di Mandorle dolci, o de' ſemi di Melone, levato ſenza l'ajuto

to del fuoco, i quali in tali congiunture ſempre a meraviglia giovano. Ciò praticato, e perſiſtendo il male, converrà, che paſſiate all'uſo de' rimedj *Antipleuritici*, che anno attività e di ſciorre il riſtagnato coagulo, e di promovere la diaforeſi, come dicemmo nel Farmaceutico trattato; e ſono le maſcelle del Peſce Luccio, o ſia volgarmente Zangherino; il ſangue d' Irco preparato, la limatura del Dente del Cignale, dell'Avorio, e del Cor. Cer. alla doſe d'una dramma per volta in polvere, o unito a qualche pettorale Sciroppo, opure in forma di bocconi &c. Quali rimedj poſſono uſarſi uniti alle decozioni, ſciroppi, o acque diſtillate delle Viole, della Farfara, della Scabioſa, de' fiori Papaveri readi, o del C. C.; con le quali non ſolamente ſi facilita lo ſputo, ma ſi leniſce utilmente l'aſprezza della moleſta toſſe. Giovano tutti i Bezoartici, come ancora lo Stibio diaforetico, la Foligine, lo ſterco Cavallino infuſo, ed altri ſpecifici. Per alleggerire il dolore, e promovere la ſpettorazione, non ſolamente ſono efficaci gli oleoſi per bocca aſſorbiti o ſemplici, o collo ſpermaceto uniti; ma giovano ancora li Cattaplaſmi alla mal' affetta parte applicati coll' unguento d'Altea, e le unzioni d'oglio di Mandorle dolci, di Viole, di graſſo di Gallina, ed in iſpecie coll'oglio di Zucca; come pure i fomenti ſpeſſi delle decozioni di erbe emollienti, ed anodine già piu volte deſcritte.

DIETA. Il cibo ſia tenuiſſimo, l'aria piuttoſto calda; e per bevanda ordinaria poſſon valere le decozioni del C.C. delle Uve paſse, dell'Orzo peſto groſsamente; ovvero le acque diſtillate ſopra propoſte, che però ſian ſempre uſate tiepide. Il ſonno in caſo di vigilie può conciliarſi cogli Anodini non iſpiritoſi, ed il corpo è bene, che ſi conſervi piu toſto ſtitico.

Rec.

℞. Cæpar. ſub cin. aſſat. ℥.ij. *Croc. or.* ℈.ij. *Olei ſucc. gutt.* xij. *Sem.Cumin. pul. unguent. altheæ an.* ʒ.iij. *m. f. lenim. ſ. ar. applic. affect. parti.*
℞. Fulig. Camin. pul. ʒ.ſs. *Aq. Card. bened.* ℥.iij. *m. cap.*
℞. Flor. ſulph. ʒ. j. *Dent. Apri. mandib. luc. an.* ℥. ß. *Flor. rhæad.* ʒ. ij. *m. f. pul. doſis* ʒ.j. *in aliquo vehiculo.*

CAP. III.

Della Peripneumonìa.

DIFIN. SE i Polmoni non ſolo nell' eſterna loro ſuperficie (come bene ſpeſſo nella Pleuritide per contatto accade) ma ſe anche nell' interna, ed in tutta la polmonale ſoſtanza foſſero infiammati, allora ne naſcerebbe la *Peripneumonìa* detta dal Greco, che volgarmente *Polmonea* ancora appellaſi. Queſta in uno, o in tutti due i *Lobi* del polmone può accadere, e ſenza l' attacco della Pleura; in qual caſo diceſi ſolitaria: opure, quando i Polmoni, e la Pleura infiammati foſſero, ſe le darebbe allora il titolo di *Pleuroperipneumonìa*.

CAUSE. Le immediate cagioni della Peripneumonìa ſono le medeſime di quelle della Pleuritide, non meno che delle altre infiammazioni: cioè la remora ſanguigna nella polmonale ſoſtanza, quale riſtagno o dallo ſteſſo ſangue procede, per eſſer egli craſſo, e viſcido, opure per colpa de' vaſi ſanguigni ſconcertati nella cavità degli ſteſſi Polmoni, e rendutiſi anguſti per l' iſpirazione di aria fredda, o di qualche umore irritante. Finalmente tutte le eſterne cagioni, che atte ſono ad indurre la pleuritica infiammazione, la Peripneumonìa poſſono eccitare.

SEGNI. Conoſceſi queſto male, e dalla Pleuritide diſtingueſi per la maggiore difficoltà di reſpiro; pel dolore nel petto non pungitivo, ma gravativo, e profondo; per la

mag-

maggiore anſietà, ed inquietezza; per la molezza de' polſi, e per la roſſezza delle guancie, talmente che dalla ſteſſa roſſezza rilevar potraſſi qual de' Lobi ſia infiammato, o ſe lo ſono tutti due, ſe l'una, o l'altra guancia foſſe rubiconda, o pure tutte due unitamente.

PEES. Queſto male è nel numero de' peracuti, ed ha in sè *piu pericolo* (a) *che dolore*, ed è ancor piu mortale, ſe alla Pleuritide ſopraviene. Nella ſettima, o decimaquarta ha il ſuo fine, e ſe gl'infermi dentro a venti giorni ben bene per iſputo affatto non ſi ſpurgano, da queſto male paſſano ad eſſer Empiematici. Di quegli infermi, *le di cui orine ſul principio craſſe, e concotte foſſero, e verſo la quarta ſi riſchiarano* (b) *può predirſi la morte*. Predirete il buon ſuceſſo del male, ſe vedrete comparire qualche aſceſſo, e che foſſe per ſuppurare dietro le orecchie, o in qualche altra inferior parte dell' infermo, per ove la morbifica cauſa poſſa ſcaricarſi.

CURA. Le curative indicazioni ſono di reſtituire la debita circolazione al riſtagnato ſangue, lenire l' irritamento de' vaſi ſanguigni, e promuovere l'anacatarſi con i rimedj a ciò giovevoli.

CHIR. Dal Chirurgico fonte competono i ſalaſſi dalle braccia, e da' piedi, e ſe le forze nol contraſtaſſero, devono a larga mano, ed in piu volte ripeterſi. Fomenterete la parte eſterna colle decozioni tiepide delle radici di Altea, e d'Iride, Semi di lino, Fieno Greco, Fiori di ſambuco, di Meliloti, e di Camamilla. Farete poſcia l'unzione a tutto il Torace coll' unguento d'Altea ſopradetto nella Pleuritide, ed in queſta infiammazione s'è veduto di gran valore ſortire l'Empiaſtro detto diaſolfore applicato tiepido al petto, opure il Balſamo Diaſolfore del Rulandi.

FARM.

(a) Celſ. (b) Hip.

FARM. Dai medicamenti, oltre ciò che ſopra ſi propoſe circa gli Aſſorbenti, e Sciogliento rimedj, ſarà preſtantiſſimo l' Oglio levato ſenza fuoco da'ſemi di Lino fatto di freſco; il quale o ſolo al peſo di tre o quattro oncie può eſibirſi, opure miſchiato coll'Oglio delle Mandorle dolci; ed allora in iſpecie quando ſi oſſervaſſero gli ſputi al ſommo viſchioſi. Quando principia del male il ſuppuramento interno col paleſarſi dagli ſputi concotti, ſono allora giovevoli gli Sciroppi, che promovono l'anacatarſi, e facilitano lo ſcarico delli medeſimi ſputi; e ſono quei delle Viole purpuree, radici de' fiori Readi detti volgarmente roſolaccj, della radice d' Altea ſemplice, o compoſto &c.; così ancora l' Oſimele ſemplice, o lo Scilitico, ed alla fine quei, che ſi preparano di Trementina, con cui rendonſi copioſe le orine, e ſi aſtergono, e ſi conſolidano gli ſteſſi polmoni.

℞. *Emplaſ. diaſſul.* ℥.j.ß. *applic. tiep. part. affectæ.*
℞. *Flor. Chamemel. meliloc. ſambuc. an. m. j. Sem. lin. fæn. grec. an.* ℥. j. *Rad. altheæ inc. m. j. m. pro decoct.*
℞. *Ol. ſem. lin. ſ. i. r. ex. Amygd. dul. an.* ℥. ij. *m. cap.*
℞. *Syrup. pap. erat. Ol. ſem. lin. an.* ℥. ij. *Ol. deſt. aniſ. gutt.* ij. *Sacchar. panid.* ℨ.ij. *m. f. lohoc. cap.*

C A P. IV.

Dell' Empiemma.

DIFIN. LO ſteſſo è dirſi dal Greco *Empiemma*, che preſſo noi ſuppuramento. Quì per altro non può prenderſi nel generale ſuo ſignificato, ma ſolamente per quella raccolta di marciume, che ſuole imprigionarſi nella cavità del Torace.

DIFFER. Divideſi l'Empiemma in vera legittima, ed in iſpuria. Nella prima accade la vera marcia, che dal ſolo ſtravaſato ſangue nella cavità del petto ſi rinchiude:

de: l'altra poi forma lo ſtravaſo di materia parte marcioſa, e parte ſieroſa, della quale anche nella ſteſſa polmonale ſoſtanza buona parte ſe ne depone; e diceſi ancora col nome di *Vomica* per la copia dell' umor ſteſſo ſieroſo, che con facilità ſcarica l'Infermo dal Petto.

CAUSE. Raccoglieſi il marciume in tali ſiti dalla rottura di qualche ſanguifero vaſo o per aſceſſo, ovvero prodotto dalle infiammazioni Angine, Pleuritidi, e Peripneumonie, non ſufficientemente per iſputo riſolute, e purgate. E quindi è, che le cagioni eſterne, e procatartiche di queſto male non ſolo ſono quelle, che accagionano la varicoſità, o la corroſione de' ſanguiferi vaſi (il che può ſuccedere o da ferita, o da qualche sforzo ſmoderato del corpo, o dall' abuſo degli acri cibi, o ſalſi) ma quelle ſono ancora, che deſtano le infiammazioni ſuddette.

SEGNI. I dianoſtici ſegni ſono la continua lenta febbre raſſomigliante all' Ettica, la quale verſo notte ſi eſacerba: la toſſe frequente, ſudori notturni, e copioſi: gli occhj ſi ſan concavi, le guancie roſſeggiano, la periferia eſterna del corpo ſi rende piena di poſtulette, o piccioli tubercoli, colla emaciazione, o ſmagrimento univerſale, gli ſputi purulenti, o marcioſi: ſenteſi un piu acre calore all' eſterno verſo l'offeſa parte, e vedeſi gonfiezza ſenſibile edematoſa ne' piedi. Per conoſcere in qual lato del petto queſta peſſima raccolta riſegga, potrà averſene l' indizio dal vedere, che l'Infermo meglio ſu d'un lato, che ſull' altro ſen giace; imperocchè ſopra cui meglio ripoſa, ſu d'eſſo al certo ſi poſano le imprigionate materie: e ſe tanto ſopra l'una, che ſopra l'altra parte egualmente ſuſſiſte, può dirſi allora, che in tutta la cavità del Torace la materia ſteſſa s'accumuli.

PRES. Faſſi di queſto male pericoloſo preſagio, ed in

iſpecie ſe l' uno, e l' altro lato del petto foſſe dalla marcia oppreſſo; mentre con ogni facilità da eſſa può rimanere il miſero Infermo ſoffocato. Pericoloſo ſimilmente diceſi in quelli, cui (a) *la febbre non rimetteſi, che anno molta ſete, a cui reca faſtidio il cibo, che aveſſero piu del dovere lubrico il corpo, ed in cui foſſe il marcioſo ſputo verde, liquido, o ſpumoſo*. Liberanſi con qualche facilità quei, che ſputano facilmente con poca toſſe materia bianca, e ſenza colore; il di cui ventre depone conſiſtente, e poca feccia, che non ſono ſitibondi, che appetiſcono il cibo, che appreſtaſi loro, e che di febbre van migliorando. Gli Empiematici, ſe in quaranta giorni per iſputo non terminano di ripurgarſi, muojono Tabidi, cioè Tiſici.

CURA. Le indicazioni di cura ſono: primo, che la marcia, o la materia marcioſa nella cavità del torace permanente, quanto piu preſto ſi poſſa, ſi eſtragga; e ſucceſſivamente i polmoni, e tutto il Torace ſteſſo ſi riſtabiliſca, e ſi conſolidi.

CHIR. In qual maniera però celeriſſimamente la ſteſſa marcia poſſa eſtraerſi, il voſtro fonte Chirurgico per la operazione detta *Paracenteſi* ſi richiederebbe. Queſta altro non fa, che perforare il Torace, il che molti conſigliano farſi nell' interſtizio dalla quarta alla quinta coſta; altri poi dalla quinta alla ſeſta la preſcrivono per l' eſito piu facile della materia ſteſſa. Sappiate però, che queſta, per eſſere piena di pericolo, pochiſſime, o rare volte giova; e però prima di correre ad un rimedio così eſtremo, qual' è il ferro, ſarà neceſſario uſare tutti que' preſſidj, che muovono facilmente l' Anacatarſi, e l' eſito della purulenta materia per la piu ſicura via dello ſputo. Queſto può farſi mediante l' uſo delle decozioni della Scabioſa, del Marubio bianco,

(a) Hip.

co, della Toſſilagine, dell' Iſopo, Edera terreſtre, e Pulmonaria; come ancora molto al caſo rieſcirebbe il fumo del tabacco per la pippa ſucchiato. Se poi dopo l' aver adoperati tali rimedj meno violenti, e conoſciutili ſenza frutto, tentar vorreſte la ſtrada dell'orina, per procurare anche per queſta via l' eſito alla materia morboſa, vi potrete valere della Trementina di Cipro in piu forme preparata, o ſemplice nel roſſo dell' ovo diſciolta. Sarebbe ottima ſtrada ancora quella de' meati Cutanei per muovere la traſpirazione, e il ſudore con i Diaforetici, e Idrotici; come ſono le decozioni del Legno ſanto, del C. C., dell' Iperico, Bettonica, Savicula, Cardo ſanto, ed altre coſe ſimili dette vulnerarj ſemplici. Vale molto in queſto pericoloſo male l' Eliſire bianco d' Elmonzio unito alle ſuddette decozioni. Finalmente dovendoſi ſervire de' purganti, potrete valervi delle frequenti bevande di Manna, oglio di Mandorle dolci, Sciroppi di Altea, Oſſimele, fiori di Caſſia, e ſimili &c. Ma ſe da tanti rimedj propoſti ſolievo alcuno non s' oſſervaſſe, potrebbe eſſere allora arriſchiabile la ſuddetta Paracenteſi.

DIETA. Per la dieta diremo, che l' aria ſia calida, il vitto mediocre, e gli alimenti ſiano talora conditi colle ſalſe, ed il vino ſi ſcelga bianco, e leggiero.

℞. Aq. hyſopi ℥. iij. Aſthmat. ʒ. iij. Oxim. ſquill. ʒ. vj. Syrup. nicot. ℥. ß. Emet. ℥. j. ß. m. cap. lamben.

℞. Mirrhæ pul. ℥. j. croc. or. ℈. ß. nuc. moſch. ʒ. ß. Meliſ. deſpum. q. ſ. m. f. lohoc. cap. lamb.

C A P. V.

Dell' Asima.

DIFIN. L'*Asima* dal Greco è lo stesso, che dire *Annelito*, e difinissesi, che sia una respirazione frequente, difficile, ed annelosa, senza febbre.

DIFFER. Tre sorti di differenti Asime si descrivono: la prima dicesi *Dispnea*, la seconda *Asima*, e la terza *Ortofnea*. Nella prima, che è piu leggiera delle altre, osservasi solamente la stessa respirazione difficile; nell'altra s'aggiunge ancora il sibilo, e stertore; nell'ultima tanta difficoltà di respiro s'osserva, che quelli, che ne sono attaccati, non possono respirare, se non se alti di testa, ed assentati nel letto. Dividesi in oltre l' Asima in Idiopatica procedente dal vizio delle parti continenti nel torace, opure da quelle, che il torace stesso costituiscono; ed in Simpatica, che dal cervello, dal ventricolo, o dall'utero dipende. Finalmente ora appellasi Asima secca, ed è, quando non è dalla tosse accompagnata; opure con tutta la tosse niente affatto sputasi, ed ora nomasi Umida, quando colla tosse si scarica per lo sputo qualche sierosità, e viscidume.

CAUSE. L'immediata cagione è l'impedita espansione delle vescichette polmonali, per cui rendesi incapace il polmone di ricevere la debita quantità d'aria, per eseguire la naturale respirazione. La mediata poi o da solidi, o da liquidi dipende: per la parte de' solidi s'adducono la cattiva conformazione del petto, e delli muscoli del Torace, o la convulsione spasmodica del diaframma, i tubercoli nel polmone, la Vomica, i Calcoli, l'Empiemma, o l' Idropisia di petto: per parte poi de' fluidi si darebbe colpa alla Diatesi

tesi

tesi, o disposizione crassa, e viscida del sangue, per cui i Bronchi polmonali s'imbarazzano tanto, che rimane dello stesso sangue, e degli animali spiriti ritardato il moto, o mancante; come avviene in quelli, che sono prossimi alla morte; opure può ciò provenire dal moto disordinato de' fluidi medesimi; come osservasi negli Epilettici, ed Ipocondriaci. Le cause esterne sono i fumi de' Carboni, i vapori de' metalli, ed in particolare del Mercurio, la *Scabia*, o sia rogna ritrocessa per l'Empirica guarigione, e tutti quei commestibili, che sono atti ad indurre nel sangue la stessa disposizione crassa, viscida, e glutinosa.

SEGNI. I dianostici segni, per cui rendesi chiara ciascuna delle asmatiche spezie, dal sin quì detto pare a noi, che siano bastantemente chiari. I segni poi, che piu abbisognano di osservazione sono quei, che indicar vi possano le cagioni delle Asime stesse, per ben assumerne la cura; cioè se procedono dall'infracimento de' polmoni, opure se dallo stomaco, o dai vizj del Cervello, degl' Ipocondrj, o dell' Utero abbiano l'origine. Il che potrete facilmente comprendere dagli altri sintomi, ed incommodi, che l'Asime stesse precedettero, o che ad esse congiungonsi ancora.

PRESAG. L'Asima si presagisce essere un malore molto cronico, o lungo in tutti; e nei vecchj riesce affatto incu- incurabile. Fra i giovani quei, che per questo male *divenissero gobbi*, *od attaccati dalla Racchitide* (a) *muojono nella fanciulezza*. Quelli che sono molto deboli, restano soffocati talvolta nel parosismo. S' unisce spesse volte all' Asima la *Cacchesia*, o l' *Idropisia*; come ancora vi sopraviene qualche fiata la *Pleuritide*, o la *Peripneumonia*; per cui presto presto spediti ne sono gl' Infermi.

CURA. La cura o ricercasi nel parosismo, o per la cagione

(a) Hip.

ne produttrice. La prima si eseguisce colle indicazioni di promuovere il libero ingresso all'aria per i polmoni: e l'altra col rimuovere quelle cause, che la producono.

CHIR. Nel parosismo però se tanta difficoltà osservaste nell'Infermo, che dimostrasse di soffocarsi, niente di piu prestante potrebbe farsi, che subito una missione di sangue dalla mano, o dal braccio, ovvero prima dalle parti inferiori in maggior, o minor quantità secondo l'urgenza, e le forze; e la ripeterete ancora, qualora aveste sentore, che si fosse nell'Infermo suppressa qualche consueta vacuazione di sangue. Competono poscia i lenimenti, o le unzioni rilassanti, e risolventi; come sono gli ogli di Mandorle dolci, delle Viole, della Cera, del Succino, delle Noci moscate, o Butiro.

FARM. Nell'Asima convulsiva facilmente otterrete per l'Infermo qualche sollievo nel parosismo, se verrete all'uso degli opiati, per esser eglino molto efficaci a sedare i moti spasmodici de' nervi, come

℞. Laud. liq. Syd. ℈.ß. Aq. flor. rhead. ℥.iij. cap. coclear.
℞. Tripher. mag. ℈.j. Laud. opiat. gr. j. m. f. bol.
℞. Laud. op. gr.ij. extract. pap. rhæad. ℈.ß. m. f. bol.
℞. Req. Nicol. ℈.j. Laud. nep. quer. gr.ij. m. f. bol.

La cura poi, che fuori del parosismo compete, tutta dirigesi nelle indicazioni di rimuovere le produttrici cause. E però quelle Asime, che da altri malori avessero l'origine, medicandosi essi, queste ancora rimarrebbero curate. Ma se la cagione ne fosse la ripienezza di viscidi umori nel petto, dovrete valervi de' rimedj incisivi, ed espettoranti; come sono l'Osimele semplice, lo Scilitico, lo Sciroppo di Tabacco, e le decozioni della Tossilagine, delle radici di Liquerizia, Iride, Altea, e consimili; dopo l'uso de' quali, ed assotigliate che fosero le umidità stesse, passare do

vrete

vrete ancora ai Diuretici, e Catartici. Fra i Diuretici sono prestanti l'essenza del Croco, dell'Elenio, e dell'Iride; gli Aselli in polvere, od in infusione col decotto delle suddette radici prescritti, o in bocconi costrutti, sono al caso, come

℞. Mill. ped. pp. ℥.j. Syrup. Elen. q. s. m. f. bol.
℞. Essent. croc. or. elen. irid. flor. an. ℥.ß. m. f. bol. N. vj.

Fra i Purganti poi sono molto giovevoli i Purganti Catartici della classe *Flemmagoga*, da' quali possono sceglierſi le Gomme unite a qualche Sulforato.

℞. Pill. agaric. gum. amon. in sp. vin. dis. sper. cet. rec. an. ℥. ß. Syrup. viol. viol. q. s. m. f. refor. pill.
℞. Pill. amon. quer. ℈.j. Flor. sulph. ℈. ß. Trochis. alband. gr. iij. *Syrup. erism. q. s. m. refor. pill.*

Fuori del parossismo nell'Asima secca non v' à rimedio migliore, che l'uso de' Cefalici, e Nervini uniti agli Oleosi, come abbiam proposto nel capo delle Convulsioni.

DIETA. Ciocchè alla Dieta riguarda, l'aria sia temperata, fuggansi le tenebre, o sia l'aria notturna; Il vino scelgasi bianco, e tenue, e gli altri alimenti siano di facile concozione.

C A P. VI.

Dell' Idrope di petto.

DIFIN. E' L'*Idrope di petto* una raccolta di sieroso umore nella sostanza de' polmoni, o nella cavità del Petto.

CAUSE. La causa immediata di questo male è lo stravaso dell'umor sieroso, il quale per molte cagioni può accadere; cioè per la rottura de' vasi linfatici del Torace, o de'

de' morbosi *Idatidi*, o sian vescichette piene di ristagnato siero nella superficie del Polmone; opure prodotta dalla *Ostruzione*, o *Varicosità* de' sanguiferi canali, per cui la porzione del sangue piu sierosa facilmente dal consorzio degli altri principj, che lo compongono, si separa, e si raduna nella cavità del Torace, o nelle *Cellette* del Polmone. Le cagioni esterne sono la vita oziosa, e sedentaria, le passioni dell' animo, gli errori nel vitto, le smoderate bevande fredde, ed in ispecie le moragie copiose, e simili.

SEGNI. I segni veri dianostici in questo male sono fallaci, mentre molto si confanno con quei dell' Empiemma. Nientepero di meno dagli accurati Autori si anno (a) in tali indizj di questo male, che colla osservazione diligente si viene d' esso facilmente in cognizione. Gli indizj sono la febbre, la tosse senza alcuna spettorazione, il tumor de' piedi edematoso; la contrazione delle unghie; una certa tale Ebulizione di acetosa materia dentro il Torace, la diminuzione delle orine, e particolarmente difficoltà continua di respiro, la quale circa la mezza notte talmente s' accresce, che i miseri infermi credono rimanerne soffocati, e però veggonsi sorgere dal letto con impeto, ed a cercar vanno di alleggerire la loro angustia col respirare l' aria apperta, e fredda.

PRES. Il Pronostico consiste nel dirla incurabile, se l' idropisia stessa dipende da rottura de' linfatici, o dalla mala diatesi del sangue; ma se dalla varicosità de' vasi sanguigni avesse l' origine, ed il male fosse giovanetto, facilmente si cura.

CURA. Le indicazioni di cura sono, di evacuare piu tosto, che possibile sia, la linfa nel petto raccolta, e rimarginare la mal'affetta parte.

CHIR.

(a) Hip.

CHIR. Per quello, che a voi competesi, quì vi replicheremo ciò, che nell' Empiemma abbiamo dovuto consigliarvi; cioè, che si dovrebbe venir subito alla *Paracentesi*, curandosi e l' uno, e l' altro di tali mali colla medesima norma. In questo però gli Autori pare, che piu vi condescendano, asserendo (a) *di forare l' infimo sito della parte offesa*, per rendere l' esito facile alla ristagnata sierosità.

FARM. Se tale rimedio poi non si volesse, o potesse usare, dovrete passare alla prescrizione de' rimedj detti *Idragogi*; come anche a i *Diuretici*. Fra i primi, oltre lo Scamonio, la Scialappa, la Gutta Gomma, e la Coloquintida &c. proponesi da molti il Calamelano di Riverio, il quale altro non è, che un mercurio sei, o sette volte radolcito; e può usarsene ne' malati forzuti al peso di dieci, o quindici grani con qualche conserva, o confezione, e questi ripetterli ogni tre, o quattro giorni secondo il bisogno; come

℞. Magist. scamon. gr. viij. *Conser. Cassiæ q. s. m. f. bol.*
℞. Rad. jalap. pul. ℥. ß. *Trochis. alband. gr.*iiij. *m. f. pul.*
*℞. Resin. jalap. gr.*viij. *Conser. Cassiæ q. s. m. f. bol.*
℞. Calamelan. River. ℈. ß. *Confect. alker. s.o. q. s. m. f. bol.*

Rispetto alli Diuretici stimansi efficacissimi quei, che s' uniscono coi Millepiedi, e particolarmente come la prescrizione delle pillole seguenti.

℞. Millep. pp. flor. sulphur. an. ℈.ij. *Balsam. Peru. alb.* ℥. j. *Julep. perlat. q. s. m. f. massa pillular.*

Delle quali prendonsene due scrupoli ogni mattina colla soprabibita d' un brodo alterato colle foglie d' Edera terrestre, del Piantagine, detto Scordio, e dell' Iperico. Per corroborare l' afflitta parte, sogliono usarsi i rimedj detti *Cordiaci*, o *Cordiali*, corroboranti la fibbra, al suo luogo descritti.

DIETA. Gli alimenti siano di ottima sostanza, come

(a) Hip.

sono le carni di animali lattanti, e de' Volatili; il vino, se non si vuò affatto sospendere, almeno s'adacqui colle decozioni della radice di China, del legno sassafrasso, e dei Sandali.

C A P. VII.

Dell' Emoptoe.

DIFIN. NIente altro significa *Emoptoe*, che sputo sanguigno, il quale, perchè da piu parti suol tramandarsi, come dalle gengive, dalle fauci, dallo stomaco &c.; però non sempre questi sputi costituiscono il detto Emoptoe, mentre questo concerne solamente l'escreato di sangue per bocca senza febbre, senza infiammazione, che solo per la rottura di qualche sanguigno vaso del Polmone, o del Torace colla tosse sì discerne.

CAUSE. La causa immediata è la soluzione del continuo de' canali sanguigni, la quale rottura secondo il sentimento degli Autori in cinque modi può accadere: cioè, per *Anastomasi*, *Dieresi*, *Diepedisi*, *Ressi*, e *Diabrosi*. L'*Anastomosi* è, quando le boccuccie de' sanguiferi vasi nella loro stremità si disuniscono, e si aprono: la *Dieresi*, quando i canali gli uni dagli altri si dividono, e si separano: la *Diepedisi* è allora, che i vasi si rarefanno, rimangono piu porosi, e per li pori stessi il sangue transuda: la *Ressi*, quando i medesimi vasi si rompono affatto: e la *Diabrosi* succede dalla corrosione, e lacerazione de' medesimi. Le cause antecedenti, e mediate o son pel vizio de' fluidi, o per colpa del pettorale organo. Dipenderà da' fluidi in quantità, se il sangue sarà molto copioso, come ne' pletorici; o peccherà in qualità come nella Diatesi acre, o acida corrosiva; opure procederà

derà dal fervore, e velocità dello ſteſſo ſangue. Per parte de' ſolidi, avrà l'origine, ſe li vaſi ſanguigni foſſero molto rilaſſati, opure in eſſi vi foſſero delle oſtruzioni. Le cagioni eſterne ſono, oltre quelle, che indurre ſogliono la pletoria, l'acredine, ed il fervore nel ſangue, come gli alimenti copioſi di coſe acetoſe, e ſpiritoſe; come pure le ſuppreſſe vacuazioni; e quelle inoltre, che ſtimanſi procatartiche, o particolari, come la moleſta toſſe, la vociferazione, e clamori veementi, gl'immodici sforzi del corpo, e le Stagioni dell'anno molto calde, o ſommamente fredde.

SEGNI. I dianoſtici ſegni, per cui la vera *Emoptoe* dagli altri ſputi di ſangue diſcerneſi, ſono in primo luogo la toſſe, che l'accompagna, e poi la qualità del ſangue florido, e ſpumoſo, per l'aria, che vi ſi congiunge nella polmonare ſoſtanza. Imperocchè ſe dal petto ſi tramandaſſe, lo vedreſte grumoſo, e tendente al negro, e nel ſortire ne riſentirebbe il paziente dolore: ſe lo ſputo ſanguinolento veniſſe col vomito facile, e ſenza toſſe, allora potreſte dire, che dall' Eſofago, dal Ventricolo, o da qualche altra viſcera del baſſo ventre, ovvero dalla bocca, o dalle fauci ſi ſcaricaſſe; ſe finalmente diſtinguer vorrete, ſe il rotto ſanguigno vaſe ſia grande, o picciolo, lo conoſcerete dalla maggior, o minor quantità del ſangue, che ſortire vedrete, e dall'impeto con cui ciò ſiegue.

PRES. Non farete certo pronoſtico, ſe prima ben bene eſaminato non avrete per qual vizio, e da qual parte il ſangue trabocchi; mentre, ſe per diabroſi, cioè per l'erroſione de' canali polmonali ciò ſuccede, il male ſarà molto pericoloſo per la difficoltà, che s'incontra nel dover chiudere, e rimarginare i vaſi; e però diceſi, (a) *che dallo ſputo di ſangue ne viene il marcioſo, e dal marcioſo ſputo facil-*

(a) Hipp.

mente alla rificchezza ſi paſſa: e che *il ſangue ſuperiormente tramandato* (a) *ſia ſempre di peſſimo augurio*. Ma ſe lo ſputo ſanguinolento ſortiſſe l' origine da altre parti, o che la rottura foſſe per Anaſtomoſi, allora ſarebbe breve, e di minor pericolo queſto male.

CURA. Le indicazioni curative ſono, di trattenere la ſortita del ſangue, e rimuovere, e correggere le cauſe, che l' aveſſero allo trabocco indotto.

CHIR. Per trattenerlo, converrebbe prima ſalaſſar l' Infermo, ſe pletorico foſſe, o ſe ſi ſapeſſe, che aveſſe ſuppreſſa qualche conſueta ſanguigna vacuazione; e far ciò dal braccio, o dal piede dovrebbeſi: e ſe ciò non baſtaſſe, potreſte ancora valervi delle coppette applicate, e non reciſe, ed anche delle ligature ſtrette verſo gli Arti.

FARM. Per l' uſo dei farmaci non può darviſi regola certa, nè di qual ſorta, o ſpecie di rimedj v' abbiate a valere; mentre ora competono in queſto male quei rimedj, che diconſi temperanti, ora gli aſſorbenti, ora gli aſtringenti, ed ora i vulnerarj, ſecondo la varietà delle cagioni. Converranno però gli attemperanti, ed aſſorbenti, ſe ſi doveſſe correggere, e reprimere la troppa effervefcenza del ſangue; in qual caſo ſarebbero utili le bevande di acque diſtillate, o le decozioni della Portulacca, del Piantagine, de' fiori Papaveri readi, dell' Orzo, o dell' Avena; opure le Lattate fatte de' ſemi di Papavero bianco, o de' quattro ſemi freddi detti *Maggiorì*, che ſono quei di Melone, di Zucca, di Anguria, e di Cocomero, coll' aggiunta di qualche goccia del Laudano di Sidenamio, o dello ſpirito del Vitriolo, come

♃. *Sem. quat.frig.maj. an.* ʒ.ij. *Aq. portulac.* ℥.viij. *Laud. liq. Syd.gutt.*viij. *Syrup. pap. rhæad. q. ſ. m. f. ſ. ar. emul.*

♃. *Sem. pap. al.* ʒ.iij. *Aq. plantag.* ℥.viij. *Spirit. vitriol.* ℈.ß. *Syrup. pap. alb.* ℥.j.ß. *m. f. ſ. ar. emul.*

Se

(a) Hip.

Se la ſortita del ſangue foſſe eccedente, e vi apportaſſe ſorpreſa, potrete allora aver rifugio all' uſo dei valenti vulnerarj aſſorbenti, ed aſtringenti; che ſono, i Coralli, la Pietra amatiſta, il bollo d' Armenia, il ſangue di Drago, la Terra ſigillata, il Vitriolo calcinato, il ſugo d' Ippociſtide, di Sommacco, di Milleſoglio, e di Urtica &c.; l'Arcano duplicato, il negro Greco, i Trochiſci di carabe, l'Oppio torrefatto, &c., e ſopra ogn' altro ſpecifico potrete raffidarvi nel decantato Fongo di Malta; e queſti in polvere, in bocconi, ed in bevanda preſcritti, per addattarſi al commodo dell' Infermo.

℞. Lap. hæmat. pul. ℨ.j. *Syrup. mirtill. q. ſ. m. f. bol. cap.*
℞. Fung. millit. ℨ.j. *f. pul. cap. in decoct. urticæ.*
℞. Aq. ſumitat. quercum plantag. urticæ an. ℥.iij. *Sang. Dracon. Corall. rub. pp. terræ ſigill. an.* ℨ.j. *Trochiſ. de Charab. ſuc. hyppociſt. croc. mart. adſ. an.* ℨ.ß. *Opii torrefact.* ℈.j. *Syrup. myrtill.* ℥.iij. *m. f. opiata cap. coclear.*

Converrà, che mantenghiate nell' Infermo la lubricità del corpo; ma non con rimedj Catartici, i quali con la forza, che anno ſopra i Solidi, atti ſarebbero a riaprire i vaſi, che ſi foſſero, o ſi voleſſero chiudere; bensì con piccioli lenienti, come ſono l' oglio di Mandorle dolci, de' ſemi di Melone, i fiori di Caſſia, la polpa de' Tamarindi, le ſcorze dei Mirabolani, e la Manna. E perchè qualche volta non iſputa l' amalato tutto il ſangue, che dall' aperto vaſe ſi tramanda; anzi ne rimane porzione grumoſo, e rapigliato nella cavità del Torace; però, affine che l' umore ſtravaſato non paſſi a marcirſi, e non produca l' *Empiemma* ſopra deſcritta, vi varrete dei rimedj particolari, e ſperimentati giovevoli, come ſarebbe la Rubia de' Tintori, l' Edera terreſtre, l' Iſopo, l' Abrotano, la Scabioſa, l' Iperico, la radice d' Ariſtolochia, di Angelica, del Vincitoſſico, e conſimili &c.

DIETA. La regola del vitto ſia tenue, fuori che in quei

caſi

casi, ove il male dall'acredine degli umori avesse l'origine; mentre allora gli alimenti detti incrassanti sono da prescieglierfi; come l'Orzo comune, o Germanico, il Farro, la farina del Riso, ed il Fercole. Il vino sempre sia interdetto; in vece di che la decozione delle Uve passe, dell'Orzo, dell' Avena potrete sostituire. Stii l'Infermo nel letto, discorra poco, e s'allontani da tutto ciò, che facile fosse a farlo tossire.

℞. *Sem. hyosci. pap. alb. an.* ʒ.ij. *Terræ sigill. lap. hæmat. an.* ʒ.j. *Sacchar. rosat.* ℥.ß. *m. f. pul. dos. ad* ʒ.j. *cum lacte Asinino bis in die.*

℞. *Aq. sper. ran.* ℥.ij. *Syrup. ros. sic.* ʒ.ij. *terræ Japon. pul.* ℈. j. *Sacch. saturn. gr.* iv. *Olei Cinn. gutt.* j. *Laud. liq. Syd. gutt.* xx. *cap. uni haustu.*

C A P. VIII.

Della Tisichezza.

DIFIN. BEnchè questo nome *Tisicia*, o *Tisichezza* possa facilmente prendersi, e confondersi con piu sorta di mali; cioè coll'*Ettica*, col *Marasmo*, *Colliquamento*, ed *Attrofia*, o sia Emaciazione del corpo; però noi quì strettamente per Tisicia intendiamo difinire, che sia quella Emaciazione universale, che l'origine sortisce dal vizio del *Polmone*.

DIVIS. Dividesi questa in legittima, e spuria: *la legittima suol contenere l'età giovanile* (a) *dai dieciotto sino al trentesimo quinto anno; la spuria poi è piu a' vecchj, che ad altri famigliare.*

CAUSE. La cagione immediata è sempre qualche ulcerazione nella polmonale sostanza, che conosce l'origine dal sangue, o dalla linfa ripiena di particelle sal-sacre; opure da qualche precedente altro malore, come dall' Angina, dalla

(a) Hip.

dalla pleuritide, dall' Emoptoe, dal contumace catarro, dalla tosse molesta, dai Vajuoli, da' vapori minerali, o dalla mala conformazione naturale del petto; come ne' Gobbi, ed angusti di petto, opure in quei, che sono molto elevati di spalle; o finalmente per ereditario vizio de' Parenti, o dagli aliti, e prossimo contatto de' tisici corpi.

SEGNI. Altri sono que' segni dianostici, che l'imminente, o sia la principiante Tisicia denunziano, ed altri quelli, che la confermata dimostrano. Per conoscere la prima, v' ha di distintivo la tosse lunga, e per lo piu secca, e con qualche raro sputo tinto di sangue, che poi fassi marcioso; innoltre dal dolore del Petto, dalla difficoltà del respiro, dal languore di tutto il corpo, con sensibile smagrimento, e con febbre lenta continua. Que' segni, che patentemente dimostrano la confermata tisichezza, oltre de' sintomi già esposti, divenuti piu vigorosi, ve se ne aggiungono degli altri ancora, e sono le innapetenze, i sudori notturni, che non sollievano, gli sputi non piu sanguigni, ma marciosi, e fetidi, i piedi tumidi, l'eccedente lubricità del ventre, ed alla fine cadono a tali infermi anche i capegli, incurvansi le unghie, e la faccia riducesi *Ipocratica*, che è lo stesso, che dire semimorta, o cadaverica.

PRES. Si presagisce la Tisichezza sempre cronica, e pericolosa, e per anni continui di durata. (a) Quello, che può liberarsene, dee avere *facile con la tosse lo sputo, e questo sia bianco, eguale, come pure ciò, che dal capo pel naso fluisce; sia senza febbre qualche tempo, perchè se gli possa accordare qualche poco di cibo, e non abbia gran sete. Sia lubrico giornalmente di corpo, e di feccie sode in quantità competente agli assunti alimenti. Non sarà molto estenuato; ed abbia il petto intiero, e peloso.* Quelli, che saranno all' incirca

(a) Hip.

circa di questo tenore, possono guarire; e quelli, che ne sono lontani, s'approssimano a gran passi alla morte. L'Autunno, e la Primavera sogliono questi infermi pericolare, particolarmente se sopravien loro la diarrea.

CURA. Saranno le indicazioni di cura nella Tisicchezza principiante: primo liberare la massa umorale dalle saline-acri particelle, che la scorreggono, ed astergere l'ulcera novella nel polmone, e consolidarla. Nella confirmata l'impegno consiste soltanto nel prescrivere gli alimenti d'ottimo sugo detti da' Greci *Euchimj*, per confortare con essi gl' infermi quanto sia possibile, ed accorrere a que' sintomi, che alla giornata van sopravenendovi. E quantunque paja fisicamente, che gl' infermi di questa fatta non possano risanare, ciò non ostante, per non lasciarli senza rimedj, (essendo disdicevol cosa l'abbandonarli) può tentarsi almeno di andar riparando le loro forze piu, che sia possibile, perchè vivano piu lungo tempo con quegli Alimenti, che credonsi ottimi, e conditi secondo la possibilità colle confezioni di Giacinto, di Alchermes, con i Giulebbi, collo spirito di sangue umano, coll' Elisir bianco dell' Elemonzio, e particolarmente col latte di Donna, o di Asinella; overo coll' artefatto delle Mandorle de' Semi freddi maggiori, de' Pignoli, Pistacchj, Orzo, Uve passe &c.

FARM. Per correggere poi ne' Tisici principianti la mala disposizione del sangue, e degli altri umori, si ricorre ai rimedj detti Attemperanti Alcalini, come sono le decozioni della Vitella lattante coll' unione della Vipera montana; (rimedio grato e di gran valore in simili casi) usandosene per molti giorni continui, cui può ancora aggiungersi quei Farmaci, che sciolgono la viscosità, e correggono l'acredine di essa; e sono la radice di China, il legno Sassafrasso, la Salsapariglia, la rasura dell' avorio, il C. C., il Sandalo,

tanto

tanto il citrino, che il roſſo, e ſimili &c. Le Acque diſtillate molto giovano, opure le decozioni della Scabioſa, della Polmonaria, dell'Edera terreſtre, della Pimpinella &c. Per i rimedj, che aſtergono l'ulcera del Polmone, e la conſolidano, ſono maſſimamente utili li brodi di Vitella alterati colla radice dell'Elenio, Vinca-pervinca, Verbena, Piloſella, la Veronica, Conſolida Media, la Bettonica, Argentaria, Tormentilla, e la Biſtorta &c. Delle quali Erbe ſi preparano Sciroppi, Eſtratti, e Conſerve; ma ad ogni altro rimedio potrete preferire lo Sciroppo di Edera terreſtre, e la conſerva delle Roſe roſſe frequentemente uſate coll'unione della polvere d'Ali Abbate, opure di quella del Wepfero, che è la ſeguente

℞. Rad. Althee pul. ℥.j. Liqueriz. ℥.ß. Bol. Armen. ſem. portulac. pap.alb. an. ʒ.ij. Gumm. drag. arabic. an. ʒ.j. Farin. hord. ſachar. pan.an.℥.ß. m. f. pul. de qua cap. ʒ.j. ſing. mane.

Ai ſuddetti rimedj ſiegue lo Sciropo di Trementina, che ſtimaſi molto giovevole alle Acque pettorali diſtillate unito, come

℞. Aq.ſcabioſ.pulmon.viol.Eder.ter.an. ℥.iij.Syr.thereb.℥.iiij. m.cap. lambendo.

I Sulforati rimedj ſono medeſimamente da preſcriverſi; come il fior di Zolfo, ed il Balſamo in tabelle artefatte come

℞. Flor. ſulphur. ℥.j. Zaccar. in aq. viol. diſſol. ℥.iij. m. f. ſ. ar. tabellæ.

Delle quali potrà ſervirſene continuamente il malato, tenendone in bocca ſecondo l'uſo. Per purgare il corpo in queſto male, ſe qualche impurità ſi ſcorgeſſe nello ſtomaco, e che recaſſe all'infermo nocumento, dovrete ripiegarvi con ſomma prudenza, uſando ſoltanto i piu leggieri lenitivi, fra' quali la Manna tiene il luogo primiero.

DIETA. Ommeſſa finalmente qualunque operazione del voſtro Chirurgico fonte, baſterà, che iſtituviate l'ottima

 nor-

norma del vitto; la mutazione dell' aria dalla cattiva alla buona, e dalla buona alla migliore, ovvero dalla ſottile alla groſſa, ed al contrario, ſecondo la varietà delle cagioni, e delle circoſtanze.

*℞. Heder. terr. marub. alb. hyſop. puleg. an.m.*iij. *rad.enul.Irid.flor* ℥ ij. *Therebint. ven. cum ol. tar. ſol.* ℥.iiij. *lact. Vacc.* ℔.vi. *ſpirit. vin.* ℔. ß. *m. deſtill. in aren. ſ. ar.*, & *cap.* ℥.iij. *ſing. mane*.

C A P. IX.

Della Palpitazione del Cuore.

DIFIN. IL moto particolare del Cuore in due maniere può viziarſi; o talmente s' accreſce, che quaſi forma il tuono della pulſazione, e giunge all' orecchie degli aſtanti, alzando con impeto il veſtito, e la mano, che vi ſi ſovrapone, e qualche volta ancora per la grande veemenza fracaſſa le coſte medeſime dello *Sterno*: opure talmente di moto ſi ſminuiſce, e nel pulſare s' arreſta, che ſolo leggieriſſimamente, e con frequenza ſi muove. Il primo incommodo diceſi propriamente *Palpitazione*; il ſecondo poi *Tremore* di cuore appellaſi.

DIVIS. Divideſi l' uno, e l' altro in Idiopatico, del quale la cauſa efficiente ſtanzia nello ſteſſo Cuore, o vicino ad eſſo; ed in ſimpatico, che s' eccita per conſenſo di qualche altra parte mal' affetta, come dal Ventricolo, dagli Ipocondrj, dall' Utero, dal Cervello &c.

CAUSE. La cauſa immediata nella palpitazione è l' accreſciuto concorſo degli ſpiriti animali ne' nervi cardiaci. Nel tremore poi è un certo tal quale interrompimento, o momentanei arreſti del Cuore ſteſſo. Ambi queſti incommodi da diverſe antecedenti cagioni poſſono eſſere prodotti.

Pri-

Primieramente dagli ſpiriti animali talmente viziati, che nella ſteſſa forma, con la quale producono le convulſioni nell' univerſale del corpo, colla medeſima ancora inducono nel cuore la palpitazione. Può anche ciò accadere dal ſangue o per la diſtenſione, la quale produce nei Vintricoli del medeſimo la quantità d'eſſo accreſciuta, a motivo di cui levaſi di porporzione; opure dalla di lui acrimonìa irritante le nervee cardiache fibre, concitandone le impetuoſe, ed innordinate contrazioni. Finalmente può tale ſconcerto generarſi dal vizio di qualche ſolida parte; come dalle oſtruzioni, e compreſſione de' vaſi ſanguiferi, dai *Tubercoli aſceſſi*, *Polipi*, *Aneuriſme*, opure da altre conſimili concrezioni, mediante le quali reſta intercetto, l' eſpedito circuito del ſangue. Ultimamente potrebbe anche da qualche cauſa contenuta nel *Pericardio* ciò accadere; cioè dalla copioſa quantità d' acqua in eſſo ſtagnante, dai *Vermi*, dalle *Ulceri*, e da' *Calcoli*; de' quali incommodi moltiſſimi eſempj, ed oſſervazioni ſi leggono preſſo i Medici Scrittori. Le cauſe occaſionali ſono per lo piu le paſſioni dell' animo, e particolarmente l' innopinato timore, l' ira veemente, i vini generoſi, i craſſi alimenti, e viſcidi, l' *affezione Ipocondriaca*, *Scorbutica*, od *Iſterica* delle Donne, e ſopra ogn' altra coſa può darne l' occaſione la ſuppreſſione *de' Meſi*, o del fluſſo ordinario delle *Morici*.

SEGNI. Sono in queſto male così chiari i ſegni, che dal ſolo porre la mano ſul petto dell' infermo ne verrete in piena cognizione.

PRES. Pericoloſo ſempre dovrà predirſi queſto male, e particolarmente ſe foſſe Idiopatico, ed in giovane infermo; mentre quei, che da tal malore in ſimile età ſono ſorpreſi (a) *rare volte invecchiano*, *ſoccombendo per lo piu a Sincope mor-*

(a) Gal.

mortali. Se poi da ſole cauſe eſterne aveſſe l'origine, oppure ſimpaticamente ſi rappreſentaſſe, con facilità ſuperarſi potrebbe.

CURA. La cura dee dirigerſi ſecondo delle cauſe la variazione; cioè ſe dalla affezione Ipocondriaca, Scorbutica, od Iſterica dipendeſſe, vincerebbeſi con la cura dell' uno l' altro male ancora.

CHIR. Se la cagione foſſe l'eceſſiva quantità del ſangue diſtendente i diametri del Cuore, dovrete allora venir toſto alla Flebottomìa del braccio ſiniſtro, o dal piede, ovvero anche dalle morici, ſe ſi voleſſe richiamare qualche conſueta vacuazione ſanguigna. Se la palpitazione conoſceſſe l' origine dalla viſcida, e pigra qualità del ſangue, non ſolo il ſalaſſo è medeſimamente giovevole; ma i miti purganti ancora levati dai Saponacei, Tartaroſi, e Nitroſi; come pure i rimedj Cardiaci, Volatili, ed Aromatici, coi quali correggeſi mirabilmente il vizio degli ſpiriti animali, e de' nervi, ſe pur vi foſſe; e ſono la Meliſſa, il Roſmarino, la Scorza del Cedro, la Canfora; come ancora la Confezione Alchermes, la Triaca, il Mitridato, la Diambra, il Diamoſco, (quali rimedj però alle Donne ſono ſoſpetti) l' eſſenza del Crocco Orientale, il Caſtoro, lo Spirito di C. C. e delle Ceraſe negre. Se il male proveniſſe poi dalla incongrua qualità del ſangue, o che foſſe molto fervido, allora converrà reprimere l' effervescenza colle larghe pozioni di diſtillati Sieri, ed altri riffrigeranti rimedj. Per altro da qualunque cagione originata ſia la Palpitazione, o il Tremore del Cuore, ſono ſempre approffittevoli ad ambi que' rimedj, che conducono dall' una all' altra parte i malefici eccedenti fluidi; e ſono le Fregagioni cutanee, le Coppette, i Fomenti, e le Epitime dette Cardiache, fra' quali molto ſtimaſi giovevole, e Specifico un' involto di Canfora, e Crocco

co ſovrapoſto alla regione del Cuore. Finalmente giovano ancora gli Spiriti de'Sali volatili alle narici; come ſarebbero que' d'Armoniaco, di Succino, e di Corno Cervino.

DIETA. Nel regolare il vitto tenganſi lontani tutti gli alimenti flattuoſi; nel vino ſiano infuſe delle foglie di Meliſſa, o pimpinella; e tanto il moto, che la quiete ſi pratichi con moderatezza.

℞. Sal. vol.C.C. ſal.armon. ʒ.j. Olei mac. deſtill. ℈.j. ſpirit. vini rectif. ℥.j. m. f. elix. per digeſtion. cap. gutt. XX. *circiter in aliquo vehiculo.*

C A P. X.

Della Sincope.

DIFIN. LA *Sincope* dal Greco, che è lo ſteſſo che dire *Deliquio d'animo*, ſi difiniſce, che ſia l'intiera mancanza dello ſpirito colla perdita precipitoſa di tutte le forze.

DIV. In tre particolari gradi ſi diſtingue queſto malore, e ciaſcun d'eſſi col proprio nome ſi determina: il primo diceſi *Ecclìſſe*, ed è degli altri il piu leggiero: il ſecondo *Lipotimia* alquanto piu grave: l'ultimo, che è degli altri il graviſſimo, *Sincope* s'appella.

CAUSE. L'immediata cagione di tali malori è il diminuito moto della Siſtole, e Diaſtole del cuore; opure la totale mancanza del moto ſteſſo. Queſta tale diminuzione, o mancanza può generarſi dagli ſpiriti animali, o dal ſangue, o per colpa delle ſolide parti. Procederà dagli ſpiriti animali, ſe foſſero queſti impediti di trasferirſi ai cardiaci nervi, per eſercitar quivi il debito loro moto nella di lui muſcolare ſoſtanza; opure perchè gli ſteſſi foſſero diſſipati in altre parti. Può ciò dal ſangue ſuccedere, qualora foſſe torpido, pigro, e coagulato; talmentecchè non ſolo incapace

pace allora renderebbesi di tributare al cervello la quantità sufficiente degli spiriti necessarj ad eseguire le naturali funzioni; ma dalla medesima pigrizia ritarderebbesi al moto tanto nel cuore, che nelle arterie, e nelle vene. Finalmente dal vizio delle solide parti posson nascere i deliquj d' animo, allora quando le stesse parti fossero sovrastate dalle *Ulceri*, dagli *Ascessi*, dalla *Aneurisma*, da *Vermi*, e da altri simili malori; opure per l' irritamento, che soffrissero i cardiaci nervi dal consenso degli stomatici &c. Per le cagioni occasionali sono da notarsi le smoderate perdite sanguigne, spermatiche, o dagli eccessivi sudori, lunghe diarree, passioni d' animo, ed in ispecie l' ira, il timore, e l' estrema gioja per qualche felicissimo successo; come anche l' inedia, gli odori soavi, i veleni, le affezioni ipocondriache, ed isteriche.

SEGNI. I segni dianostici sono, la precipitosa perdita di tutte le forze, il polso mancato affatto, o divenuto picciolo, raro, ed interotto, le stremità fredde, il pallore nella faccia, i sudori freddi verso la fronte, e la privazione della loquela, e del moto. Distinguesi dalla *Epilessia*, perchè in essa sono i moti convulsivi: dall'Apoplessia, in cui il respiro è leso, o abolito; il che nella Sincope non osservasi: Dalla Isterica affezione, perchè le Donne da essa sorprese pare, che ne restino soffocate.

PRESAG. Venendo al presagio direte, che la *Sincope* sia pericolosa al sommo, perocchè (a) *quei, che senza manifesta cagione di frequente, e fortemente svenisscono, muojono repentinamente*. All' incontro però, se nè frequente, nè forte, anzi da manifesta causa la Sincope provenisse, come sarebbe dalle predette esterne cause, o per colpa dello stomaco, suole sempre con felicità superarsi. Commutasi facil-

(a) Hip.

facilmente colla morte la Sincope, se agli Ettici, ed a'Tisici sopravenisse, e se di respiro, e di polso intieramente mancassero, nè colla forza degli Sternutatorj Errini, o Ptarmici, o di altri rimedj si vedessero presto rinvenire. La *Ecclisse* poi di niun pericolo suol'essere; e la *Lipotimia* sarà di qualche pericolo, se si rendesse famigliare.

CURA. Per curare simili malori, doppia dee esserne la indicazione; l'una riguardante al parosismo, per salvar da morte, se sia possibile, l'Infermo; l'altra fuori del parosismo stesso, perchè non replichi.

FARM. Nel parosismo dovrete usare ogni possibile sforzo, ed ogni cosa tentare, perchè dalla mortale angoscia si desti l'Infermo, richiamandogli le abbattute forze cogli spiritosi rimedj tanto intrinsecamente, che esteriormente esibiti; come sarebbero gli spiriti del Sale armoniaco, del C.C. applicati alle narici; oppure l'oglio distillato di Succino, di Garofali, di Canella, di Ruta, e di Cedro; ungendogli con essi la regione del cuore, le tempie, e le arterie esterne dei polsi. Le Epitime in questi mali urgenti sono ancora commendabili, ed utili, applicate medesimamente sovra un pezzo di cremise scarlatto alla stessa Cardiaca regione.

♃. *Aq. flor. aurant. melissæ rosar. an.* ℥. iiij. *Vini malvat.* ℔.j. *Specier. pro epitem. cord.* ʒ.ij. *m. & applica.*

Se può da sè l'ammalato, opure se vi può sortire di fargli inghiottir qualche cosa, gli potrete far prendere dell'Acqua triacale, di tutto Cedro, di Canella, di Melissa essenziale, o di altro di questo genere come

♃. *Aq. cord. Saxon. tot. citri an.* ℥.iij. *Cinamom.* ℥.j. *Essent. melissæ* ℥. ß. *m. cap. lambendo.*

♃. *Elix. magnanim. Aq. cinnam. an.* ℥. j. *Confect. alker.* ʒ. j. *Olei cinnam. gutt.* v. *Julep.perlat.* ʒ. ß. *Essent. croc. cariophil. an. gutt.*v. *m. cap. coclear.*

La cura detta profilatica competente fuori del parosismo

nella

nella Sincope tutta è riposta nelle indicazioni di rimuovere le cause; e perchè tali cagioni posson variare, perciò varie sorta di rimedj sono neccessarj. Se dunque sarà prodotta dal sangue torpido, e pigro, i rimedj spiritosi, volatili, ed aromatici convengono, e particolarmente sarebbe al caso il buon vino, in cui fosse infuso la Melissa, la Canella, o il Cardamomo. Se dalla dissipazione degli spiriti animali ciò dipendesse per cagione di qualche smoderata vacuazione, allora converebbe ripiegare alla vacuazione stessa cogli addattati sussidj, e particolari astringenti; e confortar quindi gli spiriti stessi con ottimi alimenti, e con Cordiali Confezioni, e particolarmente coll' Essenza d' ambra, di Noce moscata, di Pepe, di Calamo aromatico &c.

℞. Mosch. gr.vj. Cinnam. nuc.mosc.an. ℈.j. Gariophyl. croc. an. ℈.ß. Confect. alKerm. q. s. m. f. pill. pro trib. dosis.

C A P. XI.

Della Tosse.

DIFIN. LA *Tosse* è un moto depravato, o *Spasmodico* del polmone; ovvero una espirazione veemente ineguale, e sonora dalla veloce contrazione dell' *Aspera Arteria*, e di tutto il Torace, per trar con forza fuori dal petto ciò, che fosse nel polmone, o nelle parti ad esso vicine.

DIVIS. Dividesi questa in umida, e secca: l' umida chiamasi quella tosse, in cui mediante la sua concussione espellesi l' amor irritante: la secca quella esser dicesi, quando nel tossire niuna cosa tramandasi.

CAUSE. L' immediata cagione è l' irritamento in qualcuno degli organi inservienti alla respirazione; quale irritamento

mento ora dalla respirazione dell'aria solamente nasce (a) *come nell'Inverno accade per i frigidi venti &c.*: ora anche dal sangue, come osservasi nell'*Emoptoe*, ed in qualunque infiammazione del Torace. Altre volte dalla acredine della linfa ciò s'origina, come nelle flussioni catarrali patentemente osservasi. Non rare volte succede ancora dall'irritamento per consenso delle altre parti, che anno coll'aspera arteria qualche conessione, o col torace; come sarebbe l'*Esofago*, il *Ventriglio*, il *Diafragma*, la *Spina del dorso*, il *Fegato*, e la *Milza*. Le esterne cause, oltre le di già esposte dell'inclemenza dell'aria rigida, e fredda, sono quelle tutte, che vagliono ad irritare, e molestare l'aspera arteria; come sono li medicamenti spiritosi, ed acri, il Fumo, la Polvere; e come osservano gli Autori (b) essere atte a muovere con forza la tosse quelle polveri, che svolazzano dal Lino, quando si pettina, dal Vetro trito, quando crivellasi, come pure la polvere, od il vapore della Calcina, de' Metalli, e de' Minerali; così anche le cose austere, acide, pingui, astringenti, e rancidi; come gli Oglj, le Noci, e simili ranciditi frutti; il gridare ad alta voce medesimamente eccita la tosse; come altresì destasi dalla velicazione, che fanno i vermi negl'intestini per consenso del Diaframma, o dello stomaco, dalla vicinanza della Membrana dell' Esofago con quella dell'aspera Arteria. Si eccita finalmente la tosse ponendosi un picciol ago, od altro tale nell'orecchia per ripulirla, e ciò per l'irritamento, che la trachea ne riceve dal consenso del nervetto procedente dal *quarto paro* comunicante all'una, ed all'altra parte.

SEGNI. Perchè si conosca la tosse, non fa d'uopo lo spiegarvene i segni; mentre da se sola molto bene si fa scorgere. Bensì perchè si conosca la parte affetta, e le cause, che

(a) Hip. (b) Averoe.

che la producono, sarà necessario osservare, donde ne venga l'irritamento; se secca, od umida sia; se facilmente possa supprimersi; e se finalmente dai sintomi, che l'accompagnano, la si distingue proveniente da cagione nella Trachea, nel Polmone, nel Fegato, nella Milza, nel Ventricolo, o in qualche altra parte. Quindi ne nascerebbe, che se procedesse dalla gola, sarebbe la gola stessa l'affetta parte. Se ne' polmoni risiedesse la colpa, oltrecchè sentirebbe l'infermo l'irritamento nel petto, vi sarebbe accompagnata la difficoltà del respiro. Se poi dalle altre parti mal'affette avesse l'origine, si conoscerebbe da' proprj segni, che distinguono i mali medesimi. Se da causa esterna, come sarebbe dall'aere, o da qualche umor freddo, provenisse la tosse, non solamente ne sareste certo dalle cagioni, che vi sono precedute, ma dal vedere, che trattenendosi il malato di respirare, gli si fermerebbe ancora la tosse nello stesso tempo, e resterebbe inoltre molestato dalle bevande fredde, e sollevato dalle calde; lo che ad esso produrebbe ancora la qualità dell'aria, che respira. All'incontro poi, se dall'inclemenza di calida aere, o calido umore essa procedesse, si conoscerebbe facilmente dalla molesta sete, e dal vedere, che l'aria, e le bevande fredde meglio, che le calide, l'amalato richiede. Quella Tosse, che per certi intervalli piu volte all'anno ricorre, certamente proviene da qualche umorale distillazione: quella poi, che dura lungo tempo, senza intermissione alcuna, vi darà certezza, di nascer ella da vizio del polmone, oppure da qualche vecchia ostruzione, od altra interna pertinace cagione. Finalmente, se dalle cause esterne suddette questa fosse promossa, dalla medesima relazione del Paziente ne avrete notizia: così anco, se da qualche altro male di Petto si producesse, come dalla *Pleuritide*, *Peripneumonia*, *Epatitide*, *Hidrope*, *Empiem-*

ma &c. i segni di questi mali ve la distinguerebbero.

PRES. La tosse, che dall'acre, acida, o salsa linfa proviene, e ch'è frequente, e lunga, stimasi pericolosa; particolarmente negli Adulti, perchè può altri mali di grandissima conseguenza produrre; come sarebbe l'*Emoptoe*, *la Tisichezza*, *l'Ernia*, *la Soffocazione*; e nelle Donne gravide ancora l'*Aborto*. Quella poi, che da cagioni esterne s'origina, felicemente, e brievemente suol terminare: lo che non è così ne' vecchj, ne' quali o non mai, o molto difficilmente curasi.

CURA. La cura della Tosse allora è facile da assumersi, quando la cagione, che la produce, vi si rende palese, come succede in tutti gli altri mali; e però le indicazioni quì saranno, di rimuovere, o almeno correggere le cause stesse, e lenire quelle parti, che ne sono irritate.

FARM. In due maniere genericamente si leniscono gli organi della respirazione, o con medicamenti *Paregorici*, o siano lenienti, quali atti stimansi a render eguale col loro lentore l'asperità delle predette irritate parti, come sono tutti i Lattiginosi, l'Amido, la Tisana, o sia l'Orzata, l'oglio delle Mandorle dolci, de' semi di Melone, la Gomma arabica, e tragante, le Mucilagini de' semi di Codogni, e di Psilli, lo Sciroppo delle Giugiole &c.; opure cogli Opiati, che sopiscono i sensi, e sono il Papavero, e tutto ciò, che dallo stesso componesi; ovvero i composti coll'Opio, come la Triaca, il Filonio Romano, le Pillole di Cinoglossa, i Trochisci di Carabe, od il Laudano opiato. Ma perchè, come vi dicemmo, le cause possono esser diverse, e molte; così pure molti rimedj, e di specie diversa sono necessarj, per correggerle, ed emendarle. Però la Tosse, che proviene dal Catarro, converrà far di tutto per evacuarlo, altrimenti vi affatichereste in vano per sedarla. Le

flussioni catarrali certamente, benchè per orina, e qualche volta per secesso espellansi, nientemeno però, quando già vi sia la tosse, non v'ha miglior strada piu vicina, e piu commoda, che quella del petto per la stessa Tosse, e per isputo tramandarle; onde tutti que' rimedj, che nel Cap. del Catarro v' abbiamo proposti saranno necessarj, non che giovevoli per la cura di tal Tosse. Commendasi per la Tosse inveterata (a) questa prescrizione da prendersi spesso a cucchiarate.

℞. Melis. despum. butyr. rec. an. ℥.iiij. m. f. ar., & adde Cumin. pul. sub. ʒ.j. m. denuo & cap. coclear.

Lodasi pure l'uso cotidiano dei fichi secchi grassi in infusione posti nel vino dolce bianco, e ben insuppati, mangiando prima i fichi, e poi bevervi il vino, che gli ha ammolliti: lodansi ancora (b) gli stessi fichi arrostiti un poco al fuoco, e dati al malato la sera dopo cena; altri esaltano per gran rimedio (c) l'ovo recente da sorbirsi coll'unione di poco Zolfo; e da Moderni commendasi lo stesso Zolfo tanto in fiore, che in latte, o in balsamo, o colli fiori di Bengioino unito, o nelle rotole.

℞. Flor. sulph. ʒ.ij. Specier. diatrag. frig. ʒ.j.ß. diaireos ʒ. j. Croci or. ℈. j. Olei anisor. gutt. xij. Sacchar. in aq. tussil., & scabios. dis. ℥.v. m. f. s. ar. rotul.

Per lenire la Tosse, e corroborare il petto, si lodano gli Stillati de' polmoni di varj animali, e particolarmente di quei della Volpe, coll'aggiunta della Salvia, Isopo, Capelvenere, e simili erbe pettorali nell'acqua unitamente distillati, e raddolciti poi coll'aggiugnervi lo Zuccaro. Dicesi ancora, che il polmone del Cervo con tutta la Gola annessa seccato al forno, ed in polvere ridotto, giovi mirabilmente preso col mele.

DIETA.

(a) Aetius. (b) Aetius. (c) Celsus.

DIETA. Negli alimenti s'astengano gl'Infermi di Tosse dagli amari, salsi, acidi, ed acerbi; ed il vino, che ad essi si accorda, sia dolce, o melato, condendosi i cibi col butiro fresco, oglio di Mandorle dolci, e collo Zuccaro.

℞. Amygd.dul. excort. gum.dragac. arabic. sacch. cand. succ. glyceriz. dactill. jujub. uvæ passæ mund. sem.pap.alb. lini. an.ʒ.ij. m.f. pul. cui adde hydrom. q. s. f. Pillul.

LIBRO QUINTO.

DEI MALI DELL' ADDOME.

PER proseguire l'ordine principiato, conviene ora, che vi si tratti delle affezioni preternaturali dell'*Addome*, cioè infimo ventre, che contengono i mali, e sintomi di tutti i visceri, che sono per disotto al *Diaframma*; li quali altri sono alla nutrizione inservienti, come il *Ventricolo*, *gl' Intestini*, *il Mesenterio*, *il Pancreas*, *l'Omento*, *la Milza*, *il Fegato*, *le Reni*, *e la Vessica*; ed altri alla generazione, come i vasi *Spermatici*, ed i *Testicoli*. E perchè fra tutti questi il primo, che s'incontra nell'Addome, è lo *Stomaco*, cioè il Ventricolo, però de' mali, che lo disturbano, e susseguentemente degli altri dovremo trattare. E quantunque la principale azione del ventricolo sia concuocere gli alimenti per bocca assunti, e ridurli atti a formare il nudrimento di tutto il corpo col permutarli in Chilo; e perciò parerebbe, che della digestione si dovesse in primo luogo trattare; ciò non ostante, perchè a questo necessario lavoro quasi vigilante maestra si vede essere la fame; però d'essa in primo luogo trattare dovremo, e come talora resti abbolita, o diminuta.

CAP.

CAP. PRIMO.

Della Inappetenza, o fastidio al cibo.

DIFIN. A*Noresia* dicesi dal Greco, quando manca affatto la fame, ed è tal voce significante astinenza, od aversione al cibo: quando poi questa si diminuisce dal naturale esser suo, spiegasi col termine *Disoresia*, che indica appetito dificultoso.

CAUSE. Di ambi tali sconcerti la immediata cagione è la totale mancanza, opure la diminuzione di quel particolare irritamento, che nell' orificio superiore del ventricolo suol farsi, per eccitarsi con esso la fame. E perchè questo tale velicamento irritante secondo il sentimento di molti nasce da varj sughi stomatici, e particolarmente da quello detto *Gastrico* (quantunque da altri si creda, che a ciò sia sufficiente la solo Saliva) per sua natura acido-acre, però ogniqualvolta questo, o que' tali sughi mancassero, o si diminuissero, per necessità ancora la fame o mancherebbe al tutto, o s' estenuarebbe. La mancanza però, e la diminuzione, direm noi, di questo gastrico velicante può nascere tanto per vizio de' solidi, che de' fluidi: da' solidi nascerebbe la colpa allora, quando fossero ostrutte le glandolette, d'onde egli nello stomaco si scevera; opure allora, che i nervi stomatici pigri, e torpidi talmente al moto si rendessero, che l' irritamento, o la velicazione di tale acro-acido sugo non potesse giugnere a rimuoverli. Nascerebbe per colpa de' fluidi, se lo stesso sugo restasse nello stomaco snervato dall' unione di qualche altro sugo straniero. Le antecedenti, e procatartiche cagioni possono essere molte atte ad indurre l' inappetenza tanto essenzialmente, quando ancora per con-

consenso di altre parti, ed in ispecie per le preternaturali affezioni, che sono particolari allo stomaco, o che lo incommodano pel consenso de' nervi; come sarebbero i tumori, le Ulceri, i Calcoli generati nello stomaco, la passione Nefritica, le croniche Febbri, il gran caldo della State, le passioni dell'animo, gli studj, gli affari di grande importanza, le bibite smoderate, gli alimenti pingui, oleosi, solfurei, e glutinosi.

SEGNI. Questo male rendesi palese per la relazione dell' Infermo medesimo.

PRES. Il pronostico poi, che farne dovrete sarà: se l' Anoresia dipendesse da causa interna, sarebbe sempre cattiva, tanto ne' mali cronici, che negli acuti; mentre in qualunque male (a) *quando l' infermo sano di mente riceve facilmente il cibo, che gli si appresta, non è che ottimo segno; all' incontro poi, se incurante lo ributta*. Così ancora (b) *se nel cronico male soppravviene il fastidio del cibo, e le dejezioni sincere, si dinotarebbe per l' infermo tristo preludio, e pel Convalescente dubio di recidiva*.

CURA. Vi converrà dirigere la cura dell' inappetenza in modo, che si rimuova, ciò che stimasi atto a produrre lo stesso stomatico sconcerto, coregendosi insieme il Gastrico sugo, ed il Ventricolo, e rinvigorire gl' intorpiditi animali spiriti. Se l'anoresia fosse per consenso di altro malore, prima sarà necessario, assumere la cura dell' incommodo primario: se fosse poi essenzialmente per isconcerto stomatico prodotto dagli umori crassi, viscidi, o biliosi, ovvero dalla crapula, o da' cibi oleosi, e crassi, allora competono gl' incidenti, ed evacuanti rimedj per secesso, o per vomito; fra' quali quei, che dall'Aloè, e dal Rabarbaro compongonsi, potrete scegliere: ovvero dal numero de' *Flemmago-*

gi

(a) Hip. (b) Lo stesso.

gi stessi (se piu efficaci li richiedeste) vi potrete valere delle pillole di Jeca con l'Agarico, e di quelle della Gomma ammoniaca coll' unione di qualche stomatico Farmaco. Ciò fattosi dovrete passare ai rimedj, che sono particolari stomatici, e che incidono gli umori stranieri nel Ventricolo, correggendo essi non meno, che il gastrico sugo. Questi sono di varie sorta, cioè gli Aromatici, Amaro-acri, ed i Salino-volatili; fra'quali sono prestanti la menta Crespa, la Canella, il Zenzaro, la Galanga, il Calamo aromatico, la Zedoaria, il Pulegio, la radice d'Elenio, il Ravano silvestre, i Semi d'Eruca, la Senape, il Finocchio, gli Anici, le foglie di Salvia, di Rosmarino, di Centaurea minore, e l'Assenzio; de' quali formansi polveri, sali, essenze, estratti, tinture, decozioni, infusioni, e spiriti &c., per uso, e commodo migliore, come sarebbe l' Elisire stomatico del Quercetano, l'Essenza della Zeduaria, del Pulegio, della Menta, del Calamo aromatico, l'estratto delle Bacche de'Ginepri, o la tintura dell'Assenzio pontico fatta senza altra addizione, che quì in Ferrara si prepara con tutta diligenza dallo Speziale Sig. Giovanni Brenta esibita in dose di mezza dramma incirca avanti il cibo, valorosissima per ogni effetto stomatico. Sono pure valenti altri specifici, come la Polvere stomatica del Quercetano, o quella detta del Poteri &c. Se causa dell' inappetenza fosse l' umore bilioso, opure l' abuso de' narcotici, saranno giovevoli i rimedj acidiuscoli; come il Sal prunelle, il Tartaro, e lo Spirito di Vitriolo nell' Acqua di Menta, ovvero lo Spirito di Nitro, o di Sal dolce in dose di goccie xv., o xx. esibito nelle acque medesime. All' incontro se fosse mancato l'appetito dall'eccesso degli acidi umori, conferiscono allora gli Alcalini, ed Assorbenti; come l' Avorio, il Corno Cervino, gli occhi de'Granchj preparati, ed altri consimili rimedj detti *Testacei*. Se finalmente la colpa

pa ſteſſe ne' nervi pel vizio degli animali ſpiriti conferirebbero allora i *Nervini*, ed i *Cefalici* rimedj, che dagli aromatici coſtituiſconſi.

CHIR. Eſteriormente potrete alla ſtomatica regione ſovrapporre qualche empiaſtro, fomento, od onzione compoſta di Menta, e d'Aſſenzio, opure l'empiaſtro della croſta del Pane del Quercetano, o le unzioni degli Oglj ſtomatici, particolarmente quello detto della Fonderìa Ducale di Toſcana.

DIETA. Nel vitto debbono evitarſi gli alimenti craſſi, ed oleoſi, e concederſi piuttoſto quelli, che anno in ſe ſteſſi ſtimolante forza, per eccitar l'appetito; come ſarebbero le ſalſe, e le coſe acidiuſcole per condimento de' cibi; cioè il Cedro, la Melarancia, i Capperi, le Olive nell'aceto, ed il Peſce marinato. I cibi non devono eſſere in molta quantità, nè che v'abbiſogni per eſſi lunga maſticazione; mentre, ſe l'ammalato li doveſſe tenere lungo tempo in bocca rieſcirebbero ingrati, e piuttoſto lo ſconcerterebbero in vece di agguzzargli l'appetito. Il vino ſia bianco, e tenue, e ſarebbe molto al propoſito preſcriverlo coll'infuſione della Menta, del Aſſenzio, o della Meliſſa. Il ſonno non ſia eccedente; imperocchè la ſperienza dimoſtra, che quei, che ſono vigilanti ſono altresì bravi, e leſti mangiatori. Dee l'infermo muoverſi, ed eſercitarſi quanto mai può, oſſervandoſi bene ſpeſſo, che i dediti all'ozio, ed alla vita ſedentaria appetiſcono meno di quei, che alle fatiche continue ſi aſſoggettano.

℞. *Nuc. moſc.* ℥.ß. *Cinnam.* ʒ.ij. *macis Garyoph. fol. majoran. bettonic. roriſmarin. flor. lavend. an.* ʒ.j. *m. f. pul. doſ. ad* ʒ.j.

CAP. II.

Della Fame accresciuta.

DIFIN. ALla inappetenza or ora spiegata diametralmente si oppone l'accresciuta *Fame*. Non intendiamo però di quella, che naturalmente senza veruno detrimento fa sì, che divorino, non che mangino i crapuloni come molti esempi degni da sapersi leggonsi (a) negli Autori; ma di quella *Fame* trattiamo, che con effetti preternaturali veggonsi sorpresi d'improviso quei, che non ne furono mai assuefatti. Doppiamente si costituisce questa affezione; l'una dicesi *Bulima* dal Greco, l'altra *Fame Canina*; e quantunque da molti si confonda l'essenza di questi mali, prendendo l'uno quasi *Sinonimo* dell'altro; nullameno però in pratica ad evidenza osservasi, che la *Bulima* differisce di molto dalla *Canina* fame, perocchè per Fame Bulima intendesi quell'appetito preternaturalmente accresciuto, che ha per sintoma indivisibile la nausea, ed il deliquio d'animo con perdita delle forze. La Fame Canina poi è un disordinatissimo appetito quasi insaziabile con frequente vomito, e con flusso continuo di corpo.

CAUSE. L'immediata cagione tanto della Bulima, che della fame Canina è la mala fermentazione del Gastrico sugo scoretto di modo, che rendesi acrimonioso-acido, e salino-bilioso, per l'unione degl'altri stomatici sughi pure scoretti, da cui le nervee fibre stomatiche restano talmente irritate con veemenza, che non solo provocano smoderatamente la fame, ma secondo ancora la maggiore, o minore sensibilità del ventricolo, e degli spiriti animali or produco-

(a) Just. Lipf.

ducono la lipotimia, e la nausea, ed ora il vomito, ed il flusso di corpo.

SEGNI. Conoscesi la fame canina dalla continua appetenza de' cibi, de' quali in abbondanza gl' infermi si pascono, o per dir meglio si riempiono a creppa pancia, come suol dirsi, senza mai rimanerne sazj, perchè poco dopo per vomito, e per secesso ciò, che an divorato, rigettano. La Bulima si fa palese dal vedere, che sul principio l' ammalato molto, e molte o diverse cose appetisce, e tratto tratto l' appetito medesimo va passando in Disoresia, o sia appetito difficile sopra spiegato, con debolezza di stomaco, con deliquio, con freddo alle estreme parti, e con i polsi confusi.

PRES. Quei, che dalla canina fame sono sorpresi, si riducono a patire continui vomiti, o cadono in altri pericolosi malori; come nella *Celiaca passione*, *nella Idropisia*, e consimili. Se questa nascesse dopo le febbri, od altre infermità, minaccierebbe recidiva. La Bulima è male piu pericoloso; e quando *i malati repentinamente vengono meno, e freddi esternamente sono*, (a) *se tosto lor non si apporta soccorso, muojono senza fallo*. Si farà buon presagio allora, quando gl' Infermi rinvengono facilmente dal deliquio per i cordiali rimedj, che ricevono, o per l' esibizione di qualche vin generoso; dimostrandosi con ciò non essersi al tutto dissipate le forze. Finalmente la medesima dirassi affatto mortalissima, se alla cotidiana, ed alla quartana, alla Idropisia, o ad altri cronici mali sopravenisse.

CURA. Le indicazioni sono nell' uno, e nell' altro di questi mali, correggere gl' acro-acidi peccanti sughi, e per le congrue vie vacuarli. Correggonsi gli umori stessi con tutti que' rimedj, che alcalici, e terrei nel numero degli *Assorbenti*, *e Radolcenti* sono; imperocchè anno questi for-

(a) Aet.

za sufficiente di assorbirli, e precipitarseli seco per via del secesso (purgate avanti però le prime strade colla Jerapicra sola, o all'agarico unita) e sono gli occhj de' Granchj, i Coralli rossi preparati, la scorza delle Conchiglie, delle Madreperle, l'Avorio, il C. C. abbruggiato, la terra sigillata, ed il bollo d'Armenia. Potrete per l'uso stesso prevalervi de' fissi sali detti Lisciviali levati dall'assenzio, dal Cardo santo, dal centauro minore; come ancora il Sale di Tartaro, il Croco di Marte, o la tintura del medesimo, e tutto ciò, che dal ferro per chimica può prepararsi. Fra i medicamenti d'altra classe tutti i *Narcotici* sono giovevoli, come ancora la Triaca, il Mitridato &c. Per alteranti stimansi proficui gli Anici, il Timo, l'origano, la Satureja, ed il Centauro minore.

DIETA. Gli stessi cibi posson servire in questo caso quai valenti rimedj, prescrivendosi però all'Infermo quegli alimenti, che sogliono reprimere la natural fame; e sono le cose pingui, e lenti alla digestione, come sarebbero le carni del Porco, la grassa Vaccina, ed i Lattini, e Cervella d'animali conditi col butiro, o coll' oglio di Mandorle dolci, o con qualche grasso, o medolla; quali alimenti però sarebbero da sospendersi nel tempo, che l' Infermo s'attrovasse molestato dal vomito. Il vino credesi in questi casi uno de' piu efficaci rimedj (a) *mentre scioglie mirabilmente la fame*; la sperienza però fa conoscere, che i bevitori mangian poco. Se nel vino s'infondesse dell' Ascenzio, del Rosmarino, o della Salvia, sarebbe per questi mali efficacissimo Farmaco.

℞. Corall. rub. pp. limat. mart. sub. ocul. canc. an. ʒ. ß. matris perlar. lap. Carpion. an. ℈. j. Croc. or. ℈. ß. m. f. pul. pro trib. dos. in juscul. sing. assum.

CAP.

(a) Hipp.

CAP. III.

Della Pica, o Malacia.

DIFIN. L'Appetito non ſolamente può mancare, e creſcere; ma alle volte ancora corromperſi; ed all'ora dal Greco vien detto *Pica*, o *Malacia*.

CAUSE. L'immediata cagione di queſto male è pure la ſcorrezione, e mala fermentazione de' ſughi del ventricolo, da cui l'orificio ſuperiore dello ſtomaco riceve certo tale particolare irritamento dalle nervee fibre, e dagli animali ſpiriti, che ad appetire ancora particolari, ed inſoliti cibi promuove la fantaſia, e determina la ſteſſa volontà. Guaſtanſi tali ſughi (che altri non dovrian' eſſer, che il gaſtrico, e la ſaliva) mediante l'unione di parti dette *Eterrogenee* ſeparate dalle ſtomatiche glandole , o cadute nel ventricolo dalle ulceri dell'Eſofago, o da altre parti. Può anche ciò produrſi dal conſenſo delle altre parti del corpo, come oſſervaſi nelle Donne per la ſuppreſſione de' lunarj corſi ; e quindi è , che rendeſi alle Donne gravide piu famigliare queſt' incommodo, ed a quelle, che delle loro ripurghe foſſero prive, piu che ad altre perſone.

SEGNI. Queſta affezione facilmente conoſceſi dalla relazione dell'Infermo, e dal vedere, che eſſo con facilità ſi prevale per alimento di coſe, che a tal uſo non ſono; come di Calcina, di Cenere, di Carbone, Vetro, Creta, e di altre piu ſordide immondezze, che ſolo da una mente corrotta poſſon appetirſi. Queſta prava volontà è accompagnata da' languori, faſtidio, o nauſea de' buoni cibi, e ſalubri; da' dolori di ſtomaco, da anſietà ; dal *Ftialiſmo*, o ſiano ſpeſſi ſputi; e non rare volte dal vomito ancora.

PRES.

PRES. Non è ſenza pericolo queſto male, mentre ſpeſſo ſpeſſo ſuol degenerare in oſtruzioni dei viſceri, in Idropiſia, ed in altri mali; e quantunque veggaſi, che certi cattivi cibi, quali alle ſane perſone ſarebbero di grande nocumento, da queſti Infermi facilmente ſi digeriſcano, e ſi concuocano; nullameno però, ſe il male lungamente perſeveraſſe, non potrebbe fare, che i ſughi di eſſe ſordide coſe non entraſſero in progreſſo per la via del Chilo nel ſangue, e che non lo ſconcertaſſero di modo, che ad altri graviſſimi malori ſi aſſoggettaſſero. Meno male per eſſi ſi preſagirebbe, ſe in vece delle ſuddette immondezze appetiſſero le coſe acide, e forti, come ſono gli acidi immaturi frutti, le coſe con l'aceto condite, il Zenzaro, la Senapa, il Pepe &c.

CURA. Si eſeguiſce la cura col togliere in primo luogo dallo ſtomaco i nocivi ſughi, e poi correggere la loro ſorgente, con i farmaci opportuni. Per togliere dallo ſtomaco i ſughi ſteſſi vizioſi è molto commodo in queſto male, prima d'ogn' altro rimedio, l'uſo de' vomitivi; fra' quali può uſarſi il decotto del ruſtico raffano coll' aggiunta del butiro, ſenza riguardo ancora ſe ſi trattaſſe di Donne gravide; veggendoſi per iſperienza, che le medeſime particolarmente ne' primi meſi della gravidanza vomitano con facilità, ed utilmente, non che ſenza alcun nocumento. Nelle ſteſſe però non è ben fatto valerſi dei piu efficaci Emetici, come poſſon uſarſi negli altri Infermi di tale malore. Diceſi (a) che per fare in modo, acciocchè gl' Infermi abborriſcano le coſe immonde, che avidamente richiedono, ſi eſibiſcano loro colla unione d' un qualche vomitivo, o catartico Farmaco, eglino inſcienti; conciosiachè ſentendoſi o per vomito, o per ſeceſſo diſturbati, da sè medeſimi s'aſtengono da

(a) Avicena.

da tale depravata avidità. Fra i vacuanti per ſeceſſo ſono preſtanti in queſto male li compoſti dell' Aloè, i Rabarbarati, e l' Elettuario diacatolico. Per emendare poſcia la ſcorrezzione medeſima, ſono ottime le decozioni di Camamilla, Aneto, Meliſſa, Ruta, Bettonica, e dell' Origano, collo Sciroppo di Melagranato, di Codogni, di Cedro, e di Menta.

CHIR. Se cadeſſe in queſto male qualche femina, a motivo di eſſer priva de' ſuoi corſi di luna, ma che gravida non foſſe, verrete allora con tutta franchezza al ſalaſſo dal *Maleolo*, o dal *Poplite*; uſando poſcia i rimedj, che li menſuali corſi richiamano.

DIETA. Finalmente per cibar l' Infermo convien offerirgli varie, e grate vivande, perchè per eſſe vengano abborrite le cattive. Per *Antipaſto* ſi conſigliano le Olive, e i Capperi nell' aceto, e ſale conditi, le Mandorle amare, e ſimili coſe, che ſervono mirabilmente ad eccitare l' appetito; ed il vino ſcelgaſi vecchio, e generoſo.

℞. Conſer. roſar. ℥.v. Pul. zedoar. ʒ.j. Spirit. vitriol. q. ſ. ad gratam aciditatem m. f. elect. de quo cap. ʒ.j. ter in die.

C A P. IV.

Della Sete ſconcertata.

DIFIN. QUantunque non ſiano gl' incommodi della *Sete* come que' della fame, che ora ſi diminuiſce, or manca affatto, or s' accreſce, ed ora ſi corrompe, nullameno però anche queſta ſpeſſo s' accreſce, rare volte ſi ſminuiſce, o manca, e rariſſimo, o quaſi mai ſi corrompe.

CAUSE. Eſſendo pertanto null' altro la naturale Sete, che l' appetito di coſe fluide accompagnato dall' irritamento

to delle fauci, però ogniqualvolta, che questo tale irritamento dal naturale esser suo s' acrescesse, per necessità altresì accrescere la sete ancora dovrebbesi. La predetta velicazione delle fauci può aumentarsi per due cagioni: prima perchè alle stesse fauci manca talora la propria linfa correttiva, e diluente i sali acri, che in esse abbondano, come osservasi negli Idropici, i quali soffrono molestissima sete per la mancanza nelle loro fauci della necessaria salivale linfa, qualora da tutte le parti i linfatici umori trasferisconsi nella Idropica cavità; o come rimirasi nelle febbri ardenti, nei laboriosi esercizj del corpo, ne' prolissi discorsi &c., ne' quali casi consumasi oltremodo l'umor linfatico stesso. In secondo luogo s' accresce la sete allora, quando nelle fauci si cumulano gli stessi acri sali in quantità eccedente, e piu del dovere abbondanti. Potrebbe, benchè di raro, qualche volta però sminuirsi, o mancare al tutto la sete, tanto per colpa delle contrarie suddette cagioni, cioè per la maggior, o minor coppia della linfa, o per la penuria de' sali, ovvero pel vizio de'nervi, e degli animali spiriti, come accade ne *Paralitici*, e *Deliranti*.

SEGNI. Dalla solo relazione dello stesso infermo conoscerete tali incommodi.

PRES. Se la sete fosse accresciuta per colpa esterna, come sarebbe dall' uso de' cibi salati, dal molto moto, o simili, non sarebbe di alcun pericolo; ma se senza manifesta cagione d' improviso qualcuno molestato fosse da intensa sete, potrebbe predirsi esser' esso vicino ad ammalarsi. Può temersi d' infausto fine per quell' infermo, in cui le circostanze del male dimostrassero, che dovrebbe patire molta sete, e che ne fosse affatto privo; opure, che molestato da inestinguibile sete (come accade nelle febbri ardenti) ne rimanesse in un subito privo affatto, e senza manifesta cagione;

ne; da ciò rilevandosi, o che l'infermo delira, o che sono le nervose sue parti rilassate.

CURA. Le indicazioni di cura per la mancante, o diminuita Sete quì le stimiamo non necessarie; imperocchè, essendo l'una, e l'altra sintomi di mali acuti, sogliono però curarsi togliendo le cagioni loro primiere. Quelle poi, che spiegano il modo di curare la Sete accresciuta, sono di diluire le acre-saline particelle nelle fauci, e temperarle, e restituir loro la mancante linfa. S' adempie la primiera indicazione non solamente coi frequenti gargarismi, e collo sciaquarsi spesso spesso la bocca, ma con le bevande acidiuscole, preparate cogli acidi sughi de' Pomi granati, de' Limoni, coi Tamarindi, colle Prugne secche acidette, Marasche, Ribes, col rubo Ideo, o sia Flambò &c. Sono anche al caso gli Spiriti acidi minerali, come di Nitro, di Vitriolo, di Sal dolce, o di Zolfo per campana estratto. Restituiscono la mancante salivale linfa quelle cose, che sono di sostanza mucilaginosa, come sarebbero le decozioni, ed acque distillate dell'Orzo, della Lattuga, Ninfea, e della Portulacca; il Siero del Latte, le Lattate de' semi freddi &c. Nella esibizione però di queste convien avvertire di non usarne in gran quantità, nè molto frigide; ed in ispecie se il corpo del malato fosse sommamente caldo, come nelle ardenti febbri, o per altra cagione; mentre in tali casi, se bevesse con grande avidità, e cose fredde, porrebbesi in pericolo di atroci mali, ed anche di morte; come da molti Autori (a) si è osservato. Giova molto bene tenere in bocca le Prugne secche subacidette, le fette di Narancio, li granelli del Pomo granato, le Uve passe, le foglie di acetosella, il costone della Lattuga, e la radice di liquerizia.

DIETA. Per la buona regola del vitto devonsi tralascia-

(a) Amat. Forest., e Beniven.

re tutte le cose salse, dure, ed amare; e tenga piu, che può l'infermo la bocca richiusa; essendo certi (a) *che, per sedare la sete morbosa, non v'ha miglior partito, che tener chiusa la bocca, e tacere.*

℞. Aq. acetosellæ ℔.j. *Syrup. granator.* ℥.ij. *m. cap. pro gargaris.*

C A P. V.

Della lesa Chilificazione del Ventriglio.

DIFIN. La *chilosa azione* del Ventriglio è quella concozione, che si forma in esso degli assunti alimenti permutati in certa lattiginosa sostanza simile ad un fisso brodo, o cremore d'orzo, che *chilo* appellasi. Questa azione del ventricolo in tre maniere può rendersi mal'affetta; prima quando non è capace in verun modo di alterare, e permutare il cibo in detta sostanza chilosa, e dicesi *Apessia*, o crudezza di ventriglio: Seconda è quando molto piu del dovere si trattengono nello stomaco i cibi a concuocersi, ed a consumarsi, o che gli stessi cibi non si digeriscono a perfezione, rimanendo inconcotti, o semicrudi; e dicesi allora *Bradipessia*, cioè tarda, ed imperfetta cozione: in terzo luogo, quando corrompesi l'assunto cibo, e prende diversa figura di quella dovrebbe, costituendosi d'indole acida, e nidorosa, cioè corrotta affatto; e questo affetto *Dispessia* suol dirsi.

CAUSE. Sconcertasi la Chilificazione pel vizio de'sughi stomatici salivali, e linfatici, concorrenti alla fermentazione de'cibi assunti; opure per colpa degli spiriti animali, che disordinano il *moto peristaltico* del ventriglio tanto necessario alla fermentazione stessa, ed alla triturazione degli alimen-

(a) Hip.

menti. Nasceran tali sconcerti per colpa de' sughi, qualora questi fossero mancanti, o scorretti, come negl' *Ipocondriaci*, *Cachetici*, *e Scorbutici* s' osserva. Ne saran colpa gli animali spiriti, o sia il moto peristaltico su indicato per la stessa ragione, che ponemmo di sopra, trattando dell' appetito, e della sete. Procederà finalmente la viziata concozione per parte, e colpa degli assunti cibi, alloraquando qualche errore si commettesse nel prenderli in sostanza, quantità, modo, e tempo. Dalla sostanza de' cibi procederà la mal' affetta concozione, se sarà ella di natura troppo facile alla corruzione, o difficile molto alla concozione medesima: in quantità poi si peccherebbe, quando se ne prendesse gran coppia; cosicchè non fosse capace il ventricolo pel peso d' essi di porsi al lavorio necessario, per concuocerli: pel tempo, e modo intendiamo di quel Ghiottone, che si cibasse di nuovo pria, che l' allor' allora preso alimento fosse digerito, e chilificato; opure se nel cibarsi non fosse curante di ben masticare, essendo cognito a tutti, che la *prima digestione fassi nella Bocca*.

SEGNI. I Dianostici segni nell' Apessia sono i rutti frequenti, che seguitano sei, ed anche sette ore dopo il cibo; il vomito di alimenti indigesti, o le dejezioni per secesso della qualità stessa; flati, tensioni nei precordj, respirazione difficile, vertigine, e le orine bianche, e tenui, cioè senza sedimento. Nella Bradipessia sonovi gli stessi sintomi, ma alquanto piu miti. Nella Dispessia i segni sono i rutti o acidi, se la cruda materia in acidezza si convertisse, o nidorosi, cioè corrotti simili all' odore di putrefatti pesci, e dell' ova infracidate, se la materia stessa fosse totalmente guasta.

PRES. Eccettuate quelle crudezze, che da cagioni esterne anno l' origine, e quelle, che tosto dal bel principio si

curano; tutte le altre ſono da tenerſi, come principj infallibili di graviſſimi malori. Ed a vero dire, ſiccome gli errori ſeguiti nell' officina della primiera digeſtione non poſſon correggerſi nelle altre viſcere, da quì naſce, che tutta la maſſa del ſangue per tale ſconcerto reſta imbarazzata dal depravato chilo, che in eſſa ogn' ora trapella, ed a poco a poco ſi perturba, e ſporca di maniera, che rendeſi atta a produrre la Cacheſſia, Idropiſia, febbri lunghe intermittenti, ed altri cronici affetti. Fra le Chiloſe affezioni quella ſtimaſi la peggiore, in cui la ſoſtanza alimentare converteſi in qualità *Nidoroſa*, o putrefatta; imperocchè, ſe in eſſa s' incontra uno di bilioſo temperamento, viene preſtiſſimo attaccato dalla febbre.

CURA. Perfezionaſi la cura con quelle indicazioni, e rimedj, che preſto tolgono i cattivi ſughi contenuti nel ventriglio; e ſono i vomitivi, ed i purganti (come ſarebbero gli Aloetici, e Rabarbarati) e poi col correggere tanto eſſi ſughi, che gli animali ſpiriti, e reficiare, e corroborare lo ſtomaco; al qual fine nelle acide crudezze ſcelgonſi gli aromatici, ed aſſorbenti; e nelle nidoroſe, e bilioſe piuttoſto cogli acidetti, come proponemmo ne' ſuperiori Capitoli, ed in iſpecie con gli ſpecifici.

℞. Spirit. meliſ. ℥. ß. *Aloes mirrhat.* ʒ.j. *Diambræ* ℈. j. *Eſſent. croci gr.v. m. cap. coclear.*

℞. Aq. eſſent. menthæ ſerpill. an. ℥.ij. *Spec. diarrhod.* ʒ.ij. *Maſtic. pul.* ʒ.j. *m. cap. coclear.*

C A P. VI.

Della Nauſea, e Vomito.

DIFIN. COmprendiamo unitamente in un ſol Capitolo la *Nauſea*, e il *Vomito* a motivo di eſsere degli ſteſſi incommodi uniformi le cauſe, diſtinguendoſi fra di

di eſse in grado ſolamente. La Nauſea non è altro, che una conturbazione di ſtomaco, con propenſione al vomito ſenza poter vomitare. Il vomito poi è quello, con che ſcaccia a viva forza per bocca il ventricolo ciò, che reca ad eſso moleſtia. E perchè in molti modi, e per diverſe cagioni poſſon tali ſconcerti accadere, quindi avviene, che varie ſono le loro differenze. Riſpetto al vomito diceſi periodico, qualora per intervalli, ed in certo determinato tempo ricorre, come fanno appunto le febbri intermittenti; ſe tale ordine poi non conſerva, chiamaſi erratico. Secondariamente appellaſi critico, o ſintomatico; critico, ſe per la di lui ſopravenienza ne'mali, queſti guariſsero, od in parte ſi diminuiſsero; ſarà ſintomatico allora, che gli ſteſſi malori per la di lui ſopragiunta s'accreſcono di forza, e dibilitaſi con ciò viepiù la natura. In terzo luogo altro diceſi Idiopatico, altro ſimpatico; di quello la cagione contienſi nello ſtomaco; di queſto ne è colpa il conſenſo d'altre parti, come dall'*Utero* nelle Donne gravide, dai *Reni* ne'Nefritici; dal *Cervello*, come ne'mali del Capo ſpeſse fiate rimiraſi. Per ultimo ora diceſi bilioſo, ora linfatico, ora chiloſo, ora marcioſo, e ſanguinolento, ora verminoſo &c. prendendo il carattere dalla qualità dell'umore, che ſortiſce per vomito.

CAUSE. L'immediata cagione della nauſea è un moleſto irritamento nel ſuperiore orificio dello ſtomaco ſolamente: del vomito è lo ſteſso irritamento nel fondo del ventriglio, per cui ſi ſconvolge il periſtaltico moto del medeſimo, e ſi perverte dal *Piloro* ſino all'*Eſofago*. Queſto tale irritamento ſarà idiopatico allora, quando qualche moleſto corpo nella cavità ſtomatica ſi conteneſse, come nelle crudezze di ſtomaco, e nell'aſsunto Emetico oſservaſi; opure quando dipenderà per intrinſeco ſtomatico vizio, prodotto dalla

dalla maſsa umorale ripiena di particelle ſalino-acre molto velicanti depoſte in eſso copioſamente per i meati linfatici, o per quei degli altri ſughi, che entrano nella di lui officina. Se l'irritamento morboſo ſimpatico foſse, ſuccederebbe allora per conſenſo di que'nervi, che da qualche altra affetta parte anno l'origine, come dal *Fegato*, dalla *Milza*, dall'*Utero*, dai *Reni*, dal *Cerebro*, dagl'*Inteſtini*, dal *Diaframma &c.*

SEGNI. Per conoſcere la Nauſea, ed il Vomito non v'abbiſognano molti indizj, eſsendo eſſi baſtevolmente patenti. La nauſea però indicar ſuole molte volte il vomito imminente; il quale è preceduto ancora dall'anſietà de'precordj, dai rutti frequenti, e dalle turbolenze vertiginoſe. Se ſarà poi idiopatico, o ſimpatico, lo conoſcerete dalla varietà de'ſintomi; mentre nell'idiopatico vi ſaranno le tenſioni nell'addome, le inappetenze, i rutti acidi, ed altri ſtomatichi incommodi; ſe ſimpatico, lo conoſcerete dai ſintomi con facilità delle altre affette parti.

PRES. Il Vomito qualche volta è ſalutare, e qualche volta pericoloſo. Salutare ſarebbe, quando dopo la crapula, l'Ebriachezza, la crudità ſtomatica, l'aſſunzione di nocivi cibi ſuccedeſſe. Proficuo, e critico diraſſi ancora nelle benigne febbri, nella ſuppreſſione de'meſi, e delle morici, negl'Ipocondriaci, negli Scorbutici, e negli Oſtrutti di milza, qualora però non foſſe veemente; mentre, ſe eccedeſſe, potria eſſer nocivo. All'incontro poi ſarebbe da predirſi mortale quel vomito, che nelle febbri di cattivo carattere principia a moleſtar il malato, e và perſeverando; così ancora quello, che foſſe di materie del colore della rugine del ferro, o ſimile al Porro, o livido, negro, e fetido; e quello ancora, che nelle febbri foſſe ſtentato, faticoſo, con poco ſcarico di materie; e quello finalmente mortaliſſimo dire-

direte, che ſtercoraceo foſſe, come nella paſſione *illiaca*, cioè *Volvulo*.

CURA. Non ſempre il vomito admette con ſollecitudine la cura; mentre talora ſalutare, e critico può eſſere, come ſopra abbiamo eſpoſto; anzi qualche fiata fa di meſtiere procacciarlo, e facilitarlo, e però diceſi, (a) *che il vomito col vomito s' arreſta, e 'l fluſſo del corpo col procacciare il fluſſo ſteſſo curaſi*: ma quando foſte coſtretto di tentarne la guarigione, farete in modo di rimuovere le cagioni, ed evacuarle; ſedare la moleſta velicazione del Ventricolo, e confortare la debolezza, e laſſità del medeſimo (ſe vi foſſe) con proprj, ed opportuni Farmaci.

FARM. Se ſtimerete neceſſario uſare prima d' ogni altro rimedio l' Emetico, lo potrete preſcrivere unito a qualche ſtomatico, come

℞. Syr. de nicotian.℥.j. *Aq. menthæ* ℥.iij. *Cinnam.*℥.ß *Eſſen. croc.*℈ j. *m. f. pot.*
℞. Decoct. aſſar.℥.ij. *croc. metallor. gr.* ij. *Aq. ſtill. menthæ vel cinnam. gutt.* xx. *m. f. pot. emet.*

Se in vece di vomitivo vorrete valervi dei rimedj purganti, come piu uſuali, e ſpedienti al caſo, preferirete ad ogni altro gli Aloetici, e Rabarbarati tante volte ſuperiormente indicativi negli altri ſtomatici incommodi. A lenire poſcia la moleſta ſenſazione del ventricolo, fanno al caſo gli opiati, ed anodini, come ſarebbe la Triaca, il Mitridato, il Filonio di Roma, il Diaſcordio del Fracaſtoro, il Requie di Nicolò, e ſimili; a' quali compoſti poſſono ſervire di *veicolo*, cioè liquore altri ſtomatici rimedj, come le acque di Canella, di ſcorza di Cedro, di Menta, di Meliſſa, e ſimili, come

℞. Aq. menthæ meliſſæ an. ℥.ß. *Cinnamom.* ʒ.ij. *Elect. diaſcor. Frac.* ʒ.ß. *m. cap.*
℞. Aq. tot. citri ℥.iij. *Cinnamom.* ℥.ß. *Mitridat. opt.* ʒ j. *m. cap. coclear.*

Cor-

(a) Hip.

Correggono finalmente le laſſezze ſtomatiche quei rimedj, che anno del corroborante, e nel medeſimo tempo aſtringente; come la radice di Biſtorta, la Tormentilla, i Codogni, lo Sciroppo di roſe, e la Conſerva d'eſſe, la Terra ſigillata, la Noceriana, e l'Alume cruda detta di rocca.

CHIR. Di particolare voſtro peſo ſono i fomenti di vino roſſo coll'infuſione d'Aſſenzio, e di Menta, di Calamo aromatico, noce Moſcata, Garofali, e maſtici; e fra ogn' altra coſa eſterna credeſi efficaciſſimo l'impiaſtro detto della croſta di Pane collo ſteſſo vino, o coll'aceto ſecondo l'arte preparato; e nel vomito periodico, che nelle acceſſioni di molte febbri intermittenti ſuol'accadere, potreſte valervi dell'Empiaſtro di China-china deſcritto nella cura delle febbri medeſime, e quì ſegnato, come

℞. *Mic. panis alb.* ℥.ij. *Ch.Ch. ſub pul.* ʒ.ij. *Vini alb. gener. q. ſ. m.f. emp.*
℞. *Emplaſt. cruſt. panis Quer.* ℥.iiij. *Applic. region. ſtomat.*
℞. *Cruſ. ſuper panis* ℥.iij. *Aceti roſat. q. ſ. m. f. emplaſt.*

Conviene però avvertire, che tutti i rimedj ſopraeſpoſti ſaranno affatto ineficaci, e ſuperflui, qualora il Vomito dipendeſse dal conſenſo di altre parti; imperocchè allora non ſi laſcierà ſenz'altro vincere, ſe non ſe col torre affatto il male, che lo promuove; e però a que' rimedj ricorrere dovrete, per i quali il morbo primario, qualunque foſſeſi, ſi ſuol curare.

C A P. VII.

Del Vomito di Sangue.

DIFIN. SIccome nel *Vomito di ſangue* contengonſi molte circoſtanze, che non poco differiſcono dalle cagioni, e preſagi degli altri Vomiti, e ne rendono la cura per-

perciò affatto diversa; quindi si stima ben fatto di questo tal Vomito trattarne separatamente. Il Vomito sanguigno è un trabocco di sangue dell' esofago per bocca senza tosse con soli vomitivi sforzi.

CAUSE. Nasce il vomito sanguigno dalle medesime cagioni, e nello stesso modo delle altre moragie, o flussi; cioè, o per *Anastomosi*, *Diepcdesi*, *Dieressi*, *Ressi*, o *Diabrosi* superiormente nel Cap. dell' Emoptoe ad uno ad uno spiegagatovi. Le cagioni antecedenti, e procatartiche sono per lo piu gli arresti, o suppressioni di qualche consueto scarico sanguigno; come per i corsi lunari trattenuti, e per le morici &c. Osservasi non rare volte ancora il vomito di sangue in quelli, su cui si fosse dovuto fare l' *amputazione* di qualche membro, come pure nelle Donne gravide, ne' *Scorbutici*, *Splenetici*, o siano mal' affetti di milza, e negl' *Ipocondriaci*.

SEGNI. A conoscere il vomito sanguigno, quantunque paja, che facil cosa sia, può per altro facilmente confondersi talora col vomito di crassi, e oscuri umori, che rassomigliano al grumoso sangue. Distinguerete però tali umori, non solo se ben bene ponderarete il colore essere meno oscuro di quello fosse il rapigliato sangue, ma ancora per lo sapore acido, ed austero, che nel vomito sanguigno non si ritrova.

PRES. Qualora il vomito di sangue non fosse critico, e salutare (come per lo piu suol essere) non manca di fare talora pericolar l' Infermo; e particolarmente se molto perseverasse, e fosse veemente; imperocchè un tale incommodo, quando altro non apportasse che la prostrazione delle forze, sarebbe il meno rispetto alla *Cachessia*, all' *Idropisia*, e agli altri gravissimi malori, che veggonsi da esso produrre spesse volte.

CURA. La cura, quando il vomito ſanguigno foſſe in moderata coppia, e critico, in niun conto richiedeſi; ſe foſſe però in quantità riguardevole, ed affatto ſintomatico, non dovrete ſprezzarla; anzi porvi fia d' uopo quei ripieghi colle indicazioni di cura altre volte ſpiegatevi negli ſputi di ſangue, e che ſtimanſi neceſſarj; e ſaranno, di reprimere il ſanguigno ſtravaſo, ſciorne, ed evacuarne li grumi. Reprimeſi il ſanguigno fluſſo colla forza degli aſtringenti, vulnerarj, e narcotici, de' quali già altre volte ve ne dammo la norma. In queſto caſo però s' uſa con ſucceſſo felice un compoſto, o ſia miſtura in forma d' eletuario da prenderſi a cucchiajate, come

℞. Lapid. ematit. ℨ. j. *Baccar. mirthi* ℈.ij. *Accaciæ bol. ar. Corall. rub. pp. an.* ℈.j. *Laud. nep. gr.* iij. *Aq.plantag.* ℥.ij. *Aceti deſtill.* ℥.ß. *m. & cum ſ. q. Syrup. mirtill. f. elect. molle.*

Scioglie il grumoſo ſangue l'Oſſimele, in cui ſia cotto il Timo, o la radice d'Ebuli; e lo evacuano ſicuramente per il Podice le ſcorze de Mirabolani, e la polpa de' Tamarindi.

C A P. VIII.

Del Dolore ſtomatico, e della Cardialgia.

DIFIN. IL dolore dello ſtomaco, che anche *Anſietà* vien detto, è una moleſta, e dolorifica ſenſazione di tutta la ſoſtanza del ventriglio. La *Cardialgia* poi è un dolore piu atroce, ma che opprime con piu veemenza l' orificio del ventricolo ſuperiore. Diſtingueſi l' uno, e l' altro di queſti mali in idiopatico, ſe eſſenzialmente la cauſa morbifica ſarà nello ſtomaco; ed in ſimpatico, quando dal Celabro, dagl' Ipocondrj, dall' Ute-

Utero &c. per il consenso de' nervi, che nella tessitura del ventricolo sono molti, e sensibilissimi, si producesse.

CAUSE. L'immediata cagione dell'ansietà stomatica è la contrazione spasmodica, e l'irritamento leggiero delle fibrille di tutto lo stomaco: dallo stesso irritamento, e spasmodica contrazione piu veemente, accompagnata da lanciante dolore nell'orificio del ventricolo superiore soltanto, si forma poi la vera Cardialgìa. Si convellano le stomatiche fibre, e restano irritate mediante gli acerrimi flati, o per colpa degli acri, acidi, e corrosivi sughi portati dal sangue, o da' corrotti, e velenati alimenti nella cavità stomatica permanenti; come pure dall' umore bilioso piu del dovere inacidito, che regurgitasse per il duodeno, e si elevasse pel suo condotto sino allo stomaco. Le cagioni esterne posson' essere i cibi facili alla corruzione, come il latte, i frutti molto maturi, i Pesci d'acqua stagnante, l'estremo freddo, l'abuso di bevande gelide, e di cose dolci, e particolarmente l'iracondia.

SEGNI. Si conosce la Cardialgia diversa dall'Ansietà stomatica pel dolore acutissimo, che punge, ed occupa la cartilagine detta *Sifoide*, ovvero lo *Scrobicolo* del cuore; al qual effetto non solo stimiamo, che gli Antichi dal sito offeso le assegnassero il nome di Cardialgia, ma anche per l'Ansietà, o Palpitazione di cuore, che l'accompagna. Ha per distinto ancora la respirazione difficile, i sudori freddi, la vertigine, la lipotimia; e si contorcono, e dibattonsi i poveri Infermi senza ch'abbiano un sol momento di riposo. La semplice Ansietà, o dolore stomatico conoscesi dalla molesta sensazione di tutto il ventriglio, e che principia abbasso vicino all'Addome, estendendosi solo fino al *jugulo*, o *clavicula*, o sia alla bocca dello stomaco.

PRES. Vario pronostico dee farsi della Cardialgia secondo la varietà delle cagioni produttrici: sarà però sempre piu pericolosa del semplice dolore dello stomaco; e sarà anche pericolosissima, se non procederà da esterne cagioni, ed accidentali, ma da interne, e colla febbre accompagnata fosse. Però dicesi, che (a) *se nelle febbri verso il ventricolo sentisse l'Infermo eccessivo calore, e pungenti dolori, sarebbero segni di morte*. Se sopraviene il freddo alle stremità con deliquio, sarà di sommo pericolo; e se tali sintomi non vi fossero, facilmente per vomito l'Infermo risanerebbesi.

CURA. Le indicazioni sono, rimuovere le cagioni irritanti, e lenire il sensibilissimo dolore. Se la cagione contenessesi nella cavità dello stomaco, il che conoscerete dalle cagioni precedenti, e da' segni patenti di crudezza, non v'ha rimedio migliore, e piu utile del Vomitorio; dicendosi (b) *che quell'Infermo, il quale senza febbre s'astenesse dal cibo a cagione de' dolori stomatici uniti alla vertigine, ed all'amarezza di bocca, convien, che resti purgato per disopra*, cioè per vomito.

FARM. Noi abbiamo veduto usare in questo caso il vino infuso nella tazza d'Antimonio con grande felicità, qualora però non vi sia stata sospizione di flogosi, e che la febbre non sia stata caratterizzata per ardente; nel qual caso tale rimedio dovrebbesi sospendere, e solamente se facile fosse l'Infermo al vomito, accelerarlo converrebbe con rimedj leggieri; come sarebbe la radice d'Ipecocuana in picciola dose col brodo inghiottita &c. Se la Cardialgia nascesse da qualche assunto corrosivo veleno, convengono gli stessi vomitivi di primo slancio, ma però devono essere oleosi, e pingui, come nella nostra Farma-

(a) Hip. (b) Lo stesso.

macia vi dicemmo, e poscia passare agli Alessiterj, e Alessifarmaci. Ma se le cagioni irritanti non potessero a sufficienza, e facilmente esser condotte per vomito, perche risiedenti lungo gl'intestini, allora dovrete aver rifugio ai rimedj purganti per secesso, a' quali unirete sempre qualche narcotico, come

℞. Pill. aloe phanginor. cum scamon. an. gr.xx. Laud. opiat. gr. ij. Extract. absintij q. s. m. cap.

Da questi, o consimili purganti ottenuta la vacuazione necessaria, e perseverando il dolore, passerete agli Anodini, ed in ispecie prescritti nella presente forma.

℞. Aq. Melissæ theriacal. frig. an.℥.j. Aq.cinnam. ℥.ß. Syrup.flor.rhæad.℥.ij. Laud. liq. Syd. ℈.j. m. cap. coclear.

CHIR. I fomenti quì anno il loro luogo fatti colle decozioni di Asenzio, Menta, fiori di Rose rose, e consimili; come pure le unzioni d'oglio delle noci moscade, di Canella, e di balsamo bianco del Perù. Finalmente la Flebotomia ancora qualche volta è necessaria, particolarmente se il malato fose pletorico, o se dase a sospettare di presente, od imminente infiammazione; mentre preso non pochi Autori sentesi, che molte fiate colla sola missione di sangue siansi curati simili cruciosissimi mali.

DIETA. Cibisi l'Infermo con alimenti di ottima sostanza, e facili alla concozione. Tutti i salsi, acri, e flatulenti si proibiscano; le bevande siano di decotto d'orzo, o di legno Sasafraso, tiepide; il corpo conservisi lubrico, e quando ciò si volese ottenere coi Cristeri, potrebbero esere indicati quei, che col vino bianco, ed aceto distillato (a) propongonsi.

℞. Cretæ alb. aq. rof. lot. ℥.ß. ocul. canc pp. Glyceriz. facch. alb. an. ℈.iiij. Olei nuc. mosc. Garyoph. an. gutt.ij. m. f. pul. pro viij. dos.

CAP.

(a) River.

C A P. IX.

Del Singhiozzo.

DIFIN. E' Così frequente il *Singhiozzo*, che a niuno rendesi incognito.

CAUSE. Nasce questo vizioso suono nella trachea dall' aria con violenza respirata nello stesso tempo, che il sinistro, e superiore orificio del ventricolo qualche molesta sensazione, o irritamento soffre; e per la connessione de' nervi resta irritato il *Diaframma* ancora, e convulso, rapidamente allo in sù contraendosi. Non solo può restare immediatamente molestato l' orificio stesso da qualche acre-acido, e viscido umore, dalle ulceri, da tumori, da ferite, da infiammazioni, e consimili sconcerti; ma mediante ancora il consenso de' nervi delle altre parti, e visceri, come dall'utero nella passione isterica, dalle reni nella nefritica, dall'Ileo, o sia Volvulo, dalle ferite del capo, dalla infiammazione del fegato, dalle polmonarie affezioni, dalla frattura delle coste, dal prolasso degl' intestini, cioè dall' *Ernia*, ed anche da certe tali riguardevoli febbri. Le cagioni proccatartiche sono i cibi acro-acidi, di dificile cozione, e di cattivo sugo; come sono i legumi, le Castagne, i Veleni, i purganti *Drastici*, le bevande fredde, ed il pane asciutto in quantità mangiato.

SEGNI. Conoscerete il Singhiozzo con ogni facilità; ma le cagioni, che lo han prodotto, da altri segni vi saran palesi. Però se dal cerebro, dal fegato, dagl' intestini, dall' utero, o da altre affette parti fosse prodotto, vi saran molto ben chiari di tali incommodi i proprj segni. Se sarà essenzialmente stomatico, oltre che il Singhiozzo

saria piu frequente, s'osserverebbero ancora i segni degli umori mal'afetti contenuti nello stomaco, dalla varietà de' quali diverse sorta di rutti, e di sapore di bocca sentirebbe l' infermo.

PRES. Quando il Singhiozzo da cagione esterna soltanto si causasse, da se stesso facilmente svanirebbe, e piu felicemente ancora, se vi sopravvenissero gli sternuti. Pericoloso di molto stimar lo dovrete (a) *se nelle febbri, e dopo qualche purga per secesso, o per vomito, o pure dopo le moragìe sanguigne, e nella infiammazione del fegato succedesse;* così parimenti, se vi sopravenissero fastidj d' animo, delirio, o mancanza di voce; e se finalmente persistesse a lungo, ancorchè l' infermo profondamente dormisse, per mortal segno allora certamente lo predirete.

CURA. Quel Singhiozzo, che dalle esterne cagioni, ed accidentali dipende, non richiede alcuna medica cura, svanendo per lo piu da se stesso; ma quello, che pertinace fosse, e da interni corrotti umori, e da altre cagioni s' originasse, dee curarsi col vacuare ciò, che internamente nello stomaco di morboso s' attrova; e quindi lenire, e corroborare l' irritamento, che lo accagiona; e ciò molto bene si esiguisce col vomitivo leggiero, o coi purganti d' Aloè cotanto giovevoli negli affetti stomatici, come tante volte superiormente ne discorremmo. Se il malefico Singhiozzo effetto fosse di veleno, o di qualche catartico sconsigliatamente preso, allora le cose semplici, oleose, grasse, e lattiginose sono da preferirsi agli stessi alessiterj. Per lenire l' irritamento delle stomatiche fibre, gli Anodini, ed Ipnotici con gli Stomatici, ed Aromatici farmaci, tanto intrinsicamente presi, che estrinsecamente applicati fanno molto al caso

Rec.

(a) Hipp.

℞. Theriac. ℈.ij. Laud. opiat. gr.j. Cinnam. ℈.j. m. & cum suc. citri f. bol.
℞. Aq. theriacal. menthæ an. ℥.ij. Laud.liq. Syden. gutt.x. Olei destill. anis. gutt.iiij. m. cap. unic. haustu.

CHIR. Esteriormente propongonsi i lenimenti d'Oglj distillati di Cumino, di Noci moscade, di Castoro, di Aneto, di Ruta, e di Garofoli; come pure i *Cataplasmi*, che sono specie di molli Empiastri, o lenimenti, ed anche gli *Amuleti* sospesi al collo col Castoro &c., come anco il Cumino in un faldello di tela legato al carpo della sinistra mano. Vi sono altri, che lodano per l' istantanea guarigione del Singhiozzo un improviso timore incusso all'infermo; così ancora col procacciarlo all'ira, o all'allegrezza, col quale movimento si scuotono gli animali spiriti dall'una all'altra parte, e fa sì, che il ventricolo non perseveri ad esserne irritato. Per la medesima ragione finalmente liberarete l'infermo con facilità dal Singhiozzo, se lo farete sternutare, gridare, correre, o cavalcare &c.

℞. Cinab. nativ. coral. rub. pp. C.C. diaph. an. ʒ.ß. Castor. ℈.j. Olei destill. Garyoph. anethi an. gutt.iv. m. dos. ad ℈.j.

C A P. X.

Della Colera.

DIFIN. QUesto insulso nome di *Colera* deriva dal Greco, che è lo stesso latinamente preso che bile, ed intestini, non è altro però, che una impetuosa, e violenta escrezione d'umori per lo piu biliosi, ed acri, tanto per di sopra col vomito, che per disotto dal Podice.

DIVIS. Dividesi da' Pratici Autori questo male in umido,

do, e secco: il primo voglion che sia, quando i predetti umori, opure gli alimenti corrotti sortiscono fuori nella su riferita maniera: il secondo, quando in vece di materie di tal fatta niente altro sortire si sente, che una coppia eccessiva di rutti superiormente per bocca, e di flati per secesso.

CAUSE. La cagione immediata di questo male è l' irritamento sommo dello stomaco, e degl' intestini, che muove gli spiriti animali a sconcertarsi dal moto loro naturale, sicchè ne rimane pervertito il Peristaltico ancora delle stesse viscere, ora accrescendolo, ora sconvolgendolo. Può accadere tale sconcerto o mediante il sangue, opure da altri umori confluenti nella regione dello stomaco, o da' cibi assunti, e remorati nella cavità di esso, o negl' Intestini. Dal sangue può provenire, se questo fosse di cattiva *Diatesi*, o carattere, che scaricasse per i vasi detti Gastrici nella tonica del ventriglio acri, e salini recrementi. Dagli altri umori stomatici, cioè dalla bile, dalla saliva, dal sugo Pancratico può avere l'origine, se questi fossero esaltati, ed effervescenti, o corrotti nella interna cavità del Ventricolo. Finalmente da' cibi assunti, quando si fosse l' infermo pasciuto d' alimenti di cattivo sugo, o di difficile concozione; quali sono (a) *le Carni porcine malamente cotte, le Anguille, i Ceci, i Cavoli, i Porri, l' Aglio, le Cipolle, le Lattughe cotte, i Fonghi, le Cerase, i Meloni, i Coccomeri, i Persici, i Vini dolci, l' Ova di varj Pesci, i Veleni, i Purganti forti, ed in ispecie quei, che si preparano dall' Antimonio, e dal Mercurio.*

SEGNI. I Dianostici segni, oltre la predetta frequente escrezione d' umori &c. per disopra, o per disotto, sono

(a) Hip.

no ancora la gonfiezza di tutta l'Addome, il dolore in esso, la cardialgìa, i polsi piccioli, frequenti, ed ineguali, convulsivi moti, freddo alle stremità, e deliquj d'animo.

PRES. Può pronosticarsi, che la Colera, qualunque siasi, è male talmente acuto, e pericoloso, che non solo in pochi giorni, ma in pochissime ore uccide l'Infermo; particolarmente poi se da cagione interna si originasse, e fosse accompagnata dal freddo delle stremità, dalla sincope, e da altri gravissimi sintomi; ma se da cause esterne solamente nascesse, come per gli errori nel vitto, e se fossero i sintomi di minor forza, allora sarebbe da temersi meno.

CURA. La cura si satisfa, rimuovendo le cagioni, e correggerle; reprimere l'effervescenza degli umori, e degli spiriti animali; e restituire il naturale tuono, e forza agl' Intestini, ed allo stomaco.

FARM. Per rimuovere prima le cagioni, se il male dipendesse dall'essersi cibato l' Infermo de' frutti mal sani, o da altro consimile errore, come per lo piu accade, e che con difficoltà vomitasse, ed evacuasse quelle crudezze, che sortir si vedessero a stento, potreste allora facilitar il vomito con l'acqua tiepida unita all' oglio di Mandorle dolci, ed il secesso colla polpa de' Tamarindi, e fiori di Cassia. Se la colera fosse effetto d'assunto corrosivo veleno, oltre gli oleosi, e diluenti, pingui, e lattiginosi in larga coppia esibiti, gli Alcalici, ed Assorbenti sono necessarj; fra' quali il Cristallo di monte preparato tiene il primo luogo. Se causa poi di questo male fosse, per essersi il malato sconsigliatamente valso di qualche Catartico forte, sono allora di grande efficacia gli Anodini, e Narcotici; fra' quali stimansi opportuni il Diascordio del Fracastoro, la Triaca recente, il Filonio

Ro-

Romano, ed il Laudano opiato. Per raffrenare l'effervescenza degli esaltati biliosi umori, e degli spiriti animali, oltre gli Opiati proposti, sono giovevoli i Subacidetti, ed incrassanti, come il sugo d' Acetosella, de' Pomi granati, del Cedro, la Portulaca, il Piantaggine, e lo spirito di Vitriolo unito a qualche lungo stomatico veicolo. Affinè poi di restituire il debito tuono, e forza allo stomaco, ed agl' Intestini, potrete dar di mano agli Astringenti stomatici, tanto internamente esibiti, che esternamente applicati; quali ne' Capitoli superiori abbiam piu fiate proposti.

La Colera secca finalmente curasi coi rimedj rilassanti l'irritate fibre; come sarebbero gli Oleosi, coll' unione dell' acqua di Canella, di Menta, Triacale, o de' fiori di Cedro, d'Arancio, o di altre cose stomatiche.

℞. Arcan. dupl. ℈.ij. Offis sepiæ pul. ℈.j. pul. nucis. gr.vj. m. pro duab. dos.

CAP. XI.

Della Lienterìa.

DIFIN. LA *Lienterìa* dal Greco suona nel nostro Idioma leggierezza degl' Intestini, per cui gli alimenti presi celeremente, ed affatto crudi nella stessa figura, che sonosi inghiottiti, si precipitano per secesso.

CAUSE. L' immediata cagione di questa è la mancanza dell'azione naturale dello stomaco, e degl' Intestini per colpa de' Solidi, o pel vizio de' fluidi. Manca di ben agire il ventricolo per colpa de' Solidi, o perchè le tuniche stomatiche, e le fibre del *Piloro* si rilassano totalmente, di modo che i cibi non posson tanto tempo restar nello stomaco, quanto sarebbe necessario alla di lo-

ro concozione. Pel vizio de' fluidi, se i fermentati sughi destinati a facilitare la medesima concozione fossero affatto snervati, e senza forza; opure se tale acredine in sè ritenessero, che, vellicando con forte irritamento il ventricolo, non gli lasciassero campo, ne tempo veruno di triturare, e concuocere gli alimenti, cacciandogli tosto giù a precipizio per gl' Intestini, e per il Podice. Le cause esterne (a) *oltre quelle delle stagioni fredde, ed umide indicate dagli Antichi*, si numerano ancora quelle, che possono o distruggere affatto l' attività dei Gastrici, e degli altri stomatici sughi, opure dotarli di somma acrimonia: e sono, nel primo caso gli oleosi, pingui, o crassi &c. nell' altro tutte quelle cose, che abbondano di somma acrimonia, come sono i Sali arsenicali, e consimili.

SEGNI. I segni in questo male sono le celeri, e frequenti vacuazioni per secesso, da dove si tramandano i cibi poco prima presi nella stessa forma, che si sono dall' Infermo ingojati.

PRES. La Lienterìa non è senza pericolo, qualora lungamente perseverasse, passandosi con facilità da essa all' *Attrofia*, alla *Tabe*, ed alla *Idropisia*. Se a' mali acuti, o cronici sopraviene, stimasi ancora mortale. Se poi dalla scorrezione de' sughi stomatici, e da cagioni esterne dipendesse, facilmente potrete curarla: così ancora se vi *sopravenissero rutti acidi, che prima non vi erano, sarebbe* (b) *buon segno.*

CURA. S'instituisce la cura giusta la diversità delle cagioni.

FARM. Se la Lienterìa dipendesse dalla mancanza de' fermentati stomatici sughi, o dalla sminuita quantità d'essi, saranno opportuni i rimedj tutti Aromatici, aci-

(a) Hip. (b) Lo stesso.

acidi, amaricanti, e corroboranti, che vi proponemmo ne' Capitoli ſuperiori. Sonovi per altro molti, che per rimedj ſpecifici conſigliano nella cura della Lienterìa le tuniche interiori del ventricolo della Gallina diſſeccate, e fatte in polvere al peſo d'una dramma; opure il gaglio della Lepre, o del Caſtrato pure ſecco in polvere eſibito nel vino generoſo, o nell'acqua di Menta, di Canella, Triacale &c. Se la cagione morbifica foſſe l'irritamento del ventricolo prodotto da ulceri, infiammazione, o dagli acri umori, dovrete allora rivolgerv ai rimedj vulnerarj, riſolventi, e temperanti; de' quali già molte volte vi abbiam trattato. Se finalmente credeſte, che cagione foſſero della Lienterìa gli umori craſſi, e viſchioſi attaccati alle pareti interne dello ſtomaco, e degl' Inteſtini, non ſarete tardo nell'adoperare gli Emetici, ed i Purganti, quali non ſolo degli ogli, e rabarbaro potranno comporſi, ma potrete valervi ancora delle ſcorze de' Mirabolani, con i corroboranti uniti, come

℞. Cortic. mirabul. trin. ſpec. an. ℥. ij. Agaric. alb. ℥. j. Sem. fænic. ℈. j. Zinziber. ℈. ß. Flor. roſar. rub. abſint. Rom. an. pug. j. m. coq. in ſ. q. Aq. com. colet. colat. ad. Syrup. roſat. ſolut. ℥. ij. cap. tep.

CHIR. Anno luogo in queſto caſo gli eſterni rimedj ſtomatici già deſcritti nelle altre affezioni del ventriglio.

DIETA. Il nudrimento ſia in poca quantità, di facile cozione, e condito cogli Aromatici, e ſtia l' Infermo lunga pezza dall'una all'altra refezione, ſofferendo l'inedia quanto mai può. Tutte le coſe craſſe, oleoſe, ed umide ſi proibiſcano, e però l'arroſto ſi preferiſca all' aleſſo, il pane biſcottato al molle, ed il vino all'acqua, eſercitandoſi il corpo a tenore delle forze.

℞. Aq. menthæ eſſent. ℥. iij. Theriacal. ſimp. ℥. ß. Cinnam. ℥. j. ß. Coagul. hædin. ſic. & pul. ℥. j. m. cap.

CAP. XII.

Dell' Affezione Celiaca.

DIFIN. SE gli alimenti presi per bocca non si tosto, nè affatto crudi, ma qualche poco convertiti in *Chilosa* sostanza si scaricano per secesso, costituiscesi all'ora la *Passione Celiaca*, termine greco, che è lo stesso, che dire cattiva disposizione stomatica intestinale. Molti per altro questo malore confondono colla Lienterìa; ma noi s'appressiamo a credere ciò, che molti piu diligenti anno osservato, che la Lienterìa producesi dagli affetti stomatici, e la Celiaca tanto dallo stomaco, che dagl' Intestini.

CAUSE. L'immediata cagione dello stesso malore può essere duplicata: cioè, o per colpa della depravata, o diminuta concozione dello stomaco; opure prodotta dalla ostruzione de' Chiliferi vasi, per cui si preclude la via al Chilo di passare per le piccole boccuccie de' vasi stessi, unendosi piuttosto alle feccie, e giu per gl' Intestini passa con esse al Podice. Perturbasi, e diminuiscesi la cozione degli alimenti nello stomaco da quelle cagioni medesime, che ne' Capitoli precedenti si sono motivate; ed ostruisconsi le bocche de' chiliferi vasi da' crassi, e lenti umori inetti al moto.

SEGNI. Dagli stessi escrementi rendesi patente questa infermità; mentre sono questi in maggior parte chilosi, e biancastri, e gl'infermi s'osservano nauseosi, e stenuati, accrescendosi in essi di giorno in giorno nuovi, e malefici sintomi.

PRES. La Celiaca passione non è male da sprezzarsi: per

per essa si detrae l'alimento a tutto il corpo, e si tira dietro bene spesso l'*Attrofia*, la *Cachessia*, o l'*Idrope timpanite*. Se sopraviene a qualche cronico male, porta di morte l'augurio, se principia da sè l'Autunno, s'estende di durata per tutto l'Inverno.

CURA. Sono le indicazioni di cura in primo luogo di aprire i canali Chiliferi, e tendere poscia a corroborare le intestinali fibre.

FARM. Sciolgonsi le ostruzioni con que' rimedj, che incidono ed evacuano i crassi umori; come sono le decozioni di Menta, della Salvia, del Rosmarino, e dell' Iperico coll'aggiunta dell'Ossimele scilitico, o semplice, dell'Aloè, polpa de' Tamarindi, e della scorza de' Mirabolani. Per corroborare poscia gl' intestini, molto commendasi il vino colla infusione dell'Assenzio, o pure la di lui tintura altre volte lodata; come anco i decotti de' Codogni dell' Agrimonia, della Rubia de' tintori, della Centaurea minore, e tutti que' farmaci in genere, che dal Tartaro, e dall'acciaro preparansi. Sono giovevoli ancora gli astringenti stomatici di Terra sigillata, Bolo Armeno Mastici, e del Corno Cervino abbrugiato. Finalmente vi sono di que', ch' anno per Ispecifico in questo malore il Mitridato esibito al peso d'uno scrupolo col Croco di Marte a mezzo scrupolo; ovvero la Polvere del fegato, o delle budella del Lupo unita al magistero de' Coralli, o allo stesso Mitridato. Sono veramente proficui tutti i rimedj stomatici; ed anche gli esterni, de' quali nelle affezioni del ventricolo a sufficienza già ne trattammo.

℞. *Mastic.* ℨ.j *C.C. ust. bol. ar. an.* ℨ.ß. *Mitrid. opt.* ℨ.ij. *m. f. bol* N.xij. *Cap. bis de mane, & de sero ante cibum, suprabib. decoct. fol. melis.*

CAP.

C A P. XIII.

Della Diarrea.

DIFIN. Questa voce *Diarrea* dal Greco, benchè presa in generale possa dinotare qualunque sorta di flusso del corpo, quì però significa solamente quel flusso, per cui diversi umori, e varj misti escrementi si tramandano per secesso senza sangue, e senza ulcerazione negl' Intestini.

DIVIS. Varie sono della Diarrea le specie: l'una dicesi primaria, l' altra secondaria: talora può essere sintomatica, o critica; e talvolta Epidemica, e maligna ancora. Per cagione poi della qualità dell' umore, che fluisce, ora dirassi biliosa, ora crassa, ora melanconica, pituitosa, e sierosa, ed ora coliquativa.

CAUSE. La cagione immediata di qualunque sorta di Diarrea è un tal quale irritamento negl' Intestini prodotto dall' acredine degli umori, il quale fa sì, che tutto ciò, che in essi contiensi, resti disciolto, triturato, e precipitato con celerità abbasso. Questi umori irritanti da varie parti posson raccorsi nella cavità degl' Intestini: cioè, dallo stomaco per la viziata fermentazione di quei sughi, che servono alla prima digestione, per cui gli alimenti si convertono in varie crudezze: dal fegato, e dal Pancreas, alloraquando la bile, ed il pancreatico sugo, renduti preternaturali, s' uniscono a nuocere alla fermentazione medesima, producendo un chilo acre, ed acido, che introdotto nel sangue fa sì, che tutti gli umori si conturbino, e disciolgano: finalmente ciò potrà prodursi dalla Milza ancora, dal Mesenterio, e dalle

le glandole steſſe inteſtinali. Le cagioni procatartiche quelle ſono, che la ſteſſa fermentazione degli ſtomatici sughi poſſono alterare, o produrre gl'irritanti umori, e diſciorre eziandio buona porzione della umorale maſſa: e ſono gli alimenti di cattiva ſoſtanza, e facile alla corruttela; come i Frutti orarj (così detti, perchè dalla maturatezza all'eſſer troppo maturi paſſa poco piu d'un'ora di tempo) le bevande fredde, le cutanee coſtipazioni, i catartici generoſi, ed i veleni aſſunti.

SEGNI. La Diarrea conoſceſi dalla frequente, copioſa, e liquida vacuazione per seceſſo, accompagnata da varj ſintomi ſecondo la varietà delle cauſe, e della corrente materia; la ſete però quaſi ſempre le ſi accompagna, come anche i dolori di ventre, la nauſea, l'Eccliſſe, o la Lipotimia, ed i ſudori freddi. La conoſcerete finalmente prodotta dallo ſconcerto di tutta la ſanguigna maſſa, e ſintomatica, ſe foſſe di ſpecie colliquativa, o maligna, e ſe compagna aveſſe la febbre: ſarebbe poi critica, e ſalutare, ſe ad altri mali ſopraveniſſe, e che per eſſa s'alleggeriſſero.

PRES. La Diarrea critica è ſempre d'utile, ed abbiamo, che (a) *fluendo un' intiero giorno il corpo, ſpeſſo apporta ſalute*; e lo ſteſſo diverebbe, ſe ſeguitaſſe ancor piu ſenza febbre, purchè terminaſſe nel ſettimo giorno; mentre con eſſa ſi purga il corpo, e ciocchè avvi in lui di malefico, utilmente la natura fuori lo eſpelle; ma ſe molto piu perſeveraſse, rieſcirebbe pericoloſa, ed ecciterebbe dolori, e febbre, e conſumerebbeſi così dello Infermo le forze. All' incontro poi le Diarree ſintomatiche ſin dal principio degli acuti mali ſono ſempre pericoloſe: *ſe ſopraveniſſero alle Donne gravide* (a) *correreb-*

(a) Celſ. (b) Hip.

rerebbero pericolo di abbortire. Le Diarree colliquative, e maligne, od epidemiche ſono delle altre le peggiori: allorchè finalmente foſſero accompagnate da ſintomi miti, o gravi, ſarebbero piu, o meno da temerſi. Si riſolvono per lo piu per vomito, e non rare volte per ſudore, e per orina.

CURA. Le indicazioni di cura ſono: vacuare la quantità de' peccanti umori; correggerne la qualità, e reprimere poſcia l'eccedente fluſſo.

FARM. Per liberare gl' Infermi dagl' irritanti umori producenti la Diarrea, non è capace ogni qualunque ſorta di farmaco; mentre nelle maligne, ed epidemiche ſono in uſo gli Emetici, e nelle altre s' uſano le infuſioni de' Tamarindi, o di Caſſia, o del rabarbaro torrefatto coll' aggiunta degli ſtomatici Aromatici, come le Noci moſcate, la Canella, e ſimili. Per raddolcire poi gli acri umori nelle Diarree di cattivo carattere, conferiſcono i Diaforetici, ed Aleſſiterj uniti alli Narcotici, come lo Stibio diaforetico, e i Bezoarj accompagnati colla Triaca, Mitridato, e col Diaſcordio del Fracaſtoro. Per reprimere finalmente il corrente fluſſo, convien ricorrere ai Balſamici, ed aſtringenti; come ſono il balſamo del Perù, del Copai, i decotti del legno Lentiſco, della radice di Tormentilla, di Biſtorta, di Pimpinella, la Piantaggine, la portulacca, e le Sorbe. Conſigliaſi quale ſpecifico (a) un' Ovo bollito, e cotto duro nell'aceto roſato, e dato all' Infermo. Finalmente ottimi ſtimanſi in tutte le Diarree quegli aſtringenti rimedj, che preparanſi dai Codogni, e dall'acciaro. Convien per altro avvertire, che tali aſtringenti Farmaci non competono in qualunque Diarrea, nè eſſer mai eſſi da preſcriverſi

(a) Etmul.

versi nelle Diarree critiche, e sul principio del male; in quali casi dovrete soltanto corroborare il ventricolo con gli stomatici pressidj già molte volte indicati.

℞. Elect. diascord. fracas. ʒ.j ß. *Tinct. cinnam.* ʒ.iij. *Syrup. mirtill.* ℥.j.ß. *Aq. plant.* ℥.iij. *m. cap. coclear.*
℞. Flor. balaust. ℈.ß. *Cinnam. nuc. mosc. an.* gr.ij. *Coccinel.* gr.j. *Sacch.ros.* ℈.j. *m. f. bol.*

C A P. XIV.

Della Dissenterìa.

DIFIN. LA *Dissenterìa* dal Greco è lo stesso, che dire difficoltà, o sia male intestinale; però da vecchj (a) Scrittori prendesi per Dissenterìa qualunque vacuazione sanguigna per secesso. Dai moderni però quella vacuazione soltanto dicesi Dissenterìa, in cui si separa la muccosa, sanguinente, o marciosa materia con dolori, e punture degl'Intestini.

DIVIS. Di due specie suol questa essere, o benigna, o maligna, e l'una, e l'altra può ridursi sporadica, od epidemica. Distinguesi in tre gradi: il primo è quello, in cui si scaricano le muccagini cruenti con dolori intestinali: nel secondo, oltre le stesse muccagini, anche il sangue vivo s'evacua, e con dolore piu acuto: nel terzo finalmente, oltre le stesse dejezioni, e dolori, si veggono sortire per secesso marcie, e caruncole dall'errosione delle glandole intestinali provenienti.

CAUSE. Di questo male l'immediata cagione è l'acido-acre materia irritante, e corrodente le tuniche intestinali, la quale sul principio solamente velicandole, sforza alla sortita le contenute muccosità; poscia con piu for-

(a) Hip.

forza irritando, lacera i vasi delle tuniche stesse, e ne fa sortire per anastomosi il contenuto sangue; e finalmente corrodendo le glandole, e la propria intestinale sostanza, genera in qualche parte l'ulcera, da cui ne sortisce la marcia, e si separano le predette caruncole. Le cause antecedenti, ed occasionali nella Dissenterìa benigna, e sporadica sono gli errori nel vitto, ed in ispecie i frutti orarj su descritti, quali facilmente fermentansi, corromponsi, e s'innacidiscono di modo, che inducono prima la Diarrea, e poco dopo la Dissenterìa ancora. I purganti detti drastici, i vermi negl' Intestini, e gli assunti veleni sono atti anch' essi a produrre l'incommodo dissenterico medesimo. Delle Dissenterìe finalmente, che Epidemiche sono, e maligne, l'antecedente cagione è quello stesso miasma venefico, o pestifero mescolato nel sangue per la respirazione, e poi dal sangue piombato negl'Intestini, e quivi ne irrita, e corrode le tuniche colla sua venefica corrosiva forza.

SEGNI. Rilevansi i segni della Dissenterìa dalla inspezione delle materie or cruenti, or biancastre, ed or muccaginose, le quali nel sortire che fanno, apportano punture, e dolori; e perchè l'erosione ora fassi ne' crassi, or ne' tenui intestini, perciò, affinchè conosciate quali d'essi siano dal male attaccati, osserverete il sito, ove l'Infermo sente piu dolore; di modo che, se fossero gl' Intestini crassi gli offesi, le punture, ed i dolori sarebbero verso la regione stomatica, e l'ombilico, vicino alla positura del Colon; e nell'Infermo sarebbero piu frequenti le vacuazioni sanguinenti, o muccose con poche feccie permiste: se fossero poi corrosi i tenui, risiederebbero i dolori circa l' ombilico tendente alla parte inferiore; le dejezioni non verrebbero con frequenza, ne subi-

subito dopo le dolorose punture, e sarebbero le materie piu figurate.

PRES. La Dissenterìa, che tiene sua sede ne' crassi Intestini, piu facilmente, che se fosse ne' tenui, curasi; così anche se benigna, e da cagione esterna prodotta fosse, meno pericolosa sarebbe dell' Epidemica, e maligna. Se alle feccie s' unissero le caruncole, sarebbero di pessimo indizio, indicandosi da esse la ulcerazione intestinale molto avvanzata, e profonda. Negl' incommodi cronici degl' Intestini, se sopravenisse (a) *la nausea ai cibi, sarebbe mal segno; e peggio ancora, se con la febbre*. Sopravenendo ai *Podagrosi, ed a quei, che anno incommodi nella milza* (b) *sarebbe d' ottimo preludio*. I Vecchj finalmente, ed i fanciulli muojono piu facilmente di questo male, che quelli di mezza, e consistente età.

CURA. Dovrete regolarvi nella cura colle indicazioni di rimuovere la cagione del male; di lenire l' irritamento degl' Intestini, e di astergere le ulcerazioni di essi. Per rimuovere la cagione, se fosse questa stata l' uso de' frutti Orarj, o del Latte, o de' Pesci, e simili cose atte a corrompersi facilmente, e che credeste, che rimaste fossero nello stomaco, e negli intestini copiose, e crude materie, passar allora dovrete alla prescrizione degli evacuanti, ma non però vigorosi, ne molto lassanti, essendo sufficiente una sola dramma di Rabarbaro brustolato, la polpa de' tamarindi, o la scorza de' Mirabolani, come vi si propose nella Diarrea. Per lenire l' irritamento degl' Intestini, sono egreggi tutti i farmaci Narcotici, o siano Ipnotici Sonniferi; come il Laudano opiato, il Diascordio del Fracastoro, e simili, già molte volte consigliati; i quali sedano nello stesso tempo l' irritamento, e leni-

(a) Hipp. (b) Lo stesso.

leniſcono l'acrimonia degli umori. Competono ancora per tal uſo gli aſſorbenti, ed alcalici, fra' quali il Criſtallo preparato ſommamente lodaſi. Per aſtergere finalmente l'ulcera, i Diuretici ſono di gran vaglia, e particolarmente il decotto d'Iperico, di Conſolida Media, di Vinca-pervinca, Veronica, Edera terreſtre, di Bacche di ginepro, e la Trementina in varie forme eſibita. Oltre tali rimedj, da molti lodanſi diverſi Specifici; come ſarebbe l'Alume crudo al peſo d'una dramma in circa fatta prendere nell'acqua di Piantaggine, l'eſſenza del Croco marziale, la tintura de' Coralli, il Priapo del Cervo, il gaglio del Capretto, lo ſterco del Cane, il fegato della Vipera e ſopra tutto ciò, che levaſi dalla Quercia. Però fra gli altri ſpecifici anche ne' diſperati diſſenterici fluſſi efficaciſſima credeſi, ed eſſere veramente oſſervaſi, la radice d'Ipecacuana data in polvere al peſo di due ſcrupoli, ed una dramma in qualche addattato fluido, la quale provoca leggiermente il vomito, aſterge l'ulcera, e la conſolida.

CHIR. Dal voſtro Chirurgico fonte ſono bene indicati i Criſterj de' decotti di Erbe emollienti, di Latte acciarito, di Trementina ſciolta, e della decozione dell'omento, o ſia il panicolo graſſo degl'inteſtini del Caſtrato.

℞. *Sulphuri torref. pul.* ʒ. ß. *Cap.* ℈. j. *per vices.*
℞. *Cidon. immatur. exicc. & pul.* N. iij. *dos. ad* ʒ ß. *in aq. plant.*
℞. *Lactis vaccin.* ℥. viij. *Thereb. venet. in vitel. ov. sol.* ʒ. ß. *Melis rosat.* ℥. j. *m. f. enema.*

CAP.

C A P. XV.

Del Tenesmo.

DIFIN. SI difinisce il *Tenesmo*, che sia la continua, ed inane, o vana volontà di scaricarsi il ventre, sortendo solamente frequenti, e picciole dejezioni muccose, e sanguinenti.

CAUSE. La immediata cagione di tale malore è l' irritamento del solo retto, ed ultimo intestino; e producesi nella medesima forma, che negli altri intestini succedono le dissenterìe. Le cagioni antecedenti sono, oltre quelle, che producono la surriferita dissenterìa, altre, che propriamente il Tenesmo eccitano; e sono le infiammazioni del Podice, i tumori moroidali, i vermi detti *Ascaridi*, che vellicano l'intestino stesso, i Calcoli della vescica, l'utero sconcertato nelle Donne, opure quando è molto gonfio negli ultimi mesi di loro gravidanza, che appoggiato sopra il retto intestino lo preme, e lo irrita.

SEGNI. Conoscesi questo male con facilità dalla medesima relazione del paziente, e dalla suspiegata difinizione.

PRES. Il Tenesmo per lo piu con facilità curasi; *ne mai* (a) *da se solo uccide l'infermo*: qualche volta però per accidente apporterebbe la morte ancora, se trascurato fosse, mentre, invecchiandosi l'ulcera, passa poscia in fistola, e cancrena. *Nelle gravide Donne può talora* (b) *produrre l'aborto.*

CURA. La stessa curativa indicazione della Dissenterìa può servire nel Tenesmo, il quale soltanto differisce per

(a) Cels. (b) Hip.

per cagione dell' affetta parte ; e perchè in questo l' offeso è solo degl' intestini il retto, però i piu attivi farmaci sono i chirurgici , ed in questi può consistere tutta la Cura.

CHIR. I cristerj pertanto sono i ripieghi migliori, quantunque s' usino ancora i fomenti, ed i suffumigj di cose lenienti astringenti, e corroboranti. Gli spessi cristerj fannosi di Latte, o di brodo grasso di Castrato, opure del decotto del verbasco, dei fiori Camamillini, Melilotti &c. Colla aggiunta della Trementina , e de' rossi d' Ovo.

℞. *Rad. altheæ hord. mund. flor. verbasc. camemel. an. pug.* j. *m. coque , colet. colaturæ ad* ℥. viij. *ad. salis tartar.* ʒ. j. *Sævi hircin.* ℥. j. *Vitel. ovor.* N. ij. *m. pro clysmate .*

℞. *Lactis vaccin.* ℥. viij. *Therebint. venet.* ℥. ij. *Vitel. ovor.* N. ij. *m. pro clystere .*

I fomenti preparansi dalle decozioni del latte coi fiori di Verbasco, e di sambuco; finalmente i *suffumigj* sono utili fatti coll' Incenso, colla Mirra, e col Galbano. Da molti lodansi i vapori della bollitura della Sabina. E finalmente, se vi sopravenisse l' ulcera, si fanno allora le injezioni di cose vulnerarie coll' unione dell' oglio de' Mastici .

C A P. XVI.

Del Flusso moroidale, ed Epatico.

DIFIN. QUantunque sotto il nome di *Moroidi* , o morici intender si possa qualunque sorta di flusso sanguigno per di sotto ; quì per altro di quello solo intendiamo trattarvi col nome di moroidi , che dinota particolarmente l' effusione di sangue dalle esterne vene del Podice . L' *Epatico* è quello ,

che

che tramanda pure per secesso un sangue scolorito, come lavatura di carne.

DIVIS. Di due diversi generi sono le moroidali affezioni: l'una consiste nell'apertura delle suddette vene fluenti il sangue senza alcun dolore; l'altra è quella della ripienezza delle medesime vene chiuse, dalle quali non potendo scaricarsi a bell'agio il sangue, formansi però in esse parti interne, ed esterne varj elevati dolorosi tumori rapresentanti la forma di *Fichi*, di *Marasche*, o di *Fonghi*. Queste vene moroidali inoltre a certi dati tempi, o pure irregolarmente si aprono, e si tumefanno; e quindi dividonsi in periodiche, e vaghe.

CAUSE. Le cagioni stesse, che producono le altre moragie, inducono ancora le morici, ed il flusso epatico; benchè gli antichi, dubitandone, molto su ciò si diffondessero. Le morici alle persone malencoliche sono piu famigliari, che agli altri. Sopravengono con facilità alle Donne cui mancano i fiori Lunari, o che difficilmente partoriscono; dopo le febbri acute, o altri cronici mali frequentemente s'osservano. Finalmente da molte cagioni esterne posson promuoversi, come dal lungo cavalcare, dalli forti purganti, e dal Tenesmo.

SEGNI. Il corso Moroidale conoscesi dal sangue per secesso fluente di color piu tosto oscuro. L'Epatico dal colore del sangue biancastro, e fluido. Le morici dolenti, e chiuse si distinguono al tatto, e dall'apparenza degli esterni tumoretti; i quali transudano, o tramandano un sangue di oscuro colore.

PRES. Qualora il flusso moroidale spontaneamente escisse, e moderato fosse, riescirebbe buon preservativo di molti imminenti malori, ed ottimo quasi istantaneo sollievo dalle presenti infermità: veggendosi bene spesso

(a) *liberarsi mediante questo flusso molti infermi dalle Pleuritidi, melancolìe, Scorbuto, Frenesie, e da altri pericolosissimi mali;* e riesce talmente giovevole, che si consiglia ancora (b) *lasciarne una aperta in tali casi, come scolatojo delle impurità*. Sono eziandio giovevoli alle Donne, che avessero perduti i loro fiori mensuali, ma se fosse tale il flusso, che per esso l'infermo eccedente sangue perdesse, anderebbe pericolo di cadere in Cachessia, Idropisia, ed in altri cronici affetti, come vedesi non rare volte sortire dalle altre immodiche moragìe sanguigne. Finalmente nelle morici aperte riescirebbe di gran danno, se empiricamente si supprimesse con astringenti intempestivi il corso del fluente umore; come altresì se si curassero indebitamente le dolenti, e cieche; nelle quali con facilità indur potrebbesi l'ulcera, o la fistola dell'Ano. Il flusso Epatico poi è sempre pericoloso, essendone piu interna la cagione, per quanto credesi, sopravanendovi per lo piu le sudette croniche infermità.

CURA. Secondo la varietà dei moroidali affetti non può a meno di non variarsi ancora nelle indicazioni di cura. Però se il flusso moroidale, od Epatico fosse eccedente, converrebbe reprimerlo; se il moroidale fosse in poca quantità, sarebbe di mestieri procacciarlo; e se il dolore nelle cieche al sommo molestasse, dovrebbesi necessariamente lenirlo.

CHIR. Dovendosi reprimere il flusso, qualunque siasi, qualora l'ammalato fosse Pletorico, dovreste passar tosto al salasso dalla vena del braccio; ma se al contrario ciò dipendesse dalla fluidezza, ed acrimonia degli umori, saranno piuttosto indicati prima i rimedj incrassanti, e refrigeran-

(a) Hipp. (b) Ibid.

geranti; e finalmente gli aſtringenti ancora, a' quali ottima coſa ſarebbe unirvi gli anodini, e narcotici.

FARM. Se neceſſità vi foſſe di promovere l' eſito al ſangue, dovreſte allora, per ottener l' intento, valervi dei purganti acri, ed in iſpecie dell' Aloè, o delle Pillole aloeſangine &c. Molti rimedj eſterni poſsono a tal effetto uſarſi, come ſarebbero le fregagioni fatte al Podice colle foglie di Mercorella, colla Parietaria, col Borraggine, cogli Ebuli, o coi fichi. S' anno utili ancora i lenimenti del ſugo di Bietola, di Ciclamine, di centaurea minore, e ſimili; a' quali, perchè non accreſcano dolori, potrete unire gli anodini, che or' ora vi ſi indicheranno. Ciò fattoſi, e non ſminuendoſi il dolore, e la tumeſcenza de' vaſi, vi ſarà permeſſo aprire le vene medeſime coll' applicazione delle Sanguiſughe. Gli Anodini Farmaci, che ſogliono mitigare delle cieche, e dolenti Morici il rigore, e proibire l' ardore, e l' infiammazione della parte affetta, ſono i fomenti di Latte, in cui foſſero bolliti i fiori del Verbaſco, Meliloti, Sambuco, Camamilla, le foglie del Ioſciamo, Linaria, Mandragora, e la radice di Scrofularia (a), o il di lei unguento: abbiamo ſperimentato ancora in ſimili caſi molto efficace il Cattaplaſma, che ſiegue.

℞. Fol. malvar. violar. an. m. j. *flor. verbaſ. ſolani an. m.* ß. *m. coque in ſ. q. lactis deinde contund. ac trayc. per ſetac. & pul. trayect. add. farinæ tritici hordei an.* ℥ iij. *Vitel. ovor.* N. j. *Olei roſat. q. ſ. m. f. cataplaſma.*

Finalmente ſe neceſſità richiedeſse di correre ai rimedj valoroſi, quali ſarebbero gli aſtringenti, ed efficanti, potrete ciò fare; ma avendo in viſta di laſciare una delle fluenti moroidi aperte, perchè non naſcano maggiori ſconcerti, come diceſſimo nel preſagio; avvertendo anco-

 ra

(a) Mattiol.

ra di cautelarsi, che il corpo si mantenga lubrico, mentre dalla stitichezza molto i dolori moroidali s' accrescono; e quindi è, che i piccioli, e frequenti cristerj sono giovevoli di brodi grassi, o di qualche decotto emolliente coll'oglio comune, di Mandorle dolci, o violato.

℞. Unguent. popul. ℥. ij. *ol. vit. ovor.* ℥. vj. *Sacch. satur.* ℈. ij. *Opij gr.* viij. *Olei succin. gutt.* xvj. *m. f. lenim.*

℞. Butyr. Caccai unguent. popul. an. ℥. j. *Sacchar. satur. croc. or. pul. an.* ℈. j. *camphor. ras. gr.* vj. *m. f. lenim.*

C A P. XVII.

Del Dolore Colico.

DIFIN. Il *Dolor Colico* è così detto dalla parte, che ne è inferma, cioè l'intestino *Colon*; molti però danno lo stesso nome ad altri intestinali dolori, siano ne' crassi, siano ne' tenui.

DIVIS. Molte sono le differenze di questa indisposizione; l'una dicesi Colica umorale, quando viene originata da umori aderenti agl'intestini: altra chiamasi convulsiva, e flatulenta, se da'nervi viziati, o da' flati fosse prodotta; altra potrebbe essere accidentale, se da cagione esterna, o dagli errori del vitto si generasse; ed altra finalmente abituale sarebbe, se fosse molto tempo, che l'Infermo la soffrisse. Ultimamente poi per ragione delle cause ora direbbesi *Biliosa*, ora *Ipocondriaca*, ora *Scorbuta*, ora *Isterica*, ed ora *Nefritica*, ora *Lombare*, *Ombilicale*, o *Laterale*; e giusta i varj modi, che esso dolore tormenta, chiamasi talora Colica *gravativa*, *pungitiva*, *distendente*, *ardente* &c.

CAUSE. L'immediata cagione è la convulsione, o la contrazione delle fibre particolarmente del Colon. Questa

ſta convulſione da varj Umori acido-acri, e viſcidi aderenti agl'inteſtini può eſser prodotta; i quali umori poſſon ſortire l'origin loro tanto dalle crudezze reſidenti nello ſtomaco, quanto dal Pancreas, dal Fegato, dalla Milza, e da altre affette parti. Similmente può fomentarſi tal malore dalle indurite feccie nel corpo, dalle infiammazioni, veleni corroſivi, ulceri, calcoli, vermi, e da i forti purganti, ed anche da qualche coſa di dura conſiſtenza inghiottita, e ſimili &c.

SEGNI. Conoſconſi i Colici dolori dal tormentoſiſſimo, ed intenſiſſimo dolore dell'Addome, dalla ſtitichezza del corpo, e non rare volte ancora dal vomito. E perchè potreſte queſto crucciante male confondere colla paſſione Nefritica, occupando l'una, e l'altra lo ſteſso ſito, perciò altri ſegni v'abbiſognano, perchè con facilità li diſtinguiate. Il Colico dolore per lo piu è vago, e ſorprende, come una faſcia ſotto il ventricolo nel ſito appunto dove ſi diſtende, e poſa il Colon: il dolor Colico inoltre dopo il vomito, e lo ſcarico del ſeceſso da sè ſortito, o con i Criſterj procacciato, ſi ſminuiſce di molto, inaſprendoſi dopo l'aſsunto cibo, e le orine ſi veggono craſse, e torbide: al contrario accade nel dolor Nefritico, il quale è ſempre in un ſito ſtabile, e fiſso: vi ſi aggiunge la ſtupidezza giù per una, o tutte due le gambe eſtendendoſi ſino ai genitali, pel conſenſo della parte affetta; le orine ſono ſul principio tenui, ed in progreſso s'ingroſsano, laſciando nel vaſo arenoſo ſedimento.

PRES. Se il colico dolore ſarà vago, e non tanto veemente, non lo direte tanto pericoloſo: ma ſe lungo tempo cruciaſſe l'infermo intenſamente, e ſenza intermiſſione, occupando ſempre lo ſteſſo ſito; accompagnato

da

da vigilie, vomito, ſtitichezza, delirio, e ſudori freddi, lo direte fatale. Suole talora la colica umorale paſſare in Aſceſſo, e la convulſiva in Paraliſia particolare.

CURA. S' eſeguiſce la cura coi rimedj vacuanti anodini, e narcotici.

FARM. Se da' ſegni vi ſi dimoſtrerà l' eſigenza della vacuazione, particolarmente nell' umorale, potrete valervi con utile del ſeguente Elettuario detto policreſto, o della miſtura, che ſegue

℞. Flor. caſs. n.ex. mannæ elect. olei amygd. dul. ſ.i.ex. an. ℥.j. m. f. ſ. ar. electuar.

℞. Olei ſem. mel. rec. man. elect. Syrup. viol.viol. Juris ping.galin. an. ℥.ij. q. ſ. m. cap.

E ſe faceſſe di meſtiere di farmaco piu efficace, per diſtaccare i viſchioſi attaccaticcj umori, potrebeſi preſcrivere rimedio tale, che aveſſe dell' aſtergente, ed inciſivo, come ſarebbe la ſeguente bevanda.

℞. Tartar. bonon. rad. polipod. quer. an. ℥.ß. bul. parum in lib.j. aq. commun. deinde colet., & colat. adde For. ſen. or. el. epitim. an. ʒ.ij. ſtent. in infuſ. per noctem in ciner. calid. mane colet.item & colet. adde meliſ. roſat. ſolut. Syrup. flor. perſic. ℥.ij. Aq. cinnam. ʒ.ij. m. cap.

Avertir però conviene nell' eſibire queſti, e conſimili purganti farmaci di oſſervare a retta ragione diligentemente, ſe vi foſſe negl' inteſtini qualche apparente, o principiante infiammazione; che ſe ciò da voi ſi dubitaſſe, queſto metodo ſarebbe pernicioſiſſimo. Rimedio molto proficuo rieſcir ſuole il Siero Caprile, quando particolarmente da umori acri dipendeſſe, e potrebbeſi per la prima volta renderlo ſolutivo con qualcuno de' ſuddetti farmaci, e poi eſibirlo qual alterante colla ſemplice bollitura delle foglie di Fumaria, e di Cicoria. Nella Colica flatulenta ſono da unirſi ai rimedj ſuddetti i diſcuzienti, e carminanti; come ſono il Finocchio, Anici, l'Angelica,

la

la Canella, il Zenzaro, le Bacche di lauro, ovvero gli Ogli dalle cose stesse distillati. Con i clisterj ancora, come altrove dicemmo, si discutono i flati, e compongonsi con le decozioni de' Carminanti stessi; come

℞. Sem. anisor. fænic. anethi pug. j. fermenti panefic. acrior. parum. Urinæ puerorum ℔. *j. m. coqu.* , *& colet. colat. adde melis violat. solut.* ℥. *ij. f. clysma.*

Scaricati i peccanti umori, e discusse le imprigionate flatulenze con i farmaci descritti, ne per anco sollevato affatto si vedesse l'infermo tanto nell'umorale, che nella convulsiva colica, passare converrebbesi allora ai rimedj sedanti gl' irritamenti intestinali; come sono i narcotici tante fiate superiormente memorati, ed anche ad altri pressidj preparati di aromatiche specie; come l' acqua di Canella, di Melissa, e di Menta, la radice d' Elenio, ed Imperatoria, il Pulegio, la Veronica, e l'Edera terrestre, coll'aggiunta di qualche goccia di spirito di sale armoniaco, essenza di Castoro, o lo stesso Castoro in sostanza. V'ha chi commenda estremameure la polvere degl' intestini, o del fegato del Lupo al peso d' una dramma nel vino puro esibito; ovvero quali specifici gli sterchi di varj animali, ed in ispecie il Cavallino. Nella Colica biliosa ottime sono le cose acidiuscule, colle quali s'attemperan gli umori, e si radolciscono.

CHIR. Oltre i Cristeri su mentovati usansi esternamente diverse sorta di fomenti, unzioni, ed empiastri emolienti, e discuzienti secondo la varietà delle cagioni.

CAP.

C A P. XVIII.

Dell' affezione Iliaca.

DIFIN. L' *Iliaca* affezione così detta dall' Inteſtino *Ileon*, ſpiegaſi eſſere quel miſerando male detto *Volvolo*, o *Miſerere*: diffiniſceſi, che ſia il roverſciato periſtaltico moto inteſtinale, a motivo di cui tutto ciò, che per ſeceſſo dovrebbe ſortire, vedeſi ſuperiormente per bocca tramandare.

CAUSE. E' cagione immediatamente di queſto male l' impedito tranſito di quelle ſuperfluità, che ſi contengono negl' inteſtini, e che dovrebbero pel proceſſo inteſtinale giù pel Retto farſi ſtrada verſo l' Ano, e ſortire. Queſto tranſito può precluderſi mediante diverſe altre cauſe; primieramente da qualche infiammazione negl' inteſtini o da ſe prodotta o dall' Ernia, o da un qualche aſceſſo, ed altro tumore promoſſa: in ſecondo luogo può naſcere dalla retenzione delle feccie, che divenendo molto dure, chiudono pertinacemente i meati inteſtinali dell' Ileo verſo il cieco inteſtino: in terzo finalmente può ſuſcitarſi dalle ulceri negl' inteſtini, o da altri acri, ed irritanti umori, che diſordinano quivi il moto degli animali ſpiriti, e ſconcertano anche il periſtaltico delle inteſtinali fibre tanto, che precludono la via neceſſaria pel podice, e lo divertono, e rivolgono al diſopra verſo il Piloro lo Stomaco, ed Eſofago, e per bocca ciò, che in eſſe parti contienſi, ſi rigurgita con forza.

SEGNI. Altri ſono que' ſegni, che precedono il volvolo, ed altri quei, che lo accompagnano. Lo precedono le

le pertinaci ſtitichezze di corpo, la nauſea, il vomito, ed i dolori di ventre acerbiſſimi. Quei ſegni, che l'Iliaca preſente accompagnano, ſono i vomiti ſtercoracei, il ſinghiozzo, la Lipotimia, il Delirio, i moti convulſivi, il freddo delle ſtremità, i gelidi ſudori, e qualche volta ancora la febbre Lipiria; e queſta in quel volvolo particolarmente, che dalla infiammazione s'originaſſe.

PRES. Il pronoſtico non può eſſer altro, che molto pericoloſo, e rare volte l'infermo da queſto malore riſana. Se talora però admette felice la cura, lo è ſolo, quando dall'Ernia, o dalle indurite feccie foſſe prodotto. Se poi da infiammazione naſceſſe, è pieno di pericolo: ſe dalla cancrena, affatto incurabile, e mortale; mentre diceſi (a) *che ſe all'Ileo il vomito, il ſinghiozzo, la ſordità, la convulſione, ò il delirio ſi aggiugneſſero, ſarebbe peſſimo ſegno; e quei, che al male di Stranguria veggono ſopravenirſi il Volvolo entro il ſettimo giorno, ſen muojono, qualora però non vi ſoggiugneſſe la febbre, o copioſa Criſi d'orina*. Finalmente ſe taluno da queſto male ſi ſalva, conoſceſi, che principia il ventre a fluire per la ſua naturale via, e vanno ſcemando gli altri pernicioſi ſintomi.

CURA. Saran le indicazioni curative di rimettere il moto ſconvolto degl'inteſtini allo ſtato ſuo naturale, acciocchè tornino di nuovo per la ſtrada del ſeceſſo le fecciose ſuperfluità.

FARM. Prima d'ogn'altra coſa ſono da tentarſi gli Emollienti, ed Anodini tanto intrinſecamente, che allo eſterno uſati, e particolarmente ne' Criſterj, che poſſonſi preparare del decotto di fiori di Camamilla, foglie di Malva, Altea, Branca, Urſina, Aneto, Parietaria, ſemi di Lino, Fien greco &c. Alle quali decozioni può aggiu-

(a) Hip.

giugnersi il Butiro recente, od un pezzo di Cascio butiroso disciolto, o il grasso di Vitella, o di Gallina, come anche l'oglio comune, o delle Mandorle dolci, e simili, come

℞. Fol. malvar. parietar. flor. Camem. an. m. j. Sumittat. aneth. m. ß. Sem. lini Fæn. grec. an. ℥. ß. m. coq. in s. q. aq. com., & colat. ad ℔. j. adde olei amygd. dul. ℥. ij. pingued. gallin. anserinæ an. ℥. ß. m. pro clysmate.

Estrinsecamente competono le unzioni d'oglio di Mandorle dolci, Camamellino, Anetino, ovvero il bagno di oglio comune tiepido. I fomenti possonsi prescrivere dagli stessi decotti di Malva parietaria, semi di Lino &c. sopra esposti; oppure le cose stesse emollienti peste, ed agli ogli suddetti, con porzione di farina d'Orzo, uniti in forma di Cattaplasma da applicarsi alla regione ombelicale. Per bocca sono ottimi gli oleosi, ed i brodi di Carni grasse, particolarmente di Pollo; e se questi atti a rilassare, ed amollire gl' intestini non fossero, per dar quindi transito alle feccie per il secesso, si loda da' Pratici il fare inghiottire all'Infermo una palletta di piombo, opure un' oncia di vivo Idrargirio, perchè col loro peso accompagnato dal moto del corpo (che in simile circostanza si consiglia) rimuovonsi le indurite feccie verso il disotto. Questo tale ripiego però conviene meglio, che in altro caso, quando si sospettasse, che porzione dell' intestino inferiore fossesi voltato verso il superiore.

CHIR. Se il Volvolo fosse originato da qualche infiammazione [come per lo piu suol succedere] converrebbe allora il salasso, e ripetitamente ancora, se le forze lo richiedessero. In tali circostanze nell' avanzarsi l'infiammazione suole supprimersi l'orina ancora, e quindi per giudicio di valente Professore consigliasi (a) di apri-

(a) Tralian.

aprire la vena del Talone, con ciò ei crede, che possan rimuoversi le orine, e le feccie per i loro naturali condotti. Di vostro peso dovrà essere, oltre i Cristerj sopra esposti, anche l'uso de' Carminativi, ed in ispecie quello, che si loda (a) del decotto dell' Omento di Castrato unito al Butiro, e poco Sal gemma. Sul principio del male lodansi ancora, se l' infiammazione fosse ne' bassi intestini, i Cristeri fatti col cremore d' Orzo unito all' oglio rosato, sugo di Piantaggine, di Endivia, di portulacca &c. astenendosi da qualunque purgante. Se finalmente dipendesse l' Iliaca dall'Ernia, sarebbero al caso gli Emollienti suaccennati; accorrendosi nello stesso tempo all' Erniaco male colla vostra Chirurgica operazione, da cui in tale riguardevole caso dipender può l' ottimo, o l' infelice evento.

C A P. XIX.

Dei Lumbrici, o siano Vermi degl' Intestini.

DIFIN. FRA le cose preternaturali, che talora negl' intestini s'attrovano, sono i *Vermi*, o *Lumbrici*, i quali, quantunque credasi, che in altre parti del corpo possano generarsi, nel *Cerebro*, cioè, nel *Pericardio*, nella *Cistifellea* &c. niente però di meno, perchè così di frequente in tali parti non annidano, come negl' intestini, però quì d'essi tratteremo soltanto.

DIVIS. Di tre specie si crede, che siano i Lumbrici, che piu frequentano ne' corpi; *Tereti*, cioè rotondi, che sono i piu comuni, *Lati*, che sono larghi, e piani, ed *Ascaridi*, che piccolissimi sono, ed incommodano per lo

(a) River.

piu i craſſi inteſtini. Molti de' Moderni ne aſſegnano la quarta ſpecie, e la dicono *Coccurbite*, o *Zucchette*, perchè raſſomigliano ai ſemi di Zucca; ma queſti da altri s'annoverano fra i Lati.

CAUSE. La cagione immediata de' Lumbrici credettero gli Antichi, che foſſe la Pituita putreſcente: i Moderni dopo aver fatti varj ſperimenti dimoſtrano evidentiſſimamente, che i Vermi ne' corpi naſcono dalle loro ova nella maniera ſteſſa, che avviene degli altri ovipari animali, provando ciò con fortiſſime ragioni diligentiſſimo (a) fra eſſi ſcrittore di grido. Tali ovicini benchè per piu parti del corpo poſſano eſſere introdotti; come per i pori cutanei, per la reſpirazione, o per altri meati, non oſtante però ſpeſſiſſimo per bocca coll'unione de cibi s'ingozzano, e giugnendo poſcia negl'inteſtini, quivi dal tiepido calore reſtano quaſi che covati, ſortendone quinci i vivi animaletti.

SEGNI. Se i Vermi foſſero ſtanziati negl' inteſtini, non ſolamente ſi conoſcerebbero dal ſortir, che eſſi fanno or per bocca, or per ſeceſſo, ed or anche per i fori delle narici (quali ſono i veri patonomonici ſegni) ma dimoſtranſi dal prorito, che ſente il malato alle narici, dalla velicazione, e morſicamento degl'inteſtini, dallo ſqualore degli occhj, dal colore della faccia, ora pallida, ed ora roſſa, dallo ſtridore de' denti, dalla ſete, dalle paure notturne, e da un certo acido particolare fetore, che da eſſo ſi tramanda per bocca. In oltre molte volte la febbre accompagnar ſuole la verminazione, e non ſolo la cronica, ma l'acuta, e putrida ancora; così medeſimamente deſta talora l'Epileſſia, il Delirio, la Convulſione, la Ceſalagia, la Sincope, la Palpitazione del cuo-

(a) Redi.

cuore, il Singhiozzo, Vomito, Diarrea, e i soporosi affetti.

PRES. Quantunque qualsiasi sorta di Lumbrici produr possa molti gravissimi sintomi, gli Ascaridi però sono i meno pericolosi degli altri. Peggiori sarebbero quei vermi, che fossero grandi di mole, numerosi, e rossi, di quei, che piccioli, pochi, e bianchi si osservassero. Nel principio de' mali acuti, se si scaricassero i vivi Vermi *Tereti*, cioè rotondi, indicherebbero segni di pestilenza. Finalmente se i Lumbrici si rimirano cosperfi di sangue, sarebbe di mal' augurio, denotandosi da ciò qualche lesione negl' Intestini.

CURA. Le curative indicazioni sono, prima di uccidere i Vermi, e poscia evacuarli per secesso.

FARM. Sodisfansi tali indicazioni con varj rimedj; altri nel caso, che fosse la verminazione accompagnata dalla febbre; altri se così non fosse; se il corpo stitichito, opur se lubrico. Se i Vermi non saran cagione, nè sintoma della febbre; cioè a dire, se non vi fosse nella verminazione accompagnata la febbre, potrete valervi con sicurezza dei rimedj acri, amari, salsi, e qualunque calido Farmaco; come sarebbe l'Ascenzio, i fiori d'Iperico, o l'estratto d'essi collo spirito di vino, l'Abrotano, il Dittamo, la Centaurea minore, le foglie del Persico, il Tanaceto, lo Scordio, il Marubio, la Zedoaria, i semi di Cedro, l'Aloè, il Rabarbaro, la Mirra, il Cardo santo, e consimili già nella nostra Farmacia sotto il nome di *Antelmintici* rimedj notati. Se vi fosse poi la febbre sono allora tali calidi rimedj da lasciarsi da parte; e piuttosto valervi potrete de' temperati, e frigidi, quali sono le acque distillate, o i decotti della Gramigna, della Portulacca, Beccabunga, Endivia, Lattuga

sil-

ſilveſtre, Piantaggine &c., come pure della Limatura del C.C. e dell'Avorio. Commendaſi l'oglio comune d'Oliva eſibito col ſugo de' Pomi granati, o di altre acide coſe, come del ſugo de' Limoni, del Cedro, o collo ſpirito di Vitriolo. Fra tutti queſti rimedj poi il piu efficace ſtimaſi il Mercurio o vivo eſtinto in qualche conſerva, o ben dolcificato a qualche ſolutivo accompagnato, ſe il corpo foſse ſtitico; e ſe lubrico molto unito alla Confezione d'Alchermes, col quale attiviſſimo Farmaco, ſe non ſi uccidono i Vermi dentro il corpo, fuori almeno ſi diſcacciano. Se la febbre molto urgeſse, e faceſse temere di qualche paſsaggio a pernicioſo carattere, ſi potrebbero unire gli ſteſſi Antelmintici agli Aleſſiterj, o ſiano Triacali, opure come la miſtura preſente ſperimentata da noi molto utile particolarmente nei fanciulli.

℞. Julep. contrajer. ℥.iij. Mercur. opt.dul. ℈.ß. Bezoar. or. gr.vj. Olei ſcorp. matthiol. gutt.vj. m. cap. coclear.

CHIR. Eſtrinſecamente credeſi, che poſſano ucciderſi i vermi coll'uſo di varj rimedj preparati dalla farina de' Lupini, della Centaurea minore, foglie del Perſico, Aſcenzio, fiele di Bue uniti in forma di lenimento, come

℞. Succi abſint. fol. perſicor. fellis Thauri an. ℥.ß. Coriandror. aloes an.ʒ.j. Ceræ flavæ q. ſ. m. f. ſ. ar. liniment. abdomin. applicand.

La Triaca ancora coll'aceto, e col ſugo de' Limoni diſciolta, applicandoſi ſul baſſo ventre, molto ſtimaſi proficua; i Criſteri ancora poſſon preſcriverſi, ed uſarſi di Latte; facendoſi con eſſo chiamata de' lumbrici nel retto inteſtino perchè di là facilmente ſen ſortano; nè ſarebbe finalmente da ributtarſi nello ſteſſo tempo una leggiera unzione mercuriale ſopra l'Addome.

DIETA. Riſpetto alla norma del vivere, il vino, par-

particolarmente dolce, dee proibirsi; e se vi fosse febbre, l'astinenza totale sarà sempre ragionevol cosa, ed in vece d'esso le acque di Gramigna, d'Acetosella, di Portulacca, e di Ruta Capraria possono sostituirsi o semplici, opure agitate col vivo *Idrargirio*. I cibi si condiscono coll'aceto, o col sugo de' Limoni, e dei cedri; e le refezioni finalmente siano leggiere, ma frequenti.

℞. *Sem. zedoar.* ℥. ij. *Rad. jalap. pul.* ℥.j. *Croc. or.* ʒ. j. *m. f. pul. dos. a* ℈.ß. *ad* ʒ.j.

℞. *Corallin. pp.* ʒ.j. *Ethiop. min.* ʒ. ß. *Olei absint. gutt.*iij. *m. f. pul. dos. pro infant. gr.*xv.

℞. *Rhapont. or. corallin. sem. sanct. cort. ovor. torref. an.* ʒ. ß. *m. f. pul. div. in partes æquales* N.iij.

C A P. XX.

Dell'Ostruzione Delle vene Lattee, e del Mesenterio.

DIFIN. NOn è altra cosa l'*Ostruzione*, che una remora, o ristagno di liquidi umori in que' tuboletti, e canali per le di cui cavità sogliono essi naturalmente scorrere; e perciò quel male, che per ostruzione segnasi può costituirsi tanto ne' vasi sanguigni (come nelle infiammazioni osservasi) è tanto ne' linfatici, come rimirasi negl'Idropici, tanto ancora nei nervi, da dove nascono le Paralisie; quanto finalmente ne *Chiliferi* condotti, e *Mesenterici*; delle quali ostruzioni ora quì pensiamo di trattare.

CAUSE. Le cagioni, che sogliono ostruire li predetti tuboletti o sono gli umori renduti vischiosi, mischiati al chilo, o lo stesso chilo crassescente, o tumori, o tubercoli, i detti canali comprimenti; opure la contrazione delle fibre, da una qualche errodente materia, ulcera, o cicatrice prodotta.

SEGNI.

SEGNI. Conoſcerete ſe i vaſi chiliferi, e meſeraici oſtrutti ſieno dal fluſſo del ventre di bianche, e chiloſe materie apparenti, dall' orina acquea e biancaſtra, dal colore pallido della faccia, dalla emaciazione di tutto il corpo, dalla languidezza, e da un certo ottuſo, e gravante dolore, ora nel dorſo, ed ora nel mezzo l' addome moleſtante; dal difficile reſpiro aneloſo, dalla ſete, dall'anſietà de' precordj, e da' tormini del ventre.

PRES. Queſto male non ſolamente è uno de piu cronici, e pertinaci, ma ancora pericoloſo ſuol eſſere; mentre denegato il tranſito al ſugo deſtinato all'alimento delle corporee parti, quale è il Chilo, ne naſce per neceſſità, che ſi producano molte affezioni raguardevoli; come l' *Attrofia*, le *Febbri*, la *Cacheſſia*, e l' *Idropiſia*.

CURA. Sono le indicazioni curative di torre gli impedimenti da' Chiliferi vaſi, e Meſeraici, liberare il chilo ſteſſo, e gli umori dalle viſcidità in eſſi meſcolate, reſtituendo loro la fluſſibilità, e volatile mancante.

FARM. I rimedj, che poſſono addempiere a queſte indicazioni, ſono quelli in iſpecie, che correggono le crudezze del ventricolo; e l'aſtinenza degli alimenti acidi viſcidi, e glutinoſi. De' primi già in altri luoghi ne' mali ſtomatici ve ſe ne diede ſufficiente norma. L'altra conſiſte in una ottima regola di vitto. Riſtituiſcono poſcia la fluſſibilità neceſſaria al chilo, ed agli altri Meſeraici ſughi i rimedj corroboranti nello ſteſſo tempo indicati, come ſono gli acri, gli amari, e gli aromatici; l' Aſſenzio, cioè, ed il di lui ſale, o la tintura dello ſteſſo piu volte lodata; la Cicoria, la Fumaria, la rubia de' Tintori, il Taraſſacco, le cinque radici aperitive di Finocchio, di Sparagi, di Ruſco, d' Apio, e di Petroſemolo. Vagliono molto in tali oſtruzioni le polveri di Canella,

e di

e di Nocemoſcada; e lodanſi oltremodo quelle preparazioni, ov'entra il Tartaro, e l'acciaro. I purganti generoſi ſi tengan lontani, ed in quella vece ſono egregi i naturali, ed artefatti Saponacei *Eccoprotici*, o il Rabarbaro, Rapontico orientale, e la Gomma ammoniaca. Finalmente da non pochi lodanſi in ſimili affezioni ancora gli Emetici, aſſerendoſi, che dalle concuſſioni, e sforzi, che dal vomito ſi ritraono, riſentendoſene tutte le viſcere, ſi ſuperano in tal modo facilmente le piu pertinaci oſtruzioni del meſenterio, che ceduto non aveſſero alla forza dei piu miti farmaci.

℞. Rhapont. or. cinnam. & pul. an. ℥.ij. Salis tartar. ℥. j. Abſcinth. ℈. ij. nuc. moſc. ℥. ß. Olei aniſor. gutt.vj. m. f. pul. doſ. ad ℥. ß. in juſcul. rad. aper.

C A P. XXI.

Dell' Infiammazione del Meſenterio.

DIFIN. NOn ſolamente alle oſtruzioni è ſoggetto il meſenterio, ma alla infiammazione ancora, la quale è un *Riſtagno*, che formaſi dal ritardato corſo del ſangue nelle picciole glandole meſeraiche, e quivi infiammaſi con febbre acuta continua.

CAUSE. La cagione immediata è lo ſteſſo riſtagno ſanguigno o dalla di lui acrimonìa, o dalle pertinaci oſtruzioni dipendenti da umori bilioſi, calidi, e craſſi, che gonfiano i vaſi, e le glandole medeſime prementi i vaſi ſanguigni, ſicchè ritardandoſi al ſangue il ſuo natural corſo, quivi s'arreſta, e s'infiamma, come nelle altre parti del corpo.

SEGNI. I dianoſtici ſegni di queſto male confondonſi facilmente con quei della paſſione Iſterica nelle Donne,

o con altri mali inteſtinali negl'Uomini. Si diſcerne ſolo però l'infiammazione del meſenterio dagli altri malori pel dolore, che prima nel deſtro, o nel ſiniſtro, od in tutti due i lati lombari ſente l'infermo, e che poi ſcende diſteſo alla interiore, e profonda regione del baſſo ventre. S'uniſcono a queſta infiammazione le ſtitichezze, la nauſea, il vomito, l'inquietezza, ed i ſegni ancora delle altre infiammazioni, cioè la ſete, le vigilie, la febbre ardente &c. Se le dejezioni nel progreſſo del male ſi oſſervaſſero purulenti in tempo, che nelle regioni del fegato, e della milza alcun tumore, o dolore non s'aſcoltaſſe, ſarebbe ſegno allora, che l'infiammazione paſſata foſſe in *Aſceſſo*.

PRES. Rare volte queſto male ſortiſce evento felice, terminando per lo più con la morte dell'infermo; imperochè non potendo l'umor nimico ſortir dal corpo per diſotto, ne per orina, non può non corrompere il meſenterio tutto, e le vicine viſcere ancora, generando la cancrena; ovvero riuſcendo al corotto umore di eſſer riaſſunto dal ſangue, traſportaſi in altra parte con facilità mediante la circolazione, quivi apportando graviſſimi mali, ed infarcimenti.

CURA. Si perfezionano le indicazioni di cura nella ſteſſa maniera, che nelle altre infiammazioni; cioè diſcutere, e ſciorre il riſtagnato ſangue, correggerne, e temperarne l'acrimonia, e ſoccorrere l'affetta parte con aſtergenti, e vulnerarj rimedj.

CHIR. Primieramente, ſe il ſangue eccedeſſe in quantità, e che le forze lo permetteſſero, il ſalaſſo dal braccio ſarà neceſſario, qualora però non aveſſe origine il male dalla ſuppreſſione moroidale, o de'meſtrui; in quali circoſtanze meglio fareſte aprire la vena del Talone.

FARM.

FARM. Dopo uno, o piu salassi, dovrete passare alla prescrizione di qualche bevanda refrigerante, ed ai cristerj di latte, di siero, di decozione di malva, orzo, violaria, malva, e consimili. I purganti particolarmente nel principio del male non sono da usarsi in verun modo; quando poi l'infiammazione tendesse alla cozione degli umori, allora potrebbero competere i miti lenienti oleosi, la Manna, la Cassia, i Mirabolani, i Tamarindi nel siero, od in altri addattati veicoli disciolti; come pure replicare i predetti Cristerj coll'unione dell'oglio violato, o rosato. Fra gli Astergenti, e Vulnerarj sono piu proprj i Diuretici, ed in ispecie le preparazioni della Trementina, superiormente piu volte indicate.

♃. Fol. malvar. parietar. althee an. m.ij. flor. camemel. melilot. sambuc. an. m.j. Sem. lini, fæn. grec. an. pug.j. Aq. com. q. s. m. f. decoct. pro fotu.
♃. Olei cheirini, camemel. unguent. altheæ an. ℥.j. m. f. unctio.

C A P. XXII.

Delle Ostruzioni del Fegato, e della Milza.

DIFIN. NElla maniera, che si generano le ostruzioni del mesenterio, nella medesima ancora, e mediante le stesse cagioni nascono quelle del *Fegato*, e della *Milza*. In tali viscere per altro ora fassi l'ostruzione nella parte concava, ora nella convessa, ed ora maggiore, ora minore osservasi.

SEGNI. Conoscesi l'ostruzione dal dolore gravativo, ed ottuso, che soffre l'infermo nell'affetta parte, unito a qualche difficoltà di respiro, particolarmente dopo il cibo, o dopo che asceso avesse qualche scala, o erto sito; dal tumore della parte stessa, il quale sul principio rimane occultato dalle coste spurie.

PRES. Le ostruzioni ne'prefati visceri non sono da sprezzarsi, molti altri malori da esse producendosi; cioè febbri, Scirri, Infiammazioni, Itterizie, ed Idropisie ancora. Ma però, se rettamente si curano, e se l'ostruzione del Fegato fosse nella parte concava, risanasi facilmente l'Infermo; e piu facile ancora, se fosse senza febbre, che se fosse da essa afflitto.

CURA. Le indicazioni di Cura sono, di riaprire i meati, ed i Canali ostrutti delle viscere stesse; ed evacuare le viscosità, che vi si interpongono. Ciò perfezionasi cogli stessi rimedj incidenti, e vacuanti, che si sono proposti nella ostruzione del Mesenterio, ed anche colla buona regola del vitto.

℞. Chalyb. limat. ℥. iv. *Succh. limon.* N. vj. *aurant.* N. vj. *Infund. per diem quadrantem, deinde adde rad. gentian.* ℥. ß. *Aristol. rotund* ℥. j. *Calam. arom. galang. an.* ʒ. j. *Summit. absint. centaur. min. an. pug.* j. *Vini alb. gen.* ℔. iv. *Aq. gentian. destill.* ℔. j. *m. & f. inf. frig. per hebdom. decantet. pro uso, & cap.* ℥. iv. *de mane jejuno stomacho.*

℞. Pill. amon. querc. tartar. vitriol. sapon. ven. an. ʒ. ß. *m. ref. pill. & sic pro aliis.*

C A P. XXIII.

Dell' Epatite.

DIFIN. NON solamente alla ostruzione, ma alla infiammazione ancora è soggetto il Fegato; e perchè esso latinamente dicesi dal greco *Epar*, perciò *Epatite* tale infiammazione appellasi.

CAUSE. Nasce questa immediatamente dalle stesse cagioni, che produrre sogliono le altre infiammazioni, e talora pure da esterne cause, e particolarmente da unguenti molto calidi esteriormente applicati; o dalle Coppette con poca avvedutezza soprapposte al destro ipocondrio, per sedare (come usasi) qualche moragia sanguigna &c.

SEGNI.

SEGNI. Sono talmente equivoci i ſegni dell'Epatite, che facilmente confondonſi con quei della Pleuritide. Diſtingueſi per altro qualche poco dalla toſſe, che in queſto male tormenta con eſcrezione di giallaſtro ſputo, e pel dolore ottuſo gravativo, e non pungitivo, che s'eſtende dalla regione del Fegato ſino al Giugolo. Anno tali Infermi difficoltà di reſpiro, ed impotenza di poſarſi ſopra il deſtro ipocondrio; e ſono veſſati molto dalla ſete, dal vomito, e dall'ardente febbre. Diſtingueſi ancora l'infiammazione del Fegato da quella de' Muſcoli dell'addome, (a) nella quale, oltre che la faccia non mutaſi dal proprio colore, ſi diſegnano ancora eſternamente i tumefatti infiammati muſcoli apparenti al tatto, e non anno i ſintomi del non offeſo Torace.

PRES. L'infiammazione del Fegato è male pericoloſiſſimo, e per lo piu mortale. Paſſa talvolta in *Atrofia*, *Tabe*, od *Idropiſia*, e piu ſpeſſo in *Aſceſſo*. Se vi ſovragiugne il fluſſo del ventre, il ſinghiozzo, la ſincope con freddi ſudori verſo il collo, può dirſi, che l'ultimo dì ſia già per l'Infermo vicino. Quelli, che rimangono in vita dopo un tanto male, convien che ſiano dotati di fortiſſimo temperamento; e riſolveſi in eſſi il male per diſcuſſione colla diaforeſi, o ſia inſenſibile traſpirazione, o coll'orina.

CURA. Le indicazioni di cura ſono le medeſime, che nelle altre infiammazioni, eccetto però varj rimedj aperitivi, ed epatici, che quì direttamente convengono; e ſono gli Sciroppi, e le decozioni preparate dalle radici di Sparagi, di Gramigna, di Fragaria, di Finocchio, Petroſemolo, e Valeriana; le foglie ancora di Cicoria, d'Endivia; i ſemi d'Appio, e conſimili.

℞. Aq. hyoſciami Nimpheæ flor. lill. alb. plantag. roſar. rub. an. ℥. j. ß. Sacchar. ſaturn. camphor. in ſpirit. vin. ſolut. an. ℈. j. Salis prun. ʒ. ß. m. & aplica regioni hepati.

CAP.

(a) Gal.

CAP. XXIV.

Dell' Itterizia.

DIFIN. SI vuole, che dicasi *Itterizia* dal color giallo, che essa apporta rassomigliante agli occhj d'un volatile animale appellato *Ittero*. V'ha chi lo chiama *Morbo Regio*, *Arquato*, ed *Aurigo*, perchè il malato s'investe la cute del colore dell'Oro. Finalmente dicesi ancora comunemente *Trabocco di Fiele*. Non è altro adunque l'Itterizia, che la mutazione del cutaneo colore dell' occhio, e dell' Orina ora in giallo, ora in verde, negro, o piombino, e per ragione di tali diversi colori insorgono varie specie d'Itterizia dicendosi d'esse, l'una gialla, l'altra negra &c.

CAUSE. Le cagioni dell' Itterizia stimavano gli Antichi, che fossero riposte nel fegato, e nella milza; cioè l'Itterizia gialla proveniente dalla ostruzione del Dotto Colidoco, o dalla Cistifellea, per cui s'impedisce il transito alla bile, regurgitante però nel sangue. La negra poi credaano prodotta dalla ostruzione de' vasi *Splenici*, o siano della Milza, da cui si spandesse per tutto il corpo l'umore attrabilare, tantocchè di simile colore rimanesse tinto nella superficie. Molti de' Moderni s'oppongono con forti ragioni a tali sentenze, dicendo in primo luogo, che le suddette viscere non sempre in tal malore ostrutte s'osservano; poi non parer verisimile, ne potersi dare, che un poco di bile, o di atrabile contenuta in sì piccioli ricettacoli sia capace a tingere l'orina, e tutto quanto il corpo; e finalmente perchè quei, che assaggiano le orine degl' Itterici, quantunque giallissime siano, niente di meno nè l'austero, nè l'amaricante in esse ritrovano, come avverrebbe, se il giallo, ed

il

il nero dagli stessi umori derivassero. Asseriscono pertanto con piu di verisimilitudine, che questo male dal siero, o linfa sanguigna producasi per la crassezza del sangue, e delle particelle saline eterrogenee, che lo viziano, e corrompono; la quale corruzione può secondo essi succedere da diverse cagioni: prima dalla depravata cozione stomatica, da cui varj recrementi s'insinuano pel Chilo nel sangue: in secondo luogo per la deficiente bile, per cui manca negl'intestini la debita fermentazione col sugo Pancreatico, e così il Chilo non perfezionasi, come accade nelle ostruzioni del fegato, e nel calcolo della Cistifellea. Può parimenti provenire l'Itterico male per cagioni esterne, come per la morsicatura delle Vipere, o d'altri velenosi animali; dagli assunti veleni, dalle paure, e dall'ira; perocchè sono queste tutte cagioni atte a turbare la massa del sangue, e corromperla. Finalmente l'Itterizia per lo piu è male secondario, sopravenendo ad altri malori, come alla Ipocondria, alla Colica, allo Scorbuto, ed alle febbri acute.

SEGNI. Conoscesi l'Itterizia con ogni facilità dal colore giallo, o nericcio, che prima d'ogni altro sito s'osserva nel bianco dell'occhio, e poi in tutta l'universa cutanea periferìa; l'orine benchè pajono oscure, ponendovi dentro una bianca pezzola, s'osservano tinte di giallastro colore. S'uniscono per sintomi a questo male la tensione degl'Ipocondrj, i dolori del ventre, la lassezza di tutto il corpo, il vomito, Cardialgìa, e Lipotimia. Per conoscere quale cagione questo male sortisca, vi sono i suoi indicj; cioè, se dal ventricolo, vi sarebbono i sintomi della lesa cozione stomatica; se dal calcolo ostruente il dotto Colidoco, il corpo diverrebbe stitico, e le poche feccie allora si osserverebbero biancastre, ed il male sarebbe pertinace contro la forza de' piu efficaci rimedj: se provenisse dalle ostruzioni, o dalla

infiam-

infiammazione del fegato, si distinguerebbe dalla tensione, calore, e dolore del destro ipocondrio, e del gravativo peso in tale lato.

PRES. L'Itterizia il piu delle volte non è male pericoloso; ma talora riducesi incurabile, conservando così gialli gl' infermi per anni, ed anni, sino alla morte. Conducesi bene spesso all'Epatite, ed all'Idropisia. Se proviene dalla ostruzione del solo dotto Colidoco, curasi piu facilmente, che se fosse dal calcolo della Cistifellea, o dalla durezza del fegato dipendente. Frequentemente osservasi sopragiugnere questo male per sollievo d'altro peggiore; come quando succede alle febbri billiose, ed acute; dicendosi perciò, che (a) *se sopravviene il morbo Regio nel settimo, o nel nono giorno della febbre, sarebbe buon segno, qualora non vi fosse durezza all'Ipocondrio destro*: all'incontro *mortalissimo sarebbe indizio* (b) *se questo male d'Itterizia apparisse prima del settimo giorno della febbre*.

CURA. Le indicazioni sono di aprire le ostruzioni, se vi fossero; correggere i vizj stomatici, ed evacuare i recrementi eterrogenei del sangue, e della viziata linfa.

FARM. Tolgonsi le ostruzioni con que' rimedj, che superiormente abbiam proposti, e che stimiam superfluo replicare; dopo l'uso de' quali dovrete passare ai diuretici stomatici, ed acidiuscoli secondo la varietà delle cagioni; ed anche finalmente agli specifici farmaci.

℞. *Sem. aquilejæ pul.* ℨ.ij. *Tartar.vitriol.* ℨ.j. ß. *Sal.Absint.* ℨ.j. *Armoniac.* ℨ. ß. *croc. or.* ℈.j. *m. f. pul. dos. ad* ℨ.ß.
℞. *Troch. viperar.* gr. xv. *Salis succin.* gr.iij. *croc. or.* gr.ij. *m. f. pul. pro una dos.*

CAP.

(a) Hip. (b) Hip.

CAP. XXV.

Della Cachessia, e Idropisia.

DIFIN. LA *Cachessia* dal Greco suona lo stesso, che cattivo abito del corpo; e suol dirsi *cachettico* quell' Infermo, che fosse di corpo molle, lasso, e gonfio, colle palpebre degli occhi, e la faccia tumida, con i piedi simili, che difficilmente respira, e che finalmente Idropico diviene. L'*Idropisia* pure dal Greco non è altro, che un tumore acquoso, o sia un sieroso umore, diffuso per turto il corpo, o in qualche cava parte dello stesso raccolto.

DIVIS. Dividesi questa in universale, e particolare. L' universale comunemente in tre specie dividesi, cioè in *Anasarca*, *Ascite*, e *Timpanite*: la prima è, quando il sieroso umore si ristagna sparso quà, e là negli spazj dell' universa cute, e della membrana carnosa adiacente; da cui tutte le parti restano flosce, e tumido ne rimane il corpo. Questo tale universale tumore od è perspicuo, cioè o non altera il solito colore delle carni del paziente, e dicesi propriamente *Anasarca*; od è opaco, e bianco, ed apellasi *Leucoflemmazia*. La seconda è l' Ascite, in cui non solamente l' addome si gonfia pieno zeppo di siero quasi rappresentante un' utero, ma ancora le coscie i piedi, e lo scroto si riempiono dell' acquoso umore, e fra il Peritoneo, ed i Muscoli, o anco ne' medesimi muscoli raccogliesi. La terza finalmente detta Timpanite è quella, per cui l' addome cotanto gonfiasi, e teso teso si distende, che percosso colla mano rimbomba quasi il suono d'un timpano. La particolare Idropisia poi è quella, che occupa qualche parte solamente, come sarebbe il capo, e direbbesi *Idrocefalo*; il petto, *Idropisia di Petto*; lo scroto, e sarebbe *Idrocelle*.

CAUSE. Cagione della Cacheſſia è il vizio del ſugo nutritivo, il qual vizio ſuol produrſi, quando particolarmente il chilo non ſi commuta in perfetto ſangue, e le parti però piu non ſi alimentano, come dovrebbero; manca loro il calore, il colore della carne ſi muta, e le forze di giorno in giorno van deteriorando. L'Idropiſia Anaſarca, ed Aſcite per lo piu dalla Cacheſſia riceve l' origine, qualora le ſieroſe, e linfatiche particelle agli altri principj del ſangue non bene unite tratto tratto dallo ſteſſo ſi ſeparano, e quindi negl' Interſtizj delle carnee fibre raccolte le ſollevano, e gonfiano di modo, che, ſe ciò ſiegue in tutto l' univerſale, formaſi l' Anaſarca; opure ſe piombano a riempier l' addome, e le parti a lui adjacenti, ne ſiegue l' Aſcite. Oltre queſta cachettica cagione, altre cauſe ancora ſi numerano producenti l' Idropiſia. Prima l' oſtruzione de' chiliferi canali, per cui il chilo, o la parte ſua piu ſieroſa s' apre facilmente la via dell' addome, e quivi ſi riſtagna. Secondariamente ſe ſi oſtruiſcono i vaſi linfatici; mentre allora, non potendoſi da' vaſi ſteſſi ricevere la linfatica parte del ſangue, queſto rimane molto fluido ácquoſo, e nella circolazione depone la linfa ſteſſa a poco a poco in queſta, od in quella parte. In terzo luogo può produrſi dall' arreſtato moto del ſangue; laonde s' oſſerva, che ligato il ramo della vena Cava vicino al cuore del vivo Cane, toſto vedeſi l' animale divenire in un ſubito Aſcitico. Finalmente l' Idropiſia può generarſi dalla rottura dei linfatici vaſi mediante la coppia, o l' acredine della medeſima linfa. Le cagioni procatartiche tanto nella Cacheſia, quanto nell' Idropiſia ſono in primo luogo gli errori nelle ſei coſe dette non naturali, come ſono la vita oziosa, e ſedentaria, la meſtizia, i cattivi cibi, le coppioſe bevande, le ſmoderate moragie, le conſuete vacuazioni ſuppreſſe, e molti mali cronici; come le quar-

tane

tane febbri, e le ostruzioni del fegato, della milza, e delle altre viscere. L'Idropisia poi Timpanite proviene dall'irritamento delle membrane dell'addome, per cui gli spiriti animali impetuosi, e rapidi corrono in esse, tantocchè ne rimangono contratte, e tese, finchè gli spazj dell'ampliato addome si riempiono di vapori flatulenti. Questo irritamento producesi da umori acro-acidi, e salini, o da' corrosivi veleni.

SEGNI. La Cachessia è patente dalla stessa descrizione: talora accompagnasi con la lenta febbre, con continua sete, e lassezza delle membra. Le Idropisie in genere, quando attualmente molestino l'Infermo, è cosa facile da conoscere; come pure si presagiscono dalle Cachessie, o da altri precedenti consimili cagioni. L'Anasarca fassi evidente dalla tumidezza della cute, la quale compressa dal dito cede facilmente, e ne ritiene l'*Edematoso* vestigio. L'Ascite conoscesi dall'addome tumefatto, dalla gonfiezza de' piedi, quali sarebbero i veri segni patonomonici, se non vi fossero preceduti altri cronici malori. Avvi in'oltre un fluttuante mormorìo nel muoversi, che fa l'infermo dall'uno all'altro lato; le orine penuriano, la sete è intensa, le superiori parti si dimagriscono, ed in progresso vi si congiunge la lenta febbre, e la respirazione difficile. Conviene per altro ben bene, e diligentemente osservare di non confondere l'Ascite colla gravidanza nella Donna; però se si udisse in essa nel percuotere leggiermente colla mano l'addome il fluttuamento acquoso predetto, ed il colore della faccia fosse pallido, le orine penuriose, con altri segni sopraesposti, non esiterete allora di dire, che la Donna gravida non è, ma bensì Idropica: all'incontro, se gonfia fosse nelle inferiori parti, e turgide avesse le mammelle, le orine naturali, il colore della faccia vivido, la gonfiezza del ventre ascen-

 dente

dente verso i precordj, senza il suddetto fluttuamento, colla suppressione totale de' lunarj corsi, potrete affermare con sicurezza allora, esser ella gravida, e non Idropica.

PRESAG. La Cachessia è male sommamente cronico, e quando piu inveterata fosse, tanto piu difficile ne sarebbe la cura. Se fosse unita a qualche sieroso viscere, la direte al tutto incurabile, passando per lo piu in Leucoflemmazia, ed Ascite. L'Idropisia è molto piu pericolosa, ed in ispecie se fosse confermata, e da rottura de' vasi. Qualcuno da questo male risana; ma dee avere varie necessarie particolarità. (a) *Prima esser dee l' Infermo di buoni visceri, acciocchè la natura possa soccorrerlo nelle sue funzioni: non abbia dolori, e sia universalmente coperto da un calore tiepido; non sia tabido nelle stremità, anzi saria meglio, che le parti stesse tumide fossero, benchè cosa ottima sarebbe, che nè tabide, nè tumide, ma molli, e gracili si osservassero; il ventre molle sia al tatto; non abbia sete, nè tosse, nè siccità di lingua tanto dopo il sonno, che fra le altre ore del giorno: mangi senza ripugnanza, e se tall' ora si cibasse piu del dovere, non ne rimanga molestato: il ventre sia facile ad operare con i Farmaci, che si prescrivono, e fuori del medicamento scarichi le feccie piuttosto molli: le orine facilmente fluiscano coll' ajuto de' Diuretici Farmaci, non che colle ordinarie bevande; possa finalmente con facilità incombere a qualche fatica, nè sia lasso di forze.* Se tutte queste qualità si ritrovassero nell' Idropico (la qual cosa non è sì facile) si otterrebbe tantosto la guarigione; all' incontro poi, se le medesime mancassero in buona parte, la salute dell' Infermo sarebbe disperata.

CURA. Le curative indicazioni nella Cachessia debbono essere le stesse, che quelle propostevi nella chilosa affezio-

(a) Hip.

zione; e perciò con i medesimi rimedj, che quella curasi, curasi questa ancora, e cogli acciariti sopra ogn' altra cosa; avvertendovi, che nella Idropisia prima devono scaricarsi le stagnanti sierosità, e correggere poscia la massa degli umori, perchè non se ne faccia nuova raccolta, o stravaso.

DIETA. Si tolgono talora molto facilmente le sierosità dagli Idropici per la sola norma di vivere, ed in ispecie colla totale astinenza dal bere, col quale rimedio molti consimili infermi senza tanti altri ajuti medici sonosi risanati, se creder deesi agli Autori, che ne lasciarono le notizie, e però dicessi (a) *che di questo male piu facile riesce la cura nelle abiette, e povere persone, che nelle commode*. Imperciochè il miserabile può resistere (essendone già solito) alla sete, alla fame, ed a mille altri tedj, e pazienze occorrenti per la guarigione di questi mali, piu di quei, che in tali circostanze godessero abbondanza di vitto.

FARM. Oltre poi la dieta stessa, che a molti non riesce facile d' eseguire, vi sono i rimedj *Idragogi* spiegativi nella facoltà de' semplici medicamenti, e molti altri innumerabili, da' quali però scegliere dovrete quei, che piu atti stimansi a scaricare blandemente i sierosi latici ristagnati. Vi sono per tanto molti, che lodano il sugo d' Irride nostrale estratto col vin bianco, esibito al peso di tre oncie per volta alternativamente, il quale suol muovere efficacemente il corpo, non che le orine: a questo rimedio dicono unirsi una, o piu oncie di Manna scelta, acciocchè l' asperità, che in se naturalmente tale rimedio tiene, non sia alle fauci, ed al ventricolo di molto aggravio. La Soldanella da altri lodasi esibita in polvere fino al peso di una dramma nel brodo della Vitella, od in qualche decozione addattata. Similmente s' adopera la resina della Scialappa, la scorza di mezzo del Sam-

(a) Cels.

Sambuco, l'Elaterio, il Turpeto minerale, e ſimili; quali però (come dicemmo altrove negli avvertimenti della Farmacia) con grande cautela uſare ſi debbono; imperciocchè non ogn' Idropico può ſoffrire ſimili forti farmaci, e ſpecialmente i *Draſtici*. Il Rabarbaro però ad una dramma per volta potrete con piu ſicurezza a queſti ſoſtituire, unito a qualche aperitivo decotto. I criſterj ancora poſſono ſoſtituirſi talora ai purganti, per non irritare tanto i rilaſſati vaſi; e ſi può con queſti ottenere lo ſcarico di ſieroſe materie mediante la *Vaporoſa* loro attività; e ſogliono prepararſi come ſegue

℞. Fol. malv. mercurial. braſicæ rub. an. m.j. Soldanellæ m. ß. Sem. Aniſi, & Anethi an. ʒ. ß. flor. Camemel. melilot. ſtechados an. pug. j. m. coq. in ſ. q. Aq. com. colet. colat. diſſol. catholici ℥.j. hieræ picr. ℥.ß. Olei anethi lillior. melis com. an. ℥.iij. m. f. clyſt.

Quali criſterj poſſon replicarſi due volte la ſettimana, o meno ſpeſſo, ſecondo l'eſigenza. Se ne compongono ancora a grandiſſimo utile d'orina d'uomo ſano, col Sapone diſtemperato, e colla trementina veneta diſciolta nel roſſo d'ovo, col Sale prunelle, col fermento acre del pane, coll' infuſione della polpa della Colloquintida nel vino, e con altre coſe purganti &c. ſecondo il biſogno, e le circoſtauze. Dopo l'uſo di tali Idragogi potrete paſſare a quello de' Diuretici; e perchè queſti parimenti ſono in gran numero, però conviene farne la ſcelta, come ſarebbe la radice di Celidonia maggiore, l'Anonide, la Genziana, gli Aſelli preparati, i Nitrati, e tutti i Marziali. Se da queſti rimedj ancora poco buon' effetto ſi rilevaſſe, tentare potreſte allora la *Paracenteſi* nell' addome fatta con quelle circoſpezioni, che preſcrive la voſtra manuale Profeſſione.

Nell' Anaſarca competono ancora gl' Idrotici, e Diaforetici, particolarmente coi decotti del legno Saſſafraſſo, Guajaco,

jaco, tutti i Sandali, la radice di Cina, e la Salſapariglia. Lodaſi (a) ancora per ſudorifero in queſta circoſtanza la decozione delle bacche di Ginepro in doſe di tre manipoli nel vino generoſo bianco bollite alla conſummazione della metà, eſibendone oncie ſei ogni giorno, ſtando l'Infermo ben coperto nel letto.

CHIR. Eſternamente ſono proficui i Cataplaſmi, i Fomenti, e le onzioni di rimedj riſolventi, e diſcuzienti applicati alla pianta de' piedi, allo ſcroto, ed all' addome; fra' quali credonſi efficaci le radici de' Gigli, de' Ciperi, della Brionia, del Celidonio maggiore; l'Ebulo, il Sambuco, la Serpentaria maggiore, l' Artimiſia, e conſimili. Lodaſi (b) l' acqua di Calce in una ſpugna inſuppata, ed applicata colla faſciatura all' addome, la quale atta credeſi ad aſſorbire inſenſibilmente dal corpo degl' Idropici l' acqua riſtagnata. Nella Timpanite ſi preſcrivono i rimedj Carminativi, che diſcutono i flati; ed efficaci a ciò ſtimanſi gli ſterchi di varj Animali uniti ad altri farmaci in forma di cataplaſma, come

℞. Sterc. Bovin. exic. ℔. j. *Sulphur. viv. ſem. cumin. pul. an.* ℥. ij. *Urinæ puer. q. ſ. m. f. ſ. ar. cataplaſ.*

Altro Cataplaſma a ciò commendaſi (c) fatto di Lumache peſte colla loro ſcorza, ad applicato all' addome, laſciandovelo, finchè da ſe ſpontaneamente ſen cada. Finalmente, dipendendo il maggior fondamento della cura degl' Idropici dalle bevande, che ſi eſibiſcono, o ſi tralaſciano, però convien' andar cauto nel preſcriverle, ed in pochiſſima doſe; leggendoſi molti veraci eventi, che con la ſola totale aſtinenza dal bere, e col paſcerſi gl' infermi di tal ſorta di aſciutte vivande ſenza biſogno d' altro farmaco, guarrirono perfettamente. Quando però ſi doveſſe qualche fluido preſcrivere, ſarebbe al caſo il vino enulato, gineprino, acciarito, o coll' aſſen-

(a) Martin. Ruland. (b) Aquapend. (c) Galen.

assenzio. Se poi da questi l'infermo molto incalorisce, o pure se abstemio ei fosse, potrebbe usare in vece l'acqua coi suddetti rimedj bollita per l'ordinaria bevanda.

℞. Baccar. junip. coct. in aq. & express. pulp. Tamar. an. ℥. iv. *Rad. jalap.* ℥. j. ß. *Scamon. elect.* ℥. j. *Cinnam. elect. sem. fænic. an.* ʒ. ij. *Sacchar. clarificat.* ℥. x. *m. f. elect., dosis in adultis ad* ℥. ß.
℞. Gummi guttæ pul. gr. xv. *Olei juliper. gutt.* ij. *Mitrid. opt. q. s. m. f. pill. pro una dosi.*

C A P. XXVI.

De' mali dei Reni, e della Vessica, e primo della Litiasi, o sia affezione Calcolosa.

DIFIN. Litiasi nel greco idioma dinota *Pietra*, la quale, benchè in piu parti del corpo soglia ritrovarsi, piu spesso però nei *Reni*, e nella *Vessica* si genera.

CAUSE. Nel costituire la cagione della Litiasi molte sentenze si raportano dagli Autori. Molti credettero (a) generarsi i Calcoli nell'uman corpo dalla tenace, e viscida pituita rarefatta dal naturale calore, e convertita in pietrifica sostanza. Altri furono d'opinione, (b) che ciò piuttosto nascesse da un certo *fermento ideale lapidifico*, che convertir potesse mediante la propria forza porzione dell'orina stessa in dura pietra, o calcolo. Varj altri stimarono, (c) che nell'orina si ritrovi un certo tal qual liquore analogo, o simile allo spirito del vino, il quale unito ai sali orinosi possa trasformarsi in concreta pietrificazione; come vedesi succedere fuori dell'uman corpo, qualora lo spirito del vino s'unisce allo spirito dell'armoniaco sale. Non mancano molti fra Chimici, che credono per cagione de' Calcoli la sola forza dell'acido coll'alcalì, affermando, che nel sangue, e ne' ner-

(a) Galen. (b) Senert. (c) Elmont.

nervi degl' infermi di tal ſorta ſiavi un certo acido auſtero, che introdotto ne' pori dell'alcalì orinōſo vi coaguli quivi il ſiero armoniacale, e lo pietrifichi appunto, come s'oſſerva nell'oglio di tartaro, o di trementina, ſe in eſſi vi s'inſondeſſe lo ſpirito di vitriolo retificatiſſimo. Finalmente d'eſſi v'ha chi crede, chë il ſangue di quei, che ſono ſoggetti ai Calcoli, ſia abbondante di particelle tartaroſe, e che queſte tratto tratto ſeparate dal fluido ſi vadano aumentando, ſinchè raccolte in buona porzione, come picciola ſabbia in qualche interna cavità, quivi ſi conglutinano in duriſſima ſoſtanza; come vedeſi ſortire del tartaro, che nelle botti ſepera, ed induriſce il vino. Noi ſiamo per altro portati ad abbracciare piu veriſimile ſentimento, e credere, che i Calcoli negli animali forminſi, e creſcano nella ſteſſa maniera, che le pietre ſi generano nella Terra. Scorrono di continuo nel ſangue non meno, che nel ſeno della Terra varie particelle eterrogenee ſaline, cioè acide alcaliche, orinoſe terree, ſolfuree, le quali in varj modi, e per diverſe cagioni ſi raccolgono, e le une alle altre ſi uniſcono ſtrettamente, e ne formano il Calcolo. Ciò ſuccede per ragione della loro diverſa figura, e moto, o per la coppioſa quantità di eſſe, o per la mancanza del fluido, che le tenea diſunite; come accade ne' vecchj, in cui i fluidi ſi van diſſecando. Può naſcere altresì dal ritardato moto de' fluidi ſteſſi, per cui quelle particelle, che ſono piu craſſe, dalle altre facilmente ſi diſuniſcono, ovvero all'incontro per l'accreſciuto loro moto capace a turbare l'unione delle fluide parti. Finalmente può accagionarſi ancora dall'anguſtia de' tuboletti, la quale farebbe sì, che le particelle *ſalino-terree* s'attaccaſſero alle pareti de' condotti, e s'invilupaſſero ſcambievolmente inſieme. Diſferiſcono però ſoltanto le pietre dei corpi de' viventi dalle terreſtri nella coppia maggiore del zolfo, che in queſte abbonda.

bonda. Non possiamo negare però, che gli sperimenti suddetti per Chimica fatti molto lume non apportino, per ispiegare la produzione de' Calcoli ne' corpi de' viventi, quantunque non ci fondiamo totalmente sopra la decantata forza del loro acido coll'alcalì. Fra le cagioni esterne danno molta colpa alla generazione de' Calcoli que' cibi, e bevande, che abbondano di particelle viscide saline, e tartaree, le quali atte sono a turbare la buona fermentazione de' principj componenti la sanguigna massa; come sono i formaggi, i pesci particolarmente marini da scorza, la carne salata, e sopra ogni altra cosa i vini bianchi, e montani, i quali in abbondanza contengono i suddetti tartarei sali, e per le vie del chilo nel sangue s'insinuano.

SEGNI. I dianostici segni saranno, se i calcoli rimanessero immobili nei reni, non sentirebbe altro l'infermo, che qualche gravativo dolore interno in essi; ma se si movessero, produrebbero allora varj altri sintomi; come dolore piu o meno ottuso, e profondo nella regione de' lombi, con peso quivi sensibile. Questo dolore suole estendersi fino alle parti orinarie per consenso, ed anche fino alla regione del Pube; ond'è, che negli Uomini si contraono nel dolore anche i genitali, s'estende agl'intestini, e ne produce la Colica nefritica; difondesi ancora fin tutta la gamba della parte offesa, e v'induce lo stupore: vi sopraviene inoltre l'inappetenza, il vomito, e qualche volta le concussioni, sogni turbolenti, ansietà de' precordj, difficoltà di respiro, e talora anche la febbre. Distinguesi dalla Colica la Litiasi pel gravativo dolore, che s'unisce a questa nei Lombi, facendo, che gl'Infermi se ne stiano curvi senza potersi piegare da questa, o da quella parte. Nel Calcolo le orine osservansi nel principio acquee; talora si supprimono; qualche volta rosse si rimirano, fiammeggianti, e sanguinenti ancora; in pro-

gresso

gresso poi fannosi palide, e crasse, con qualche muccoso sedimento, o coppiosa quantità di sottile arena in fondo del vaso. Se i Calcoli fossero nella vescica, quantunque con difficoltà si conosca, si posson però con i seguenti indizj investigare: primo, se nel mezzo dell'orinare s'arrestasse al tutto l'orina, succedendovi la stranguria: poi se l'Infermo fosse molestato da ottuso dolore nel collo della vescica, da cui per consenso indur si suole ancora il tenesmo: se si sentisse prorito nella ghianda con frequente erezione: se le orine fossero crasse, e piene di viscide mucillagini: finalmente la pietra della vescica suol'esplorarsi con qualche facilità dai Litotimi col dito introdotto in un sito, o colla vostra Siringa nell'altro.

PRESAG. Non solo la Litiasi è male molestissimo, ma pericolosissimo ancora, producendo talora mortali suppressioni d'orina, ed acutissime infiammazioni. Se apparissero le orine arenose, sarebbe indizio, che il Calcolo fosse friabile, facile però a frangersi, ed a diminuirsi.

CURA. Consiste la cura, prima espellere i Calcoli coi rimedj detti *Litontrittici*, (sedati prima però i dolori con Farmaci anodini emollienti,) e poscia impedire la loro nuova generazione.

FARM. Conviene sul principio astenersi dagli efficaci Diuretici, i quali piuttosto inaspriscono i dolori, ed impediscono l'escita de' Calcoli. Prima d'ogni altra cosa studierete il modo di mantener lubrico il corpo con i Cristerj emollienti delle decozioni di Malva, Violaria, Parietaria, Meliloti, o di Latte. Qualche leggiero eccoprotico saponaceo sarebbe al caso, opure il Rabarbaro, la Cassia &c. unito a' Teribintinati, e Diuretici, come

℞. *Pulp. Caf. n. ex.* ℥.j.ß. *Baccar. alchecheng.* ʒ.j. *m. & cum pul. glycer. f. bol.*
℞. *Gum. amon. solut. therebint. ven. an.* ʒ.ß. *rhab. opt. pul.* ℈.ß. *m. f. bol.*

Fra gli Anodini interni niente ſtimaſi di piu preſtante quanto i fiori di Camamilla, i quali anno una certa tale efficacia, quale vedeſi in queſti caſi ſommamente giovevole, e s'uſano però, come

℞. Flor. chamemel. vulgar. m.ij. digerent. per duas horas in cinerib. calid. in lib. duab. vini albi, deinde exprim. fortit. ac rurſum in eodem vino eadem ratione diger., ac tertio idem repet. colet. & cap.

Della quale collatura ſe ne preſcrivono due o tre cucchiaje la mattina calda a digiuno, e verſo ſera per molti giorni; col quale ſolo rimedio abbiamo veduto non ſolo ſedarſi i dolori crucciosi della Litiaſi, ma frangerſi ancora nei reni, e nella veſcica i Calcoli ſteſſi, ed eſpellerſene i fragmenti per le orinarie parti con ſomma felicità.

CHIR. Eſternamente frattanto s'adoperano i rilaſſanti Farmaci; come ſono i bagni, ed i fomenti delle decozioni d'erbe emollienti; le unzioni d'oglio delle Mandorle dolci, ed amare, di quello de' Scorpioni, di Joſciamo, de' Papaveri, di Trementina, dei Giglj, del Ginepro, e dell' unguento d'altea. Se i dolori con tutto ciò non ſi rimetteſſero, potrete uſare la ſanguigna, e particolarmente dal piede dell'affetta parte; e dopo paſſare ai Lenitivi, e Diuretici rimedj, perchè muovano dal ſito ſuo il Calcolo, lo ſpezzino, e lo eſpellano; come ſono la radice di Bardana, ed Anonide, le foglie dell' Ortica, della Veronica, dell' Argentina, il Rafano ruſtico, il Polipogo marino, l' Edera terreſtre, lo Scordio, la Saſſifragia, le ceneri della ſcorza di Fava, i ſemi di Dauco, di Cumino, la gomma Bdelio, lo ſpirito di Sale armoniaco, il Nitro, e ciò, che dallo ſteſſo preparaſi. Alla fine poi ſe ſaranno ſtati tutti i rimedj propoſti ſenza frutto uſati, e non avran liberato l' Infermo da sì crucciosо male, e che ſi conoſceſſe fermamente il Calcolo impietrito nell' orinaria veſcica, allora non v'ha altro ſcam-

ſcampo, che chiedere dal *Litotimo*, (che noi direſſimo Norcino) l'ajuto piu concludente.

℞. *Fol. ſabin. ſic. pul. oſſ. meſpillor. an.* ℥.ß. *millium ſolis pul.* ʒ.ß. *m.f. pul. divid. in partes æquales* N.viij. *cap. ſemel de mane, & de ſero in jure cicerum rub.*

℞. *Lapid. judaic. pul.* ℥.ß. *Aq.deſtill.alkecheng.* ℥.j. *Succi lim.* ℥.ij. *Syrup. viol.* ℥.j. *m. f. hauſt.*

C A P. XXVII.

Della Diabete.

DIFIN. DIceſi *Diabete* dal Greco, che ſuona nel noſtro Idioma tranſito, o paſſaggio: ed altro quì non dinota, che il frequente, e veloce paſſaggio dell'orina colla veementiſſima ineſtinguibile ſete, e con febbre per lo piu del carattere dell'Ettica.

CAUSE. L'immediata cagione della Diabete preſſo gli Antichi (a) altro eſſere non credevaſi, che l'accreſciuto calore nei reni, da cui attrarre ſi poteſſe maggior coppia di ſiero dal ſangue. Altri riponevano (b) la cagione ſteſſa nella ſtruttura dello sfibrato ſangue, da cui il ſiero facilmente poteſſe ſepararſi, e facilmente ancora per i foracoli dei reni fluire; aggiugnendo, che ciò poteſſe ſuccedere ancora per l'unione nel ſangue d'un tale acido fermento, che vi accagiona la coagolazione, e la ſeparazione della fluida parte, come veggiamo ſortire nel Latte. V'ha chi crede (c) ciò provenire piuttoſto da un'acre ſale, che fonde, e colliqua la maſſa ſanguigna, e perciò accompagnaſi a queſto male la febbre all'Ettica ſimile, e l'emaciazione del corpo ancora. Altri finalmente (d) credono ciò produrſi dalla laſſezza delle fibre, e dallo ſcioglimento degli umori nelle picciole orinoſe arterie. Noi però niuna di queſte cagiorni ſtimiamo ſufficien-

(a) Galen, (b) Wiliſ. (c) Sylv. (d) Boer.

ficiente a poter produrre immediatemente il Diabetico profluvio. Imperocchè s'osserva essere tanta talora la coppia delle profluenti orine in questo male, che non solo superano di gran lunga il peso di tutti gli alimenti, e bevande, di cui l'Infermo giornalmente si pasce, e di tutti gli sciolti fluidi del di lui corpo; ma in poco tempo sopravanzano il peso di tutto il corpo ancora. Molte veraci storie di ciò leggonsi negli Autori tanto antichi, che moderni; e particolarmente (a) *d' una fanciulla di diciotto anni, che tramandava per orina diabeticamente ciascun giorno 36. libre di orinoso fluido, quantunque fra cibo, e bevanda piu di sette giornalmente non ne rimettesse; ed erasi veduta soggiacere a quest' incommodo per due mesi continui di tempo, tantocchè giunse il peso della fluente orina in detto spazio a lib.* 2160. *alla qual somma certamente non potea montare la quantità di tutti gli alimenti, e bevande assunte, e ne meno se con essi unito il corpo tutto intieramente disciolto si fosse; non oltrepassando questo il peso di lib.* 150. *e pure tale Inferma non morì colliquata, anzi perfettamente risanossi*. Piu verisimile però sembra, che ripeter si possa la cagione della Diabete dall' aria ambiente, che per tutto s' insinua; mentre fuori anco dell' uman corpo mediante essa osservasi consimile moltiplicazione di fluido sortire in varie sostanze. Esempio ne sia il Sale del Vitriolo, il Salpietra, e particolarmente quello del Tartaro calcinato; che se gli esporrete all' umida aria d' un qualche sotterraneo sito, tosto liquefarsi non solo li vedrete, ma d' ogni libra di tali sali, che avrete posto nel vaso, rinverrete dodici libre di fluida acqua. Confessare perciò conviene, che nella massa umorale, e sanguigna di simili diabetici Infermi, od in qualche loro viscere si ritrovino sali della medesima *Analogia*; e que-

(a) Gattinar.

questi, liquefacendosi, accrescono nello stesso tempo nella massa sanguigna moltissime particelle, che attraggono di continuo dall' aria dell' atmosfera, e per via della respirazione particolarmente; tantocchè, sciogliendosi anch'elleno, s' uniscono insieme, e ne producono l' abbondante Diabetico profluvio.

SEGNI. Conoscesi la Diabete dalla coppia delle orine, che non solo le assunte bevande oltremodo sorpassano; ma alle volte anche il peso di tutto il corpo eccedono. Vi si unisce ancora il dimagramento del corpo, la debolezza delle forze, la sete veemente, e la febbre lenta continua. Le orine or s' osservano pallide, ed acquose, ora salate, ed ora dolci.

PRES. Se fin dal bel principio questo male non fosse dal Professore conosciuto, e se tosto con i necessari sussidj non si superasse, condurebbe con facilità l' infermo alla Tabe, ed alla Morte; e sempre piu se il malato fosse vecchio, o se il troppo uso venereo ne fosse l' esterna cagione, o le smoderate fatiche, o che sopravenuta fosse a qualche cronica infermità. Finalmente passerebbe nell' Idropisia facilmente, se si usassero in questo male intempestivi astringenti farmaci.

CURA. Le indicazioni di cura nella Diabete sono primamente rendere lubrico giornalmente il corpo; correggere poi, e temperare l' acrimonia de' predetti sali; e finalmente restituire ai reni, ed alle altre viscere il mancante loro elastico vigore.

FARM. Perchè il corpo giornalmente lubrico si conservi, può prescriversi qualche dramma di Elettuario lenitivo frequentemente coll' unione di poca polvere degli occhj de' Granchj preparati, e coll' oglio delle Mandorle dolci.

DIETA. Per temperare l' acrimonìa de' sali, conviene primieramente istituire un' ottima norma di vivere di cibi nutrienti, e temperanti; come l' Orzo germanico, i latti acciacia-

ciariti, i Granchj di fiume, e le mineſtre d'amido. Ottime ſono ancora le emulſioni de' quattro ſemi freddi, e del Papavero bianco preparate nelle decozioni, o nelle acque diſtillate del Piantaggine, della Portulacca, della Buraggine, e dell' Edera Terreſtre &c. Per corroborare finalmente le viſcere, ſono al caſo le acque de Fabriferrari per l'ordinaria bevanda, la Gomma arabica, e Dragante, e meglio d' ogn' altra coſa i marziali tutti, l'acqua di calce, e le preparazioni de' Coralli.

℞. Summit. fol. querc. ℔. iij. Vini rub. auſt. q. ſ. m. bul. & f. emplaſt. regioni Pubi applic.

C A P. XXVIII.

Dell' Iſcuria.

DIFIN. Quel moto, che è tutt' opera della veſcica, e che diceſi *orinare*, non ſolamente può ſconcertarſi allora, quando eccede in quantità, come nel precedente capo eſponemmo; ma può altresì in altre maniere eſſer leſo; cioè o quando affatto ſi ſupprimeſſe, opure ſi ſminuiſſe, overo allorchè in qualche maniera ſi depravaſſe: quì però tratteremo della ſuppreſſione, la quale dal Greco diceſi *Iſcuria*.

CAUSE. La cagione dell' Iſcuria ora naſce per colpa dei *reni*, e degli *ureteri*, ed ora pel vizio dell' *orinaria veſcica*. Proviene la ſuppreſſione dell' orina per colpa de' reni, e degli ureterj, quando le ſteſſe parti da qualche calcolo, o da viſcidi, e craſſi umori reſtano talmente oſtrutte, che l' orinoſo ſiero non può più ſepararſi dal ſangue pel ſuo naturale crivello dei reni, e traſmetterſi quindi nell' orinaria veſcica. Naſcerà per colpa della veſcica, quando queſta foſſe attac

cata

cata dalla Paralisia; overo per la distensione, o convulsione dello *Sfintere*, o da qualche infiammazione esterna, o interna, compressione, ulcere, o da grumoso sangue arrestato nella stessa vescica; e però frà le cagioni procatartiche di questo male si numerano le ferite, le slogazioni delle vertebre succedute per qualche percossa, o caduta &c.; come anco per trattenersi l'orina piu del dovere, e per le compressioni prodotte da' mali degl' Intestini.

SEGNI. L'iscuria da sè rendesi chiara; se la cagione poi sia ne' reni, o nella vescica, con questi segni la potrete distinguere. Se nei reni sarà il vizio, o negli ureteri, non sentirà l'infermo alcun dolore, alcun peso, ne alcuna tensione nella regione del Pube; ma vi saranno in vece i sintomi particolari dei reni, e degli ureteri. All'incontro poi, se la causa fosse nella vescica, sentirà nella vicinanza di questa tutti i prefati incommodi, ed avrà ancora l'infermo oltre la suppressione, una invalida, e continua volontà d'orinare. Si conoscerà parimenti l'Iscuria prodotta dal vizio della vescica non tanto dalle precedenti cagioni, ma ancora da altri presenti indizj; mentre, se dalla Paralisi provenisse, si esplorarebbe la medesima vescica molto ripiena senza dolore, nè tensione alcuna, e si vedrebbero i fenomeni della Paralisi in tutto il corpo, o almeno nella spina del dorso. Se procedesse dalla vescica troppo distesa, vi precederebbe la retenzione dell'orina, e la suespressa volontà innane, e continua di orinare. Se il vizio consistesse nei muscoli dell'addome, si distinguerebbe dal vedere, che l'Infermo non potrebbesi piegare inferiormente, ne comprimersi colla mano il ventre. Finalmente conoscerete, che il meato orinario sia illeso, e che il vizio esista solamente nella vescica, quando comprimendola con la mano all'esterno, sortisce facilmente l'orina, e la siringa s'intro-

troduce ſenza alcuna difficoltà; che ſe foſſe il male nell' orinario Meato, o Sfintere, non ſortirebbe l'orina, benchè compreſſa la veſcica, nè la ſiringa potreſte con facilità, nè ſenza dolore dell'Infermo introdurre.

PRESAG. L'Iſcuria è male ſommamente pericoloſo, nè alcuno può gran tempo con l'orina ſuppreſſa vivere. Se procedeſſe però dal vizio dei reni, rimarrebbe il ſangue troppo ſporcato dal ſuperfluo trattenuto ſiero, ed indurebbe l' Infermo a pericolo di ſoffocazione, ed anche all'oppreſſione dello ſteſſo cerebro; ſe poi dal vizio della veſcica ciò accadeſſe, ivi s'ecciterebbe eceſſivo dolore, e regurgitando l'orina qualche volta alle parti ſuperiori potrebbe produrre varj piu gravi incommodi. Saria finalmente la peggiore di tutte le altre quella Iſcuria, che ſopraveniſſe ai mali acuti, ſignificandoſi con ciò l'imminente eſtinzione del nativo calore.

CURA. Dee diriggerſi la cura della ſuppreſſione dell' orina alla cagione, che la produce, come diffuſamente trattato ne abbiamo nella Farmacia al Capo de' Rimedj *Diuretici*. Però individuata la cagione convien opporviſi con tutta la forza, rimovendola per quanto ſi può. Se pertanto la cauſa foſſe nei reni, e negli ureteri chiuſi, od oſtrutti dal Calcolo, o da viſcidi umori, ſarebbero allora da uſarſi quei rimedj Litontritici, che in addietro abbiam propoſti. Se dalla debolezza, o paraliſi della veſcica naſceſſe, converrebbe fomentarla, ed accreſcerle il calore mancante, ed il perduto ſenſo coi Suppoſitorj acri, ed i Criſterj, coi quali per la vicinanza, e comunicazione del retto inteſtino colla veſcica s'eccita in eſſa l'inſtupidito ſenſo, e promuoveſi così la ſortita dell'orina.

CHIRURGIA. Frattanto, per iſcaricare celermente quella, che nella veſcica contienſi, converrebbe prima ten-

tentare la diligenza della mano, comprimendo leggiermente la parte allo esterno, ed i muscoli dell' addome perchè la pressione potrebbe facilitare all' orinoso fluido la naturale sortita; ma se tale funzione non fosse stata giovevole, dovreste passare tanto quanto all' Ancora sacra, a dar di piglio al *Catetre*, qualora però l' Icuria non fosse da infiammazione prodotta; nel qual caso il dolore, che eccitar suole tale strumento, potrebbe accrescere la stessa infiammazione. Potrete in vece con piu sicurezza allora adoperare la candela di cera unita coll' oglio delle Mandorle dolci; usare i salassi, ed altri rimedj, come nelle altre infiammazioni. Estrinsecamente può fomentarsi la regione della vescica colle decozioni del Pulegio, Calamento, Abrotano, Aneto, e Camamilla, con qualche poco di Castoro unito. Dopo i fomenti ungerete la parte cogli ogli degli Scorpioni, Nardino, o di Ruta; e finalmente, se provenisse la suppressione dalla troppo estensione, e ripienezza della vescica, potreste applicare alla regione stessa, e del Perineo il seguente lenimento, come

℞. *Unguent. altheæ olei scorp. amygd. amar. an.℥.j. butyri recent. therebint. an. ℥.ß. croci or. ℈.j. m. f. linimentum.*

℞. *Cortic. Cassiæ pul. ℥.j. Cinnam. el. pul. ʒ.ß. m. f. pul. subtil. divid. in partes æquales* N.viij. *cap. bis in die in vino alb. aut aq. anonyd.*

C A P. XXIX.

Della Stranguria, e Dissuria.

DIFIN. COmprendiamo in un medesimo Capitolo volontieri la *Stranguria*, e la *Dissurìa*, perocchè sono fra loro quasi al tutto consimili, e si curano collo stesso metodo; non v'ha fra esse altra distinzione, che nella Stranguria orina l' amalato a goccia a goc-

cia, formando uno ſtillicidio con qualche bruciore, e deſiderio continuo di orinare; e nella Diſſurìa ſente in oltre l' Infermo tale ardore, e dolore, che gli pare di ſentirſi ſortire per l' *Uretra* il fuoco ardente.

CAUSE. La cagione immediata tanto dell' una, che dell' altra è l' irritamento preternaturale nel collo della veſcica, o nel di lui muſcolo Sfintere particolarmente eccitato; per cui la veſcica ſteſſa viene ſtimolata continuamente alla eſcrezione del contenuto fluido. Queſto tale irritamento da varie cagioni mediate può procedere. Cioè, o dalla ſteſſa orina molto abbondante di particelle acro-ſalſe: opure dalla ſteſſa veſcica, in cui qualche ulcera, o qualche ſtraniero corpo vi foſſe; o finalmente dallo *Sperma* corrotto nella Gallica lue; ne altrimenti avviene la Stranguria, e Diſſurìa nella veſcica, che il teneſmo nel retto inteſtino. Sogliono ancora eccitarſi tali affezioni per conſenſo d' altre affette parti; mentre (a) *nell' infiammazione del retto inteſtino, o dell' utero, od in qualche renale ſupporazione eſcono le orine a ſtille, a ſtille*. Le occaſionali cagioni ſono i veleni corroſivi, particolarmente i Cantaridi, il Mercurio precipitato, l' abuſo delle bevande fredde, de' ſalſi, e degli acidi.

SEGNI. Conoſceſi l' uno, e l' altro di queſti tormentoſi malori dalla relazione dell' infermo, che nella Stranguria ſi duole d' avere continua volontà d' orinare, ne potergli ſortir l' intento, che a goccia a goccia con qualche moleſtia: nella Diſſurìa eſagera lo ſteſſo dolore piu acuto però, e con ardore veemente nell' orinare. Da quale cagione ſimili incommodi accader poſſano, potrete con facilità conoſcere; imperocchè, ſe da' vizj dell' orina ciò procedeſſe, vi ſarebbero i ſegni degli acri umori, e ſaprete dalla relazione del malato, quali abuſi gli ſaran ſucceduti nella regola del vit-

to:

(a) Hip.

to: il vizio dello ſperma ſarà patente dalla Gonnorrea: la colpa della veſcica ſi conoſcerà dalla pertinacia del male, il quale non tanto facilmente dalle diluenti, e temperanti bevande reſta ſuperato. Finalmente ſe da qualche vicina parte offeſa queſti incommodi per conſenſo ſi produceſſero, ſarebbero patenti per i proprj ſintomi de' mali primarj.

PRES. Niuno di queſti mali potrete dir mortali: ne' vecchj però (a) *i mali della veſcica, e de' reni difficilmente ſi curano*; negli altri poi piu facilmente, o con difficoltà ſecondo la varietà delle cagioni, da' quali dipendono mentre, ſe dall' acredine degli umori queſti naſceſſero piu preſto ſarebbero curabili di quelli, che dipendeſſero dal vizio de' ſolidi, cioè ſe da infiammazione, ulcere, tumore, o calcolo proveniſſero.

CURA. S' inſtituiſce la cura a norma della varietà delle cagioni.

FARMACIA. Eccitandoſi queſti mali dalle orine acri, e mordaci, dovrete prima d' ogn' altra coſa preſcrivere un leggiero purgante di fiori di Caſſia, tamarindi, mirabolani, ſciroppo roſato o violato ſolutivo, di Manna, Ellettuario lenitivo, e il Diaſebeſten &c. Ottenutoſi poſcia lo ſcarico deſiderato, competono i diluenti della Ninfea, Endivia, Giugiole, Orzo, Avena, i fiori di Malva, la Violaria, ed i Papaveri roſſi; alle quali coſe aggiugner potrete qualche ſciroppo delle erbe, o fiori medeſimi. Se da qualche veleñata cagione queſti mali dipendeſſero, non v' anno allora rimedj migliori, che i ſieri, ed i latti, come ancora le coppioſe artefatte lattate. Se poi non foſſero dal vizio dell' orina prodotti, ma piuttoſto da' malori della veſcica, allora dirigerete la cura a quei mali, che li fomentano; come, ſe in eſſa vi foſſe l' ulcera, prima dovrete aſtergerla, e

(a) Hip.

poi consolidarla: se vi sarà il calcolo, dovrete rimuoverlo con farmaci litontritici altre volte descritti, e se finalmente s' osservassero altri vizj in essa, od in altre vicine parti, doveranno esser corretti col metodo particolare, ed opportuno.

℞. Aq. petrosel. fænicul. an. ℥.j. Aceti destill. ℨ.vj. Ocul. cancror. pp. ℨ. ß. Laud. opiat. gr.ij. Syrup. quinq. rad. ℥.j. m. cap. coclear.

C A P. XXX.

Dell' involontario orinare, ed incontinenza d' orina.

DIFIN. Qualora senza volontà, ed opportunità di luogo, e tempo fluisce da sè quasi insensibilmente l' orina, si costituisce allora quell' affezione, che appartiene al *depravato modo d'orinare*. Questo può in due maniere succedere, o alle persone deste, senza che vi concorra l' impero della volontà, come osservasi negli Apopletici, Paralitici, e consimili Infermi, e dicesi *involontario*; oppure ai dormienti, come accade particolarmente a' fanciulli, ed appellasi *incontinenza d' orina*.

CAUSE. L' immediata cagione dell' involontaria nelle deste persone è il vizio dello Sfintere della vescica, il quale rilassato, e senza forza si racchiude, e passa per esso l' orina senza alcun ritegno, mancandogli l'elastico necessario, per la contrazione di cui v' abbisogna, perchè si trattenga l' orina tanto nella vescica, che irritato finalmente il detto muscolo nel di lui orificio col concorso della volontà fuori naturalmente la tramandi. Rilasciasi questo muscolo mediante le cagioni medesime, che le altre paralisie, e stupori producono nell' altre parti del corpo, e che altrove diffusamente ve ne trattammo. L' incontinenza, che nell'

ori-

orinare ai dormienti accader ſuole, può provenire da un qualche vizio del muſcolo predetto, opure da errore d'immaginativa, che nel ſonno ſpeſſe fiate abbaglia, dandoſi a credere falſamente, l'opportunità del luogo, ed il biſogno d'orinare, concorrendovi eziandio (benchè ſognando) l'arbitrio della volontà. Può finalmente fluire l'orina involontariamente mediante la convulſione de' muſcoli dell'addome, o la compreſſione del ventre comunicata alla veſcica, come ſi oſſerva in molte donne gravide particolarmente negli ultimi Meſi vicini al parto.

SEGNI. Da quanto fin quì s'è detto ſono gl'incommodi ſopra eſpreſſi baſtevolmente cogniti.

PRES. Il Pronoſtico può farſi dell'orinare involontariamente nelle deſte perſone, che facile o difficile da curarſi ſia ſecondo la varietà delle cagioni, da cui dipende. Quella può dirſi incurabile, che proviene da ferita dello Sfintere, o foſſe in perſone d'avanzata età. Quella poi, che incontinente diceſi, e agli addormentati ſuccede, per lo piu ſenza biſogno d'alcun rimedio da sè ſola ſi ſupera; mentre ne' Fanciulli col paſſar degli anni la ſteſſa ſperienza gli ammaeſtra a non eſſer così facili, benchè nel ſonno ingannati: negli addulti, ſiccome per lo piu proviene da qualche occaſionale cauſa, e particolarmente dall'ebriachezza, colla ſola regola però del vivere curati reſtano.

CURA. Dirigeſi la cura dell'involontaria colla indicazione di torre affatto quella cagione, per cui il prefato muſcolo reſta offeſo; perciò, ſe paralitico foſſe, dovrete uſare alla regione della veſcica quei fomenti, ogli, unguenti, ed empiaſtri ſoliti a preſcriverſi nelle altre paraliſie, come altrove v'abbiamo indicato.

FARM. Per l'incontinenza poi lodaſi da molti il Gozzo del Gallo torrefatto, ed eſſiccato, renduto poſcia in polve-

re,

re, esibito nel vino rosso generoso prima di cena per molte volte; come ancora nella stessa maniera i testicoli del Lepre, e la vescica della Capra, o del Cignale.

C A P. XXXI.

Dell' Orina sanguigna.

DIFIN. QUando dall'orinaria vescica esce il puro sangue, o almeno qualche porzione se ne unisce all' orina, dicesi allora *Orina sanguinente*, o *sanguigna*.

CAUSE. Nasce l'orina sanguinosa nella medesima maniera, e per gli stessi motivi, che le altre moragie: cioè per *Anastomosi*, *Diepedesi*, *Diabrosi*, *Dieresi*, e *Ressi*, come altrove esponemmo. Questo stravaso può accadere in qualunque sito delle orinarie strade; dai reni, cioè, dagli ureteri, dalla vescica, e dalle parti ancora alla generazione inservienti. Le antecedenti cagioni, ed occasionali ora sono ne' fluidi, ora ne' solidi: nel primo caso sarebbe per l'eccedente loro coppia, o dalla loro acredine, oppure conseguentemente alle suppressioni delle naturali vacuazioni sanguigne, o dall'abuso finalmente degli acri, e salsi alimenti: nel secondo caso poi darebber' occasione a questo male i calcoli, le ferite, le percosse, le cadute, il lungo cavalcare, il moto veemente del corpo, levare, o gettare gravi pesi; ovvero la smoderata Venere.

SEGNI. Conoscesi, se il sangue unito all'orina fosse, non solamente dal grumoso sedimento, che nel fondo del vaso s'osserva, ma ancora dal colore oscuro, e dalla crassa consistenza insolita di quelle orine, che per altre cagioni potrebbero essere rosseggianti. Per altri particolari indizj si

viene

viene poi in cognizione da qual parte il ſangue reſta ſtravaſato, e particolarmente lo dimoſtrerebbe la ſede del dolore nell' affetta parte; mentre, ove il dolore tormenta, quivi il male riſiede; ed anche dalle cagioni, che vi ſono precedute.

PRESAG. Vario s' inſtituiſce il preſagio di queſto male ſecondo che varia di cagione, circoſtanza, e ſito; come pure per la maggiore, o minore quantità dell' effuſo ſangue. Perciò, ſe da qualche ferita della veſcica proveniſſe lo ſtravaſo, o dagli aperti ſanguiferi vaſi de' reni, e ſe eccedente foſſe la copia del perduto umore, ſarebbe ſempre di ſommo pericolo; apportando altri graviſſimi malori, come la Tabe, la Cacheſſia l' Idropiſia, l' Iſcuria o la Infiammazione dell' affetta parte. All' incontro l' orina ſanguigna, che accader ſuole per qualche tenue eſcoriazione, e che dalle baſſe pudende parti ſi tramandaſſe, e ſe in poca quantità foſſe, molto meno pericoloſa ſtimerebbeſi allora.

CURA. Perfezionaſi la cura giuſta la eſigenza delle cagioni coi Diluenti, Conſolidanti, ed Aſtringenti rimedj, ed a norma ancora della rilaſſatezza de' ſanguiferi, dell' eroſione loro, o della loro rottura ſucceduta dalla troppa ripienezza &c.

FARM. Se biſogno foſſevi de' diluenti, ſarebbero ottime le decozioni nel brodo della Vitella di Gramigna, Lattuga, Viole, Malva, fiori readi, e conſimili. Se doveſte valervi de' Conſolidanti, ed aſtringenti, ſarebbero da ſcegliерſi quei farmaci, che ſi preparano dalle roſe roſſe, dal Mirto, Piantaggine, Conſolida, borſa di Paſtore, Poligono, Acacia, Ipociſtide, Millefoglio, fiori bianchi &c.; come pure ſarebbero i Coralli preparati, i Trochiſci dello Spodio, la Terra ſigillata, il bolo Armeno, e la Pietra amatiſta. Se lo ſtravaſato ſangue s' ingagliaſſe nella veſcica, e con

con difficoltà poteſſe da eſſa ſortire, dovrebbeſi queſto diſciorre coll' eſibito Oſſimele nel decotto della radice della Rubia de' Tintori, e con quello degli Sparagi, ed Anonidi: quali decozioni tanto per bocca aſſunte, che pèr le uſate injezioni ſono molto giovevoli.

CHIR. Se la colpa di tale ſanguigno ſtravaſo foſſe la ripienezza de' vaſi, niente meglio del ſalaſſo potrebbe valere; e però prima dalle ſuperiori parti potrete liberamente eſeguirlo. Eſternamente poi ſono proficue all' offeſa parte, anzi ai reni ancora, le unzioni coll'unguento detto della Conteſſa, il Sandalino, e l' infrigidante di Galeno; come anco l' Empiaſtro diaſenicone freddo.

DIETA. Scelganſi in queſto male i cibi d' ottimo ſugo, ed alquanto viſcidi, e glutinoſi; a' quali poſſon unirſi le coſe aſtringenti: il vino ſia in poca quantità, ma roſſo, ed auſtero; e potrebbeſi adacquare coll' acqua, in cui un ferro rovente eſtinto foſſevi. Farete finalmente in modo, che l' Infermo s' aſtenga tanto dagli alimenti acri, ed aperitivi, quanto ancora da Venere, e dal molto eſercizio del corpo.

DEL CEROTTO MORO.

PRima di compiere queſto Tomo abbiam penſato di paleſarvi, e porre in chiaro la compoſizione del CEROTTO detto MORO per la ſua negrezza, da noi molte volte a viva voce lodatovi per le ottime ſue qualità, e guarigioni ottenute di nuove, e vecchie piaghe, ulceri, e cancrene eſterne, come ancora di quelle, che dal Gallico anno l' origine &c. Avvertite però di adoperarlo ſul principio ſolo ſoletto, ſteſo gentilmente ſovra pezza di lino, o pelle, aggiungendovi in appreſſo tratto tratto a leggiero fuoco poca quantità di Tuzia polverizzata,

zata, coll'accrescerne la dose nel cicatrizarsi del male, sino all'eguale porzione d'entrambi. In tal forma usato nelle cutanee lacerazioni delle gambe, volgarmente dette stincature, riesce uno de' migliori *Cicatrizanti*. Questo lavorasi con tutta, e particolare diligenza da due de' nostri Speciali di Medicina all' Insegna di *S. Carlo*, il *Ferrari* l'uno, e l'altro il *Brenta* alla *Containa*.

℞. *Ceræ flav.* ℥. iiij. *ras. pin.* ℥. ij. ß. *pic. naval. cerati gratiadei*, *diaquil. com. diaquil. mai. an.* ℥. ij. *Thuris cerusæ*, *lithargir. plum. ust. an.* ℥. ß. *mastic.* ʒ. j. *Olei rosati* ℥. viij. *m. lento igne f. s. ar. ceratum*.

F I N E.

Degli Errori, che nella stampa di quest' Opera sono occorsi, per non aver potuto l'Autore personalmente assistervi, se ne dà la Correzione de' piu rimarchevoli, potendo da sè il Lettore con tutta facilità correggere gli altri.

Errori.			Correzioni.
Pag. 7	Lin. 6	a che	a chi
9	13	ammonirvi	ammanirvi
20	19	della di lui	della propria
25	14	brutti	bruti
27	7	qualificate	qualificati
	17	acre	acri
28	1	solamerte	solamente
33	2	e pure	e però
34	24	di muovere	muovere
36	2	altto	altro
37	1	dal pravo	del pravo
	17	useremo	useressimo
39	11	alcalico	alcalino
42	9	qualunque	quantunque
44	36	e le purgano	e le purga
45	1	acre	acri
	10	poi che	poichè
46	15	dilattata	di lattata
	16	Anisi	Anici
49	19	Succo	Sugo
50	23	non potrà	potrà
53	6	le precludono	loro precludono
59	3	agli Sciros	ai Sierosi
60	17	milio	Miglio
62	18	tenue	tenui
63	11	pregni	pregne
	22	insensibili	insensibile

66	8	Lilli	Gigli
69	5	pingue	pingui
	12	anisato	aniciato
	16	tritturate	triturare
73	22	addittano	vengono additate
74	21	le muora	gli muoja
77	10	Nespoli	Nespole
		del Codogni	de' Codogni
	11	molte forte	molte forta
	25	supcrflue	superfluo
79	22	variolare	vajuolare
80	13	rapine	rupine
94	17	che sia	è
95	18	da cui ne nasce	ne nasce
97	5	non servendosi	non servendoci
98	5	Ftutti	Frutti
99	4	le mancasse	loro mancasse
101	8	si ponghino	si pongano
108	28	pare a Voi	pare a noi
120	19	ad allora	ed allora
128	1	cancerosi	cancherosi
131	23	cagiogi	cagioni
145	9	mestual	mestrual
	23	Ciune	Cinne
149	20	fauzi	fauci
153	29	Epillesia	Epilessia
161	9	Sassafrasto	Sassafrasso
164	4	billose	biliose
170	25	*Aq. salvæ*	*Aq. salviæ*
173	29	sopressione	suppressione
185	23	efficacissimi	efficacissimi
288	28	la mediata poi e ciocche	la mediata poi è ciò, che
192	19	Vigide	Vigile
196	11	e tremano	e temono
197	25	seperare	separare
210	27	Groco	Greco
217	26	*fænicul. m. f.*	*fænicul. an.* ℥.j. *m. f.*
221	19	ciamasi	chiamasi
224	10	*essent. musci* ℈.ß.	*essent. musci an.* ℈.ß.
232	19	commendasi	commendansi
235	8	sanguinolento	sanguinoso
236	20	sangainolenti	sanguinosi
248	12	si anno in tali iudizj	si anno tali indizj
250	23	transuda	trasuda
260	1	mortali	mortale
270	15	la solo saliva	la sola saliva
	29	quando	quanto
318	12	*viol. viol.*	*viol. violae. an.* ℥. ij.
327	10	*corallin. pp.*	*corallin. pul.*
329	12	*& pul.*	*elect. pul.*
344	3	avvettendovi	avertendovi
349	30.	cagiorni	cagioni

